Università
Ca'Foscari
Venezia

Corso di Laurea magistrale
in Storia dal Medioevo all'età contemporanea

Tesi di Laurea

La predicazione degli ordini mendicanti a Venezia nel Quattrocento

Relatrice
Ch.ma Prof.ssa Alessandra Rizzi

Correlatrici
Ch.ma Prof.ssa Anna Maria Rapetti
Ch.ma Prof.ssa Helen Foxall Forbes

Laureando
Emanuele Bortot
Matricola 900159

Anno Accademico
2024 / 2025

RINGRAZIAMENTI

Questo lavoro è debitore dell'apporto di numerose persone, che con disponibilità e pazienza hanno sostenuto la sua realizzazione. In primo luogo, si ricorda con gratitudine la prof.ssa Alessandra Rizzi, che come relatrice ha incoraggiato l'approfondimento dell'argomento e accompagnato la ricerca con riscontri dettagliati e costruttivi. Per la raccolta e la consultazione dei materiali citati si è rivelato essenziale il contributo del personale dei diversi archivi e biblioteche già ricordati in bibliografia, come anche di quelli della Biblioteca di Area Umanistica dell'Università Ca' Foscari di Venezia, della Biblioteca Statale del Monumento Nazionale di Santa Giustina a Padova e della Biblioteca del Seminario di Treviso. Una menzione particolare merita la dott.ssa Elena Boaga della Biblioteca di San Francesco della Vigna, per la cortesia e per la prontezza con cui ha accolto le diverse richieste. Alla gentilezza della dott.ssa Eleonora Gamba si deve invece la consultazione della sua monografia *In inclita civitate Venetiarum*. Si ringrazia inoltre la dott.ssa Camilla Zifarelli le puntuali revisioni fornite, dalle quali hanno giovato molto sia la correttezza formale che la chiarezza.

La gratitudine verso i miei genitori, Franco e Paola, primi lettori di queste pagine, va ben oltre i limiti di questo lavoro e si estende per tutto il supporto che costantemente hanno donato. Di pari passo va la riconoscenza verso tutti coloro, amici e familiari, che hanno arricchito e aperto l'esperienza di questi anni, che pure qui si riflette. Dedico il frutto delle mie fatica a mia nonna Graziella, vera maestra nell'offrire le sue alla cura degli altri.

INDICE

ABBREVIAZIONI 3

INTRODUZIONE 4

CAPITOLO I. VENEZIA, GLI ORDINI MENDICANTI E LA PREDICAZIONE NEL TARDO MEDIOEVO 8
I.1 La predicazione nel tardo medioevo 8
I.2 Gli ordini mendicanti a Venezia e l'Osservanza 14
I.3 Per un inquadramento della predicazione tardomedievale a Venezia 22

CAPITOLO II. LA PREDICAZIONE DOMENICANA OSSERVANTE A VENEZIA FRA XIV E XV SECOLO 30
II.1 Protagonisti e caratteristiche della predicazione domenicana osservante a Venezia 30
II.2 Predicazione domenicana osservante e società veneziana 38

CAPITOLO III. LA PREDICAZIONE A VENEZIA NELLA PRIMA METÀ DEL XV SECOLO: LE FORZE IN GIOCO 45
III.1 Predicatori mendicanti a Venezia nella prima metà del XV secolo 45
III.2 La predicazione veneziana fra clero regolare e clero secolare 55
III.3 Predicazione, predicatori e stato veneziano 66
III.4 Spazi e tempi della predicazione a Venezia 73

CAPITOLO IV. LA PREDICAZIONE A VENEZIA NELLA SECONDA METÀ DEL XV SECOLO 84
IV.1 Temi e figure della predicazione a Venezia dalla seconda metà del XV 84
IV.2 Predicazione e stampa a Venezia 99

CONCLUSIONE 115

APPENDICE I. I. PREDICATORI VENEZIANI FINO AL 1520 DAL MANOSCRITTO DI PIETRO GRADENIGO 118

APPENDICE II. ELENCO DI PUBBLICAZIONI DI PREDICHE A VENEZIA 1469-1520 147

BIBLIOGRAFIA 168
Fonti primarie 168
Fondi archivistici e bibliotecari 168
Manoscritti 168
Fonti edite 169
Bibliografia e sitografia 175

ABBREVIAZIONI

Archivi e biblioteche

ASTn	Archivio di Stato di Trento
ASVe	Archivio di Stato di Venezia
BAV	Biblioteca Apostolica Vaticana
BCPd	Biblioteca Capitolare di Padova
BCTv	Biblioteca Comunale di Treviso
BMCVe	Biblioteca del civico Museo Correr
BNCFi	Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze
BNM	Biblioteca Nazionale Marciana
BSEC	Biblioteca del Sacro Eremo di Camaldoli
BSFSv	Biblioteca di San Francesco della Vigna
BSMdF	Biblioteca dei padri redentoristi di Santa Maria della Fava
BUPd	Biblioteca dell'Università degli Studi di Padova

Enti

CERL	Consortium of European Research Libraries
CERM	Centro Europeo di Ricerche Medievali
CISAM	Fondazione del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo
EDIT-16	Censimento nazionale delle edizioni italiane del XVI secolo
ICCU	Istituto Centrale per il Catalogo Unico
ISIME	Istituto Storico Italiano per il Medioevo
ISTC	Incunabula Short Title Catalogue
RICI	Ricerca sull'Inchiesta della Congregazione dell'Indice
SISF	Società Internazionale di Studi Francescani
SISMEL	Società internazionale per lo studio del Medioevo

Testi editi

DBF	*Dizionario Biografico dei Friulani*
DBI	*Dizionario Biografico degli Italiani*
DIP	*Dizionario degli Istituti di Perfezione*
MC.	*Vangelo di Marco*
SANUDO	MARIN SANUDO, *Diarii*

Altre abbreviazioni

ANON.	Anonimo
c./cc,	Carta/carte
cap.	Capitolo
col./coll.	Colonna/colonne
ed./eds.	Editor/editors
ms.	Manoscritto
n./nn.	Numero/numeri
n.s.	Nuova serie
p./pp.	Pagina/pagine
reg.	Registro
s.d.	Senza data
ser.	Serie
vol./voll.	Volume/volumi

INTRODUZIONE

La predicazione da parte dei membri degli ordini mendicanti costituisce uno dei fenomeni religiosi e sociali più rilevanti degli ultimi secoli del Medioevo. Folle di fedeli si radunavano per ascoltare un frate che dal pulpito attualizzava le scritture bibliche, suggerendo come interpretare la propria contemporaneità e orientando le attività dei singoli, cercando di conformarle sempre più al progetto divino[1]. In altri termini, le prediche furono una sorta di specchio dove l'immagine della società veniva riflessa e restituita all'uditorio esaltando le virtù e condannando i vizi che in essa erano riconosciuti. Questo interesse per l'agire umano, rende i testi dei predicatori delle fonti notevoli per comprendere il funzionamento della società coeva e per la coscienza che la collettività aveva degli avvenimenti che la riguardavano. Così, occuparsi di sermoni non implica soltanto analizzare i testi come frutto dell'autorialità di un religioso ma si tratta anche di comprendere il contesto in cui essi vennero prodotti e a chi si rivolgevano. Questo cambio di prospettiva avvenne intorno agli anni Settanta del secolo scorso e marcò l'inizio di un periodo di grande interesse e fervore nello studio della predicazione. Vale la pena di ricordare tra gli appartenenti a questa prima generazione Carlo Delcorno in Italia, Louis Battaillon in Francia,-Johannes Baptist Schneyer in Germania e di David d'Avray in Inghilterra[2]. Nel 1977 Gloria Cingman creò una newsletter per mantenere in contatto gli studiosi interessati di predicazione e un decennio più tardi, nel 1988, si costituì un'associazione internazionale, l'*International Medieval Sermon Studies Society*, con lo scopo di incoraggiare la ricerca in questo ambito[3].

Sull'onda di questo crescente interesse accademico verso l'oratoria sacra, Fernanda Sorelli pubblicò nel 1989 un articolo che iniziava a occuparsi di predicazione a Venezia. Sorelli prese in considerazione la fine del XIV secolo e la prima metà del XV «delineando

---

[1] Cfr. PIETRO DELCORNO, *Predicatori e Moltitudini: dare un volto alla folla (secolo XIII)*, in «Artes», n. 2, 2023, pp. 15-40.

[2] Per citare solo alcune delle loro opere in quegli anni cfr.. CARLO DELCORNO, *La predicazione nell'età comunale*, Sansoni, Firenze, 1974; *Repertorium der lateinischen Sermones des Mittelalters: für die Zeit von 1150-1350,* 11 voll., [a cura di] JOHANNES BAPTIST SCHNEYER, Münster, Aschendorffsche Verlagsbuchhandlung, 1969-1990; LOUIS-JACQUES BATAILLON, *Approaches to the study of medieval sermons*, in «Leeds Studies in English», n.s. 11 (1979), pp. 19-35; DAVID L. D'AVRAY, "Sermons to the Upper Bourgeoisie by a Thirteenth-Century Franciscan", [in] *The church in town and countryside: papers read at the seventeenth summer meeting and the eighteenth winter meeting of the Ecclesiastical history society*; DEREK BAKER ed., Oxford, published for the Ecclesiastical history society by B. Blackwell, 1979, pp. 187-199.

[3] Si rimanda alla pagina web dell'*International Medieval Sermon Studies Society*: https://imsss.net/ (ultima consultazione l'11 febbraio 2026).

qualche traccia da approfondire e sviluppare in seguito»[4]. Sulla questione ritornò solamente Giuseppina De Sandre Gasparini in un suo contributo del 2001, che pur mantenendo il riferimento cronologico al Quattrocento, ampliava la prospettiva anche alla Terraferma veneta e ad altri aspetti della *cura animarum*[5]. Più di recente, nel 2018, anche Pascal Vuillemin si è occupato del tema, in un capitolo di un suo libro sulle parrocchie veneziane nel medioevo[6]. Nonostante la loro validità, questi studi, lasciano l'impressione che rimanga molto da approfondire sull'opera di evangelizzazione dei frati in città, opinione che viene rafforzata dal confronto con la ricca bibliografia pubblicata nello stesso tempo su sermoni e sulla società veneziana. Proprio la necessità di gettare nuova luce in questo ambito giustifica la nuova indagine sulla predicazione a Venezia. Questo lavoro intende occuparsi del periodo che va dalla fine della guerra di Chioggia, nel 1381, fino al 1520, poco dopo la conclusione della Guerra della Lega di Cambrai, comprende gli intervalli di tempo di cui si sono occupati anche gli studi precedenti. L'interesse verso questi anni è dato – oltre che da una maggiore disponibilità di fonti rispetto ai secoli precedenti – anche dall'intensa trasformazione politica, economica e sociale della Repubblica, che in quel secolo stava creando e consolidando un suo stato in Terraferma. Considerato il legame tra predicazione e società, occuparsi dei predicatori e della loro azione in città significa approfondire la coscienza che si aveva di questi mutamenti mentre erano in atto. I due riferimenti cronologici che delimitano la ricerca si rivelano significativi anche dal punto di vista della storia religiosa, che riconosce nel primo gli anni complessi dello Scisma d'Occidente, mentre il secondo marca l'avvento della Riforma protestante. Si trattò di un secolo in cui la Chiesa venne permeata da diverse istanze riformatrici, che trovavano nell'uso della parola una delle loro risorse più potenti. Osservare come la predicazione si manifestasse in un contesto ben definito, permette di riconoscere più facilmente fino a che punto potessero influire su quanto detto dai pulpiti anche fattori contingenti o posizioni istituzionali.

Per riuscire a raggiungere questi obiettivi si rivela necessario, prima di ogni altra cosa, identificare figure di predicatori attivi in città. Tale individuazione è stata resa possibile dall'esistenza di elenchi che ne raccolgono i nomi: essi vennero curati nel XVIII secolo dal

---

[4] FERNANDA SORELLI, *Predicatori a Venezia (fine secolo XIV – metà secolo XV*, in «Le Venezie francescane», n.s. 6, 1989, pp. 119-144, citazione da p. 119.

[5] GIUSEPPINA DE SANDRE GASPARINI, *Ordini e cura d'anime nella società veneta del Quattrocento*, in GIORGIO CHITTOLINI e KASPAR ELM (a cura di), *Ordini religiosi e società politica in Italia e Germania nei secoli XIV e XV*, Bologna, Il Mulino, 2001, pp. 214-233. Su questo testo e sul precedente si tornerà nel corso del primo capitolo.

[6] PASCAL VUILLEMIN, "Prédication et prédicateurs dans les paroisses de Venise : une collaboration entre séculiers et Mendiants ?" in ID. *Parochiae venetiarum. Les paroisses de Venise au Moyen Âge*, Paris, Classiques Garnier, 2018, pp. 400-424.

patrizio veneziano Pietro Gradenigo e si trovano raccolti in un manoscritto conservato al Museo Correr[7]. Il ricorso a materiale d'archivio, alla cronache veneziane – in particolare ai *Diarii* di Marin Sanudo e alle opere di Pietro Dolfin[8] – e alla memorialistica ecclesiastica – come i testi del domenicano Tommaso Caffarini[9] – ha consentito una verifica dei dati forniti dal Gradenigo e ha schiuso la possibilità di una collocazione più puntuale della loro attività all'interno sia della storia di Venezia, che del suo spazio urbano. Gli studi biografici sui personaggi identificati si sono rivelati poi di grande importanza nel tentativo di riconoscere oltre ai loro nomi anche uno spessore storico. I profili che tali contributi hanno tracciato per i personaggi identificati non hanno permesso semplicemente di cogliere il significato della loro linea di azione, ma hanno evidenziato anche la rete di relazioni da loro intessute. In questo modo, da uno studio quasi prosopografico sui singoli si è potuto evidenziare il contesto sociale, religioso e culturale della loro azione.

La materia è divisa in quattro capitoli: il primo di essi offre un inquadramento della predicazione tardo-medievale, traccia le coordinate della presenza degli ordini mendicanti a Venezia nel Quattrocento e pone lo stato dell'arte sugli studi sulla predicazione in città in quel periodo. Sono i capitoli successivi a occuparsi nel dettaglio dell'evoluzione della predicazione veneziana dalla fine del XIV al 1520: essi sono divisi secondo un criterio cronologico. Il secondo capitolo si occupa della fase che va dal 1381 fino alla fine del primo decennio del secolo successivo, in cui ebbero un ruolo chiave i frati domenicani che stavano cercando di rinnovare la vita nei loro conventi veneziani. Il momento successivo, dalla seconda decade fino agli anni Cinquanta del Quattrocento, è approfondito nel terzo capitolo: il successo della predicazione domenicana aveva ceduto il passo all'attività di altri ordini, in primis agli agostiniani e ai francescani. Per i frati minori si trattò del preludio al loro successo nell'ultima parte del secolo, dagli anni 1460 fino ai primi decenni del XVI secolo, che sarà

---

[7] PIETRO GRADENIGO, *Raccolta di alcuni Predicatori, ed Oratori che decorarono gli Pulpiti della Città di Venezia in vari tempi*, Biblioteca del Museo Correr Venezia (da qui in avanti BMCVe), ms. Gradenigo-Dolfin 176, sec. XVIII. Su questo lavoro e sul profilo di Pietro Gradenigo ci si soffermerà *infra* cap. I.

[8] MARIN SANUDO, *Diarii*, a cura di RINALDO FULIN et al., 58 voll., Venezia, F. Visentini, 1879-1902; DOMENICO MALIPIERO, *Annali veneti dall'anno 1457 al 1500*, a cura di FRANCESCO LONGO e AGOSTINO SAGREDO, 2. voll., Firenze, Vieusseux, 1843-1844; GIORGIO DOLFIN, *Cronicha dela nobil città de Venetia et dela sua provintia et destretto. Origini-1458*, a cura di ANGELA CARACCIOLO ARICÒ, Venezia, Centro di studi medievali e rinascimentali E.A. Cicogna, 2007, pp. 7-41

[9] THOMAS CAFFARINI DE SENIS, "Tractatus super informatione originis et processus ac plenariae approbationis et confirmationis fratrum et sororum ordinis de poenitentia sancti dominici fundatoris et patris ordinis fratrum praedicatorum" e ID., "Historia Disciplinae regularis instauratae in coenobii venetis ordinis praedicatorum, nec non tertii ordinis de poenitenta S. Dominici, in civitate Venetiarum Propagati". Entrambi i testi si trovano editi in FLAMINIUS CORNER, *Ecclesiae Venetae antiquis monumentis nunc etiam primum editis illustratae ac in decades distributae*, vol. VII, Venezia, Giovan Battista Pasquali, 1749, (decadis undecimae pars prior), pp. 1-166 (*Tractatus*) e pp. 167-234 (*Historia disciplinae).*

oggetto del quarto capitolo. Essi riuscirono a porre le loro idee al centro del dibattito pubblico e seppero sostenere discussioni anche aspre a riguardo delle loro tesi, come, ad esempio, nell'atteggiamento da mantenere nei confronti della minoranza ebraica. Nella loro struttura, i cap. II, III e IV, riflettono il metodo di ricerca descritto, dove partendo dalle singole figure intende delineare più chiaramente il contesto della loro azione. Ciascuno di questi tre capitoli saranno costituiti da un primo paragrafo che intende ripercorrere e inquadrare la presenza di predicatori in città, al quale ne seguiranno altri che si focalizzeranno su alcuni aspetti specifici del caso veneziano. In particolare, ci si soffermerà sulla capacità della predicazione di permeare la società; sugli spazi e sui tempi in cui tale attività si inseriva; su quanto le autorità civili ed ecclesiastiche riuscissero a imporre il loro controllo e sull'impatto che su di essa ebbe l'avvento della stampa.

Per ricostruire in maniera quanto più completa i contenuti della predicazione, si è prestata particolare attenzione alla raccolta di testi di sermoni legati a Venezia, perché scritti o predicati in città. Allo stesso scopo si è pensato di presentare in appendice una tabella che raccoglie le edizioni di prediche pubblicate in città dall'avvento della stampa fino al secondo decennio del XVI secolo, censite in ISTC e in Edit-16[10]. A completamento dell'opera è posta la trascrizione dei nomi dei predicatori attivi sui pulpiti veneziani fino al 1520 e raccolti da Pietro Gradenigo. Il lavoro dell'erudito settecentesco si protrae raccogliendo attestazioni fino al 1776: una sua pubblicazione limitata al periodo indagato e alle (scarse) attestazioni per gli anni precedenti rende disponibile più agevolmente materiale che si è rivelato di grande interesse, permettendo una più agevole verifica delle informazioni.

[10] Si tratta rispettivamente del catalogo di edizioni di incunaboli curato dal Consorzio delle biblioteche di ricerca europee (CERL) e di quella delle cinquecentine italiane dell'Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane (ICCU). Su ISTC cfr.: https://data.cerl.org/istc/_search (ultima consultazione l'11 febbraio 2026). Su Edit-16 cfr. https://edit16.iccu.sbn.it/censimento-nazionale1 (ultima l'11 febbraio 2026).

CAPITOLO I. VENEZIA, GLI ORDINI MENDICANTI E LA PREDICAZIONE NEL TARDO MEDIOEVO

I.1 La predicazione nel tardo medioevo

All'interno della Cristianità si predicava sin dai suoi primi secoli: tale pratica rispondeva al doppio bisogno di diffondere e acquisire una conoscenza sempre più approfondita e attualizzata delle sacre scritture. Si tratta dunque di una necessità fondamentale della vita religiosa, che coinvolge direttamente la diffusione del messaggio evangelico e coincide con il mandato di Cristo ai suoi apostoli: «Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura»[1]. A essa si dedicarono dunque i vescovi sin dai primi secoli dell'era cristiana e trovò un suo spazio da subito nel rito della messa, nell'omelia posta a conclusione della liturgia della parola. La prassi della predicazione aveva tuttavia conosciuto nei secoli successivi una forte evoluzione: le parole "predica" o "sermone" non identificarono più solamente le omelie pronunziate durante la messa ma, con lo stesso nome, vennero descritti anche altre forme del discorso all'infuori della sinassi eucaristica e che tuttavia erano accomunate dal bisogno di esplicare il pieno significato delle scritture e che presentavano un'analoga impostazione retorica. Si trattava di momenti potenzialmente molto diversi tra di loro, e di cui resta traccia nell'ampia gamma di significati che storicamente hanno assunto i termini "predica"[2], e "predicare"[3]. Tali contesti poterono variare sia per numero, sia per qualità dei destinatari – dalla folla raccolta in una piazza, fino a un pubblico specializzato di pochi eletti – che per la natura dei contenuti. Non solo: la misura del cambiamento rispetto ai secoli precedenti è data anche da nuovi tempi e nuovi spazi. Se la pratica non si esaurì più all'interno dell'azione liturgica ecco che l'edificio sacro non fu più il luogo esclusivo dei sermoni: in caso di un grande concorso di popolo si poterono svolgere anche nella pubblica piazza, oltretutto con una durata più dilatata[4].

---

[1] MC. 16, 15 in *La Sacra Bibblia*, CEI, 1974.

[2] *Predica*, in Tesoro della lingua italiana delle Origini, a cura dell'Istituto Opera del Vocabolario Italiano: http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/ (ultima consultazione l'11 febbraio 2026). Alcune manifestazioni della predicazione nel tardo medioevo corrisponderebbero più correttamente ad altri appellativi, quali "catechesi" a esempio. Si è scelto di mantenere l'accezione larga del termine intendendo con "predica" un qualsiasi discorso di commento alle sacre scritture, mediato da un'autorità ecclesiastica per l'edificazione dei fedeli.

[3] *Ivi*, voce *Predicare*.

[4] Sull'uso di sermoni diversi e perfezionati a seconda di un tipo diverso di uditorio cfr. FRANCO MORENZONI, *Des écoles aux paroisses. Thomas Chobban et la promotion de la prédication au débout du XIII^e siècle*, Paris, Institut d'Études, Augustiniennes, 1995, pp. 34-41. Cfr. anche *The sermon*, BEVERLY M. KIENZLE ed. Turnhout, Brepols, 2000.

Con il mutare delle forme di predicazione variarono anche le figure dei predicatori. Il ministero era infatti, almeno originariamente, in mano ai soli vescovi: per un'azione più continuativa e capillare essi iniziarono a delegare il loro clero diocesano, il quale, in età carolingia, fu coinvolto pienamente nell'opera. A cavallo fra il X e l'XI secolo giunsero ad assumere una certa rilevanza come oratori anche i monaci ed essi la mantennero fino ai tempi della riforma gregoriana e i primi due concili lateranensi, che chiarirono le rispettive competenze di clero secolare e monaci in materia di cura d'anime[5]. La situazione era però destinata a mutare nuovamente con il fermento di movimenti religiosi dei secoli successivi. Essi sorsero spesso in polemica con la gerarchia ecclesiastica, della quale evidenziavano la distanza dall'ideale evangelico e di cui molti si proposero come una via alternativa laica, ma più aderente a quanto vissuto e professato da Cristo. Era per esempio questo il caso dei patarini, quello dei catari o quello dei poveri di Lione. Criticando la condotta del clero cattolico e delle sue gerarchie tali movimenti minavano anche la credibilità della predicazione dei suoi esponenti. Oltre a una risposta di tipo repressivo diveniva dunque necessario per la Chiesa formare un clero pronto a incarnare un tipo di vita quanto più austero e aderente alla sobrietà evangelica, ma anche colto. A rispondere a queste esigenze furono, in primo luogo, i chierici che si erano formati all'interno degli ordini mendicanti, *in primis* dei frati minori e dei frati predicatori, che si costituirono, come è noto, nei primi decenni del XIII secolo. I frati divennero in breve i principali protagonisti dai pulpiti, sostenendo ed integrando quando non addirittura supplendo o sostituendosi al ruolo del clero secolare[6].

A tale cambiamento di contesti di predicazione e di predicatori non corrispose un altrettanto radicale mutamento di lingua nel momento di rivolgersi ai laici. Il latino era stato abbandonato in favore del volgare sin dai tempi di Carlo Magno, prestando attenzione a utilizzare il vernacolo nei sermoni: in ogni caso, anche nei secoli bassomedievali la lingua

---

[5] ROBERTO RUSCONI, *Predicazione e predicatori in Italia nel Medioevo e in età moderna*, Roma, Viella, 2023, pp. 37-45. Va tuttavia segnalato come i concili lateranensi, pur avendo sottolineato la priorità del clero secolare nella *cura animarum* non avessero impedito comunque in termini assoluti un'azione pastorale da parte dei monaci. Essi potevano esercitarla infatti nelle parrocchie sotto la giurisdizione della loro abbazia sia in modo diretto, predicando loro stessi, che indirettamente, tramite la designazione e la verifica dell'operato di un cappellano. Si tratta di una situazione che permane tutt'oggi in abbazie territoriali, come Montecassino, e che esisteva anche nel contesto dell'entroterra veneto del Quattrocento, con l'abbazia di Santa Giustina di Padova. Per maggiori informazioni sul caso veneto, si rimanda a GIUSEPPINA DE SANDRE GASPARINI, *Ordini religiosi e cura d'anime*, cit.

[6] R. RUSCONI, *Predicazione e predicatori*, cit. pp. 45-52. Sulla spartizione delle rispettive competenze fra clero regolare proveniente dagli ordini mendicanti e clero secolare nella predicazione nel basso medioevo in Italia cfr. LUIGI PELLEGRINI, *Mendicanti e parroci: coesistenza e conflitti di due strutture organizzative della "cura animarum"*, in *Francescanesimo e vita religiosa dei laici nel '200*, *Atti dell'VIII convegno internazionale (Assisi, 16-18 ottobre 1980),* Università degli studi di Perugia, Perugia, 1980, pp. 129-167.

classica si mantenne comunque nei contesti in cui si parlava a religiosi, a gruppi di persone colte e per impreziosire i passaggi più importanti[7]. Il mutamento introdotto dai frati si riconosce tuttavia più facilmente quando, dalla lingua in sé si prende in considerazione la costruzione dialettica della predica. L'oratoria altomedievale, opera di un clero non sempre così istruito, si presentava fortemente debitrice nei confronti dei commenti biblici dei padri della chiesa al punto che i sermoni erano spesso costituite da una loro riproposizione o riassemblaggio seguendo un principio tematico dell'omelia, che diveniva elemento di coesione del discorso. Il nuovo stile retorico, proprio degli ordini mendicanti, si originava invece da un *thema*, il quale veniva quasi sempre estratto dalla pericope scritturale che la liturgia proponeva per quell'occasione e dal quale veniva evidenziata la problematica o, meglio, la *questio* da discutere nella predica. L'argomento poteva essere preceduto da un'introduzione, il *prothema*, che disponeva l'attenzione dell'uditorio ad accogliere adeguatamente il senso di quanto sarebbe seguito. Il discorso si svolgeva poi tramite *divisiones* che, ripartendo il tema nelle sue diverse implicazioni, lo analizzavano e, grazie anche all'aiuto di strumenti retorici, quali gli *exempla,* traducevano nella concretezza le valutazioni appena effettuate[8]. Senza negare l'autorevolezza del contributo dei padri della chiesa, gli stessi frati diventavano i principali responsabili della predicazione: tanto della composizione del testo, quanto della sua attuazione di fronte a un pubblico. Si trattava a tutti gli effetti di una forma di responsabilizzazione intellettuale: sotteso e ben leggibile attraverso i sermoni è infatti il modello culturale della Scolastica, proprio delle università in cui i religiosi si erano formati[9].

Tale influsso culturale non si misura semplicemente sulla stretta analogia fra la struttura della predica e il modello della disputa scolastica. È stato infatti osservato come dalla struttura e nel contenuto dei sermoni sia ricavabile l'uso dei nuovi strumenti di organizzazione del sapere che la cultura scolastica aveva prodotto: quali le tavole delle

---

[7] Sulla questione della lingua in cui si svolgeva la predicazione nel periodo medievale, tra volgare e uso del latino e sullo stile del 'parlato' sono interessanti le osservazioni contenute nella raccolta di testi di CARLO DELCORNO, *«Quasi quidam cantus». Studi sulla predicazione medievale*, a cura di GIOVANNI BAFFETTI GIORGIO FORNI, SILVIA SERVENTI, ORIANA VISANI, Firenze, Leo S. Olschki Editore, 2009, pp. 23-85.

[8] Sulle tecniche e l'impianto retorico della predicazione nel *sermo modernus* rimane di centrale importanza quanto descritto da CARLO DELCORNO, *Giordano da Pisa e l'antica predicazione in volgare*, Firenze, Leo S. Olschki Editore, 1975, pp. 83-239.

[9] A tal proposito è particolarmente significativo il caso dell'evoluzione della pratica della predicazione all'interno dell'Ordine dei Frati Minori, dalla spontaneità come cifra della predicazione di san Francesco all'assimilazione di un modello culturale dotto, sin dai primi anni di vita dell'ordine, in parallelo alla sua clericalizzazione. Il fenomeno è stato approfondito da diversi autori: vale comunque la pena di richiamare il contributo di ZELINA ZAFARANA, "La predicazione francescana", in *Francescanesimo e vita religiosa dei laici nel '200. Atti dell'VIIII Convegno internazionale di studi francescani (Assisi, 15-17 ottobre 1976)*, Assisi, Università degli Studi di Perugia, 1982, pp. 203-250.

concordanze bibliche, le raccolte di exempla e i florilegi di autori classici e padri della chiesa[10]. Il religioso mendicante non si limitava dunque a riproporre quanto già enunciato da altri in precedenza ma rivendicava piuttosto la propria originale statura di autore, procedendo a comporre da sé i propri discorsi, avvalendosi, oltre che dei tipi di opere citate, dell'esempio di altri oratori e da veri e propri manuali, le *artes praedicandi*[11]. Proprio questa partecipazione più attiva del predicatore nel redigere i propri sermoni soggiace alla piena coscienza del cambiamento in atto tra il *modus antiquus* in cui si esprimevano i padri e lo stile del *sermo modernus* che essi stavano assumendo in quel momento[12].

Il quadro fin qui rapidamente delineato fornisce un modello di interpretazione del grande rinnovamento nella prassi della predicazione nel basso Medioevo, del quale è comunque bene tenere presenti i limiti. Nel XIII secolo il divario tra lo stile del *sermo antiquus* e quello del *sermo modernus* appare infatti sempre più ben chiaramente identificabile, come altrettanto evidente appare la nuova centralità assunta dall'oratoria sacra e dal suo contesto. L'evoluzione della pratica nei secoli successivi, fino al principio dell'età moderna, sembra invece presentare delle distinzioni meno nette. Verso la fine del XIV secolo accanto al modello del *sermo modernus* comparve anche quello del sermone umanistico. Questi due modelli di predicazione convissero fra di loro nel Quattrocento, senza che l'uno soppiantasse l'altro e vennero superati solo nel secolo successivo, dopo il Concilio di Trento, quando si affermò un nuovo modello retorico per opera di Carlo Borromeo. Nella sua impostazione essso si dimostrava debitore dell'impostazione dell'oratoria epidittica: il discorso si articolava a partire da un *exordium*, in cui veniva introdotto l'oggetto del discorso in modo da garantire l'attenzione da parte dell'uditorio. Esso avrebbe poi trovato adeguata spiegazione e approfondimento nella successiva fase della *narratio*. A conclusione sarebbe stata posta una *peroratio* nella quale si sarebbe approvato e incoraggiato, oppure deprecato e sconsigliato un determinato modello di comportamento. Il sermone umanistico, presentando un andamento più semplice e lineare, rivalutava il *sermo antiquus* dei padri della Chiesa rispetto

[10] Sull'uso dei repertori scolastici per la scrittura delle prediche cfr. LAURA GAFFURI, "Nell'officina del predicatore", in SOCIETÀ INTERNAZIONALE DI STUDI FRANCESCANI, CENTRO INTERUNIVERSITARIO DI STUDI FRANCESCANI, *La predicazione dei frati. Dalla metà del '200 alla fine del '300. Atti del XXII Convegno internazionale. Assisi 13-15 ottobre 1994*, Spoleto, Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo, 1995, pp. 81-111.

[11] Per uno sguardo più dettagliato sulla pratica della composizione delle prediche e del rapporto fra tale attività e le *artes praedicandi* cfr. CATALDO ROCCARO, in SOCIETÀ INTERNAZIONALE DI STUDI FRANCESCANI (SISF),"La «scrittura» dei sermoni latini: tecnica compositiva e formazione scolastica", in *La predicazione dei frati*, cit, pp. 229-265.

[12] Per un confronto fra le tecniche del *sermo antiquus* e quelle del *sermo modernus* e sulla consapevolezza dei frati della diversità del loro prodotto culturale rispetto ai precedenti cfr. CARLO DELCORNO, *«Quasi quidam cantus»*, cit., pp. 105-121.

all'articolazione, talora eccessivamente complessa, della predicazione tematico-scolastica a lui contemporanea[13]. Proprio in questo senso, nel sottolineare l'importanza di uno stile retorico più chiaro e meno sottilmente suddiviso, va interpretata la critica che l'agostiniano Andrea Biglia nel XV secolo mosse a uno dei predicatori più influenti dei sui anni, Bernardino da Siena[14]. La presa di posizione del Biglia permette di rilevare *a latere* come la nuova impostazione dialettica avesse trovato un terreno maggiormente fertile in quegli ordini religiosi che avevano avuto un ruolo più defilato nell'oratoria sacra dei secoli precedenti, come gli Eremitani di sant'Agostino[15].

Non solamente l'impostazione del discorso era mutata nel tempo: rispetto al periodo precedente, con la fine del XIV secolo mutarono anche le finalità della predicazione, anche a prescindere dall'adesione dell'oratore al modello del sermone umanistico o piuttosto a quella del *sermo modernus*. Lo scopo ultimo della retorica sacra nell'età della scolastica era infatti di istruire un uditorio rispetto alla sapienza contenuta nelle sacre scritture secondo la retta interpretazione fornita dalla chiesa Cattolica, confutando dottrine che a essa non si armonizzavano. Alla fine del XIV secolo tuttavia l'impostazione anti-ereticale della predicazione venne ad attenuarsi: il suo scopo non fu più principalmente quello di ricondurre alla retta dottrina uomini sviati da dottrine eretiche quanto piuttosto il fare in modo che i fedeli osservassero pienamente secondo i dettami delle sacre scritture e del magistero ecclesiastico[16]. Il sermone per riuscire nel suo scopo avrebbe dovuto attirare l'attenzione dei fedeli fino a coinvolgerli emotivamente, al punto da spingerli a incarnare nella loro esistenza il modello proposto; e si noti a margine come un discorso troppo sottilmente articolato avrebbe faticato di più a raggiungere lo scopo[17]. Coinvolgendo categorie della retorica

---

[13] Cfr. CARLO DELCORNO, *Dal «sermo modernus» alla retorica «borromea»,* in «Lettere Italiane», n. 39 (1987), pp. 465-483.

[14] ANNA MORISI, "Andrea Biglia e Bernardino da Siena", in *Bernardino da Siena predicatore nella società del suo tempo*, (Convegni del Centro di studi di spiritualità medievale, XVI), Todi, Presso l'Accademia Tudertina, 1976, pp. 335-359.

[15] Cfr. CARLO DELCORNO, "La predicazione agostiniana (sec. XIII-XV)", in *Gli agostiniani a Venezia e la chiesa di Santo Stefano,* (Atti della giornata di studio nel V centenario della dedicazione della chiesa di S. Stefano. Venezia, 10 novembre 1995), a cura dell' Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti, Venezia, Stamperia editrice Canal, 1997, pp. 87-108.

[16] Per un quadro più completo del mutamento del ruolo degli ordini mendicanti e della loro predicazione all'interno della società medievale cfr. GIOVANNI MICCOLI, "La storia religiosa", in *Dalla caduta dell'Impero Romano al secolo XVIII*, a cura di RUGGIERO ROMANO e CORRADO VIVANTI Torino, Einaudi, 1974, (Storia d'Italia, vol. II), pp. 793-825, in particolare pp. 816-817.

[17] Sulle parole di cui si servivano i predicatori, la loro finalità e la loro efficacia come fattori di disciplinamento sociale nella predicazione tardo-medievale cfr. MARIA G. MUZZARELLI*, Pescatori di uomini. Predicatori e piazze alla fine del Medioevo*, Bologna, Il Mulino, 2005, pp. 75-93.

classica, si potrebbe sottolineare come in tutta la predicazione di tardo XIV secolo e XV secolo, l'accento fosse passato dal *docere* al *delectare* e al *movere*[18].

Alla luce di questa dinamica appena evidenziata, rispetto al periodo immediatamente precedente, come dalla fine del XIV secolo alcune caratteristiche anche già presenti nell'oratoria sacra precedente furono sviluppate notevolmente. Sin da quando i religiosi mendicanti avevano iniziato a parlare alle folle la piazza era divenuta un luogo plausibile per tenere i sermoni: con il tardo medioevo ne costituì lo sfondo abituale. Considerata l'aspirazione dei religiosi di rivolgersi alla società nella sua interezza e nella sua complessità si rendevano necessari spazi quanto più possibile capienti, per poter ospitare un uditorio quanto più vasto possibile. La presenza di un pubblico numeroso era certamente la premessa per una predicazione incisiva: perché essa lo fosse effettivamente era tuttavia necessario anche un grande sforzo da parte del concionatore, che doveva essere in grado di mantenere viva l'attenzione dei suoi ascoltatori. Vennero così abbandonati termini troppo sottili a favore di toni più forti e netti e non si disdegnò neppure la comunicazione su altri livelli. Le immagini potevano colpire l'uditorio più facilmente che le parole: è celebre in merito il caso di san Bernardino da Siena e dei suoi sermoni con in mano il cristogramma JHS, vero e proprio marchio della sua attività dal pulpito[19]. Emblematiche non sono tuttavia solamente le immagini, ma anche i gesti che ai discorsi si accompagnano. Essi potevano consistere nell'additare un crocifisso, all'esporre un teschio, fino a urla o sputi, genuflessioni fino e falò delle vanità[20], nel cui fuoco il predicatore e la folla da lui incitata ponevano a consumarsi oggetti simbolo di condotta di vita non evangelicamente ispirata, quali abiti di lusso, libri proibiti e finanche giochi[21].

---

[18] C. DELCORNO, "Dal «sermo modernus»", cit., p. 469. Su emozioni e predicazione cfr. anche PIETRO DELCORNO, *Emotions, Theology, and Society in a Blockbuster: The Good Friday Sermon by Gritsh/Grüitsch,* in *Communicating the Passion: the socio-religious function of an emotional narrative (1250-1530)*, ID and HOLLY JOHNSON eds., Turnhout, Brepols, 2025, pp. 251-314.

[19] M. G. MUZZARELLI, *Pescatori di uomini*, cit., pp. 97-102. Le immagini erano d'altronde già un elemento centrale nella predicazione all'altezza del XIV secolo. Sul ruolo delle immagini all'interno della predicazione, non solo come elemento illustrativo, ma anche come elemento capace di plasmare l'immaginazione di un uditorio, merita di essere ricordato il libro di LINA BOLZONI, *La rete delle immagini. Predicazione in volgare dalle origini a Bernardino da Siena*, Torino, Einaudi, 2002.

[20] Sui gesti della predicazione e sul loro significato cfr. M. G. MUZZARELLI, *Pescatori di uomini*, cit., pp. 107-126.

[21] Sul gioco e sul suo disciplinamento tramite la predicazione si richiamano gli studi di ALESSANDRA RIZZI, che più occasioni ha avuto modo di occuparsi del tema. Si raccomanda in particolare, per la specifica attenzione al contesto di Venezia ID, *Chiesa, gioco e società nel Rinascimento, con una postilla veneziana*, in FRANCESCA ACETO e FRANCESCO LUCIOLI (a cura di), *Giocare tra Medioevo ed età moderna. Modelli etici ed estetici per l'Europa*, Roma, Viella, 2019 (Ludica: collana di storia del gioco, XIV), pp. 74-86; ID., *Gioco, disciplinamento, predicazione*, in «Ludica. Annali di storia e civiltà del gioco», n.7 (2001), pp. 77-96 e ID, *Dal divieto alla moralizzazione: il gioco e la predicazione al tramonto del medio evo*, in *ivi*, n. (1995), pp. 157-170.

Ritornando su una strada già intrapresa da san Francesco d'Assisi agli albori degli ordini mendicanti, il predicatore era diventato nel tardo medioevo una sorta di "uomo di spettacolo"[22]. Lo spettacolo che egli presentava non voleva tuttavia essere un divertimento slegato dalla realtà, bensì il momento in cui la realtà contemporanea veniva rivelata per quello che era e l'assemblea edotta e stimolata ad agire secondo la maniera più corretta. I sermoni divengono così una fonte particolarmente interessante per lo studio della società medievale. Essi sono certamente una fonte preziosissima dal punto di vista della storia culturale ma il loro contributo non si esaurisce esclusivamente sotto la sua lente[23]. La narrazione della realtà che forniscono i predicatori, con le loro prese di posizione rispetto a fenomeni a essi coevi, lungi dall'esaurirsi in una finzione letteraria offre una notevole quantità di informazioni sulla struttura e sul funzionamento della loro società[24].

I.2 Gli ordini mendicanti a Venezia e l'Osservanza

Gli ordini mendicanti, ai quali appartenevano i principali predicatori nell'Italia del basso medioevo, giunsero nella laguna veneta fin dalla prima metà del XIII secolo. Per quanto il passaggio di san Francesco e san Domenico per la laguna di Venezia rispettivamente del 1220 e del 1221 sia mescolato alla leggenda, l'assisiate viene ricordato come oratore nella basilica marciana[25]. Nell'instaurarsi a Venezia i frati incontrarono non solo la simpatia e il sostegno della devozione popolare, ma anche della classe dirigente al governo della città che ne favorì l'insediamento e partecipò all'impegno per la creazione dei grandi complessi conventuali. A guidare l'installarsi degli ordini mendicanti in città furono i frati minori e i

---

[22] Già san Francesco aveva infatti mescolato alla lingua parlata un'espressività più attoriale nella sua predicazione, come autorevolmente sottolineato anche in ERICH AUERBACH, *Mimesis. Il realismo nella letteratura occidentale*, Torino, Einaudi, 2000, pp. 177-188. Non era semplicemente il predicatore a divenire un attore: il rapporto tra predicazione dal pulpito e palcoscenico poteva porsi in termini più complessi, accompagnando al discorso predicato la sua rappresentazione scenica. Cfr. M. G. MUZZARELLI, *Pescatori di uomini*, cit., pp. 141-152.

[23] Per non considerare in questa sede anche gli influssi che legarono la predicazione nel basso medioevo alla letteratura italiana, su cui, merita di essere ricordato a titolo indicativo CARLO DELCORNO, *Modelli agiografici e modelli narrativi. Tra Cavalca e Boccaccio*, in «Lettere italiane», n.40 (1980), n. 4, pp. 486-509.

[24] Oltre al rapporto fra predicazione e gioco, già ricordato *supra*, è bene ricordare come gli studi sulla predicazione medievale abbiano approfondito anche altri aspetti della vita sociale, quali la legislazione suntuaria, e la definizione dei ruoli di genere. Cfr. rispettivamente, MARIA G. MUZZARELLI, "Disciplinare il desiderio: legislazione e predicazione sul lusso nei contesti cittadini bassomedievali", in *Images of desire in the Mediterranenan world*, a cura di AGOSTINO PARAVICINI BAGLIANI e PIETRO SILANOS, Firenze, SISMEL Edizioni del Galluzzo, 2024, pp. 385-402 e LAURA GAFFURI, *Identità di 'genere' e predicazione medievale: risultati e prospettive di un dibattito italiano*, in «Medieval Sophia», n. 24 (2022), pp. 111-124.

[25] Sul passaggio di san Francesco per Venezia, di ritorno dal sultano, nel contesto della sua vicenda Biografica cfr. FRANCO CARDINI, *Francesco d'Assisi*, Milano, Mondadori, 1989, pp. 201-207.

frati predicatori, i quali vengono ricordati come beneficiari di donazioni e lasciti testamentari prima ancora di potersi vedere riconosciute le rispettive sedi. I primi a vedersene riconosciuta una furono i francescani che nel 1233, per lascito testamentario di Giacomo Michiel entrarono in possesso di quella che attualmente è l'isola di San Francesco del Deserto, allora in diocesi di Torcello. Nell'anno successivo, grazie al lascito testamentario di Giovanni Badoer, si stabilirono nella parrocchia di San Tomà, all'incirca dove poi sorse l'attuale basilica di Santa Maria Gloriosa dei Frari. In quello stesso 1234 anche i domenicani trovarono finalmente la loro sistemazione in città, dove attualmente sorge la basilica dei Santi Giovanni e Paolo. Questa volta non si trattò di una donazione privata: il terreno venne assegnato dal doge Jacopo Tiepolo al priore Alberico, riconoscendo nell'atto di donazione la necessità della presenza della famiglia domenicana a Venezia e sanzionandone così ufficialmente l'insediamento[26].

È innegabile l'influenza avuta, anche se in modalità diverse da domenicani e francescani: basti a tal proposito ricordare come, nel basso medioevo, le uniche sepolture ducali poste all'infuori dell'area marciana avessero trovato la loro collocazione ai Frari e a San Zanipolo. Entrambe le chiese, la cui fabbrica si protrasse per tutto il XIV secolo, restano tuttora fra edifici di culto più grandi della città veneta[27]. E non si tratta oltretutto delle uniche strutture cittadine appartenenti ai due ordini. Nel 1253, Marco Ziani, figlio del doge Sebastiano, tra le sue ultime volontà fece in modo che i frati minori potessero stabilirsi anche in una chiesa nei confini della parrocchia di Santa Giustina, che diventerà il convento di San Francesco della Vigna[28]. I domenicani, secondo le ultime volontà del doge Marino Zorzi morto nel 1312, trovarono invece la loro seconda sede nel convento di San Domenico di Castello edificato negli anni immediatamente successivi[29]. Non bisogna tuttavia trascurare la presenza e l'apporto di altre famiglie religiose mendicanti che, anche in maniera diversa, ebbero comunque una permanenza duratura a Venezia e si trovarono a interagire con la sua

[26] FERNANDA SORELLI, "Gli ordini mendicanti", in *Storia di Venezia*, Roma, Istituto della enciclopedia Italiana, 1995: https://www.treccani.it/enciclopedia/gli-ordini-mendicanti_%28Storia-di-Venezia%29/ (ultima consultazione l'11 febbraio 2026).

[27] Sulle sepolture ducali a Santa Maria Gloriosa dei Frari e ai Santi Giovanni e Paolo è opportuno il rimando a DEBRA PINCUS, *The tombs of the Doges of Venice*, Cambridge, Cambridge University Press, 2000, pp. 14-35, 105-120 e 148-165.

[28] F. SORELLI, "Gli ordini mendicanti", cit. Su San Francesco della Vigna cfr. anche FLAMINIUS CORNER, *Ecclesiae Venetae*, cit. vol. VIII (decadis undecimae pars posterior), pp. 10-67.

[29] Sul convento di San Domenico di Castello e su alcuni personaggi in esso residenti ci si soffermerà *infra*, capitolo II. Cfr. F. CORNER, *Ecclesiae Venetae*, cit., vol. VII (decadis undecimae pars prior), pp. 304-352.

società e la sua organizzazione politica: ci si riferisce in particolare ai carmelitani, agli agostiniani e ai Servi di Maria[30].

Con l'atto della *Magna unio* di papa Alessandro IV, nel 1256, dall'unione di cinque congregazioni eremitiche nacque ufficialmente l'ordine degli Eremitani di sant'Agostino. Tre delle congregazioni che lo costituirono erano tuttavia già presenti a Venezia all'incirca da un decennio. Le tre comunità risiedevano nel convento di Sant'Anna e Santa Caterina di Castello, in quello di Sant'Erasmo e in quello di Santa Maria di Nazareth. A seguito dell'atto fondativo dell'ordine eremitano iniziò il processo di unificazione delle comunità eremitane di Venezia e così già nel 1265 gli eremitani di Sant'Erasmo confluirono nella comunità di Sant'Anna e Santa Caterina, mentre invece Santa Maria di Nazareth sopravvisse fino al 1436. La seconda metà del Tredicesimo secolo fu un momento centrale per la storia dell'ordine a Venezia: esso riuscì a intessere stretti e profondi legami con l'aristocrazia lagunare che permisero lo spostamento della casa principale dalla sede di Sant'Anna e Santa Caterina a Santo Stefano, la cui prima pietra venne posata nel 1294. La costruzione dell'imponente struttura conventuale che ne seguì sancì l'ascesa di importanza della comunità agostiniana nella società veneziana tale che si vide garantite esenzioni e privilegi paragonabili a quelli goduti delle comunità francescana e domenicana[31].

I Carmelitani giunsero in Europa, e di conseguenza a Venezia, negli ultimi decenni del XIII secolo. Il passaggio dalla Terrasanta, dove l'ordine si era formato, all'Europa riconfigurò la vita dell'ordine che in tale trasferimento passò dall'iniziale impostazione eremitica a una configurazione più in linea con gli altri ordini mendicanti. A Venezia essi diedero avvio nel 1286 alla fabbrica di Santa Maria del Carmine (vulgo "I Carmini") nel sestiere di Dorsoduro. La loro presenza a Venezia ebbe un risalto minore rispetto a quella di

[30] Per non parlare anche dei frati saccati, altrimenti detti frati della Penitenza di Gesù Cristo, che, pur presenti in città, vennero soppressi dal concilio di Lione nel 1274 e non incisero con la loro azione nel periodo di nostro interesse. Cfr. in ROBERT I. BURNS, "Penitenza di Gesù Cristo, Frati della, conosciuti come 'saccati'", in *Dizionario degli Istituti di Perfezione* (DIP), a cura di GUERRINO PELLICCIA e GIANCARLO ROCCA, Milano, Paoline, 1980, vol. VI, coll. 1398-1404. Per quanto riguarda i gesuati, se è pur vero che la loro presenza in città è riconducibile al 1392, essi agirono a lungo all'ombra della Chiesa di Sant'Agnese e dovettero aspettare un secolo prima di poter vedere l'inizio della costruzione del loro luogo di culto, dove attualmente si trova la settecentesca chiesa di Santa Maria della Visitazione. Fino al tardo medioevo la loro presenza, pur radicata, si mantenne in tal modo ai margini del panorama degli ordini mendicanti veneziani. Cfr. ROMANA GUARNIERI, "Gesuati", in DIP, vol. IV, 1977, coll. 1116-1130 e FULVIO LENZO, "Il complesso architettonico dei Gesuati a Venezia", in *Le vestigia dei gesuati. L'eredità culturale del Colombini e dei suoi seguaci,* a cura di ISABELLA GAGLIARDI, Firenze, Firenze University Press, 2020, pp. 251-266.

[31] Per una visione più approfondita e dettagliata dell'insediamento degli Eremitani di sant'Agostino a Venezia, ben inserita nelle vicende interne dell'ordine agostiniano cfr. FRANCO DAL PINO, "Formazione degli eremiti di Sant'Agostino e loro insediamenti nella Terraferma veneta e a Venezia", in *Gli agostiniani a Venezia*, cit., pp. 27-85, in particolare pp. 75-83.

altri ordini: ce lo testimoniano una maggiore scarsezza di informazioni e di documenti. Anche la controversia che perdurò per lungo tempo tra i Carmelitani veneziani e la parrocchia di Santa Margherita, all'interno dei confini della quale sorgeva il nuovo convento, testimonierebbe questo *status* più defilato. La parrocchia si sentiva infatti defraudata dei fedeli e delle elemosine che le spettavano di diritto. I francescani, domenicani e agostiniani ebbero infatti meno difficoltà ad avere la meglio sul clero locale: i loro conventi si ponevano come un riferimento per tutta la città la quale costituiva per essi un'amplia base da cui ottenere sostegno e risorse secondo l'occorrenza[32].

In una situazione analoga, almeno in una fase iniziale, si trovarono anche i Servi di Maria. Essi si erano insediati nel sestiere di Cannaregio nel 1316 e si trovarono impegnati per diversi anni in controversie con la parrocchia di San Marcilian. Nonostante una situazione di partenza simile a quella dei carmelitani, i frati di Santa Maria dei Servi seppero rafforzare nel secolo seguente la loro posizione. Il convento era infatti la punta avanzata dell'ordine nel Nord-Est della penisola italiana e poteva costituire la sua premessa anche al di là delle alpi in area tedesca. Esso poté in tal modo beneficiare delle cure del vertice dell'ordine che lo sostenne e riuscì a guadagnarsi nel tempo l'appoggio del governo e dei fedeli veneziani, che sempre di più destinarono a esso le loro elemosine ed i loro lasciti. Nel 1338 essi ottennero anche la loro seconda sede in città, nel convento di San Giacomo sull'isola della Giudecca. Alla fine del secolo la posizione dei frati serviti nella società veneziana risultava rafforzata, pur non arrivando ai livelli di privilegi e considerazione sociale raggiunti dai francescani, dai domenicani o dagli agostiniani[33].

All'inizio del XIV secolo i principali ordini mendicanti si erano già instaurati nella città veneta. Si può notare che, all'infuori degli agostiniani a Santo Stefano essi andarono a installarsi in quelli che erano zone marginali dell'abitato cittadino. Per quanto poi gli insediamenti potessero essere inglobati dal tessuto urbano – come Santa Maria Gloriosa dei Frari – essi venivano a creare una *cintura sacra* intorno all'area realtina più densamente popolata, in aree di nuova o recente urbanizzazione. I conventi situarono così in un contesto

---

[32] PASCAL VUILLEMIN, *L'espace urbain vénitien: un enjeu entre Ordres mendiants et chapitres paroissiaux*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», n. 63 (2009), pp. 1-49. Per notizie sulla chiesa dei carmelitani e sulla controversia con la vicina parrocchia di Santa Margherita cfr. anche F. CORNER, *Ecclesiae Venetae*, cit., vol. VI (decas nona et decima), pp. 252-266.

[33] RAFFAELLA CITERONI, *I servi di Maria e il loro insediamento a Venezia,* in *La chiesa di Santa Maria dei servi e la comunità veneziana dei Servi di Maria (secoli XIV-XIX)*, a cura di EVELINE BASEGGIO, TIZIANA FRANCO, LUCA MOLÀ, Roma, Viella, 2023, pp. 13-33. Su Santa Maria dei Servi cfr. F. CORNER, *Ecclesiae Venetae*, cit., vol. II (decas secunda et tertia), pp. 1-104. Sul convento servita di San Giacomo della Giudecca cfr. *Ivi,* vol. XII (decas decima sexta), pp. 414-426.

fluido, ancora in fase di consolidamento tanto da un punto di vista urbanistico quanto da un punto di vista sociale, che permetteva ampie possibilità di crescita sia in termini di strutture che in termini di azione pastorale[34].

Alla fine dello stesso secolo, tuttavia, la grande espansione degli ordini mendicanti stava rallentando e non si trattava solamente di un caso veneziano, in una situazione di crisi condivisa anche dal clero secolare cittadino. Nonostante alcuni esempi in senso contrario, come quello del beato Giovanni, parroco di San Giovanni Decollato, il clero veneziano non aveva brillato per cura e vicinanza pastorale agli ammalati e alla popolazione colpita dall'epidemia del 1348. Con l'appoggio dei suoi il vescovo Niccolò Morosini aveva oltretutto continuato a difendere negli anni della peste il suo diritto a ricevere la decima mortuaria, un'imposta che gli esecutori testamentari erano tenuti a versare all'autorità ecclesiastica, in proporzione ai beni del defunto. Il suo pagamento venne sospeso dallo tato veneziano per le circostanze eccezionali, che avrebbero portato in mano al clero una quota considerevole della ricchezza cittadina. La controversia si risolse soltanto tre decenni più tardi con una soluzione che, pur riconoscendo al vescovo un'indennità annua, negava l'obbligatorietà delle decime mortuarie. Anche qualora i vertici ecclesiastici avessero voluto intraprendere un'azione di disciplinamento del loro clero, essa avrebbe incontrato una forte ostacolo nella complessa strutturazione della Chiesa locale, che presentava tre differenti giurisdizioni: quella del vescovo di Castello; quella del patriarca di Grado residente a San Silvestro e quella del primicerio di San Marco, strettamente legato al doge. A complicare ulteriormente il quadro intervenne anche il Grande Scisma: con lo sdoppiamento del ruolo papale, diventava particolarmente difficoltosa l'obbedienza a un potere esterno superiore in materia religiosa[35]. L'immagine negativa del clero cittadino che giunge da quegli anni è restituita persino dal mercante fiorentino Franco Sacchetti in un racconto del suo *Trecentonovelle*[36].

---

[34] GIANDOMENICO ROMANELLI, *Architettura sacra e spazi urbani*, in *La chiesa di Venezia tra medioevo ed età moderna*, a cura di GIOVANNI VIAN, Venezia, Edizioni Studium Cattolico Veneziano, 1989, (Contributi alla storia della chiesa veneziana, vol. III), pp. 217-234.

[35] Per una panoramica ad ampio spettro delle questioni che sul piano religioso interessarono Venezia fra XIV e XV secolo cfr. ANTONIO RIGON, "I problemi religiosi", in *Storia di Venezia*, Roma, Istituto della enciclopedia Italiana, 1995: https://www.treccani.it/enciclopedia/i-problemi-religiosi_%28Storia-di-Venezia%29/ (ultima consultazione l'11 febbraio 2026). Sulla questione delle decime mortuarie cfr. BIANCA BETTO, *Decime ecclesiastiche a Venezia fino al sec. XIV e motivi di contrasto fra il vescovo e la città,* «Archivio Veneto», ser. V, n. 113, 1979, pp. 23-54

[36] FRANCO SACCHETTI, *Il Trecentonovelle*, a cura di EMILIO FACCIOLI, Torino, Einaudi, 2000, novella CXI, pp. 292-295. Certamente il quadro reale si presenta più complesso e sfaccettato dell'immagine evocata, la quale comunque resta un indicatore della scarsa credibilità di cui il clero veneziano godeva.

Seppur con la diversità che distingueva i singoli istituti, nel caso specifico della realtà degli ordini religiosi e degli ordini mendicanti in particolare, oltre a questioni di ordine morale, diventavano particolarmente complesse le questioni che riguardavano la vita della comunità, specialmente nell'attuazione della povertà evangelica. Le comunità religiose all'epoca mancavano spesso di una guida forte, motivata e in grado di garantire il rispetto della regola. Ciò accadeva non solo nei casi in cui essa era vacante a causa della pestilenza, ma anche e soprattutto nei casi in cui tale figura aveva ottenuto l'istituto come commenda, godendone i benefici, ma non partecipando tuttavia alla vita della comunità. L'assenza di un riferimento favoriva inoltre la ricerca da parte dei religiosi di garanzie che permettessero di vivere senza preoccupazioni le difficoltà presenti: così se taluni cercavano di limitare le occasioni comunitarie gestendo da sé i beni che ritenevano personali, altri cercavano invece tutele tramite privilegi personali dovuti, ad esempio, a titoli di studio, come accadeva presso i domenicani in città. Una tale condotta portava alla dissoluzione della vita dei vari ordini: decimati nei numeri dalla pestilenza in tal modo essi allontanavano la simpatia di cui avevano goduto presso il popolo e il governo veneziano, che ne aveva per favorito l'insediamento in città, non riuscendo a suscitare nuove vocazioni in grado di rimpinguarne il numero[37]. Né giovava a tale contesto la complessa situazione in cui versavano i vertici della gerarchia cattolica, impegnati (come già accennato) nello scisma d'Occidente.

Si rendeva allora necessaria un'azione che si opponesse a tale processo di decadenza della vita degli ordini religiosi e che ne rinnovasse la pratica all'interno dei diversi istituti di perfezione e non solo all'interno degli ordini mendicanti: un'azione che prende in ciascuno di essi il nome di Osservanza. In ogni ordine nacquero dunque delle congregazioni che alla rilassatezza della vita religiosa intendevano opporsi. Esse propugnavano una pratica religiosa più esigente ed evangelicamente ispirata, tramite un rispetto più rigoroso delle norme che la regolavano e un'attenzione maggiore ai testi sacri e a quanto potevano suggerire per il momento presente. Il diffondersi dell'Osservanza e della sua pratica all'interno dei singoli istituti religiosi si presenta – è noto – con un campo di azione decisamente più vasto della singola città di Venezia e che coinvolse gli ordini nella loro interezza. Non si deve tuttavia leggere in essa un fenomeno essenzialmente omogeneo. Indubbiamente, il richiamo a una forma di vita cristiana quanto più rigorosa e fondata sui testi sacri e norme riconosciute fu

[37] Oltre al quadro di generalizzata decadenza che è stato è opportuno segnalare almeno in nota alcune eccezioni presenti almeno a Venezia: fu il caso dei certosini e ordini di recente costituzione, come i Gesuati e gli Olivetani. Cfr. MARIO FOIS, "I religiosi, decadenza e fermenti innovatori", in *La chiesa di Venezia tra medioevo ed età moderna,* cit., pp. 147-185, in particolare pp. 147-156.

comune in tutti i movimenti osservanti, e tale anche l'intenzione di fornire un modello incisivo per la società ed in grado di plasmarla. Nelle intenzioni degli osservanti, non erano solo le congregazioni religiose a dover essere riformate: il fine era quello della riforma della società, che all'iniziativa osservante offriva sostegno e simpatia. L'Osservanza assunse tuttavia varie configurazioni a seconda non soltanto dell'ordine in cui si trovò ad agire, ma anche delle diverse case professe che coinvolgeva, al punto che, per coglierne pienamente il senso si rivela necessario approfondire i singoli casi. Sul contesto che vide l'introduzione delle diverse osservanze nella città lagunare ci sarebbe ancora da indagare in termini di persone e contesto socioculturale della loro diffusione: proprio l'analisi delle vicende che riguardarono i conventi cittadini e delle differenti circostanze in cui avvenne la loro riforma farsi un'idea della loro diffusione[38].

La riforma dell'Osservanza negli ordini mendicanti veneziani iniziò nel caso dei domenicani veneziani con l'arrivo di fra Giovanni Dominici nel 1388 nel convento di San Domenico, su mandato del Ministro generale dell'ordine, fra Raimondo da Capua. Nella sua azione Giovanni Dominici si distinse per il ripristino dell'uguaglianza tra i frati che la regola originariamente prevedeva, opponendosi a privilegi personali che da essa distoglievano e che provenivano, per esempio da titoli di studio[39]. L'azione del Dominici coinvolse in un secondo momento anche il convento di San Domenico di Chioggia e quello dei Santi Giovanni e Paolo: la sua azione dovette tuttavia arrestarsi con la sua espulsione da Venezia nel 1399, per il suo coinvolgimento nella processione dei Bianchi in città, gradualmente ma inesorabilmente l'azione da lui intrapresa perse nel tempo la forza originaria[40]. Una strada diversa venne percorsa dai francescani. L'insediamento principale di Santa Maria Gloriosa dei Frari rimase ai margini del processo di introduzione dell'Osservanza minorita. Gli sforzi di francescani osservanti di spicco come Bernardino da Siena, Giacomo della Marca e Bernardino da Feltre, si concentrarono piuttosto sul convento di San Francesco della Vigna, a partire dal 1422, e sul convento di San Giobbe, costituito nel 1427 in un'area all'estrema

[38] Per una trattazione sul fenomeno dell'Osservanza nel tardo medioevo, con una rassegna storiografica e qualche proposta per ulteriori approfondimenti cfr. MICHELE LODONE, *Riforme e osservanze tra XIV e XVI secolo*, in «Mélanges de l'École française de Rome - Moyen Âge (MEFRM)», n. 130 (2018), pp. 267-278 e MARIO FOIS, "L'«osservanza» come espressione della 'Ecclesia semper renovanda'", in *Problemi di Storia della Chiesa nei secoli XV-XVII. Atti del 5. Convegno di aggiornamento, Bologna, 3-7 settembre 1979,* a cura dell'Associazione italiana dei professori di storia della Chiesa Napoli, Edizioni Dehoniane, 1979, pp. 13-108.

[39] Cfr. M. FOIS, *I religiosi*, cit., pp. 152-154.

[40] Sull'introduzione dell'Osservanza all'interno dei conventi domenicani e sul moto religioso dei bianchi a Venezia cfr., FERNANDA SORELLI, *La santità imitabile "Leggenda di Maria da Venezia" di Tommaso da Siena*, Venezia, Deputazione Editrice, 1984, (Miscellanea di studi e memorie della deputazione di storia patria per le Venezie, XIII), pp. 69-87. Cfr. *infra,* cap. II.

periferia della città dove comunque esisteva già un'istituzione religiosa, i poveri eremiti di San Girolamo. Come avverrà poi nella storia dell'ordine minoritico, conventuali ed osservanti continueranno a coesistere nei conventi veneziani almeno fino al 1797[41]. Un caso ancora differente fu quello dei Servi di Maria. Nel Convento veneziano di Santa Maria, l'Osservanza venne introdotta non tanto dall'azione di un personaggio autorevole, in grado di guidare la comunità con provvedimenti *ad hoc* oltre che con il suo esempio. L'introduzione dell'Osservanza nel convento di Santa Maria dei Servi si deve ricondurre piuttosto a un'azione istituzionale: nel 1476, su impulso del doge Andrea Vendramin, che aveva proprietà confinanti con il convento, papa Sisto IV, aggregava l'istituto alla congregazione di Osservanza lombarda di Monte Senario. Il caso servita risulta particolarmente interessante perch evidenzia in modo spiccato l'interesse e la partecipazione dello stato veneziano alle vicende degli ordini religiosi a esso afferenti[42].

Al pari degli altri mendicanti, anche fra gli agostiniani e fra i carmelitani si diffusero delle congregazioni osservanti, senza tuttavia coinvolgere i principali insediamenti di quegli ordini. Per quanto riguarda l'ordine agostiniano è attestato il monastero nell'isola di San Cristoforo della Pace, strettamente legato alla figura di fra Simone da Camerino ed alla congregazione osservante di Monteortone. Si trattava invero di un piccolo convento passato nel 1425 agli eremitani osservanti dai brigidini: non sembra tuttavia che gli agostiniani di Santo Stefano abbiano mai fatto parte di questa congregazione osservante[43]. I carmelitani osservanti comparvero in laguna solo nel 1474, quando la congregazione mantovana si insediò nel monastero di Sant'Angelo di Contorta, subentrando alle monache benedettine che lì vivevano in precedenza[44]. Per quanto non sia da escludere in termini assoluti che la situazione in cui si trovarono agostiniani e carmelitani fosse meno difficile rispetto a quella

[41] La bibliografia presente per quanto riguarda il fenomeno dell'Osservanza minoritica è molto vasta. Per un approfondimento su riforma osservante e predicazione in ambito francescano a R. RUSCONI, *Predicazione e predicatori*, cit., pp. 124-136. Per quanto riguarda le vicende dei due conventi osservanti veneziani cfr. F. CORNER, *Ecclesiae Venetae*, cit., vol. VIII (decadis undecimae pars posterior), pp. 10-67, su San Francesco della Vigna, e *ivi*, vol. XII, decas XIV, pp. 77-110, su San Giobbe.

[42] F. CORNER, *Ecclesiae Venetae*, cit., vol. II (decas secunda et tertia), pp. 11-13 e 86-89 per la trascrizione dell'atto con cui il patriarca Maffeo Girardi riconduceva alla congregazione osservante dell'ordine servita il convento veneziano. Cfr anche. M. FOIS, *I religiosi*, cit., pp. 154-155. Fois problematizza l'ipotesi secondo cui nel convento di Santa Maria dei Servi l'Osservanza fosse stata introdotta a seguito di un decadimento della disciplina religiosa.

[43] *Ivi,* p. 175. Sul convento agostiniano osservante di San Cristoforo della pace, cfr. F. CORNER, *Ecclesiae Venetae*, cit., vol. II (decas prima), pp. 253-278. Di fra Simone da Camerino ci si occuperà più avanti in questa tesi per il suo ruolo come predicatore agostiniano attestato a Venezia. Su di lui cfr. LAURA GAFFURI, "Simone da Camerino"*,* in *Dizionario Biografico degli Italiani* (d'ora in avanti DBI), vol. 92, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2018: https://www.treccani.it/enciclopedia/simone-da-camerino_%28Dizionario-Biografico%29/(ultima consultazione l'11 febbraio 2026).

[44] Cfr F. CORNER, *Ecclesiae Venetae*, cit., vol. XII (decas decima sexta), pp. 427-439.

in cui versavano altre congregazioni, restano da chiarire le effettive condizioni in cui si trovavano i conventi. L'osservazione delle figure di predicatori appartenenti ai diversi ordini potrà rivelarsi in questo particolarmente ricca di informazioni permettendo di cogliere sia l'intensità della loro attività, sia il contesto sociale e relazionale entro cui essi si inserivano.

Figura 1: Mappa dei conventi maschili a Venezia nel XV secolo.

I.3 Per un inquadramento della predicazione tardomedievale a Venezia

Quanto visto permette tuttavia di evidenziare alcune coordinate di fondo: la predicazione nel tardo medioevo a Venezia si inserì in un processo di rinnovamento e di riforma delle strutture ecclesiastiche. L'Osservanza si poneva come obiettivo di condurre all'azione cristianamente ispirata il proprio uditorio le istituzioni per conformare quanto più la società al piano divino e l'uso della parola era uno dei suoi strumenti principali. Tale constatazione, pur fornendo coordinate fondamentali per discutere la questione, non concede di trarre delle osservazioni immediate e complete su che cosa fosse l'oratoria sacra in questa città, quali i suoi temi e i suoi contesti, e sulla figura del predicatore all'interno del suo istituto di appartenenza e della società veneziana. Per studiare il fenomeno e i suoi temi risulta naturale rivolgersi in prima battuta ai testi pervenuti. Nel caso veneziano si riscontra

una doppia difficoltà: Molti – in edizione antica o contemporanea – quantunque legati al nome di un oratore conosciuto, non consentono di essere ricondotti a un episodio specifico. Nel caso di inediti, la questione è resa ancora più complessa dalla loro difficile reperibilità, a prescindere che si tratti di una *reportatio* oppure di un sermonario approntato dal concionatore per essere poi attualizzato all'occorrenza[45].

Rende bene l'idea un articolo di Ginetta Auzzas e Carlo Delcorno edito ventisette anni fa dove, su un centinaio di testi segnalati dagli autori, solamente quattro sono conservati a Venezia, che, inoltre, non è detto che siano stati effettivamente pronunciati nella città lagunare[46]. Il quaresimale di Roberto Caracciolo, conservato nel fondo della Biblioteca di San Michele in Isola presso la Biblioteca di San Francesco della Vigna, riporta infatti il testo della sua predicazione quaresimale padovana del 1455[47], mentre, alla Biblioteca del Museo Correr sono custoditi sermoni di Giordano da Pisa, il quale non sembra aver avuto legami significativi con Venezia[48]. Quanto ai manoscritti segnalati dai due studiosi conservati alla Biblioteca Nazionale Marciana, l'uno contiene prediche dell'agostiniano Bindo Schelmi, e, comparendo fra i manoscritti appartenuti all'erudito Tommaso Giuseppe Farsetti, risulta fortemente dubbia una tradizione esclusivamente veneziana del testo[49]. L'altro manoscritto

---

45 Per *reportatio* si intende la trascrizione di una predica da parte di una persona effettivamente presente dal pubblico; con sermonario si indica invece una raccolta di sermoni che non aveva conosciuto la mediazione dell'oralità. Sulle varie tipologie di manoscritti legati alla predicazione cfr. LETIZIA PELLEGRINI, *I predicatori e i loro manoscritti*, SISF, *La predicazione dei frati. Dalla metà del '200 alla fine del '300. Atti del XXII Convegno internazionale. Assisi 13-15 ottobre 1994*, Spoleto, Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo, 1995, pp. 113-139.

46 GINETTA AUZZAS e CARLO DELCORNO, *Notizie di Manoscritti: Inventario dei manoscritti di prediche volgari inedite (Biblioteche dell'Italia Centro-Settentrionale)*, in «Lettere Italiane», 51.4, 1999, pp. 602-616.

47 ROBERTO DA LECCE, *Opus quadragesimale,* Biblioteca di San Francesco della Vigna (in seguito BSFdV), *Biblioteca di San Michele in Isola*, ms. IV.11, sec. XV, cc. 1 r.-295 v. Il testo è stato oggetto di un'edizione critica: ID, *Quaresimale padovano*, a cura di ORIANA VISANI, Padova, Messaggero, 1983. Cfr. anche ORIANA VISANI, *Un nuovo testimone del quaresimale padovano del 1445 di Roberto da Lecce*, in «Il Santo. Rivista francescana di storia dottina e arte», ser. 2, n. 30 (1990), pp. 167-180. Su Roberto da Lecce, altrimenti detto Roberto Caracciolo si tornerà *infra* cap IV. Per il momento, cfr. ZELINA ZAFARANA, "Roberto Caracciolo", in DBI, vol. 19, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1976: https://www.treccani.it/enciclopedia/roberto-caracciolo_(Dizionario-Biografico)/(ultima consultazione l'11 febbraio 2026).

48 GIORDANO DA PISA, *Prediche*, BMCVe, ms. Malvezzi 149 (VI. 837), sec. XV, cc 1 r.- 111 v. Sull'autore, oltre a C. DELCORNO, *Giordano da Pisa e la predicazione in volgare*, cit., cfr. anche CECILIA IANNELLA, *Giordano da Pisa e il suo pubblico,* in *The dominicans and the making of Florentine cultural identity (13.-14. Centuries)*, JOHANNES BARTUSCHAT, ELISA BRILLI, DELPHINE CARRON eds., Firenze, Firenze University press, 2020, pp. 141-156. Il sermonario di Giordano da Pisa conservato nel fondo Malvezzi colpisce per il gran numero di prediche inedite, quarantacinque su sessantotto di un autore ben noto. In merito, BARBARA VANIN, *I manoscritti medievali in lingua volgare della biblioteca del museo Correr di Venezia* [Tesi di dottorato], Università Ca' Foscari di Venezia, 2010, pp. 54-55.

49 BINDO SCHELMI*, Prediche*, Biblioteca Nazionale Marciana (da qui BNM), ms. It. I.6 (5015), sec. XV, cc. 2 r.-210 v. Cfr. *Biblioteca manoscritta di Tommaso Giuseppe Farsetti patrizio veneto e bali del sagr'Ordine Gerosolimitano,* a cura di JACOPO MORELLI, In Venezia, nella stamperia Fenzo, 1771, p. 142. Per le poche informazioni disponibili sull'agostiniano Bindo Schelmi sconosciuto, cfr. DAVID AURELIUS PERINI, *Bibliographia Augustiniana, cum notis biographicis scriptores itali*, vol. I, Firenze, Tip. Sordomuti, 1929, pp. 127-128.

sembra costituire quello più strettamente legato al contesto lagunare fra i quattro segnalati da Auzzas e Delcorno. Esso è datato XV secolo exeunte e contiene un quaresimale del domenicano fra Filippo Strada, originario di Pavia ma attivo principalmente a Venezia[50]. Lo Strada era attivo nella seconda metà del Quattrocento a Venezia e a lui si attribuisce anche un volgarizzamento veneto della *Legenda aurea* di Jacopo da Varazze[51]. Oltretutto, il codice in cui sono conservati i suoi sermoni quaresimali non uscì dalla laguna: prima di finire nel patrimonio della Biblioteca Marciana era stato custodito a San Cipriano di Murano, monastero benedettino in cui fra Filippo passò buona parte della sua esistenza. Mancano tuttavia delle attestazioni in grado di collocare il frate pavese sui pulpiti veneziani e così è resa inaccessibile una contestualizzazione più precisa del quaresimale.

Meraviglia il fatto che, allo stato attuale, siano noti pochissimi sermoni legati al contesto veneziano. Per identificare quei manoscritti che ancora si possono essere conservati, una strategia utile può essere quella di riflettere sui processi di dispersione che possono aver allontanato i testi dalle loro collocazioni originarie, nelle biblioteche dei conventi. Due sono gli ordini di fattori che hanno influito sulla conservazione dei testi di sermoni: le dispersioni in seguito alla soppressione di istituti religiosi, che interessarono la città dalla seconda metà del XVIII secolo fino al primo ventennio del XIX secolo, e la qualità dei manoscritti, sia in termini della materia prima che li costituiva che in termini del pregio della loro realizzazione. Non si tratta di due variabili indipendenti: in seguito alla dissoluzione degli ordini religiosi, le loro biblioteche divennero patrimonio pubblico ma solamente i volumi più preziosi trovarono posto alla Marciana. Gli altri si ritrovarono concentrati all'ex convento di Santa Maria dell'Umiltà, adiacente alla basilica della Salute, a disposizione di istituzioni della città e della Terraferma che avessero voluto appropriarsene[52].

Tale fu, per esempio, la sorte della biblioteca dei domenicani dei Santi Giovanni e Paolo. Gli esemplari di maggior interesse e individuati già qualche anno prima dal

---

[50] FILIPPO STRADA, *Quaresimale,* BNM, ms. It, I, 71 (4832), sec. XV, cc. 38 r.-131v. Cfr. CARLO FRATI e ARNALDO SEGARIZZI, *Catalogo dei codici marciani italiani*, Modena, G. Ferraguti & C. editori, 1909, pp. 170-172. Su Filippo Strada cfr. LORENZO DELL'OSO, *Un domenicano contro la stampa. Nuove acquisizioni al corpus di Filippo Strada*, in «Tipofilologia. Rivista internazionale di studi filologici e linguisti sui testi a stampa», n. 7 (2014), pp. 69-102.

[51] JACOPO DA VORAGINE, *Leggende de' santi, volgarizzate da Maestro Filippo Strada da Pavia,* BNM, ms. It, I, 72 (5054), sec XV, cc. 4 r.-88 v. Cfr. C. FRATI e A. SEGARIZZI, *Catalogo dei codici marciani italiani*, cit., pp. 172-174.

[52] Per una panoramica generale delle vicende delle biblioteche ecclesiastiche veneziane a cavallo fra il XVIII e il XIX secolo cfr. DORIT RAINES, *The dissolution of the Venetian religious houses and the keeper of the library of St Mark, Jacopo Morelli, under Venetian, French, and Austrian governments (1768-1819),* in ID, RICHARD SHARPE e CRISTINA DONDI, *How the Secularization of Religious Houses Transformed the Libraries of Europe, 16th-19th Centuries*, Turnhout, Brepols, 2022, pp. 163-194.

bibliotecario Jacopo Morelli vennero conservati alla Marciana; il rimanente della biblioteca – compresi manoscritti che, pur medievali, apparivano di minor pregio per cura e formato – era stato depositato nelle sale della biblioteca degli oratoriani a Santa Maria della Fava, in seguito alla soppressione degli ordini religiosi nel 1810, e qui acquistata all'asta dalla ricostituita congregazione filippina nel 1812. In tale biblioteca, gestita attualmente dai Padri Redentoristi, succeduti nel 1912 agli oratoriani, si conservano ancora quei manoscritti provenienti dai Santi Giovanni e Paolo, contenenti una sessantina di sermonari in latino, risalenti agli ultimi secoli del Medioevo[53]. Di essi, molti sono attribuiti a campioni della predicazione e della scolastica domenicana, come Vincenzo Ferrer, Jacopo da Varazze e Guillaume Peyraut, con inediti come Bartolomeo da Ferrara. La raccolta non si limita solamente a una produzione dell'ordine domenicano: alcuni sermoni sono attribuibili a frati agostiniani o francescani come Bertrand de la Tour; altri seguono il modello dell'orazione funebre o sono pensati per il contesto universitario parigino, mentre altri ancora restano in attesa che il loro autore possa essere identificato[54].

Una sorte analoga a quella della biblioteca domenicana sembra aver avuto la biblioteca dei frati carmelitani ai Carmini: a essa sono attribuibili alcuni manoscritti del XV secolo attualmente appartenenti ai fondi della Biblioteca Universitaria di Padova[55]. Si tratta di quattro volumi che riportano prediche di Jacques de Vitry, Jacopo da Varazze e Girolamo, vescovo di Arezzo nel XII secolo[56]. Questi manoscritti però, pur mantenendo un vincolo con la città di Venezia, sono ancora lontani da fornire indicazioni su quanto venisse detto dai

---

[53] Sulle vicende del fondo della Biblioteca di Santa Maria della Fava (da qui BSMdF) una volta parte della biblioteca dei domenicani dei Santi Giovanni e Paolo, cfr. anche RICCARDO QUINTO, *Manoscritti medievali nella biblioteca dei redentoristi di Venezia*, Padova, Il Poligrafo, 2006, (Subsidia Medievalia Patavina, 9), pp. 39-53. Su Vincenzo Ferrer, cfr. *infra*, cap. IV. Su Jacopo da Varazze e sulla sua opera cfr. GIOVANNI P. MAGGIONI, *Introduzione*, in JACOPO DA VARAZZE, *Legenda Aurea*, a cura di G.P. MAGGIONI, Firenze/Milano, SISMEL-Edizioni del Galluzzo/Biblioteca ambrosiana, 2007. Su Bartolomeo da Ferrara cfr. *infra*, cap. II. Per maggiori informazioni su vita e predicazione di Guillaume Peyrault, cfr. SIEGFRIED WENZEL, *The Sermons of William Peraldus. An appraisal*, London-Turnhout, Brepols, 2017.

[54] Cfr. R. QUINTO, *Manoscritti*, cit., pp. 145-350. Su Bertrand de la Tour e i suoi sermoni cfr. PATRICK J. NOLD, *Bertrand de la Tour, O. Min. Manuscript list and sermon supllement*, in «Archivium franciscanum historicum», 95 (2002), pp. 3-52. Per la predicazione universitaria parigina anche se datato, cfr. PALEMON GLORIEUX, *Sermons universitaires parisiens de 1267-1268*, in «Recherches de théologie ancienne et médiévale», n. 16 (1949), pp. 40-71. Sull'oratoria funebre cfr. DAVID L. D'AVRAY, *Death and the Prince: Memorial Preaching Before 1350*, Oxford, Oxford university press, 1994.

[55] JACOBUS DE VITRIACO, *Sermones*, Biblioteca dell'Università degli Studi di Padova (da qui BUPd), ms. 876, sec. XV, cc. 1 r. -39 v.; JOHANNES ALGRINUS ET ALII, *Sermones*, BUPd, ms. 904, sec XV, cc. 1 r.-160 v.; HIERONIMUS ARETINUS, JACOBUS DE VORAGINE, INNOCENTIUS III, *Sermones*, BUPd, ms. 1405, sec. XV, cc. 1 r.-99 v.

[56] Su Girolamo, vescovo di Arezzo, cfr. NICOLANGELO D'ACUNTO, "Girolamo", in DBI, vol. 55, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2001: https://www.treccani.it/enciclopedia/girolamo_%28Dizionario-Biografico%29/ (ultima consultazione l'11 febbraio 2026). Su Jacques de Vitry cfr. ROBERT BARTLETT, *Jacques de Vitry (d.1240) and the Religious Life of his time*, in «Historical association», n. 107 (2023), pp. 3-19.

pulpiti cittadini. È probabile che quei testi siano stati letti, studiati e abbiano servito da modello per i frati impegnati a predicare e sembra oltretutto che talvolta il sermone possa essere consistito in una riproposizione del modello latino in lingua vernacolare. Anche partendo da questa constatazione risulta difficile trarre da queste opere informazioni sul contesto lagunare. Un primo passo per ricavare dei dati sarebbe quello di riconoscere almeno in alcuni autori di sermoni, figure di frati attivi a Venezia nel tardo XIV e XV secolo. Tuttavia, anche per compiere questa impresa, le sole raccolte omiletiche non sono sufficienti: se si rivelano di grande interesse per cogliere il contenuto del discorsi e la *forma mentis* dell'autore, si rivelano scarne di informazioni qualora si cerchi di ricostruire il contesto sociale a cui il religioso si appellava. In altri termini, per comprendere che cosa fosse la predicazione a Venezia nel tardo medioevo, prima ancora di rivolgersi ai testi è necessario approfondire le circostanze in cui essa si svolse, riconoscendo: le modalità in cui avvenne; le persone che vi si dedicarono; quale fosse il loro destinatario e come esso interagisse con la loro azione.

Questo approccio che predilige l'analisi dello scenario di predicazione piuttosto che i testi è proprio quello intrapreso principalmente dai lavori precedenti sull'argomento. L'unico ad aver abbozzato un'analisi testuale su alcune testimonianze è stato Pasqual Vuillemin, evidenziando come nel corso del secolo gli oratori abbiano privilegiato l'uso di uno stile sempre più intenso e coinvolgente[57]. Si tratta comunque di una parte del suo lavoro sul tema, il cui obiettivo principale era di presentare quanto e come si tenessero sermoni nelle parrocchie veneziane e su che tipo di clero comparisse sui pulpiti, se secolare o regolare. Quanto evidenziato da Vuillemin conferma per il caso veneziano le conclusioni del contributo di Giuseppina De Sandre Gasparini del 2001, dove si è occupata della predicazione come un aspetto della *cura animarum* non solo in laguna ma in tutta la terraferma veneta. sottolineando come a essa fossero dediti oltre ai secolari anche membri del clero regolare, in primo luogo frati, ma anche canonici o in alcuni casi particolari persino monaci. In tutto ciò, l'azione degli ordini mendicanti si presentava come integrante, quando addirittura non arrivava a supplire a quella del clero diocesano. La prospettiva di azione dei due cleri era comunque differente: mentre il presbiterio diocesano aveva un riferimento essenziale nella propria diocesi, quando non nella propria parrocchia; i frati erano legati a un ordine la cui opera si incentrava su un panorama più vasto di una singola città o diocesi. Su

[57] P. VUILLEMIN, *Parochiae Venetiarum*, cit, in particolare pp. 418-424.

scala locale i religiosi erano così in grado in grado di valicare i confini delle singole parrocchie, riuscendo a esercitare un'azione trasversale sulla società[58].

Fernanda Sorelli si è invece occupata più nel dettaglio della predicazione nella città di Venezia e delle figure dei predicatori, nel suo articolo del 1989, ricercando il loro impatto sulla società cittadina e specialmente nei confronti dello Stato[59]. Su quest'ultimo aspetto in particolare Sorelli si era già soffermata qualche anno prima approfondendo i rapporti tra stato veneziano ed ordini mendicanti a partire dalle deliberazioni del Maggior Consiglio[60]. Non c'è da stupirsi che la studiosa sia partita dalle relazioni fra governo veneziano e religiosi per il fatto che gran parte degli studi su questi ordini in città ha condiviso questo approccio È comunque significativo che questo abbia costituito il suo punto di partenza per il suo approfondimento sulla predicazione: proprio l'ambizione a incidere nella società, accomunava infatti tanto l'azione dei religiosi quanto quella delle autorità civili. Il contributo della studiosa risulta di grande interesse anche per il fatto che, per primo, propone una periodizzazione del fenomeno a Venezia. A un primo periodo, caratterizzato da un forte dinamismo dell'ordine domenicano in città, seguì, intorno agli anni 1420, una fase marcata da una presenza più attiva di oratori provenienti da altri ordini: francescani *in primis*, ma anche agostiniani e serviti, oltre che a membri del clero secolare. Le folle non era necessariamente gli unici destinatario dell'azione dei predicatori. Essi erano spesso chiamati a rivolgersi a un pubblico più ristretto ed elitario, come i membri di altri istituti religiosi. In tale ricostruzione, resta tuttavia al margine l'analisi dei testi di sermoni superstiti: alla sua base, accanto agli atti di governo, sono poste soprattutto le cronache cittadine[61]. Queste attestano infatti la presenza di un predicatore in città, spesso ponendolo sul pulpito di una chiesa o riportando parole significative da lui pronunciate e gesti da lui compiuti.

Fra il materiale ricordato da Sorelli merita una speciale attenzione un manoscritto conservato alla Biblioteca del Museo Correr, la *Raccolta di alcuni Predicatori, ed Oratori che*

---

[58] GIUSEPPINA DE SANDRE GASPARINI, *Ordini religiosi e cura d'anime,* cit., in particolare le conclusioni alle pp. 252-255

[59] FERNANDA SORELLI, *Predicatori a Venezia (fine secolo XIV – metà secolo XV*, in «Le Venezie francescane», n.s. 6, 1989, pp. 119-144.

[60] ID, *L'atteggiamento del governo veneziano verso gli ordini mendicanti. Dalle deliberazioni del Maggior Consiglio (secoli XIII-XIV)*, in «Le Venezie francescane», n.s. 2, 1985, pp. 37-47.

[61] Cfr. ZORZI DOLFIN, *Cronicha dela nobil città de Venetia et dela sua provintia et destretto*, BNM, ms. It. VIII, 794 (8503), sec. XV, cc. 1 r.-479 v. Cfr. anche ANON. (falsamente attribuita a Nicolò Trevisan), *Cronaca di Venezia, continuata da altro Autore fino all'anno 1585, nel mese di Luglio, cioè fino alla morte del doge Niccolò da Ponte*, BNM, ms. It. VII, 519 (8438), cc. 1 r.-352 v. Sulla cronaca Dolfin, cfr. ANGELA CARACCIOLO ARICÒ, "Introduzione" in GIORGIO DOLFIN, *Cronicha dela nobil città de Venetia*, cit., pp. 7-41. Sull'altra cfr. ŞERBAN V. MARIN, *Manuscript It. VII, 519 (= 8438) from Marciana National Library and its Spurious Author, Nicolò Trevisan*, in «Revista Arhivelor», XCIII (2016), pp 84-108.

decorarono gli Pulpiti della Città di Venezia in vari tempi[62]. Esso appartiene al fondo Gradenigo-Dolfin e riporta l'*ex libris* del gentiluomo ed erudito veneziano Pietro Gradenigo, che nel XVIII secolo si dedicò alla raccolta in volumi delle memorie patrie, per evitare che il tempo e la decadenza dello Stato potessero causarne l'oblio definitivo. Il suo lavoro, va detto, non lo condusse a nessuna pubblicazione ma costituisce la premessa per molti altri studi sulla storia Veneziana: egli mise infatti a disposizione di amici, come Flaminio Corner, il frutto delle sue ricerche, destinando alla morte i suoi manoscritti allo stato veneziano[63]. La *Raccolta di alcuni predicatori* si inserisce pienamente in questo tentativo di preservazione della memoria veneziana e, anzi, ne costituisce un caso emblematico. Essa presenta i nomi dei predicatori veneziani, con l'indicazione della data della loro attività in città e divisi per elenchi, a seconda del loro ordine di appartenenza o delle chiese in cui parlarono. Si tratta di una fonte molto interessante, perché permette di riconduce al contesto veneziano diverse figure già note, anche se è importante riconoscere da subito come non intenda presentarsi come esaustivo perché già dal suo dal titolo l'opera dichiara di raccogliere "alcuni" concionatori, non tutti.

I criteri e le modalità di raccolta dei nomi non sono univoci e non vengono forniti preliminarmente al lavoro. È comunque possibile raccogliere qualche informazione sulla sua redazione già da come si presenta: esso raccoglie infatti fascicoli di carta e di scrittura diversa. Se quindi la responsabilità della raccolta sembra dover essere attribuita a Pietro Gradenigo, non è da escludere che, come per buona parte del suo lavoro, egli si sia fatto aiutare da collaboratori. Vale la pena di ricordare a tal proposito padre Giuseppe Giacinto Maria Bergantini, priore e bibliotecario del convento di Santa Maria dei Servi: egli era legato alla figura del Gradenigo e verosimilmente è da riconoscere in lui l'autore del fascicolo con l'elenco dei predicatori serviti, inserito poi nella raccolta[64]. Alla stessa maniera il Gradenigo avrebbe potuto contare facilmente sulla collaborazione di molti altri religiosi veneziani con cui era personalmente familiare, come il francescano osservante fra Giovanni degli Agostini. In alcune occasioni si è informati di quale fosse stata la fonte consultata dall'erudito settecentesco e dai suoi collaboratori. Ad esempio, nella serie dei oratori per la chiesa di San

---

[62] BMCVe, ms. Gradenigo-Dolfin 176.

[63] CHIARA BOMBARDINI, *Pietro Gradenigo e i notatori. «Annotazioni curiose» notizie e appunti per l'arte a Venezia nel Settecento*, Genova, Sagep Editori, 2023, in particolare, pp. 3-10 per notazioni biografiche su Pietro Gradenigo e pp. 19-54 sui suoi manoscritti e sui metodi da lui adottati nella raccolta di informazioni. Il cognome "Dolfin", nella denominazione del fondo bibliotecario in cui si trova il manoscritto è quello di Elena Dolfin: fu lei a donarlo alla biblioteca civica nel 1879, dopo averlo ereditato dal marito, nipote di Pietro Gradenico.

[64] BMCVe, ms. Gradenigo-Dolfin 176, c. 267 r. e ss. Sul rapporto fra padre Bergantini e Pietro Gradenigo, cfr. anche CHIARA BOMBARDINI, "Notizie su Santa Maria dei Servi nei manoscritti di Pietro Gradenigo", in *La chiesa di Santa Maria dei Servi*, cit., pp. 235-252.

Geremia, è dichiarato che essi provenivano «da libri e d'atti della Fabrica d'essa chiesa e d'altre notizie»[65]. È possibile imbattersi anche in qualche rimando non solo a fonti d'archivio, ma anche a libri stampati: stilando l'elenco dei predicatori a S. Maria Gloriosa dei Frari, egli cita Luke Wadding, frate francescano inglese del XVII secolo, autore degli *Annales fratrum minorum*[66].

L'opera di Pietro Gradenigo si estende fino agli anni 1770: più gli anni si fanno vicini al periodo della sua vita e maggiore è il numero di nomi raccolti nel manoscritto. Per quanto riguarda le epoche più remote, le cronache sembrano essere tra le fonti principali di informazioni. In esse compaiono principalmente i oratori più celebri e significativi, molti dei quali sono venerati come santi e beati. I loro nomi sono proprio tra quelli che più facilmente Gradenigo identifica attivi nelle diverse chiese. Una tendenza differente, in grado di porre attenzione a personaggi meno noti, sembra essere quella degli elenchi dei predicatori divisi per ordine di appartenenza e non è da escludere in questo caso che l'erudito settecentesco, o chi per lui, abbia potuto avvalersi di materiale conservato negli archivi degli istituti religiosi[67]. Il lavoro di Pietro Gradenigo risulta così un punto di partenza utilissimo per approfondire la questione della predicazione a Venezia, già nel cercare di verificare le informazioni nei suoi elenchi La loro incompletezza, prima di tutto, non permette infatti di escludere l'attività di un predicatore in città poiché il suo nome non ha riscontro in essi. Allo stesso modo, per andare oltre un interesse erudito e comprendere meglio il fenomeno, i nomi che compaiono devono essere trattati come tessere di un mosaico e ricondotti alle vicende biografiche del personaggio e al suo contesto. D'altro canto, non è detto che a ciascuno dei nomi attestati corrispondano a persone che realmente hanno predicato a Venezia, cosa che spesso è difficilmente verificabile. Un esempio è la stessa segnalazione di san Francesco d'Assisi come oratore per la basilica marciana, nel secondo decennio del XIII secolo: essa non trova riscontro in altre fonti che pure parlano del passaggio del santo per la laguna veneta[68].

---

[65] BMCVe, ms. Gradenigo-Dolfin 176, c. 170, v.

[66] *Ibidem*. La citazione completa dell'opera è: LUCAS WADDING, *Annales Minorum. In quibus res omnes trium ordinum a S. Francisco institutorum ponderosius et ex fide asseruntur, et praeclara quaeque monumenta ab obliuione vendicantur*, Romae, Typis Rochi Bernabò, 1731-1741, 17 voll. (I ed. Lugduni, Sumptibus Claudii Landry, 1625-1654, 8 voll.).

[67] BMCVe, ms. Gradenigo-Dolfin 176. Oltre al già citato riferimento per l'elenco di predicatori dell'Ordine Servita (c. 267 r. e ss.), si segnala anche la serie di predicatori nella chiesa parrocchiale di San Geremia, c. 90 e ss.; nella chiesa di Santa Maria Gloriosa dei Frari, c. 171 r. e ss.; dell'ordine agostiniano, c. 254 r.

[68] Cfr., in particolare ANDREAS DANDULUS, *Chronica per extensum descripta: aa. 46-1280 d.C.*, ed. critica a cura di ESTER PASTORELLO, Bologna, Zanichelli, 1938-1958 (Rerum Italicarum scriptores 12.1), pp. 289-290 e a BONAVENTURA DA BAGNOREGIO, *Legenda Maior*, traduzione di SIMPLICIANO OLGIATI e note di FELICIANO OLGIATI cap. VIII, p. 39, al link: https://www.assisiofm.it/biografie-2290-1.html. (ultima consultazione l'11 febbraio 2026).

CAPITOLO II. LA PREDICAZIONE DOMENICANA OSSERVANTE A VENEZIA FRA XIV E XV SECOLO

II.1 Protagonisti e caratteristiche della predicazione domenicana osservante a Venezia

L'arrivo di Giovanni Dominici nel 1388 a Venezia segnò un momento di svolta nella storia religiosa della città. Era stato inviato come lettore al monastero dei Santi Giovanni e Paolo dal ministro generale dei Predicatori, Raimondo da Capua, con il preciso scopo di introdurre nelle case domenicane della città l'osservanza della regola dell'Ordine[1]. Si sarebbe trattato della prima comunità mendicante veneziana a introdurre una riforma osservante e sarebbe stata seguita con attenzione da quanti si attendevano un rinnovamento della Chiesa locale, ecclesiastici ma anche laici. Il Dominici, pur essendo nato a Firenze, dove si era formato nel convento di Santa Maria Novella, non era nuovo all'ambiente lagunare: la madre era una nobile veneziana, e così egli aveva trascorso qualche anno a Venezia prima di entrare nell'Ordine domenicano. Proprio a questa confidenza con la società cittadina è forse da imputare il successo della sua azione dato che nel giro di pochi anni egli riuscì a guadagnare all'osservanza domenicana il convento di San Domenico di Castello (fine 1391-inizio 1392), quello di San Domenico di Chioggia (1392), e quello dei Santi Giovanni e Paolo (1394). Anche il monastero benedettino femminile del *Corpus Domini* aderì grazie al suo impulso all'osservanza domenicana e in esso trovò poi posto anche sua madre, Paola Zorzi[2].

L'uso pubblico della parola si rivelava necessariamente un aspetto fondamentale di questa opera di introduzione del movimento dell'osservanza. Esso serviva al duplice scopo di legittimare le riforme che si stavano attuando e di tracciare il solco sul quale si sarebbero potute instaurare quelle successive. Non stupisce dunque che negli anni in cui visse a Venezia Giovanni Dominici si fosse dedicato senza riserve alla predicazione. Bartolomea Riccoboni,

[1] Su Raimondo da Capua, si rimanda a KATHERINA WALSCH, "Raimondo della Vigna", in DBI, vol. 37, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1989: https://www.treccani.it/enciclopedia/raimondo-della-vigna_%28Dizionario-Biografico%29/ (ultima consultazione l'11 febbraio 2026).

[2] Cfr. GIORGIO CRACCO, "Giovanni Banchini" in DBI, vol. 37, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1963: https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-di-domenico-banchini_(Dizionario-Biografico)/ (ultima consultazione l'11 febbraio 2026). Negli stessi anni della riforma dei conventi veneziani, fra Giovanni Dominici, era anche riuscito a introdurre l'Osservanza nel convento domenicano di Città di Castello. Venezia si inseriva così in un progetto più esteso di riforma dell'Ordine domenicano.

monaca domenicana nel monastero del Corpus Domini[3], ci informa riguardo a come egli tenesse due sermoni al giorno e a come tale numero raddoppiasse in occasione delle festività, occupando l'intera giornata nella predicazione. Di alcuni di questi si sono conservati i testi, in buona parte inediti e che attendono ancora uno specifico lavoro di approfondimento. Vale la pena di considerare come gli argomenti dei discorsi conservati e riconducibili alla sua attività di oratore a Venezia, fossero incentrate sul *Cantico dei Cantici* e sull'*Ecclesiaste,* libri biblici celebri rispettivamente per la tematica sponsale e sapienziale[4]. Luoghi centrali di tale attività erano tanto il convento dei Santi Giovanni e Paolo, quanto il monastero del *Corpus Domini*, senza disdegnare le chiese in cui veniva invitato a parlare. In alcuni casi si recava a Palazzo Ducale, per un uditorio composto da una singola persona: la dogaressa. Si trattava di una forma elitaria di predicazione – da non confondere con la direzione spirituale, pur praticata – che testimonia comunque la vicinanza e il prestigio di cui il Dominici godeva presso la famiglia ducale[5].

L'azione riformatrice di Giovanni Dominici incontrava il sostegno e l'appoggio tanto dell'opinione pubblica e dello stato veneziano quanto del vertice dell'Ordine. Non si trattò quindi di un'azione svolta in solitudine: oltre allo stesso doge Antonio Venier egli riuscì a coinvolgere numerosi personaggi sia interni che esterni alla comunità domenicana. Tra questi vale la pena di ricordare fin d'ora il nobile veneziano Antonio Soranzo, esponente della più ricca nobiltà cittadina, e membri del clero secolare cittadino più sensibili alle riforme osservanti, come Leonardo Pisani, Giovanni del Pozzo e Antonio David[6]. La predicazione

---

[3] Cfr. BARTOLOMEA RICCOBONI, "Necrologio del Corpus Domini", in GIOVANNI DOMINICI, *Lettere spirituali*, a cura di MARIA TERESA CASELLA e GIOVANNI POZZI, Friburgo, Edizioni Universitarie Friburgo Svizzera, 1969 pp.295-329, in particolare pp. 317-318. Su vita e opere di Bartolomea Riccoboni cfr. anche DANIEL E. BORNSTEIN, *Life and Death in a Venetian Convent: the Chronicle and Necrology of Corpus Domini*, Chicago and London, The University of Chicago press, 2000, pp. 1-24 (introduzione).

[4] Sulle testimonianze delle prediche veneziane di fra Giovanni Dominici cfr. F. SORELLI, *Predicatori a Venezia*, cit., pp. 126-127 n.27 e GIORGIO CRACCO, "Giovanni Banchini" in DBI, cit. Testi di prediche del Dominici si trovano anche in F. CORNER, *Ecclesiae Venetae*, cit.: vol. I (decas prima), pp. 137-139. Per *reportationes* delle sue prediche: T. CAFFARINI, "Historia Disciplinae"*,* cit., in particolare, per una predica sul Cantico dei Cantici, pp. 218-220, e, su fra Nicolò come *exemplum vitae*, pp. 220-225. Esiste un catalogo delle opere di Giovanni Dominici, sermoni compresi: *Giovanni Dominici da Firenze. Catalogo delle opere e dei manoscritti,* a cura di MARTA M.M. ROMANO, Firenze, SISMEL edizioni del Galluzzo, 2008.

[5] FERNANDA SORELLI, *La santità imitabile,* cit. pp. 81-82.

[6] Cfr. anche F. SORELLI, *Predicatori a Venezia*, cit., pp. 121-124, in particolare nn. 7 e 8. Su Antonio Soranzo cfr. ID., *La santità imitabile*, cit., pp. 96-98. Per il profilo biografico di Leonardo Pisani, cfr. PASQUALE E. CICOGNA, *Delle inscrizioni veneziane*, Venezia, Presso la tipografia Andreola, 1853, vol. VI, pp. 138-147. Qualche informazione in più su Giovanni del Pozzo e su Antonio David, futuri vescovi di Città di Castello e di Fano, in EDITH PÁSZTOR, "San Bernardino da Siena e l'episcopato italiano del suo tempo", in, *Atti del simposio internazionale cateriniano-bernardiniano, Siena, 17-20 aprile 1980*, a cura di DOMENICO MAFFEI e PAOLO NARDI, Siena, Tip. Mori, 1982. Si veda anche la voce anonima "Antonio David" in DBI, vol. 33, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1987: https://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-david_%28Dizionario-Biografico%29/(ultima consultazione l'11 febbraio 2026).

del Dominici si dimostrò di stimolo per alcuni giovani di Venezia come Giovanni Benedetti, che nel 1391 abbandonò la sua ricca famiglia di mercanti per diventare frate a San Domenico, quindi priore ai Santi Giovanni e Paolo e vescovo di Treviso[7]. Non fu l'unico: l'anno seguente, il 1392, entrò nel convento dei Santi Giovanni e Paolo Nicolò de Musolinis da Ravenna. Era figlio di un medico ben conosciuto a Venezia e lui stesso era avviato agli studi di medicina a Bologna che lasciò contro il parere dei familiari, che pure erano legati all'ambiente domenicano veneziano. Nel 1397 era già priore del convento di San Domenico di Castello e solo la sua morte di peste nel 1398 arrestò una carriera così ben avviata[8].

Nonostante la sua breve esistenza, è possibile avere qualche informazione anche sulla predicazione di Nicolò da Ravenna. Vi si era dedicato ancora prima di diventare sacerdote: da diacono era salito sul pulpito del monastero benedettino femminile di San Giovanni di Torcello in occasione della Pentecoste, difendendo con successo le scelte da lui compiute per rendere più sobria la celebrazione. L'attività oratoria di Nicolò non si limitò solamente alla correzione dei vizi. In qualità di priore di San Domenico – e con il sostegno di Giovanni Dominici – si adoperò per diffondere come modello di vita quello del confratello domenicano Marcolino da Forlì, sulle cui virtù fra Nicolò aveva personalmente indagato[9]. Le informazioni che si possiedono di questa sua attività assumono i tratti dell'agiografia, esaltando la chiaroveggenza del frate ravennate. Proprie del discorso agiografico sembrano essere le menzioni a momenti estatici che coglievano Nicolò al culmine della celebrazione della messa – durante la consacrazione e durante la predicazione – contemplando la passione di Cristo. Si discostano invece dal *tòpos* agiografico e rendono un'immagine vivida del suo stile le menzioni alla spiccata gestualità e partecipazione fisica con cui accompagnava il discorso predicato, come il porre le braccia in forma di croce parlando della crocifissione[10].

---

[7] Per la vicenda biografica di fra Giovanni Benedetti e sul suo rapporto con il Dominici cfr. GIANFRANCO SPIAZZI, "Giovanni Benedetti" in DBI, vol. 8, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1966: https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-benedetti_%28Dizionario-Biografico%29/ (ultima consultazione l'11 febbraio 2026).

[8] Sorelli Nicolò da Ravenna cfr. FERNANDA SORELLI, "Nicolò da Ravenna, Domenicano osservante, e la sua famiglia", in, *Arbor ramosa: studi per Antonio Rigon da allievi, amici, colleghi*, a cura di LUCIANO BERTAZZO, Padova, Centro studi antoniani, 2011, pp. 595-604.

[9] Il Dominici scrisse tra l'altro una biografia di Marcolino da Forlì, basandosi sui dati dell'indagine di Niccolò da Ravenna, come risposta al vescovo di Castello, Leonardo Dolfin, che chiedeva informazioni sulla vita del frate forlivese. Cfr. T. CAFFARINI, "Historia Disciplinae", cit.., pp. 186-193. Su Marcolino da Forlì e sulla sua proposta a modello di santità cfr. la voce anonima "Marcolino da Forlì" in DBI, vol. 69, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2007: https://www.treccani.it/enciclopedia/marcolino-da-forli_%28Dizionario-Biografico%29/ (ultima consultazione l'11 febbraio 2026). Cfr. anche DANIEL E. BORNSTEIN, "Marcolino da Forlì: taumaturgo locale e modello universale", in *Vita religiosa e identità politiche: universalità e particolarismi nell'Europa del tardo Medioevo*, a cura di SERGIO GENSINI, Pisa, Pacini, 1998, pp. 263-286.

[10] Sugli episodi citati relativi alla predicazione di Nicolò da Ravenna, cfr. T. CAFFARINI, "Historia Disciplinae", cit., pp. 205-206, 207-208 e 210-211.

Fra i nomi di personaggi legati a Giovanni Dominici risaltano quelli di coloro che hanno lasciato qualche memoria scritta di quel periodo e dunque, accanto alla già ricordata Bartolomea Riccoboni, risulta centrale la figura di Tommaso Antonio da Siena, detto Caffarini[11]. Fra Tommaso era giunto a Venezia nel novembre 1394, di ritorno da un pellegrinaggio in Terrasanta, che aveva posto fine a una periodo convulso della sua vita, dove era stato come priore, insegnante di teologia, predicatore e direttore spirituale in diversi conventi dell'area toscana[12]. Il frate senese riuscì a inserirsi presto nel contesto lagunare, comparendo appena dopo il suo arrivo non solo sul pulpito dei Santi Giovanni e Paolo, ma anche in quelli di chiese parrocchiali come Sant'Agnese, Sant'Apollinare, San Maurizio e San Salvador[13]. Adottò come lingua per i suoi sermoni il volgare veneziano, oppure un *pastiche* fra questo e il volgare toscano della sua città di origine. Pure la lingua latina trovava spazio nelle prediche del Caffarini: il discrimine fra l'uso del latino e l'uso del volgare era determinato principalmente dal pubblico, allo scopo di garantire una migliore comprensione del discorso da parte dell'uditorio. A questa stessa esigenza sembra rispondere il ricorso alla mimica, pure praticato da fra Tommaso. Sulla scelta del modello comunicativo potevano intervenire considerazioni sulla maggiore o minore solennità dell'occasione. Ecco allora che, se abitualmente era privilegiato il volgare, parlando davanti al ministro generale dell'Ordine, durante il capitolo generale svoltosi a Venezia nel 1395 Tommaso da Siena tenne il discorso in latino[14].

Non si trattava semplicemente di un adattamento linguistico: i contenuti stessi dei sermoni venivano scelti dal Caffarini in modo da incontrare l'attenzione del pubblico, per essere poi analizzati secondo il metodo tematico-scolastico[15]. Lui stesso ci informa di aver

---

[11] FERNANDA SORELLI, "Tommaso da Siena" in DBI, vol. 96, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2019: https://www.treccani.it/enciclopedia/tommaso-da-siena_%28Dizionario-Biografico%29 (ultima consultazione l'11 febbraio 2026).

[12] T. CAFFARINI, "Historia Disciplinae", cit., pp. 175-176, pp. 180-181 e BMCVe, ms. Gradenigo-Dolfin 176, c. 49 r.

[13] Si sono conservati diversi testi del Caffarini: relativi alla sua attività di predicatore e di agiografo, oltre che alle cronache da lui lasciateci sull'attività dei domenicani veneziani fra XIV e XV secolo. Sulla sua produzione agiografica cfr. FERNANDA SORELLI, "La produzione agiografica del domenicano Tommaso D'Antonio da Siena: esempi di santità ed intenti di propaganda" in, *Mistiche e devote nell'Italia tardomedievale*, a cura di DANIEL E. BORNSTEIN e ROBERTO RUSCONI, Napoli, Liguori, 1992, pp. 157-169. Le fonti più ricche per ricostruire l'attività di Tommaso Caffarini come predicatore sono le sue stesse opere di carattere cronachistico: il "Tractatus de ordine" cit. dell'"Historia Disciplinae", cit e la "Leggenda di Maria da Venezia" (edita in F. SORELLI, *La santità imitabile*, cit., pp. 146-225). Si tratta comunque di testimonianze frammentarie: non sono pervenuti testi di suoi sermoni completi.

[14] F. SORELLI, *Predicatori a Venezia*, pp. 122-126.

[15] La stessa redazione della *collatio* che il Caffarini aveva tenuto per far approvare l'Ordine femminile della penitenza di san Domenico, lascia trasparire una tale organizzazione del discorso T. CAFFARINI, "Tractatus de Ordine", cit., pp. 135-140.

predicato, agli albori della sua attività a Venezia, sul leone marciano e di come, in tempo di peste, la sua attenzione di oratore virasse a toni di conforto per le persone colpite, esortandole ad accettare il morbo e garantendo loro i premi della vita eterna una volta superata tale prova. Infatti, dal 1348 la peste non aveva più abbandonato Venezia, presentandosi in diverse ondate, senza risparmiare la stessa comunità domenicana cittadina, coinvolta nel sostegno alla popolazione: per esempio, fra Giovanni Benedetti distribuì ai bisognosi dieci ducati ottenuti dal padre Pietro, mentre altri trecento ducati gli vennero accordati dal Maggior Consiglio il 18 ottobre del 1408[16]. Sul finire del 1398 era morto di peste Nicolò da Ravenna e nell'estate successiva fu la volta di Maria Sturion, una giovane veneziana ben conosciuta dal Caffarini, che ne era stato la guida spirituale e aveva accompagnato nel suo ingresso nell'Ordine della penitenza di san Domenico. Nonostante la morte precoce, le loro biografie non vennero dimenticate da chi era rimasto, soprattutto dal Caffarini, che ne diffuse il ricordo con lo scritto e, certamente, nei suoi sermoni[17]. Il racconto delle loro vite come ispirate ai principi cristiani e basate sulle norme della famiglia domenicana diventò un modello destinato a ispirare e guidare l'azione di altri fedeli. Così avviene almeno negli scritti del domenicano senese, nei quali assume una nuova rilevanza la personalità e l'azione dei due personaggi, rispetto al gusto della narrazione di miracoli[18]. Al di là della giovane età e della loro vicinanza al mondo domenicano, Nicolò da Ravenna e Maria da Venezia condividevano anche una simile estrazione sociale: provenivano infatti da una fascia benestante della popolazione, per quanto non nobile, costituita da mercanti e professionisti specializzati.

Dietro ai racconti biografici di Nicolò da Ravenna e, soprattutto, di Maria da Venezia, si legge chiaramente l'influsso del modello della biografia di un'altra persona, molto presente nei discorsi dei domenicani che passarono per Venezia in quegli anni a cavallo fra XIV e XV secolo: Caterina da Siena, che verrà canonizzata solamente nel 1461[19]. Non era l'unico

[16] Sulla predicazione di fra Tommaso e sull'attività dei domenicani in tempo di peste, cfr. T. CAFFARINI, "Historia Disciplinae"*,* cit., pp. 194-196 e ID, "Leggenda di Maria da Venezia", cit., pp. 184-185. Sulla donazione da parte del Maggior Consiglio. Cfr. ASVe, *Maggior Consiglio,* reg. 21 "Leona", c. 101 r. La famiglia di Giovanni Benedetto era strettamente legata alla famiglia Condulmer, da cui proveniva Gabriele, futuro papa Eugenio IV e fondatore dei canonici secolari di s. Giorgio in Alga. Cfr. GIORGIO CRACCO, "«Angelica societas»: alle origini dei canonici secolari di San Giorgio in Alga", in *La chiesa di Venezia tra medioevo ed età moderna,* cit., pp. 91-112, in particolare pp. 93-95.

[17] Oltre a quanto già citato in precedenza su Nicolò da Ravenna, su Maria da Venezia e sulla recezione del modello di vita descritto dalla sua agiografia cfr. F. SORELLI, *La santità imitabile*, cit., pp. 134-143.

[18] F. SORELLI, *La santità imitabile*, cit., pp. 118-133.

[19] Sulla bibliografia su Caterina da Siena cfr. *Caterina da Siena e la vita religiosa femminile: un percorso domenicano*, a cura di PIERANTONIO PIATTI, Roma, Campisano editore, 2020. Per il legame tra la biografia di Caterina e la narrazione delle vicende dei due giovani: nel caso di Maria da Venezia, cfr. F. SORELLI, *La santità imitabile*, cit.,

domenicano che in quel tempo risiedeva a Venezia ad aver conosciuto personalmente la santa Senese. Nel 1395 infatti era priore del convento dei Santi Giovanni e Paolo Bartolomeo di Domenico da Siena, che era stato uno dei confessori di Caterina, insieme al ministro generale Raimondo da Capua[20]. Anche Giovanni Dominici aveva avuto modo di conoscere in vita la santa, prima, e di divulgarne lui stesso il culto: ne era già lui un devoto, riconoscendo la sua guarigione dalla balbuzie come miracolosamente dovuta a lei[21]. Chi più diffuse il culto di Caterina nella laguna veneziana di quegli anni fu però Tommaso Caffarini. Il frate senese era infatti giunto a Venezia non appena il ministro generale dell'Ordine dei predicatori – ancora una volta Raimondo da Capua – ebbe completato la stesura della *Legenda maior*, l'agiografia ufficiale della santa senese[22]. Negli anni in cui fu a Venezia il Caffarini ebbe oltretutto il compito di organizzare il ramo femminile dell'Ordine della penitenza di san Domenico, del quale Caterina era stata esponente particolarmente nota[23]. La diffusione del suo culto, nonostante non fosse ancora avvenuta la sua canonizzazione ufficiale, rispondeva allo scopo di segnare un modello di comportamento e di virtù a cui tutti potevano aspirare e al contempo incontrava l'esigenza di allargare le fila di quante avrebbero deciso di far parte del Terz'ordine domenicano.

A seguito del moto dei Bianchi che interessò Venezia il 18 novembre del 1399, Giovanni Dominici venne condannato a cinque anni di bando dai territori sotto controllo dello stato veneziano, accusato di essere uno dei responsabili della processione di penitenti che aveva interessato la città lagunare, mentre, per lo stesso motivo, Leonardo Pisani e Antonio Soranzo furono esiliati per un anno dalla città, nonostante la simpatia che il doge

---

pp. 127-133; nel caso di fra Nicolò da Ferrara T. CAFFARINI, "Historia Disciplinae"*,* cit., p. 215 dove Tommaso da Siena, paragona il suo affrontare la malattia con quello di santa Caterina.

[20] GIULIO PRUNAI, "Bartolomeo di Domenico" in DBI, vol. 6, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1964: https://www.treccani.it/enciclopedia/bartolomeo-di-domenico_%28Dizionario-Biografico%29/(ultima consultazione l'11 febbraio 2026). Cfr. T. CAFFARINI, "Historia Disciplinae", cit., pp. 167-169.

[21] B. RICCOBONI, "Necrologio", cit., p. 316 cit., La Devozione di Giovanni Dominici verso santa Caterina appare confermata anche dalla lettera inviata da lui alla madre in punto di morte, «della quale [santa Caterina] spero sarete compagna nel paradiso». Cfr. G. DOMINICI, *Lettere spirituali*, cit., lettera 55, pp. 224-228 (citazione da p. 226). Il testo di questa lettera compare tra gli atti del processo castellano. Cfr. *Il processo castellano*, a cura di MARIE HYACINTE LAURENT, Milano, F.lli Bocca, 1942, (Fontes vitae S. Catharinae Senensis historici, IX)„ pp. XL-XLIX pp. 444-448.

[22] RAIMONDO DA CAPUA, *Legenda maior sive Legenda admirabilis virginis Catherine de Senis*, a cura di SILVIA NOCENTINI, Firenze, SISMEL edizioni del Galluzzo, 2013. Fra Tommaso stesso fu autore di una versione ridotta dell'agiografia di Caterina la *Legenda minor* che presenta l'aggiunta di alcuni episodi assenti nel testo di Raimondo da Capua. TOMMASO CAFFARINI, *Sanctae Catharinae Senensis Legenda minor*, a cura di EZIO FRANCESCHINI, Milano, F.lli Bocca, 1942 (Fontes vitae S. Catharinae Senensis historici, X).

[23] L'incarico di instaurare l'Ordine della penitenza di san Domenico a Venezia gli venne assegnato nel 1396 da Raimondo da Capua. Cfr. T. CAFFARINI, "Historia Disciplinae", cit., pp. 184-185.

Antonio Venier nutriva per loro[24]. Qualche mese prima era morto di peste anche Nicolò da Ravenna. La comunità domenicana veneziana si trovava certamente davanti a un momento di svolta e tuttavia la sua vitalità non venne annichilita completamente a seguito di tale sconvolgimento. I superstiti continuarono l'opera intrapresa negli anni precedenti: Bartolomeo da Siena continuò a reggere il convento dei Santi Giovanni e Paolo e Tommaso Caffarini non venne distolto dalla sua opera di predicazione e dal rafforzamento del Terz'ordine domenicano femminile in città.

Il fatto che la maggior fonte di informazioni sui domenicani veneziani di quel periodo sia il solo Tommaso Caffarini invita a usare prudenza nel momento in cui si cerca di sottolineare l'importanza del suo ruolo. Tuttavia, si nota come i temi della retorica domenicana in quegli anni di inizio XV secolo fossero particolarmente affini con gli interessi e le finalità dell'opera di Tommaso Antonio da Siena: iniziando dalla centralità sempre maggiore con cui veniva diffuso l'esempio della vita di santa Caterina, sua concittadina. C'è un episodio che colpisce in modo particolare in questa diffusione del culto cateriniano in laguna. I domenicani di Venezia, Chioggia, Pisa, Siena e Roma, avevano preso l'abitudine di commemorare solennemente Caterina la domenica successiva il 29 aprile, festa di san Pietro da Verona. Il 3 maggio 1411 per i festeggiamenti si trovava a predicare a Venezia, ai Santi Giovanni e Paolo, anche Bartolomeo da Ferrara, frate domenicano e inquisitore nella città estense; lo stesso giorno Tommaso da Siena si trovava sul pulpito della chiesa dei Santi Apostoli: i sermoni dei due frati furono entrambi centrati sulla figura di Caterina da Siena[25]. I toni da loro adottati nel descrivere la vita e le virtù di Caterina, che non era ancora stata canonizzata, furono talmente forti da suscitare la perplessità da parte di molti[26]. Venne infatti formulata richiesta al vescovo di Castello, Francesco Bembo, di indagare sulle affermazioni dei due domenicani. Da questi avvenimenti scaturì il 'processo castellano', che sancì il primo riconoscimento ufficiale delle virtù della santa senese[27].

Il legame fra l'inquisitore ferrarese e la comunità domenicana veneziana sembra tuttavia essere stato più stretto rispetto a quanto questo singolo episodio possa far pensare.

---

[24] Sul moto dei bianchi cfr. *infra*. Giovanni Dominici ritornerà a Venezia solo per pochi mesi tra il 1405 e il 1406. Cfr. G. CRACCO, "Giovanni Banchini" in DBI, cit.

[25] Su Bartolomeo di Ferrara, cfr. ANTONIO ALECCI, "Bartolomeo da Ferrara" in DBI, vol. 6, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1964: https://www.treccani.it/enciclopedia/bartolomeo-da-ferrara_(Dizionario-Biografico)/ (ultima consultazione l'11 febbraio 2026).

[26] Sulla predicazione cateriniana del Caffarini e dell'inquisitore di Ferrara cfr. *Il processo castellano*, cit., pp. VI-XIV e 106 (alle pp. 106-253 è presentata la trascrizione di un lungo sermone del Caffarini in cui era elogiata santa Caterina).

[27] Sul valore storico-giuridico del 'processo castellano' cfr. *Il processo castellano*, cit., pp. XL-XLIX.

In quello stesso 1411 egli divenne priore dei Santi Giovanni e Paolo, incarico che mantenne fino al 1414 contestualmente a quello di inquisitore di Ferrara; la sua presenza a Venezia sembra essere oltretutto ancora più risalente, essendo ricordato come predicatore in città ancora nel 1402[28]. La sua influenza sull'oratoria domenicana osservante in laguna non si limitò quindi al singolo episodio appena ricordato: si possono scorgere alcune tracce della sua attività in un quaresimale sul 'buon ladrone' a lui attribuito, un tempo posseduto dalla biblioteca dei Santi Giovanni e Paolo[29]. Nel 1424, lui stesso scriverà un *Tractatus praedicandus in civitate pestilenciata* dove risultano espliciti i riferimenti alle pestilenze che ammorbarono Ferrara nel 1381 e in quello stesso 1424[30]. Bartolomeo è attestato come concionatore a Venezia nel 1402 e nel 1411, anni in cui la città era attanagliata dalla peste: ciò sembra rendere l'epidemia un altro possibile argomento sul quale può essere focalizzata la sua attività dal pulpito dei Santi Giovanni e Paolo.

L'avvio del processo castellano del 1411 sembra marcare la fine della seconda fase della predicazione domenicana a Venezia, che da quel momento in avanti non solo non riuscirà più ad avere la stessa capacità di mobilitare persone come ai tempi di Giovanni Dominici, ma non riuscirà più neppure ad avere la stessa diffusione fra le persone che aveva nel periodo precedente. Le stesse tracce di Tommaso da Siena si diradano. A contribuire al tramonto della centralità dell'oratoria domenicana in città sembrano essere intervenute dinamiche che riguardavano la vita politica e religiosa non solo lagunare, ma, più in generale, europea. Il governo veneziano – che nel 1406 era soddisfatto della prima elezione di un suo cittadino, Angelo Correr, al soglio petrino –, tre anni dopo si era reso sufficientemente conto di come, specialmente in politica estera, gli interessi di Gregorio XII non coincidessero necessariamente con quelli di Venezia. All'elezione del cretese Pietro Filargo, come antipapa Alessandro V, nel concilio di Pisa del 1409, il governo veneziano scelse l'obbedienza verso quest'ultimo e impose la decisione a tutta la città, rinnovando la fedeltà al papa pisano quando alla sua morte nel 1410 gli succedette Baldassarre Cossa, antipapa Giovanni XXIII. Una tale decisione venne recepita con difficoltà dai religiosi veneziani, più ancora di quanto fosse avvenuto in occasioni analoghe e lo fu in modo particolare per i domenicani[31]. Giovanni

[28] A. ALECCI, "Bartolomeo da Ferrara" in DBI, cit., e BMCVe, ms. Gradenigo-Dolfin 176, c. 103, v. e c. 104, v.
[29] R. QUINTO, *Manoscritti medievali*, cit., pp. 93-94 e 207-208.
[30] CHIARA CRISCIANI, "Bartolomeo da Ferrara: la peste, le prediche (sec. XV)" in BARTOLOMEO DA FERRARA, *Tractatus predicandus in civitate pestilenciata,* a cura di GIOVANNI P. MAGGIONI, Firenze, SISMEL Edizioni del Galluzzo, 2024, pp, 57-105, in particolare pp. 57-76.
[31] Nel 1378 la crisi dello scisma sembrava aver riguardato soprattutto il vertice del clero secolare: il vescovo Giovanni IV Piacentini aveva appoggiato l'antipapa Clemente VII in opposizione a papa Urbano VI. Era stato

Dominici, che nel 1408 era stato nominato cardinale da Gregorio XII, aveva infatti mantenuto il suo legame con le comunità domenicane veneziane anche dopo il suo esilio e, seppure per lettera, continuava ad avere una certa influenza, non rinunciando a esercitare la sua opera di evangelizzatore, specialmente nei confronti del monastero del *Corpus Domini*[32]. Suor Bartolomea Riccoboni, in quel frangente, offre un quadro molto chiaro della situazione che si era creata fra le mura monastiche quando dice di vedere «tutto el mondo e tutti li religiosi e religiose divise insieme»[33]. Lo stesso fra Giovanni Benedetti era stato bandito da Venezia per non aver riconosciuto il pontefice desiderato dal governo cittadino[34]. L'Ordine agostiniano si era invece schierato in maniera compatta a favore di Alessandro V, incorrendo nelle censure di papa Correr, ma allo stesso tempo guadagnando per sé e specialmente per il suo priore, Paolo Veneto, la stima del governo cittadino[35].

II.2 Predicazione domenicana osservante e società veneziana

Il fenomeno della predicazione prevede due tipologie di attori: chi parla e chi ascolta. Dopo aver presentato le figure più attive sui pulpiti si cercherà ora di valutare come il loro messaggio sia stato recepito dalla società veneziana. Il quadro che emerge dalle fonti presenta, in primo luogo, una pratica oratoria che non era parcellizzata fra le singole istituzioni religiose, ma che era in qualche maniera condivisa tra di esse. Tommaso Caffarini, domenicano, si recava a predicare dai francescani di Santa Maria Gloriosa dei Frari e dalle monache cistercensi della Celestia. Non solo: era previsto che i domenicani si presentassero dai francescani a tenere sermoni e pregare insieme l'ufficio divino il giorno di san Francesco e, viceversa, i francescani dai domenicani ai Santi Giovanni e Paolo il giorno di san

conseguentemente rimosso dalla cattedra castellana. Cfr. A. RIGON, I problemi religiosi, cit., e VITTORIO PIVA, *Il patriarcato di Venezia e le sue origini*, Venezia, Studium cattolico veneziano, 1960, p. 241.

[32] Oltre alle numerose lettere indirizzate al monastero si è conservata anche una predica di Giovanni Dominici, espressamente rivolta alle monache del *Corpus Domini*. Cfr. G. DOMINICI, *Lettere spirituali*, cit., pp. 245-256.

[33] BARTOLOMEA RICCOBONI, *Cronaca del Corpus Domini*, in G. DOMINICI, *Lettere spirituali*, cit., pp.257-294, in particolare pp. 275-279 (citazione a p. 276).

[34] ROBERTO CESSI, *Alcune notizie su Paolo Veneto*, in «Bollettino del Museo civico di Padova», n. 12 (1909) pp. 70-92, in particolare p. 85.

[35] Il padre Bergantini (già ricordato nel primo capitolo come uno degli informatori dell'erudito settecentesco Pietro Gradenigo) aveva trasmesso anche a Flaminio Corner l'informazione che, nel 1410, il registro delle spese del convento dei Servi di Maria segnava come un credito con il sottopriore degli eremitani non avrebbe potuto essere riscosso a causa della scomunica loro comminata da papa Gregorio XII. Cfr, F. CORNER, *Ecclesiae Venetae*, cit., vol. XII (decas decima quarta et decima quinta et decima sexta pars prior), p. 307.

Domenico[36]. Non erano solamente i regolari a essere interessati a quanto avevano da dire i domenicani veneziani. Fra l'uditorio si presentavano personaggi di spicco del clero secolare veneziano. Oltre ai già citati Leonardo Pisani e Antonio David, compaiono Angelo Correr (futuro papa Gregorio XII), Pietro Filargo (futuro antipapa Alessandro V), Ludovico Barbo e Giovanni Michiel tutti accomunati da una grande sensibilità alla riforma dell'organizzazione ecclesiastica, e specialmente di quella veneziana[37].

L'uditorio dei sermoni dei domenicani osservanti – lo si è già visto – poteva variare dalla singola persona – come la dogaressa – a una comunità di religiosi – come le monache del *Corpus Domini* e i frati minori di Santa Maria Gloriosa – fino alla comunità di fedeli di una chiesa parrocchiale o a quelli che si recavano nelle chiese dei Santi Giovanni e Paolo o di San Domenico. Soprattutto in queste due occasioni i fedeli che accorrevano per ascoltare le prediche potevano provenire da posizioni sociali differenti: potevano essere sia religiosi che laici, e, all'interno di queste due categorie non c'erano formalmente vincoli che avrebbero favorito la partecipazione di un ceto sociale rispetto a un altro. Si trattava delle occasioni che più di tutte avrebbero permesso ai frati domenicani di raggiungere la società veneziana nel suo complesso.

La preoccupazione di una vasta diffusione del messaggio era certamente propria dell'azione di Giovanni Dominici, che non intendeva limitare la sua azione di rinnovamento al solo Ordine domenicano, quanto piuttosto alla città intera. Per lui il rinnovamento e le riforme non erano fenomeni che dovevano riguardare solamente i domenicani: era piuttosto l'intera società dell'epoca a dover mutare, e i frati predicatori avrebbero guidato questo cambiamento. Una tale idea sta alla base della sua partecipazione al moto dei Bianchi che interessò Venezia nel novembre 1399, che gli valse l'esilio da Venezia. I Bianchi furono una manifestazione della devozione popolare del tardo Medioevo volto a chiedere la pacificazione sociale e implorare la misericordia divina tramite processioni, spesso composte da migliaia di persone, in cui i penitenti erano per l'appunto vestiti di bianco, con i fianchi

---

[36] Cfr. B. RICCOBONI, "Necrologio", cit., p. 317. In T. CAFFARINI, "Historia Disciplinae", cit., pp. 196-197, si viene informati del contenuto della predica sulla peste di Fra Tommaso ai Frari e del fatto che fra Nicolò da Ravenna si fosse recato a predicare in San Francesco della Vigna. Cfr. anche F. SORELLI, *Predicatori a Venezia*, cit., p. 123, n.14.

[37] Cfr. T. CAFFARINI, "Tractatus de ordine", cit., pp 133-134 e ID, "Historia disciplinae", cit., pp. 178, 181-182 e 212. Sembra anche Tommaso Antonio da Siena si recasse poi alle loro prediche: infatti, *Ivi*, p. 176 ci informa di come Leonardo Pisani avesse predicato in quaresima sul Padre Nostro ai Santi Apostoli. Cfr. F. SORELLI, *Predicatori a Venezia*, cit., p. 124, n.18. Su questa cerchia di membri del clero riformatori cfr. DIETER GIRGENSHON, *Venezia e il primo veneziano sulla cattedra di san Pietro: Gregorio XII (Angelo Correr) 1406-1415*, Venezia, Centro tedesco di studi veneziani, 1985.

cinti e una croce rossa dipinta sulla veste. I primi moti riguardarono Chieri e Genova, nella primavera del 1399, e di lì il movimento si sarebbe diffuso a macchia d'olio in gran parte delle città dell'Italia settentrionale, per estinguersi a Roma nel corso del giubileo del 1400, a causa della peste[38].

Il movimento si era avvicinato alla città di Venezia quando i Bianchi avevano sfilato in processione per la città di Chioggia. In reazione a ciò, il 10 settembre 1399, il Consiglio dei Dieci aveva espressamente vietato ogni processione in città, per evitare assembramenti incontrollabili di persone, e forse per evitare di trovarsi in una posizione scomoda in politica estera[39]. Dal canto suo, Giovanni Dominici, che da alcuni anni aveva introdotto l'osservanza anche nel convento domenicano clodiense, guardava con interesse a questo movimento per le idee che esso veicolava e per la sua grande capacità di attirare persone. Da qui i suoi sforzi di importarlo a Venezia che culminarono il 18 novembre, in una processione di centocinquanta persone che si snodò tra la chiesa di San Geremia e il ponte che conduceva al campo della basilica dei Santi Giovanni e Paolo, dove il gruppo venne disperso da guardie del Consiglio dei Dieci. La devozione dei bianchi a Venezia assunse un'accezione particolare: all'invocazione della pace e all'uso di canti mariani, si preferì invece cantare e invocare la misericordia divina, una scelta tematica che incontrava il gusto della sensibilità devozionale del Dominici[40]. La stessa processione ebbe caratteristiche particolari rispetto a quanto era avvenuto nei mesi precedenti nelle altre città italiane: vi partecipò, infatti, un numero relativamente esiguo di persone che provenivano prevalentemente dalla classe dirigente della città e vi comparivano molte donne e molti religiosi, da qui la scelta del Consiglio dei Dieci di limitare il processo ai principali istigatori della rivolta allo scopo di preservare la pace sociale[41]. Emblematico in questo fu il caso del frate domenicano Girolamo da Treviso –

---

[38] Sulle origini del movimento dei bianchi in Italia e sulla sua diffusione cfr. DANIEL E. BORNSTEIN, *The Bianchi of 1399. Popular devotion in late medieval Italy,* Ithaca and London, Cornell University press, 1993, pp 43-116.

[39] ASVe, *Consiglio dei X, Deliberazioni miste*, reg. 8, f. 52, r. (edito in P. E. CICOGNA, *Delle inscrizioni veneziane*, vol. VI, pp. 142-143.) Venezia, in termini di politica estera aveva tutto l'interesse nell'evitare di partecipare al moto dei bianchi: aveva appena ridotto con le armi Padova sotto il suo controllo, a discapito dei carraresi. La pacificazione trovava un sostenitore a Padova in Novello da Carrara, che aveva da guadagnare così dalla situazione. Cfr. STEFANIA GRIBAUDO, *La devozione dei Bianchi del 1399: analisi politica di un movimento di pacificazione* in «Reti Medievali», n. 14 (2013), pp. 167-195. Più in generale, sul rapporto tra il governo veneziano e le folle cf. UMBERTO CECCHINATO, *Raduni pericolosi. Feste di strada, violenza e panico morale nella Repubblica di Venezia nel Rinascimento*, Bologna, Il Mulino, 2026, pp. 47-59.

[40] Sul moto veneziano dei Bianchi e sulle sue particolarità rispetto agli altri casi italiani cfr. D. E. BORNSTEIN, *The Bianchi of 1399*, cit, pp. 177-187. Il fenomeno veneziano era già stato sottolineato come particolare e strettamente legato alla figura di Giovanni Dominici in GIAMPAOLO TOGNETTI, *Sul moto dei Bianchi nel 1399*, in «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il medio evo e Archivio muratoriano», n. 78 (1967), pp. 205-343, in particolare p. 314.

[41] LIA SBRIZIOLO, *Note su Giovanni Dominici*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», n. 24, 1970, pp. 4-30, in particolare pp. 14-15.

inizialmente inquisito insieme a Giovanni Dominici, Leonardo Pisani e Antonio Soranzo – che venne assolto e, secondo la testimonianza di Pietro Gradenigo, nel 1407 fu di nuovo predicatore ai Santi Giovanni e Paolo[42].

Tommaso Antonio da Siena, rimasto il principale oratore domenicano osservante attivo a Venezia, per poter avere una certa libertà di parola e di azione dovette quindi rinunciare all'idea di rinnovamento completo della società che aveva animato la predicazione del Dominici. Il Caffarini era giunto a Venezia con il compito di far nascere in città l'Ordine della penitenza di san Domenico, che altrove contava già numerosi aderenti, pur senza che la regola proposta dal generale dei domenicani, Munio de Zamora, avesse ancora ricevuto l'approvazione pontificia, cosa che avverrà nel 1405. Pur rivolgendosi idealmente all'intera società veneziana, il modello di rinnovamento proposto da fra Tommaso sembrava coinvolgere principalmente le vicende individuali, riferendosi tuttalpiù a un gruppo limitato e regolato di persone, come il Terz'ordine domenicano[43]. In questo modo il Caffarini evitava di essere coinvolto direttamente in progetti di rinnovamento globali della società veneziana, che avrebbero facilmente scontentato i Dieci, senza rinunciare a condurre un'opera di rinnovamento[44]. Si adeguava bene a questa nuova focalizzazione della retorica domenicana osservante la centralità sempre maggiore del modello di santa Caterina da Siena – lei stessa terziaria domenicana – che, come si è visto, si può scorgere anche negli exempla delle vite di Nicolò da Forlì e Maria da Venezia. Il modello di Maria Sturion era caratterizzato oltretutto da una ferma obbedienza, che la portava non solo a seguire le regole dell'ordine, ma piuttosto ad anticiparle per rigore e rispetto[45].

Coloro che parteciparono in quegli anni all'esperienza dell'Ordine della penitenza di san Domenico costituirono la porzione della società più ricettiva della predicazione domenicana osservante, a cui i frati domenicani prestavano maggiormente attenzione, pur non destinando solamente a essi i loro sforzi. Occupandosi della *Leggenda di Maria da Venezia*,

---

42 ASVe, *Consiglio dei X, Deliberazioni miste*, reg. 8, f. 54, v., in data del 21 novembre (edito in P. E. CICOGNA, *Delle inscrizioni*, VI, cit., p. 145). Sulla presenza di Girolamo da Treviso come predicatore a Venezia cfr. anche BMCVe, ms. Gradenigo-Dolfin 176, c. 104, v.

43 In merito all'istaurarsi dell'Ordine domenicano della penitenza il Consiglio dei Dieci non era comunque favorevole: si trattava di una linea di condotta che il governo manteneva verso tutti i Terz'ordini medicanti, che presupponevano la fedeltà a un'organizzazione che travalicava i confini dello stato veneziano. Si concesse tuttavia l'uso dell'abito della penitenza. Cfr. FERNANDA SORELLI, "Per la storia religiosa di Venezia nella prima metà del Quattrocento: inizi e sviluppi del terz'ordine domenicano", in *Viridarium Floridum. Studi di storia veneta offerti dagli allievi a Paolo Sambin,* a cura di MARIA CHIARA BILLANOVICH, GIORGIO CRACCO, ANTONIO RIGON, Padova, Editrice Antenore, 1984, pp. 89-114, in particolare pp. 93-96.

44 Cfr. F. SORELLI, *La santità imitabile*, cit., p. 85.

45 *Ivi*, pp. 123-124 e 127-129.

Fernanda Sorelli, ha già avuto modo di sottolineare come l'estrazione sociale delle terziarie domenicane veneziane fosse stata medio-alta, almeno fino al definitivo riconoscimento pontificio della regola di Munio per il Terz'ordine nel 1405[46]. Solo dopo quella data sarebbero entrate a far parte dell'Ordine della penitenza femminile donne di più modesta estrazione economica. Se l'appartenenza ai ceti più benestanti sembra accomunare gli appartenenti al Terz'ordine, altrettanto non sembra accadere invece nel momento in cui si verifichino le origini della famiglia: spesso i parenti di coloro che sarebbero diventati terziari provenivano da città diverse[47]. Anche se in presenza di un numero ancora più esiguo di informazioni un discorso analogo, circa la provenienza sociale dei suoi membri, sembra poter essere fatto per il ramo maschile del Terz'ordine, il cui priore fu il già ricordato Antonio Soranzo[48].

La constatazione dell'appartenenza sociale elevata dei membri dell'Ordine della penitenza di san Domenico a Venezia si rivela in linea con quanto visto precedentemente. Maria da Venezia e Nicolò da Forlì, le cui vicende diventarono *exempla* nella predicazione domenicana, erano infatti accomunati dalla stessa estrazione sociale: entrambi di famiglia benestante e tutti e due veneziani "di seconda generazione". Se l'*exemplum* doveva proporre al pubblico un modello in cui identificarsi facilmente per poi imitarlo, risulta più che plausibile che quest'ultimo condividesse la stessa estrazione sociale del modello proposto. Il successo che la retorica domenicana osservante godeva presso la classe veneziana più benestante non fu una novità degli anni di Tomaso Caffarini: dal suo esilio, Giovanni Dominici sentiva ancora il bisogno di difendersi per lettera dalle accuse di quanti lo descrivevano più amico di ricchi e potenti che dei poveri[49]. In effetti, la sua vicinanza al doge Antonio Venier e alla sua famiglia e la nutrita partecipazione patrizia al moto dei bianchi veneziano sembrerebbero confermare la sua vicinanza ai ceti più agiati. Oltretutto, proprio negli anni della presenza del Dominici a Venezia si collocano l'adesione agli ideali domenicani di Maria Sturion e di Nicolò da Ferrara e la nascita del Terz'ordine in città.

---

[46] *Ivi,* pp. 102-117 (la bibliografia a n. 179 risulta interessante per approfondire il profilo socioeconomico degli appartenenti al Terz'ordine). Sulla regola scritta da Munio de Zamora, maestro generale dell'Ordine domenicano dal 1381 al 1391, che disciplinava la vita dell'Ordine della Penitenza di san Domenico, e il diritto canonico, che regolava la vita dei terziari, sulla sua evoluzione prima e dopo Caterina Benincasa, fino all'approvazione definitiva nel 1405, cfr. PAOLO NARDI, "L'Ordine della Penitenza e il diritto canonico prima e dopo Caterina Benincasa", in *Caterina da Siena e la vita religiosa femminile. Un percorso domenicano*, Roma, Campisano editore, 2020, pp. 91-112.

[47] F. SORELLI, *La santità imitabile*, cit., p. 85, pp. 102, e 116-117. Il legame fra domenicani e famiglia degli appartenenti al Terz'ordine sopravviveva spesso al cambio di città.

[48] F. SORELLI, *Per la storia religiosa di Venezia*, cit., p. 90.

[49] G. DOMINICI, *Lettere spirituali*, cit., lettera 14, pp. 112-115, in particolare p. 114.

Fernanda Sorelli avanza inoltre l'ipotesi che l'uditorio abituale delle prediche dei domenicani osservanti a cavallo fra XIV e XV secolo dovesse essere costituito in particolare da donne, alle quali avrebbe fatto da guida l'esempio dell'assidua frequentazione di sermoni da parte di Maria da Venezia[50]. Sorelli avanza quest'ipotesi basandosi sull'agiografia di Maria scritta dal Caffarini[51], il quale – si ricorderà – era giunto a Venezia proprio con il compito di instaurare il ramo femminile dell'Ordine della penitenza domenicano e, dunque, avrebbe posto su di esso la sua attenzione. Che almeno nella fase in cui fu presente Giovanni Dominici la retorica domenicana trovasse accoglienza anche presso la componente maschile della società viene testimoniato tanto dall'esistenza del ramo maschile del Terz'ordine, quanto dalle nuove vocazioni tra i frati predicatori veneziani ricordate in precedenza, quali quella di Giovanni Benedetti e di Nicolò da Forlì.

Il declino dell'oratoria dei domenicani osservanti in città avvenne nel momento in cui essa rinunciò a porsi come interlocutrice dell'intera società veneziana e si limitò invece a essere un riferimento soprattutto per gruppi di persone organizzati all'interno della famiglia domenicana. Le ragioni di un tale restringimento del campo d'azione non dipesero esclusivamente dall'opera dei religiosi: l'intervento dello stato veneziano tramite il Consiglio dei dieci impedì infatti la continuazione di un progetto di evangelizzazione su larga scala[52]. Alla sorveglianza dello stesso Consiglio si dovrà imputare il fatto che per tutto il secolo seguente nessun ordine religioso sarebbe riuscito ad avere una presa sulla società veneziana tale da riuscire a farla reagire contro le indicazioni del governo cittadino. Nel corso del XV secolo i Dieci si dimostrarono sempre più in grado di occuparsi della vita religiosa della città, al duplice scopo di tutelare l'autorevolezza delle istituzioni e il mito del buon governo di Venezia, che a quell'epoca iniziava a diffondersi. L'arma dell'espulsione dei predicatori molesti allo stato veneziano si rivelerà per tutto il secolo successivo lo strumento di controllo più efficace di cui potessero disporre nei confronti dei regolari, che mantenevano legami molto più fluidi con la città rispetto al clero secolare[53].

---

[50] F. SORELLI, *Predicatori a Venezia*, cit., p. 124.

[51] T. CAFFARINI, "Leggenda di Maria da Venezia", cit., cap XV, pp. 160-163.

[52] Per quanto il Dominici godesse di numerose simpatie di una parte consistente del patriziato al governo – doge compreso, come testimoniato dall'andamento del processo nei suoi confronti, che vide due pareri abbastanza discordi sul modo di procedere nei suoi confronti. Per gli atti del processo al Dominici: ASVe, *Consiglio dei X, Deliberazioni miste*, reg. 8, f. 52-55, v., in data del 21 novembre (editi in P. E. CICOGNA, *Delle inscrizioni*, VI, cit., pp. 140-145 LIA SBRIZIOLO, *Note su Giovanni* Dominici, cit., pp. 10-11). Cfr. DANIEL E. BORNSTEIN, *Dominici, The Bianchi and Venice: symbolic action and interpretive grids,* in "Journal of Medieval and Renaissance Studies", n. 23 (1993), pp. 143-171, in particolare pp. 154-157.

[53] DANIEL E. BORNSTEIN, "Le conseil des dix e le contrôle de la vie religieuse à Venise à la fin du Moyen âge", in *La religion civique à l'époque médiévale et moderne (chrétienté et islam) Actes du colloque organisé par le Centre de recherche*

La predicazione pubblica, rivolta potenzialmente a qualsiasi persona si trovasse in quel momento a Venezia, non venne mai meno; tuttavia il margine di un'azione autonoma dei religiosi per tramite delle loro prediche veniva fortemente limitato e legato al volere statale. Essa si sarebbe potuta esprimere maggiormente all'interno di gruppi più ristretti di persone, come le scuole di devozione, che, per quanto strettamente controllate dal governo veneziano, avevano una possibilità di azione e organizzazione autonoma decisamente maggiore che i Terz'ordini, percepiti come eccessivamente legati a un'organizzazione religiosa esterna[54]. La diffusione del messaggio all'interno della società cittadina sembra così trovare degli interlocutori privilegiati nelle confraternite, spesso sorte in seguito all'attività di un predicatore, che con la sua parola era riuscito ad accendere la devozione dei fedeli e a incitarli a una retta condotta di vita[55].

«Histoire sociale et culturelle de l'Occident. XIIe-XVIIIe siècle» de l'Université de Paris X-Nanterre et l'Institut universitaire de France (Nanterre, 21-23 juin 1993), Rome, École française de Rome, 1995, pp. 187-220. É da notare come Giovanni Dominici non fu comunque il primo frate espulso da Venezia per ordine del Consiglio dei Dieci: due anni prima di lui fu infatti il turno del francescano Lorenzo degli Obizzi, che aveva predicato contro lo stato veneziano.

[54] FRANCESCA ORTALLI, *«Per salute delle anime e delli corpi». Scuole piccole a Venezia nel tardo Medioevo*, Venezia, Marsilio, 2001, pp. 72-75.

[55] Con riferimento alla società veneta in generale, il legame fra predicazione e nascita di confraternite in area veneta è stato descritto da GIUSEPPINA DE SANDRE GASPARINI, "Il movimento delle confraternite nell'area veneta", in *Le mouvement confraternel au Moyen Âge. France, Italie, Suisse. Actes de la table ronde de Lausanne (9-11 mai 1985),* Rome, École française de Rome, 1987, pp. 361-394, in particolare pp. 372-373. In F. ORTALLI, *«Per salute delle anime e delli corpi»*, cit., pp. 45-47, si sottolinea come nelle mariegole delle scuole piccole veneziane del tardo medioevo, avessero maggiormente risalto considerazioni moraleggianti sulla natura umana rispetto ad un racconto agiografico dai toni popolari del santo protettore. Una tale considerazione sembra fornire un riscontro della presenza anche per Venezia di un legame fra predicazione e confraternite.

CAPITOLO III. LA PREDICAZIONE A VENEZIA NELLA PRIMA METÀ DEL XV SECOLO: LE FORZE IN GIOCO

III.1 Predicatori mendicanti a Venezia nella prima metà del XV secolo

La fortuna di cui godettero gli agostiniani presso il governo veneziano dopo l'elezione di papa Alessandro V, si dovette in buona parte a fra Paolo Veneto (Nicoletti), che era divenuto padre provinciale degli eremitani veneti nel 1409. Si trattava di un personaggio affermato nel panorama culturale dell'epoca: si era formato nelle università di Padova e di Oxford, dove entrò in contatto con il pensiero filosofico di John Wycliff, che avrebbe lasciato traccia nella sua produzione. Rientrato poi nella città patavina si era dedicato all'insegnamento e alla composizione di diverse opere filosofiche, quali la *Logica Magna*, ma pure le *Quaestiones super universalia* e le *Quaestiones XXII de Messiae adventu adversus Iudaeos,* di chiara impronta antigiudaica[1]. Tanto il suo ruolo all'interno dell'ordine degli eremitani, quanto i complessi rapporti da lui mantenuti con lo stato veneziano (dei quali ci si occuperà più avanti, cfr., *infra* cap. III.3), lo resero una figura di importanza centrale nella storia degli ordini mendicanti in laguna e, di conseguenza, anche nella storia della loro predicazione. Le testimonianze che si possiedono sulla sua attività oratoria risalgono tuttavia a un periodo successivo a quello della sua presenza a Venezia e cioè a dopo il 1420, quando il Consiglio dei Dieci lo allontanò dalla città. Da quell'anno fra Paolo fu attivo in modo particolare a Siena, dove visse fra il 1420 e il 1424, e a Perugia dove risiedette principalmente fino al 1428. In questi anni di esilio, considerando le città da lui frequentate, ebbe facilmente la possibilità di conoscere Bernardino da Siena. In ogni caso, nel 1427, il Nicoletti comparve fra i difensori dell'ortodossia del predicatore senese, quando quest'ultimo fu chiamato da papa Martino V a discolparsi dall'accusa di eresia, per la forte devozione al nome di Gesù, che molti consideravano al limite dell'idolatria[2].

---

[1] Su vita e opere di Paolo Nicoletti, cfr. ALESSANDRO D. CONTI, *Esitenza e verità. Forme e strutture del reale in Paolo Veneto e nel pensiero filosofico del tardo Medioevo,* Roma, Istituto Storico Italiano per il Medioevo (ISIME), 1996, pp. 1-20. Il suo trattato sugli ebrei ebbe ripercussioni anche sulla predicazione come testimoniò san Bernardino da Feltre in un suo sermone, cfr. *Sermoni del Beato Bernardino Tomitano da Feltre nella redazione di fra Bernardino Bulgarino da Brescia*, a cura di CARLO VARISCHI, vol. II, Milano, Cassa di risparmio delle provincie lombarde e Banca del Monte, 1964, pp. 123 e 336. Sulle circostanze del suo allontanamento dalla città cfr. *infra*, questo capitolo

[2] Per quanto riguarda la predicazione del nome di Gesù di san Bernardino e la polemica che ne scaturì intorno al 1427 e di nuovo nel 1432 cfr. EPHREM LONGPRÉ, *S. Bernardin de Sienne et le nom de Jésus*, in «Archivium Franciscanum Historicum», n. 28 (1935), pp. 443-476; n. 29 (1936), pp. 142-168; n. 30 (1937), pp. 443-477. Cfr. anche ANNA MORISI, "Andrea Biglia e Bernardino da Siena", cit., pp. 345-350.

Tra coloro che dubitavano della correttezza di quanto affermato da Bernardino da Siena si trovavano altri agostiniani, come il già citato Andrea Biglia (cfr. cap. I.1), ma anche Gabriele Garofoli. Quest'ultimo era stato posto a capo della provincia veneta nel momento in cui Paolo Nicoletti venne allontanato da Venezia. Si trattava di una figura di grande rilevanza nell'ordine eremitano, al punto che il padre generale, Agostino Favaroni il 9 febbraio 1421 lo nominò suo vicario, allo scopo di garantirgli così quanta più autonomia per instaurare l'osservanza agostiniana nel convento veneziano di Santa Maria di Nazareth[3]. La provincia veneta dell'ordine agostiniano non aveva conosciuto alcuna riforma osservante fino a quel momento, nonostante avesse dato all'ordine fra Bartolomeo da Venezia (†1400), che sulla fine del secolo precedente era stato padre generale dell'ordine e promotore della sua riforma[4]. Fra Gabriele riuscì in un primo momento a condurre a Santa Maria di Nazaret alcuni frati, tra i quali si riconoscono quattro patrizi veneziani: Andrea Bondumier (in seguito patriarca di Venezia), Francesco Contarini, Michele Morosini e Filippo Paruta (futuro vescovo di Torcello e arcivescovo di Candia). La comunità nei suoi primi anni faticò a trovare il proprio assetto e cambiò sede diverse volte: da ordine mendicante diventò una comunità canonicale, i canonici regolari dello Spirito Santo, e come tale si stabilì infine nell'isola di Santo Spirito[5]. Dal canto suo il Garofoli era ritornato nel 1426 all' interno dell'ordine eremitano dove ricoprì nuovamente incarichi di responsabilità. Negli anni immediatamente successivi al suo rientro nell'ordine si colloca la sua polemica contro san Bernardino che si protrasse anche dopo l'elezione dell'agostiniano a vescovo di Nocera dei Pagani nel 1429. Nelle biblioteche veneziane si conservarono tracce dell'attività oratoria di Gabriele Garofoli, come pure del generale Agostino Favaroni. Nessuna di esse sembrerebbe direttamente legata a una predicazione in città da parte di alcuno dei due Della predicazione del Garofoli si conserva un unico testo, un tempo nel patrimonio della biblioteca di San Michele in Isola: si tratta della *reportatio* di una sua predica per la quarta domenica di quaresima in cui

[3] Su Gabriele Garofoli, cfr. PAOLO VIAN, "Gabriele Garofoli", in *DBI*, vol. 52, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1999: https://www.treccani.it/enciclopedia/gabriele-garofoli_%28Dizionario-Biografico%29/ (ultima consultazione l'11 febbraio 2026). Sul padre generale Agostino Favaroni cfr. DANIELA GIONTA, "Agostino Favaroni", in *DBI*, vol. 45, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1995: https://www.treccani.it/enciclopedia/agostino-favaroni_(Dizionario-Biografico)/ (ultima consultazione l'11 febbraio 2026).

[4] Su Bartolomeo da Venezia, cfr. GIUSEPPINA DE SANDRE GASPARINI, "Bartolomeo da Venezia", in *DBI*, vol. 6, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1964: https://www.treccani.it/enciclopedia/bartolomeo-da-venezia_(Dizionario-Biografico)/ (ultima consultazione l'11 febbraio 2026).

[5] Sulla comunità dei Canonici dello Spirito Santo, oltre a quanto segnalato per la biografia di Gabriele Garofoli, cfr. anche BALBINO RANO, "Canonici regolari dello Spirito Santo" in DIP, vol. II, Milano, Paoline, 1975, coll. 151-154 e F. CORNER, *Ecclesiae Venetae*, cit., vol. IX (decas duodecima), pp. 246-267.

l'agostiniano, ormai vescovo, si scagliava contro san Bernardino da Siena[6]. Alcuni sermoni del padre Favaroni, si trovano raccolti in un manoscritto della biblioteca del convento domenicano dei Santi Giovanni e Paolo, tuttalpiù, avrebbero potuto essere letti in pubblico oppure divenire a loro volta modello per altri discorsi[7].

Allo scarso successo delle opere del Garofoli, contribuì in una buona misura il grande successo ottenuto da san Bernardino da Siena, che pure era stato a Venezia in diverse occasioni. La prima segnalazione, ancorché discussa, della sua presenza in laguna risale nel 1405: pare che il santo avesse ottenuto sin da allora un buon successo grazie al suo stile concionatorio, pur essendo agli albori della sua carriera[8]. Considerando questo, furono suoi passaggi successivi in città (nel 1422, nel 1429 e nel 1443) a incidere più profondamente sulla società veneziana. Giorgio Dolfin e suo figlio Pietro, mentre compilavano la loro cronaca familiare, si riferirono con ogni probabilità a uno di questi eventi, quando – annotando la canonizzazione di Bernardino nel 1450 – ricordarono di averlo ascoltato e conosciuto mentre predicava in città[9]. Contemporaneamente a loro, Bernardo Giustiniani, umanista ed esponente di una delle famiglie culturalmente e politicamente più influenti di Venezia, ricordando i sermoni del senese, ne apprezzò lo stile comunicativo in questi termini: «Non amabam sed admirabar illam hominis cum mansuetudinem, facilitatem, tum maxime sapientiam et doctrinam et in loquendo iocundissimam suavitatem. Pendebam vere mi victor hominis ex ore»[10]. Il fatto che alcuni di essi venissero considerati delle vere profezie rende bene l'idea del peso che avevano le parole di san Bernardino per i veneziani. Cosi avvenne nel momento in cui avrebbe predetto a Cristoforo Moro la sua futura elezione a doge oppure

---

[6] GABRIELE GAROFOLI, *Predica,* Biblioteca Apostolica Vaticana (BAV), ms. vat. lat. 13688, sec. XV, cc.319 r.-320 v. Cfr. JOHANNIS-BENEDICTI MITTARELLI, *Bibliotheca codicum manuscriptorum monasterii S. Michaelis Venetiarum prope Murianum una cum appendice librorum impressorum seculi XV,* Venetiis, Ex Tipographia Fentiniana, 1779, coll. 416, ss. Qualche informazione sulla storia del manoscritto in MARCO BUONOCORE, *Fonti per la storia camaldolese nella Biblioteca Vaticana, avvio di un censimento,* in «Quaderni della Biblioteca nazionale centrale di Roma», n. 19 (2015), pp. 41-62.

[7] R. QUINTO, *Manoscritti medievali*, cit., pp. 15, 51, 93, 203.

[8] Sui passaggi di san Bernardino a Venezia e il suo rapporto con la città, cfr. ALFONSO M. BERENGO MORTE, *San Bernardino da Siena nelle Venezie*, Verona, Tipografica Veronese, 1945, pp. 25-72. Si segnala come alla sua iniziativa fosse strettamente legato l'insediamento della comunità certosina a Sant'Andrea in Isola e in una certa misura anche ispirata la nascita del Lazzareto. Sull'evoluzione dello stile delle prediche di san Bernardino, cfr. CARLO DELCORNO, *L'«ars praedicandi» di Bernardino da Siena,* in «Lettere italiane», n. 30 (1980), pp. 441-474.

[9] BNM, ms. It. VII 794 (=8503), c. 307 v. ant. (c. 418 v. mod.). Sulla Chronica cfr. G. DOLFIN, *Cronicha*, cit. pp. 7-41. Cfr. anche F. SORELLI, *Predicatori a Venezia*, cit., pp. 128-130.

[10] BERNARDUS JUSTINIANUS, *Orationes et epistolae*, Venetiis, Bernardinum Benalium, s.d., (ISTC: ij00611000), c. l v.-li r., lettera ad Andrea Gritti. Su Bernardo Giustiniani, figlio del politico ed umanista Leonardo, nipote di Lorenzo primo patriarca di Venezia cfr. GINO PISTILLI, "Bernardo Giustinian", in DBI, vol. 57, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2001: https://www.treccani.it/enciclopedia/bernardo-giustinian_(Dizionario-Biografico)/ (ultima consultazione l'11 febbraio 2026). Tanto Bernardo quanto suo padre Leonardo composero a loro volta dei panegirici da recitare in chiesa. Cfr. F. SORELLI, *Predicatori a Venezia*, cit., pp. 134-135.

quando, commentando la situazione della guerra tra Venezia e Milano avrebbe addirittura preconizzato la celebre operazione militare in cui «galeas per montes, equos ver per mare ituros»[11]. La mediazione del messaggio divino rendeva i predicatori di per sé idonei a essere considerati profeti ma il caso di Bernardino risaltò in modo speciale, per il prestigio della sua persona[12].

Il successo del santo senese a Venezia non fu solamente una questione di stile. Per quanto fosse forte la sua attenzione a utilizzare uno stile accessibile – tramite l'uso del volgare o di un latino semplificato – esso era comunque finalizzato a veicolare dei precisi contenuti, in materia di fede e di costumi. Proprio su questi temi sociali e sulle azioni da intraprendere sembrò esserci un'intesa particolare fra il predicatore senese e lo stato veneziano, al punto che già nel 1422 venne chiamato a San Zaccaria, monastero femminile strettamente collegato al doge[13]. È lo stesso santo che descrive questa sintonia, lodando il governo marciano perché permette alla città di reggersi sulla concordia, evitando faziosità e correggendo i vizi[14]. «O Vinegia, che già tanto tempo hai retto e governato te medesima: ebbene, tu non vuoi già èssare di quelle che capitano male; tu vuoi vivare come tu debbi», ebbe a commentare il santo predicando la quaresima del 1427 a Siena[15]. Non si è molto informati contro quali vizi di preciso san Bernardino si fosse scagliato nei suoi sermoni a Venezia siccome non si sono conservate *reportationes* di questi e non ne sono pervenute nemmeno redazioni. Sembra tuttavia ragionevole ritenere che i temi da lui trattati a Venezia non si siano discostati dall'andamento complessivo della sua predicazione.

Un primo argomento su cui Bernardino e lo stato veneziano poterono trovarsi in accordo fu quello della repressione della sodomia. «Non è peccato al mondo che più tenga

---

[11] Sulle profezie di san Bernardino cfr. rispettivamente MARIN SANUDO, *Le vite dei dogi, 1423-1474*, a cura di ANGELA CARACCIOLO ARICÒ e CHIARA FRISON, vol. I, Venezia, La Malcontenta, 1999, p. 394 e PAOLO M. SEVESI, *Tre sermoni inediti su San Bernardino,* in «Bullettino storico Bernardiniano», n. 1 (1935), pp. 205-236, citazione a p.230. Sulla spedizione "galeas per montes", cfr. SAMUELE ROMANIN, *Storia documentata di Venezia*, vol. IV (libro decimo), Venezia, G. Fuga, 1913, pp. 169-206.

[12] Accanto a quelle di san Bernardino si possono aggiungere la profezia di san Lorenzo Giustiniani sulla vocazione all'ordine sacro di Fantino Dandolo (cfr. *infra*, cap. III.2), oppure la visione della morte della badessa del monastero di San Servolo, Cristina de' Gavardi, che aveva avuto e condiviso con i suoi fedeli padre Agostino, predicando a Santa Maria della Carità il Venerdì Santo del 1499 (cfr. F. CORNER, *Ecclesiae Venetae*, vol. V (decas septima et octava), pp. 100-101).

[13] Cfr. BMCVe, ms. Gradenigo-Dolfin 176, c. 229 r. Sul monastero di San Zaccaria, i suoi legami col doge e la predicazione al suo interno cfr. PAOLA MODESTI, "La chiesa e le monache di San Zaccaria (XV-XVIII secolo)", in ID, BERNARD AIKEMA, MASSIMO MANCINI, *"In centro et oculis urbis nostrae": la chiesa e il monastero di San Zaccaria*, Venezia, Marcianum press, 2016, pp. 121-150, in particolare p. 22, nota 4.

[14] A. BERENGO MORTE, *San Bernardino da Siena nelle Venezie*, cit., pp. 29-35.

[15] BERNARDINO DA SIENA, *Prediche volgari sul Campo di Siena, 1427*, a cura di CARLO DELCORNO, vol. I, Milano, Rusconi, 1989, pp. 323-349 (Predica X, "Qui tratta delle divisioni e parzialità e delli sterminî che Idio Manda"), citazione a p. 347.

l'anima che quello della sodomia maledetta, el quale peccato è stato detestato sempre da tutti quelli che so' vissuto sicondo Iddio»[16], tuonava dal pulpito Bernardino, e cinque anni dopo il Consiglio dei Dieci, prendendo provvedimenti contro lo stesso vizio, riconosceva «Cum sit necessarium providere quod vicium sodomitii non committatur, sed omnino extirpetur de hac nostra civitate, quia om<n>ibus notum est quantum est orribile pecatum, […]»[17]. Alla repressione della sodomia faceva spesso seguito, nei discorsi del santo senese, l'esaltazione delle virtù muliebri, altro argomento di gran vaglia nei suoi sermoni. La donna era descritta come colei che garantiva la salvezza della casa e della famiglia, tanto da un punto di vista sentimentale e relazionale, quanto, da un punto di vista organizzativo, come amministratrice del patrimonio familiare. Al gentil sesso si addiceva in modo particolare la virtù della continenza, intesa in senso proprio, ma anche in senso lato, come capacità di discernere quanto necessario e non dissiparlo in vanità[18]. Proprio la condanna delle vanità costituisce un secondo filone di particolare successo: a questa categoria – beninteso – non era inscritto solamente il lusso femminile, ma, appunto, tutto ciò che in qualche modo poteva essere ricondotto a uno sperpero di risorse, ivi compreso il gioco d'azzardo[19]. Proprio il tema della gestione economica, su cui Bernardino ritorna numerose volte, si poteva rivelare anche a Venezia particolarmente in grado di suscitare interesse, visto che la maggior parte della popolazione era in qualche modo impegnata nel commercio. Alcune aperture sul prestito a interesse venivano giustificate dalla considerazione che il capitale prestato non poteva essere altrimenti impiegato ed era posto a rischio. Esse, tuttavia, non toglievano nulla un'impostazione che sostanzialmente ribadiva la tradizionale condanna dell'usura da parte della Chiesa Cattolica[20]. Tale impostazione non era priva di risvolti antigiudaici, nel momento in cui l'immagine dell'usuraio era fatta coincidere con quella dell'ebreo. A Padova infatti, durante la quaresima del 1443, Bernardino aveva predicato contro gli ebrei e a Vicenza aveva compromesso la loro permanenza in città. Verrebbe da pensare che avesse tenuto sermoni

[16] *Ivi*, vol. II, pp. 1139-1168 (Predica XXXIX, "In questa reprende l'abominevole peccato della maledetta soddomia"), citazione alle pp. 1142-1143.
[17] ASVe, *Consiglio dei X, Deliberazioni miste*, reg. XI, c. 34 r.
[18] BERNARDINO DA SIENA, *Prediche volgari sul Campo di Siena*, vol. I, cit., pp. 605-621 (Predica XXI, "In questa seguente predica si tratta come el matrimonio debba èssare considerato, per tre belle ragioni"). Cfr. ROBERTO RUSCONI, "Bernardino da Siena, la donna e la 'roba'" in ID, *Predicazione e predicatori*, cit., pp. 169-184.
[19] BERNARDINO DA SIENA *Prediche volgari sul Campo di Siena,* vol. II, cit., pp. 1068-1098 (Predica XXXVII, "Come ogni cosa di questo mondo è vanità"). Su frati francescani osservanti e gioco, oltre ad ALESSANDRA RIZZI, *Chiesa, gioco e società nel Rinascimento*, cit; ID., *Gioco, disciplinamento, predicazione*, cit, e ID., *Dal divieto alla moralizzazione*, cit.; cfr. anche LORENZO TURCHI, "*Perdo et venco": la predicazione osservante sul gioco nel '400*, in «Antonianum», n. 93 (2018), pp. 655-670.
[20] EMILIO PASQUINI, "Avarizia e usura nelle prediche di s. Bernardino da Siena", in, *La presenza francescana tra medioevo e modernità,* a cura di MARIO CHESSA e MARCO POLI, Firenze, Vallecchi, 1996, pp. 29-37.

antigiudaici anche a Venezia, dove pure era passato in quell'anno: non è un caso forse, allora, se la primavera del 1444 il Senato veneziano stabilì in due parti il divieto per gli ebrei (uomini e donne) di residenza in città, l'obbligo di indossare segni di riconoscimento e il divieto di contrarre matrimoni misti[21].

Questi argomenti, per quanto plausibili, rimangono solamente delle ipotesi su quanto detto effettivamente da Bernardino da Siena in città. Senza voler attribuire a Bernardino l'esclusiva responsabilità degli sviluppi nella predicazione francescana osservante, temi come la correzione dei costumi sessuali della popolazione, la condanna delle vanità e dell'usura si riproporranno nei sermoni dei suoi confratelli, anche a Venezia e sul lungo periodo. Nel 1450, in campo di San Polo, fra Sante Bonocor, particolarmente devoto alla figura di san Bernardino, di cui si considerava discepolo e del quale diffondeva il culto, «fece brusar tante dreze, franze et frape, che non gli è numero»: un 'falò delle vanità' veneziano[22]. Ancora nel 1496 Marin Sanudo segnalava che il Consiglio dei Dieci aveva preso una parte contro i sodomiti perché «li predicatori ne parlava assai, *maxime* uno frate Domenico Ponzone dil hordine di frati di zoccoli, che predicava a San Polo et havia gran corso»[23]. La materia economica in particolare subirà un'evoluzione nei seguaci di san Bernardino da Siena, e sarà tema centrale per la seconda generazione di predicatori francescani osservanti (cfr. cap. IV.I). I confratelli di Bernardino si adoperarono pure nel diffondere il suo culto a Venezia, cosa che riuscì loro con un buon successo. Non lo attestano solo i patrizi Zorzi Dolfin e Bernardo Giustiniani che ricordarono la presenza del predicatore senese in laguna in occasione della sua canonizzazione, ma anche la processione di ringraziamento che si snodò per la città per quella stessa occasione e il fatto che già l'anno successivo ben tre scuole piccole fossero

---

[21] ASVe, *Senato, Deliberazioni, Terra*, reg. I, c. 92 r. e c. 94 v. Cfr. MATTEO MELCHIORRE, *A un cenno del suo dito. Fra Bernardino da Feltre (1439-1494) e gli ebrei*, Milano, Edizioni Unicopli, 2012, pp. 100-101. Sugli effetti della predicazione bernardiniana a Vicenza cfr. RACHELE SCURO, "La presenza ebraica a Vicenza", in *Ebrei nella Terraferma veneta del Quattrocento (Atti del Convegno di studi, Verona, 14 novembre 2003)*, a cura di GIAN MARIA VARANINI e REINHOLD C. MUELLER, Firenze, Firenze University press, 2005, pp. 103-121, in particolare, p. 109.

[22] Cfr. BNM, ms. ital., cl. VII, 519 (=8438), c. 262 r. e v. Sull'episodio cfr. anche F. SORELLI, *Predicatori a Venezia*, cit., pp. 130-131. Su fra Sante Bonocor RAOUL MANSELLI, "Sante Bonocor", in DBI, vol. 11, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1969: https://www.treccani.it/enciclopedia/sante-boncor_(Dizionario-Biografico)/ (ultima consultazione l'11 febbraio 2026). Sui falò delle vanità, cfr. MARIA G. MUZZARELLI, *Gli inganni delle apparenze. Disciplina di vesti e ornamenti alla fine del medioevo*, Torino, Scriptorium, 1996, pp. 155-210 ('Parole e fiamme. La lotta dei predicatori contro lussi e vanità (secoli XIII-XV)').

[23] SANUDO, 1879-1902, I, 61. Zoccolante è sinonimo di frate francescano osservante, dall'uso di calzare gli zoccoli al posto delle scarpe. Su fra Domenico da Ponzone cfr. LUISA ZANETTI DOMINGUES, "Domenico da Ponzone", in DBI, vol. 85, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2016: https://www.treccani.it/enciclopedia/domenico-da-ponzone_%28Dizionario-Biografico%29/ (ultima consultazione l'11 febbraio 2026).

dedicate a Bernardino[24]. A sua volta, la diffusione del culto bernardiniano, rendeva sempre più popolare l'immagine dei frati francescani osservanti in città, specialmente di coloro che erano in attività. Risale proprio agli anni Quaranta del XV secolo l'episodio in cui il doge, in segno di apprezzamento per la predica a San Marco di un fedelissimo di san Bernardino da Siena, fra Girolamo della Stufa, lo riaccompagnò al convento di San Francesco della Vigna, insieme a tutta la Signoria[25].

Fra i predicatori dell'osservanza francescana attivi a Venezia negli anni di Bernardino e in quelli immediatamente successivi alla sua canonizzazione, si segnala la presenza in laguna delle altre tre "colonne dell'Osservanza": san Giovanni da Capestrano, il beato Alberto da Sarteano e san Giacomo della Marca. Il Capestrano si era recato a Venezia nel 1437, nell'aprile del 1441 e infine per la quaresima del 1451, l'anno successivo alla canonizzazione di Bernardino. Un'occasione, quest'ultima, in cui il clima di devozione verso i francescani osservanti a Venezia era tale che furono ricordati suoi miracoli in campo San Polo[26]. Alberto da Sarteano ebbe invece una presenza più sporadica in città: vi passò nel settembre del 1435, in partenza per la Terra Santa, verso cui si stava dirigendo al duplice scopo di instaurare l'osservanza francescana e di stringere legami con le Chiese orientali, in vista del concilio di Ferrara e Firenze. Avrebbe fatto ritorno a Venezia nell'agosto del 1437. Non è rimasta traccia di una sua predicazione in città e tuttavia seppe mantenere comunque legami con esponenti

[24] Il Consiglio dei Dieci aveva tra l'altro stabilito che a ciascuna scuola devozionale avrebbe dovuto corrispondere un diverso santo. Cfr. LIA SBRIZIOLO, *Per la storia delle confraternite veneziane: dalle deliberazioni miste (1310-1476) del Consiglio dei Dieci. Scolae comunes, artigiane e nazionali*, in «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti", n. 126 (1968), pp. 405-442. Sull'immagine di Bernardino da Siena che emergeva dalla parola dei suoi confratelli cfr. ALESSANDRA BARTOLOMEI ROMAGNOLI, "L'immagine di Bernardino da Siena nella predicazione degli osservanti", in *Biografia e agiografia di san Giacomo della Marca (Atti del Convegno internazionale di studi; Monteprandone, 29 novembre 2008)*, a cura di FULVIA SERPICO, Firenze, SISMEL Edizioni del Galluzzo, 2009, pp. 1-21.

[25] L'episodio è di difficile datazione: le biografie lo collocano come aneddoto al termine del racconto biografico e tacciono sulla sua data. La vicenda si colloca sicuramente prima della sua morte nel 1459, e dopo la sua predicazione a Padova, su cui nemmeno si possiedono notizie certe. Si potrebbe identificarlo con quel fra Girolamo da Siena che Donato Gallo identifica in maniera incerta come predicatore a Padova nel 1445: la cosa collimerebbe con il rientro dal viaggio in Terrasanta che il frate intraprese nel 1443. Cfr. VANNA ARRIGHI, "Girolamo della Stufa", in DBI, vol. 37, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1989: https://www.treccani.it/enciclopedia/girolamo-della-stufa_%28Dizionario-Biografico%29/ (ultima consultazione l'11 febbraio 2026); DONATO GALLO, *Predicatori francescani nella cattedrale di Padova durante il Quattrocento,* in «Le Venezie francescane», n.s. 6, (1989), pp. 145-183, in particolare p. 178.

[26] Su Giovanni da Capestrano cfr. *Per un progetto di società: Giovanni da Capestrano e l'Europa nel Quattrocento*, a cura di ANDREA BARTOCCI, Milano, Edizioni Biblioteca Francescana, 2024. Sulla sua presenza a Venezia cfr. F. CORNER, *Ecclesiae Venetae*, vol. VIII (decadis undecimae pars posterior), pp. 15-16. Sul suo passaggio in laguna del 1437 cfr. anche *infra*, cap. III.2. In BMCVe, ms. Gradenigo-Dolfin 176, c. 223 r. è ricordata la presenza di Giovanni da Capestrano anche nel 1435: non avendone trovato riscontro in altre fonti, si trasmette tale informazione con cautela. Per testimonianze sulla predicazione veneziana di Giovanni da Capestrano cfr. anche NICOLAUS DE FARA, "Vita clarissimi viri Fratris Joannis de Capistrano", in *Acta Sanctorum*, vol. X, Paris-Rome, 1869, pp. 439-483 e CHRISTOPHORO A VARISIO, "Vita S. Johannis a Capistrano" in *ivi*, pp. 491-541.

del patriziato veneziano: è nota la sua corrispondenza con Francesco Barbaro, al quale era accomunato dall'interesse per gli studi umanistici e che sarebbe stato più volte podestà in Terraferma, negli anni Quaranta del secolo, quando il Sarteano era padre provinciale della provincia veneta[27]. Nel 1464 fu la volta di san Giacomo della Marca a Venezia, per quanto non siano noti testi di suoi sermoni pronunciati in laguna. Il costante riferimento alla vita e alle opere di san Bernardino da Siena lo accomunava a quanti coltivarono la memoria del santo senese e ne difesero le virtù nel momento in cui era in discussione la sua canonizzazione. Non è da escludere, tuttavia, che all'altezza di tale data fossero altri interessi a guidare i suoi discorsi, in particolare su turchi ed ebrei[28].

Il successo dei francescani osservanti a Venezia si può misurare anche tramite l'influsso che essi esercitarono sull'esperienza di altri ordini religiosi. Ambrogio da Treviso, al secolo Antonio Spiera, fu un frate servita che entrò nell'ordine dopo aver esercitato la professione di notaio, divenne uno dei predicatori più affermati all'interno del suo ordine, non solo in Veneto, ma anche in Umbria e a Roma, dove morì nel 1455. Si era recato in laguna almeno in tre occasioni: nel 1441, nel 1442 e nel 1451. Allo stato attuale manca uno studio complessivo della sua opera, che renderebbe più agevoli confronti fra i suoi scritti e quanto proposto dai francescani osservanti. Nonostante questo, un suo codice di lavoro conservato alla Biblioteca civica di Treviso, tramanda il suo lavoro di redazione di diversi sermoni. A testimonianza di come il santo senese fosse tenuto in gran considerazione da fra Ambrogio, nel manoscritto sono presenti diversi rimandi a quelli di Bernardino e la loro trascrizione (per quanto non di prima mano)[29].

---

[27] Su Francesco Barbaro cfr. GERMANO GUALDO, "Francesco Barbaro", in DBI, vol. 6, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1964: https://www.treccani.it/enciclopedia/girolamo-della-stufa_%28Dizionario-Biografico%29/ (ultima consultazione l'11 febbraio 2026). Il patrizio veneziano manterrà gli stessi rapporti cordiali anche con Giovanni da Capestrano. Cfr. FRANCESCO BARBARO, *Epistolario*, Firenze, L. S. Olschki, vol. II: "La raccolta canonica delle epistole", 1999, pp. 111-113 (n°41), pp. 214-216 (n° 93) e p. 352 (n°158) lettere su Alberto da Sarteano; pp. 703-704 (n° 354) e 711-712 (n° 358) lettere a Giovanni da Capestrano.

[28] L. WADDING, *Annales Minorum*, cit., vol. XIII, 1735, pp. 353-354 e F. CORNER, *Ecclesiae Venetae*, vol. VIII (decadis undecimae pars posterior), p. 16 e pp. 46-47. Cfr. MARCO BUCCOLINI, *San Giacomo della Marca. La vita, la riforma religiosa e l'opera sociale,* Jesi, Edizioni Terra dei Fioretti, 2020, pp. 262-263. Cfr. anche LORENZO TURCHI, "Bernardino da Siena e la santità di Giacomo della Marca: dal "prendere forma" del discepolo alla 'costruzione dell'immagine' del Maestro", in *Gemma Lucens: Giacomo della Marca tra devozione e santità (atti dei convegni, Napoli, 20 novembre 2009; Monteprandone, 27 novembre 2010)*, a cura di FULVIA SERPICO, Firenze, Sismel, Edizioni del Galluzzo, 2013, pp. 13-48.

[29] AMBROSIUS SPIERA TARVISINUS & ALII, *Miscellanea di trattatelli, sermoni e schemi di sermoni,* Biblioteca Comunale di Treviso (BCTv), ms.1057, sec. XV, cc. 1 r.-225 v. Fra Ambrogio e san Bernardino avevano comunque avuto modo di conoscersi durante uno dei soggiorni del trevisano in Umbria. Sulla biografia del servita trevigiano cfr. LUCIANO BERTAZZO, "Antonio Spiera", in DBI, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. 93, 2018: https://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-spiera_%28Dizionario-Biografico%29/ (ultima consultazione l'11 febbraio 2026). Per attestazioni di prediche di fra Ambrogio a Venezia cfr. BMCVe, ms. Gradenigo-Dolfin

Beninteso, non tutte le esperienze di predicazione legate agli ordini mendicanti nella Venezia di quegli anni possono essere considerate come una diretta emanazione dell'esperienza francescana osservante. Gli agostiniani sembrano essere stati infatti molto attivi in città proprio negli stessi anni della presenza di Bernardino e dei suoi confratelli: l'elenco dei loro nomi che offre il codice di Pietro Gradenigo si fa particolarmente fitto tra il 1434 e il 1455. Per la maggior parte dei casi è difficile associare a un nome una precisa vicenda biografica. Attirano l'attenzione alcuni frati provenienti dall'Alemagna e dal Brabante attivi nella chiesa di San Bartolomeo di Rialto, frequentata dai mercanti tedeschi del vicino fondaco, che si associavano in una confraternita, la scuola di San Bartolomeo, con facoltà di eleggere il proprio cappellano per la *cura animarum* e la predicazione[30].

Fra le stesse annotazioni compaiono anche personaggi di spicco per la storia dell'ordine agostiniano: primo fra tutti Simone da Camerino, detto Barbetta, che dal 10 aprile 1436 fu vicario della congregazione osservante di Monte Ortone. Di tale congregazione faceva parte il convento veneziano di San Cristoforo della Pace, che il vicario di Monte Ortone ebbe in dono oltretutto dal doge Francesco Foscari lo stesso anno della sua nomina. Si trattava di una delle numerose donazioni che legavano personalmente il religioso al patriziato veneziano, ma assunse un valore particolare considerato il donatore e la collocazione dell'insediamento. Nonostante fra Simone avesse avuto una buona fama come predicatore, non si sono conservati suoi sermoni. La sua attività oratoria è comunque attestata anche a Venezia: predicò durante la quaresima del 1436 a Santo Stefano, dove tenne poi l'annuale nel 1446 e nel 1449 e tornò sullo stesso pulpito nuovamente per il quaresimale nel 1450, a Natale 1452 e il primo gennaio 1453[31].

Il convento di Santo Stefano di Venezia non aveva aderito a nessuna congregazione osservante dell'ordine agostiniano, ma ciò non comportò necessariamente l'esclusione della maggior casa agostiniana della città dai processi di riforma dell'ordine, ai quali avevano

176, c. 269 v. Sembra non riferirsi alla stessa persona il riferimento per il 1428, visto che a tale altezza doveva ancora entrare nell'ordine.

30 SILVIA PICHI, "I lavoranti del fondaco dei Tedeschi. Mestiere, corporazione e devozione a Venezia", in *La Chiesa di San Bartolomeo e la comunità tedesca a Venezia*, a cura di NATALINO BONAZZA, ISABELLA DI LENARDO, GIANMARIO GUIDARELLI, Venezia, Marcianum press, 2013, pp. 231-248.

31 Per sue attestazioni come predicatore a Venezia cfr. BMCVe, ms. Gradenigo-Dolfin 176, c. 254 r., 255 r. e v., 256 r., 265 r. Da notare che la nomina a vicario della congregazione di Monte Ortone gli venne comunicata due giorni dopo la Pasqua di quel 1436, in cui aveva predicato il quaresimale a Santo Stefano. La nomina venne ratificata dal papa il primo novembre 1437 cfr. *Bullarium Ordinis Sancti Augustini Regesta*, a cura di CARLOS ALONSO, Roma, Institutum historicum augustinianum, 1998, p. 80 (n. 192). Per qualche testimonianza sulla sua predicanzione a Venezia cfr. GIACOMO F. TOMASINI, *Historia della B. Vergine di Monte Ortone nella quale si contengono diuerse grazie e miracoli, l'origine della Congregazione dedicata al suo nome, e la Vita di fr. Simone da Camerino fondatore di essa*, In Padoua, per Gio. Battista Pasquati, 1644, pp.146-155.

partecipato attivamente molti dei predicatori di quel convento. Oltre a Simone da Camerino, tra il 1441 e il 1444, vi predicò diverse volte Paolo Mattabuffi, agostiniano romano del convento di Santa Maria del Popolo, esponente della congregazione osservante perugina, della quale, avrebbe avuto la responsabilità come vicario nel 1449, insieme a quella romana. Gli annali del suo ordine lo celebrarono per le sue doti oratorie, che lo portarono a ricoprire il ruolo di predicatore apostolico, nell'ultima parte della sua vita[32]. Un altro esponente dell'osservanza perugina, Alessandro Oliva da Sassoferrato, sarebbe giunto a Venezia nella tarda estate del 1453. Il priore generale degli eremitani, fra Giuliano da Salemi, al quale erano giunte dal papa lamentele sulla condotta del principale convento veneziano, lo aveva inviato in laguna come visitatore, dandogli la facoltà di intraprendere le azioni correttive che avesse ritenuto necessarie. Anche fra Alessandro si era guadagnato una buona fama sul pulpito e si dedicò in modo particolare a tale attività fra il 1451 e il 1456, prima di essere nominato ai vertici del suo ordine e quindi cardinale da papa Pio II Piccolomini nel 1460[33].

L'assenza di fonti dettagliate, come i testi di Tommaso Caffarini, influenza la nostra capacità di comprendere predicazione veneziana nel periodo successivo ai suoi scritti. Bisogna attendere fino alla quaresima del 1436 per riconoscere un altro oratore domenicano attivo a Venezia: fra Leonardo Mattei da Udine. Egli sarebbe ritornato di nuovo sul pulpito della basilica dei Santi Giovanni e Paolo, per la quaresima 1442, quando gli venne assegnato un compenso di 14 ducati. Si tratta di un personaggio di alto profilo per la storia religiosa del tempo, tanto per la sua cultura, quanto per le sue responsabilità all'interno dell'ordine domenicano e della Chiesa Cattolica. Fu infatti insegnante di logica a Bologna, vicario dei frati predicatori per il Friuli e segretario del concilio di Ferrara e Firenze[34]. Nel 1447 aveva chiesto al consiglio comunale di Cividale il permesso di riesumare il corpo di Benvenuta Boiani, terziaria domenicana morta nel 1292, della quale si stava impegnando a diffondere il

---

[32] Su Paolo Mattabuffi cfr. PIERANTONIO PIATTI, "Paolo Mattabuffi", in DBI, vol. 72, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2008: https://www.treccani.it/enciclopedia/paolo-mattabuffi_%28Dizionario-Biografico%29/ (ultima consultazione l'11 febbraio 2026). Per sue attestazioni come predicatore a Venezia cfr. BMCVe, ms. Gradenigo-Dolfin 176, c. 254 r. e v.

[33] Su Alessandro Oliva cfr. ROBERTA MONETTI, "Alessandro Oliva", in DBI, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. 79, 2013: https://www.treccani.it/enciclopedia/alessandro-oliva_(Dizionario-Biografico)(ultima consultazione l'11 febbraio 2026). I riferimenti cronologici del suo passaggio a Venezia si desumono da *Iuliani de Salem o.s.a. Registrum generalatus, 1451-1459*, a cura di DANIELA GIONTA, Romae, Institutum historicum Augustinianum, 1994, pp. 210-212 (n. 587, 22 giugno 1453, il generale Giuliano da Salemi invia Alessandro Oliva visitatore a Siena e a Venezia), p. 214 (n. 591, 9 luglio 1453, il padre generale precisa i termini dell'incarico a fra Alessandro, incaricandolo contestualmente di visitare i conventi di Padova e Ferrara), pp. 237-238 (n. 646, 24 novembre 1453, il generale ratifica le decisioni assunte dall'Oliva come visitatore).

[34] Su Leonardo Mattei da Udine LUCIANO CINELLI, "Leonardo Mattei", in *Dizionario biografico dei Friulani (*DBF*):* https://www.dizionariobiograficodeifriulani.it/mattei-leonardo-leonardus-de-utino (ultima consultazione l'11 febbraio 2026). Sulla sua presenza a Venezia cfr. anche BMCVe, ms. Gradenigo-Dolfin 176, c. 104 v.

culto: sembrò in tal modo riprendere, a qualche decennio di distanza, l'opera del Caffarini nei confronti di santa Caterina da Siena e di Maria da Venezia[35]. I suoi sermoni furono dati alle stampe alla fine del secolo nelle raccolte dei *Sermones aurei de sanctis*, dei *Sermones floridi de dominicis* e dei *Sermones quadragesilmales de legiubus*. Su essi manca uno studio complessivo. Stefan Visnjevac si è tuttavia occupato nello specifico della raccolta quaresimale, destinata ad accompagnare i fedeli nel cammino di perfezione verso la Pasqua. Le prediche sono poste come tappe di un percorso: ciascuna di esse affronta un aspetto dell'agire umano, dimostrando come in ogni situazione le persone possano conformarsi a una legge sempre più perfetta, a partire da quella naturale, passando per quella umana fino a culminare nella legge ecclesiastica[36]. La prospettiva di una predicazione sulla legge che proponga la superiorità di quella ecclesiastica sulla civile si rivela particolarmente interessante nel caso veneziano, in considerazione del controllo che lo stato voleva esercitare sui predicatori[37].

III.2 La predicazione veneziana fra clero regolare e clero secolare

A Venezia, nel XV secolo, non erano solamente esponenti degli ordini mendicanti a predicare. Il contesto ecclesiastico in cui si inseriva l'oratoria dei frati era infatti particolarmente complesso e risulta interessante da ricostruire per comprendere come i mendicanti si inserissero al suo interno. Proprio partendo dal caso appena considerato di Leonardo Mattei, è possibile imbattersi in un altro predicatore, appartenente, questa volta al clero secolare. Come vicario dell'ordine domenicano in Friuli e in Istria, il frate era entrato in contatto con il decano della collegiata di Cividale, Domenico Dominici (1416-1478), al quale per interessamento del comune friulano prestò alcuni libri del convento di Udine. Il prelato cividalese era a sua volta una figura di spicco nella Chiesa di quegli anni: veneziano di nascita, la buona formazione che gli offrì il cardinale e umanista Antonio Correr, gli aprì le porte di una brillante carriera. Il Dominici mantenne la carica di decano di Cividale all'incirca per cinque anni, fino alla fine del 1447, quando fu nominato vescovo di Torcello e

[35] Su Benvenuta Boiani come riproposizione del modello cateriniano da parte di Leonardo Mattei cfr. ANDREA TILATTI, *Benvenuta Boiani. Teoria e storia della vita religiosa femminile nella Cividale del secondo Duecento*, Trieste, Edizioni Lint, 1994, in particolare cap. V.3 "Un'altra Caterina", pp. 120-126

[36] STEFAN VISNJEVAC, "Law as the Sermon: The «Sermones quadragesimales de legibus» of Leonardo Mattei da Udine (c. 1399-1469)", in *Verbum et ius. Predicazione e sistemi giuridici nell'Occidente medievale / Preaching and legal Frameworks in the Middle Ages*, a cura di LAURA GAFFURI e ROSA MARIA PARRINELLO, Firenze, Firenze University press, 2018, pp. 213-227.

[37] Cfr. *infra,* cap. III.3

iniziarono a essergli attribuiti incarichi anche politici e diplomatici da parte della curia romana. Nel 1464 venne poi trasferito alla cattedra di Brescia, e lì rimase fino alla morte nel 1478. I rapporti con la sua città natale si mantennero nel tempo, nonostante le nomine lo chiamassero spesso fuori dalla laguna: Francesco Barbaro, il 24 novembre 1447, in una lettera all'amico Federico Contarini, ebbe modo di rallegrarsi per l'elezione del decano di Cividale a vescovo torcellano, sostenendo come tale nomina fosse particolarmente gradita allo stato veneziano. Il Barbaro intratteneva oltretutto un rapporto diretto e personale con il Dominici: il mese precedente l'umanista veneziano aveva richiesto il sostegno del prelato per l'elezione del nipote Ermolao a vescovo di Padova e nella primavera di quell'anno aveva condiviso con lo stesso destinatario le sue speranze verso il neoeletto papa Niccolò V. Qualche anno più tardi, nel gennaio del 1452, fu invece il turno del Dominici di congratularsi con il Barbaro, neoeletto procuratore di San Marco[38].

La predicazione fu parte integrante degli impegni di Domenico Dominici durante tutto il corso della sua vita anche se della sua produzione omiletica si sono conservati sermoni risalenti soprattutto al periodo dell'episcopato bresciano, che permettono di osservare, tra le altre cose, come egli avesse assunto spesso posizioni vicine all'ordine domenicano. Qualche informazione in più è ricavabile da altri suoi scritti: è noto come avesse composto un trattato *De usuris*, oggi perduto, che si rivolgeva in modo particolare contro gli ebrei[39]. La presenza del Dominici è attestata nel 1449 e nel 1453, in occasione delle principali ricorrenze religiose, in diverse chiese della città. Si trovò a predicare per la festa dell'evangelista Marco, nella basilica a lui dedicata, ma non mancò nemmeno nella cattedrale di San Pietro di Castello; in chiese parrocchiali, come quella di San Geremia; in chiese legate a comunità religiose, come Santo Stefano, degli agostiniani, e Santo Spirito in Isola, dei canonici regolari dello Spirito

---

[38] FRANCESCO BARBARO, *Epistolario*, cit., vol. II, 1999, pp. 483-484 (n. 234), pp. 493-494 (n°239), pp. 522-523 (n°254), lettere a Domenico Dominici e pp. 556, (n°271), lettera a Federico Contarini. Va detto che la sponsorizzazione all'elezione di Ermolao venne chiesta anche ad altri prelati. Su Federico Contarini ed Ermolao Barbaro "il vecchio" cfr. rispettivamente, FRANCESCA MENEGHETTI, "Federico Contarini, detto dalle do' Torre"*,* in DBI, vol. 28, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1983: https://www.treccani.it/enciclopedia/contarini-federico-detto-dalle-do-torre_(Dizionario-Biografico)/ (ultima consultazione l'11 febbraio 2026). Sulla famiglia Barbaro in età umanistica si segnala anche il più recente *Una famiglia veneziana nella storia: i Barbaro (atti del Convegno di studi in occasione del quinto centenario della morte dell'umanista Ermolao, Venezia, 4-6 novembre 1993),* a cura di MICHELA MARANGONI e MANLIO PASTORE STOCCHI, Venezia, Istituto veneto di scienze lettere ed arti, 1996.

[39] Cfr. HERIBERT SMOLINSKY, "Domenico Dominici"*,* in DBI, vol. 40, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1991: https://www.treccani.it/enciclopedia/domenico-dominici_(Dizionario-Biografico)/ (ultima consultazione l'11 febbraio 2026) e HUBERT JEDIN, *Studien über Domenico de' Domenichi (1416-1478)*, Mainz, 1958, p. 296. Riferimenti a sue prediche, dove è qualificato sia come vescovo di Torcello che come vescovo di Brescia in PAUL OSKAR KRISTELLER, *Iter Italicum: a finding list of uncatalogued or incompletely catalogued humanistic manuscripts of the Renaissance in Italian and other librairies*, vol. I, Brill, Leiden, 1963, pp. 272, 424; vol. II, 1967, pp. 200, 322, 329, 405, 414, 466, 467, 560.

Santo (dove predicò anche nel 1450 e nel 1452)[40]. Proprio queste scarse informazioni sull'attività di Domenico Dominici come predicatore a Venezia aiutano a focalizzare un altro genere di persone dedite alla predicazione nel clero veneziano, vale a dire i prelati. Domenico Dominici non fu l'unico di essi a predicare in laguna attorno alla metà del XV secolo: accanto a lui si segnalano anche Fantino Dandolo (1379-1459) e Lorenzo Giustiniani (1381-1456) che, pur appartenendo alla generazione precedente, furono attivi all'incirca nei suoi stessi anni. Il Dandolo e il Giustiniani furono esponenti della più alto patriziato cittadino. Il primo era nipote di Andrea, doge colto e stimato da Petrarca, mentre il secondo era fratello di Leonardo e Marco, che ebbero un ruolo primario rispettivamente in ambito umanistico-letterario e nella nuova struttura di controllo veneziano sulla Terraferma, come rettore di Bergamo. Nonostante le origini comuni, le biografie dei due prelati prima della loro consacrazione episcopale furono molto differenti.

Fantino Dandolo, completati gli studi in legge, si era dato all'insegnamento presso l'ateneo patavino e aveva iniziato una brillante carriera politica a servizio della Repubblica e della sua espansione. In questo periodo, l'episodio che vide il Dandolo più vicino alle istituzioni ecclesiastiche fu quando guidò una missione a Cividale per chiedere al rivale Gregorio XII, lì rifugiato, di dimettersi, a favore del neoeletto Alessandro V. La vocazione alla vita religiosa del Dandolo emerse in età avanzata: nel 1431 venne nominato protonotario apostolico e nel 1444 arcivescovo di Candia dal veneziano papa Eugenio IV. Passò gli ultimi anni della sua vita come vescovo di Padova, sede dove venne traslato nel 1448[41]. Una delle principali lacune della conoscenza biografica di Fantino Dandolo riguarda la data in cui assunse l'ordine sacro, divenendo membro del clero essendo così abilitato a predicare. La nomina a protonotario apostolico, per quanto si trattasse di una delle principali dignità della corte pontificia, non comportava automaticamente l'ordinazione sacerdotale. È poi difficile scorgere segni di un'appartenenza del Dandolo al clero nella legazione che tenne a Bologna i due anni successivi alla nomina[42]. Le cose cambiarono al rientro del protonotario a Venezia,

---

[40] Sulla presenza di Domenico Dominici a Venezia, cfr. BMCVe, ms. Gradenigo-Dolfin 176, cc. 89 r., 202 r., 221 r., 265 r. e 266 r. (in quest'ultimo riferimento è confuso con Giovanni Dominici, dato che viene indicato come frate domenicano e poi cardinale).

[41] Su Fantino Dandolo, cfr. GIUSEPPE GULLINO, "Fantino Dandolo", in DBI, vol. 32, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1986: https://www.treccani.it/enciclopedia/fantino-dandolo_%28Dizionario-Biografico%29/ (ultima consultazione l'11 febbraio 2026). Su sua vita e sulle sue opere cfr. anche MARGARETH L. KING, *Venetian Humanism in an age of patrician dominance*, Princeton, Princeton University press, 1986, pp. 357-359.

[42] Sulla carica di protonotario apostolico cfr. SILVANO GIORDANO, *Chierici e laici alla corte apale nella prima età moderna. Origini e applicazioni della normativa*, in «Dimensioni e problemi della ricerca storica», n.2 (2012), pp. 141-159.

in seguito al fallimento della missione bolognese. Si moltiplicò dapprima il suo impegno di studio, iniziò poi ad assumere incarichi ecclesiastici, come quello di visitatore nei monasteri veneziani, a partire dal 1434. Risale invece a due anni dopo, nel 1436, la sua prima attestazione come predicatore, a San Giorgio in Alga, dove continuò a essere presente anche in occasione di feste e solennità e nei cinque anni successivi. Questa comunità era strettamente legata a Lorenzo Giustiniani, che era divenuto vescovo di Castello nel 1433 e che aveva preannunciato al Dandolo la sua vocazione: tali considerazioni rendono plausibile che il protonotaro fosse stato ordinato sacerdote nel giro di quegli anni, proprio per mano del Giustiniani. Dal 1440 il nome del Dandolo inizia a essere registrato fra gli elenchi anche in altre comunità. Mon mancarono infatti le parrocchie, rappresentate da quella di S. Raffaele, ma si tratta in prevalenza di comunità religiose, come il monastero femminile del Corpus Domini, di Santa Croce della Giudecca, di Sant'Andrea della Zirada e della certosa di Sant'Andrea in isola[43]. Il suo trasferimento a Candia, contestualmente alla nomina ad arcivescovo di quella città, pose termine alla carriera di predicatore a Venezia. Non si possiedono testimonianze di sermoni del Dandolo sull'isola greca: tuttalpiù, si può considerare un emblema di un'attenzione nel diffondere i contenuti della fede il *Compendium de catholicae fidei instructione* da lui composto per il clero impreparato dell'isola greca. A Padova è invece accertato come avesse predicato e si conserva ancora nella biblioteca capitolare un suo manoscritto autografo che conserva i testi di diverse prediche con l'indicazione del luogo dove furono state pronunciate[44].

Lorenzo Giustiniani aveva intrapreso fin dalla giovinezza la vita ecclesiastica. Aveva fatto parte dalla sua fondazione nel 1403 dei canonici secolari di San Giorgio in Alga. La congregazione venne guidata nei sui primi anni da Gabriele Condulment, e prendeva nome dal nome dell'isola veneziana in cui si erano insediati e che era stata donata loro da Ludovico Barbo, priore della piccola comunità agostiniana già lì residente, nonché futuro riformatore della congregazione benedettina di Santa Giustina e vescovo di Treviso. Il Giustiniani si inserì

---

[43] Sulla profezia della vocazione di Fantino Dandolo da parte del Giustiniani cfr. LAURENTIUS JUNTINIANUS, *Opera omnia in duos tomos distincta et ad meliorem harmoniam nunc primum redacta, atque aucta*, vol. I, Venetiis, excudebant Jo. Baptista Albritius & Joseph Rosa, 1751 (ristampa anastatica Firenze, L. S. Olschki, 1982), pp. VII-IX. Testimonianze della presenza del protonotario apostolico a Venezia in quegli anni in BMCVe, ms. Gradenigo-Dolfin 176, cc. 9 r., 11 r., 13 r. 43 r., 48 r., 130 r., 223 r. Per gli incarichi ecclesiastici assunti dal Dandolo in quegli anni cfr. G. GULLINO, "Fantino Dandolo", in DBI, cit.

[44] FANTINUS DANDULUS, *Collectio sermonum inchoatum ac rudium*, Biblioteca Capitolare di Padova (BCPd), ms. C. 46, sec XV, cc. 1 r.- 272 v. Cfr. *Manoscritti datati della biblioteca capitolare di Padova*, a cura di LEONARDO GRANATA, Firenze, SISMEL, Edizioni del Galluzzo, 2016, pp. 5, 34. Cfr. anche, CECILIA PASSARIN, *Sull'autografia dei "Sermones" di Fantino Dandolo vescovo di Padova (1459)*, in «Atti e Memorie dell'Accademia Patavina di Scienze, Lettere ed Arti), n. 106 (1993-1994), pp. 27-42.

fin da subito in quella parte del clero veneziano di inizio XV secolo, che si è riconosciuta tra gli ascoltatori di Tommaso Caffarini e che si dimostrava sempre più attenta ai costumi della Chiesa e alla loro rigenerazione. L'impronta riformatrice rimarrà Lorenzo Giustiniani tanto nei momenti in cui si trovò alla guida della sua comunità canonicale quanto successivamente, come vescovo di San Pietro di Castello fra il 1433 e il 1451 e come primo patriarca di Venezia, fino alla morte[45].

La congregazione di San Giorgio in Alga si era espansa in Terraferma seguendo i ritmi delle conquiste veneziane nei primi decenni del XV secolo. I nuovi monasteri dell'ordine – specialmente quelli di Padova e di Vicenza – non furono solamente dei centri di spiritualità, ma ebbero un ruolo anche nella *cura animarum*, tanto nell'amministrazione dei sacramenti, quanto nell'accompagnamento spirituale dei fedeli[46]. Si trattava in effetti di una delle poche congregazioni canonicali secolari sorte all'epoca: proprio tale caratterizzazione favoriva un loro impegno nella pastorale, rispetto a quanto non avvenisse per i regolari, a esclusione degli ordini mendicanti. Non è noto invece quanto e come si predicasse nella casa madre veneziana, per quanto in un primo momento sembrò non partecipare dello zelo pastorale delle altre case dell'ordine, complice la posizione geografica. Le cose avrebbero potuto cambiare solo dal 1462, quando i canonici di San Giorgio assunsero il controllo della chiesa della Madonna dell'Orto, non appena il Consiglio dei Dieci ebbe cacciato gli Umiliati. A Venezia, almeno un'altra congregazione canonicale – meno impegnata nella pastorale rispetto a quella alghese – predicava al popolo, vale a dire i Canonici regolari lateranensi di Santa Maria della Carità[47]. E tuttavia, questo non basta ancora per ritenere che i canonici di San Giorgio in Alga predicassero a Venezia: Marin Sanudo annovera come predicatore nella chiesa della Madonna dell'Orto la quaresima del 1509 il francescano osservante Rufino

---

[45] Sulla biografia di Lorenzo Giustiniani, cfr. GIUSEPPE DEL TORRE, "Lorenzo Giustinian", in DBI, vol. 66, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2006: https://www.treccani.it/enciclopedia/fantino-dandolo_%28Dizionario-Biografico%29/ (ultima consultazione l'11 febbraio 2026). Sulla compagine veneziana di cui il futuro protopatriarca di Venezia faceva parte, cfr. D. GIRGENSOHN, *Venezia e il primo veneziano sulla cattedra di San Pietro,* cit. Sulle origini della comunità di San Giorgio in Alga cfr. anche GIORGIO CRACCO, "«Angelica Societas»", cit.

[46] Si trattava di un caso particolarmente significativo, vista scarsa attenzione alla cura *animarum* di altri ordini religiosi, specie in Italia. Cfr. DE SANDRE GASPARINI, *Ordini religiosi e cura d'anime,* cit., pp. 205-214.

[47] Sulla chiesa della Madonna dell'Orto e sui suoi rapporti con la congregazione alghese cfr. F. CORNER, *Ecclesiae Venetae*, cit., vol. IX (decas decima quarta, et decima quinta, et decadis decimae sestae pars prior), pp. 3-56 Sui canonici regolari lateranensi alla Carità in Veneto nel Quattrocento e sul loro rapporto con la predicazione cfr. CRISTINA SPADA, *L'indirizzo dei canonici lateranensi: riforma spirituale e rinnovamento artistico in Veneto tra XV e XVI secolo* [Tesi di Dottorato], Università degli Studi di Firenze, 2018, pp. 12-52. Per attestazioni di canonici di Santa Maria della Carità attivi come predicatori a Venezia cfr. anche SANUDO, XX, 99; XXVIII, 134; XXIX, 492.

Lovato, che era peraltro riuscito a mettere insieme ben 25 ducati dalle elemosine dei fedeli accorsi ad ascoltarlo[48].

La questione di come la comunità alghese si rapportasse alla pratica della predicazione è interessante perché offre indicazioni su quale avesse potuto essere il rapporto di Lorenzo Giustiniani con tale pratica prima della sua elezione a vescovo. Egli aveva fatto parte della comunità dai suoi albori e non aveva conosciuto solamente la realtà del monastero veneziano. Le sue prediche contenute nell'*Opera Omnia*, sembrano riferirsi piuttosto agli anni del suo episcopato, come ha avuto modo di dimostrare Pascal Vuillemin, considerando il fatto che in esse sono presenti anche riferimenti a concili della chiesa locale, per i quali il Giustiniani si era speso molto[49]. Basandosi esclusivamente su criteri stilistici la datazione dei *Sermones* si è invece rivelata più difficile e qualcuno ha sottolineato elementi che sembravano piuttosto collocarli negli ultimi anni della sua permanenza all'interno della comunità alghese e considerarli come rivolti a una cerchia ristretta e non genericamente *ad populum*[50]. Anzi, secondo la testimonianza di Bernardo Giustiniani proprio nel rivolgersi a gruppi ristretti sembrava ottenere maggiore successo: «praedicationis ad populum facultas ei defuit, quia nec spiritu, nec lateribus esset bene firmis. Sed nihil fuit suavius, quam sedentem inter fratres audire»[51].

Al di là della controversia sulla collocazione temporale dei *Sermones*, la stessa notazione del nipote conferma come in ogni caso il rivolgersi al popolo rientrasse tra le competenze di Lorenzo Giustiniani, il quale era chiamato a parlare ai fedeli per lo meno nel momento della messa. Si può notare, quindi, uno sdoppiamento nella pratica della predicazione, a seconda del suo rivolgersi al popolo oppure a delle cerchie ristrette di religiosi. Più ristretto era l'uditorio e più facilmente potevano essere veicolati contenuti complessi utilizzando uno stile comunicativo che richiedeva meno sforzo – anche fisico – per il predicatore. Un numero limitato di ascoltatori spesso si accompagnava a una loro maggiore

---

48 SANUDO, VIII, 78, 88, 314. Su fra Rufino Lovato cfr. *Infra, cap.* IV.1.

49 PASCAL VUILLEMIN, *Droit er réforme eccésiastique à Venise à la fin du Moyen Âge. Le Synodicon Giustiniani (1438)*, Rome, l'École Française de Rome, 2015, ("Sources et Documents publiés par l'École Française de Rome", 5), p. 52, in particolare nota 175.

50 Sulla controversia circa la datazione dei sermoni del Giustiniani cfr. LORENZO GIUSTINIANI, *Opera omnia*, vol. X "Discorsi e Lettere", Venezia, Marcianum press, 2012, pp. XI-XVII.

51 L. JUNTINIANI, *Opera omnia,* vol. I, 1751, cit., p. VIII. Sulla predicazione monastica nell'età dell'umanesimo cfr. JAMES G. CLARK e KATE E. BUSH, "Monastic Preaching, c. 1350-1545", [in] *The Cambridge History of Medieval Monasticism in the Latin West*, ALISON I. BEACH, ISABELLE COCHELIN eds., vol. 2 "The high and late Middle Ages", Cambridge, Cambridge University press, 2020, pp. 1125-1139. Con particolare riguardo al caso veneziano, cfr. anche SILVIO TRAMONTIN, "La cultura monastica del Quattrocento dal primo patriarca Lorenzo Giustiniani ai Camaldolesi Paolo Giustiniani e Pietro Quirini" in *Storia della cultura veneta*, a cura di GIROLAMO ARNALDI e MANLIO PASTORE STOCCHI, vol. III, Vicenza, Neri Pozza, 1976, pp. 431-457.

competenza e attenzione alla materia e sicuramente a una minore difficoltà nel far arrivare a tutti la voce di chi parlava. Le considerazioni appena fatte sembrano valide anche per Domenico Dominici e Fantino Dandolo. Scorrendo i nomi dei luoghi dove si recarono si trovano sia chiese parrocchiali, come quella di San Geremia, quanto a comunità ristrette, come nel caso del Dominici presso i canonici di Santo Spirito in Isola e del Dandolo dalle monache domenicane del Corpus Domini.

Gli stessi frati – si ricorderanno i casi di Tommaso Caffarini e di Giovanni Dominici e di san Bernardino da Siena a San Zaccaria[52] – non erano estranei a rivolgersi a gruppi ristretti di persone anche se quello che li rese celebri nel XV secolo fu proprio la loro capacità di riempire le piazze di popolo. Vi è però una differenza sostanziale che riguarda il rapporto fra frati e clero secolare nella predicazione ed è proprio il loro legame con la città. I membri del clero diocesano erano infatti chiamati a occuparsi di fedeli residenti nel territorio di loro competenza, muovendosi al massimo all'interno della loro metropoli. Sui pulpiti della città, tuttalpiù, poteva così succedere di imbattersi in un vescovo di Torcello, come Domenico Dominici, oppure un arcivescovo di Spalato, come sarebbe stato Bernardino Zane ai primi del Cinquecento[53]. Nel caso degli ordini mendicanti l'aspetto della mobilità era estremamente accentuato dall'istituto dell'"itineranza", che prevedeva una forte mobilità dei frati tra le diverse case dell'ordine, dove potevano essere chiamati a risiedere per periodi di tempo anche limitati al compimento di una singola missione, come la predicazione quaresimale. La lunga presenza a Venezia di Giovanni Dominici e Tommaso Caffarini rende visibile una sorta di "piano pastorale" in città sul lungo periodo: essa costituì tuttavia un'eccezione a un panorama formato sempre più da un mosaico di presenze saltuarie di predicatori. Per riconoscere una progettualità nell'azione di questi ultimi si rende necessario mettere in relazione quanto da loro detto in laguna con quanto altrove dagli stessi[54].

Lorenzo Giustiniani – come è noto – fu un vescovo riformatore, impegnato dapprima nella riorganizzazione della diocesi castellana e in seguito del neonato patriarcato di Venezia. Il suo rapporto con la predicazione passò dunque anche tramite il tracciare metodo e finalità e il regolamentare tale pratica, la quale fu uno strumento potente nel suo

---

[52] Cfr. rispettivamente *supra* cap. II.1 e cap. III.1.

[53] SANUDO, VI, 141, 326; VII, 41. Su Bernardino Zane e la sua predicazione cfr. anche ANDREA DONATI, *The Sistine Ceiling with regard to Jews and Turks, and Michelangelo two journeys to Venice*, in «Studi veneziani», n.s. 74 (2016), pp. 257-291, in particolare pp. 270-271.

[54] CECILIA IANNELLA, "L'itineranza dei mendicanti e la predicazione (secoli XIII-XV)", in *Le vie della comunicazione nel medioevo*: livelli, *soggetti e spazi d'intervento nei cambiamenti sociali e politici. Progetto Atelier jeunes chercheurs. Due giornate di studio Roma, 20-21 ottobre 2016,* Trieste, CERM, 2019, pp. 239-254.

progetto di riforma. In questo sono da segnalare almeno due suoi testi, il *De institutione et regimine praelatorum* e il *Synodicon* del 1438. Il primo è un trattato sulla figura del vescovo, scritto con lo scopo di definire quale fosse lo *status* di chi ricopriva tale ruolo e a quali attività dovesse dedicarsi per reggere bene la sua diocesi, fra le quali compare il predicare. Essa fu per il Giustiniani uno dei compiti primari del pastore della diocesi: era fortunato il vescovo che sapeva esortare al bene il popolo con la parola, oltre che con l'esempio. Il sermone, in ogni caso, non poteva e non doveva ridursi a un semplice esercizio di stile che valesse le lodi degli uomini: il suo fine era infatti quello di avvicinare le persone alla verità divina. Alla luce di ciò, pure se un vescovo non avesse avuto doti per intrattenere un pubblico vasto, sarebbe stato bene che egli avesse predicato comunque – «si non publice, saltem private» – e che – «ab hac utique privata praedicationis forma, ac verbi Dei pronunciatione, de qua in consequentibus dicebatur, praesul nullus ecxipitur»[55].

Il *Synodicon* del 1438 è il testo che raccoglie le decisioni dei vari sinodi della chiesa locale e soprattutto di quello che Lorenzo Giustiniani indisse quattro anni prima per la diocesi di Castello. Il suo obiettivo era quello di porre ordine alla normativa che organizzava la vita della comunità religiosa, costituendo in questo una delle principali azioni riformatrici del primo patriarca di Venezia[56]. Anche la predicazione trovò spazio all'interno della raccolta e vale la pena di ricordare in primo luogo quanto viene prescritto nel canone sulle decime, il quale prevede che se qualsiasi oratore:

> publice predicaverit vel in secreto dogmatizaverit talem decimam personalem non esse in precepto, aut quod quiliber fidelis ad rectam decimam non teneatur, sed in arbitrio cuiusque consistat quid velit loco decime dimettere, aut quod non episcopo vel aliis quibus competit de jure, sed ad libitum distribuere possit, ipso facto sententiam excommunicationis incurrat[57].

e che da questa sentenza di scomunica

> nequeat absolvi, nisi illud idem erroneum, si pubblice pradicaverit publice revocare teneatur, si oculte, oculte[58].

---

[55] LAURENTIUS JUSTINIANUS, *De institutione et regimine praelatorum,* in ID, *Opera omnia*, vol. II, 1751, cit., pp. 246-248, la citazione proviene da quest'ultima pagina. Mentre *ivi, De vita solitaria*, p. 137, appare anche la concezione della predica come divulgazione di una sapienza che l'oratore deve prima apprendere direttamente da Dio, coltivando la propria vita spirituale.
[56] P VUILLEMIN, *Droit er réforme*, cit., pp. 67-88.
[57] *Ibidem.*
[58] *Ivi,* p. 230.

Si prevedeva che almeno a Natale e la prima domenica di quaresima tutti i predicatori avrebbero dovuto ribadire l'obbligatorietà della decima ed erano previste pene severe anche per chi avesse trasgredito a questo precetto. Nel caso fosse stato un secolare, sarebbe stato sospeso per sei mesi dalla percezione del beneficio ecclesiastico e non avrebbe potuto predicare. Un frate, per la stessa omissione, avrebbe visto tolta al suo ordine la possibilità di assolvere dai "casi riservati" al vescovo e di poter giungere a un accordo con la diocesi per almeno un anno[59]. La norma rafforzava dunque il ruolo del vescovo come principale responsabile dell'attività pastorale nella sua diocesi, in grado di far percepire la propria autorità sui regolari, non immediatamente appartenenti al suo presbiterio diocesano. La durezza della pena nei confronti dei religiosi, tale da gravare sulla loro congregazione, era dovuta al fatto che essi si sarebbero potuti allontanare agevolmente dal territorio della diocesi e ciò avrebbe vanificato gli effetti di una sanzione *ad personam*.

Il rigore con cui l'obbligatorietà delle decime venne difesa dal *Synodicon* porta a ritenere che ci fossero state delle situazioni che avessero destato preoccupazione in merito alla diffusione di ideali pauperistici anche a Venezia. Anche se il canone sul pagamento delle decime sembra additare i religiosi mendicati come i principali artefici della diffusione di dottrine poco ortodosse in merito, è difficile riuscire a riconoscere qualche episodio che li coinvolgesse direttamente e di quale pensiero si facessero portavoce. In ogni caso, è noto come Lorenzo Giustiniani stesso e Giovanni da Capestrano vennero incaricati da papa Eugenio IV di inquisire i gesuati veneziani, perché sembrava si fossero diffusi tra di loro gli ideali della setta del Libero Spirito, e che per l'occasione si fosse anche predicato in città contro quest'eresia[60]. Eppure, l'aspetto pauperistico – pur attestato per questo movimento – non ne costituiva uno dei nuclei fondamentali, almeno non quanto la libertà di cui avrebbe goduto colui che era stato affrancato dallo spirito divino.

Dietro alle precauzioni sulla predicazione delle decime nel Synodicon sembra così celarsi il timore per la diffusione in laguna di idee legate a hussiti e lollardi[61]. Il caso di Paolo

---

[59] *Ibidem.* La norma avrebbe lasciato il segno anche nelle decisioni dei sinodi successivi come quello di Andrea Bondumier, in PASCAL VUILLEMIN, *Les constitutions synodales du patriarche de Venise Andrea Bondumier (16 août1460). Présentation, étude et édition*, in «Le Moyen Âge», n. 121 (2015), pp. 321-359, in particolare p.354.

[60] ROMANA GUARNIERI, *Il movimento del Libero Spirito: I. Dalle origini al secolo XVI; II. Il «Miroir ses simples âmes» di Margherita Porete; III. Appendici*, in «Archivio italiano per la storia della pietà», n. 4 (1965), pp. 371-708, in particolare, pp. 470-476 e 645-648.

[61] Sulla posizione di Wycliffe contro il pagamento delle decime e sulla sua recezione da parte del movimento dei lollardi cfr. RICHARD REX, *The lollards*, Houndsmills, Palmgrave, 2002, in particolare pp. 25-53. Il movimento hussita sembrò assumere diverse posizioni in merito al pagamento delle imposizioni ecclesiastiche: furono principalmente le frange più radicali a rifiutarne il pagamento. Cfr: JAROLD K. ZEMAN, *Restitution and Dissent in the Late Medieval Renewal Movements: the Waldesians, the hussites and the bohemian Brethern*, in «Journal of the American

Veneto, il pensiero del quale è stato messo in stretta relazione a quello di John Wycliff, apre infatti alla possibilità di una circolazione in laguna anche delle idee sociali del filosofo inglese[62]. Inoltre, dal 1432 fino alla morte nel 1440, fu presente nel monastero di San Michele di Murano il monaco Giovanni Girolamo da Praga. Egli era stato dapprima canonico regolare premostratense e missionario nei paesi baltici: per tale sforzo di evangelizzazione, si era vista riconosciuta la facoltà di predicare come un vescovo[63]. Da tale prassi non si sarebbe allontanato nemmeno dopo il suo arrivo in Italia nel 1412 e il suo passaggio ai camaldolesi. All'interno del nuovo ordine, Giovanni Girolamo si distinse per lo sforzo riformatore che lo avvicinò all'opera che Ludovico Barbo stava intraprendendo dal monastero padovano di Santa Giustina. Tantopiù, il camaldolese ebbe modo di conoscere da vicino la realtà veneziana almeno dal 1421-1422, quando fu visitatore delle case venete del suo ordine[64]. I suoi sermoni che si sono conservati coprono tutto l'arco della vita del monaco e – almeno per gli anni della sua permanenza in Italia – molti di essi si trovano editi. Vale la pena di prestare attenzione al fatto che proprio nel periodo in cui risiedette in laguna, intorno agli anni 1433-1434, egli avesse composto una predica contro gli hussiti: il *Sermo modernus de Corpore Christi contra Hussitas Haereticos*. Quello di Giovanni Girolamo da Praga non è forse da considerare come un caso unico di predicazione al popolo da parte di un camaldolese, se si accetta la testimonianza tardiva di Francesco Verdizzotti, il quale, sul finire del XVII secolo, ricordò come un monaco di San Michele avesse tenuto un sermone in piazza San Marco nel

Academy of Religion», n. 44 (1975), pp. 7-28. Cfr. Anche ENEA SILVIO PICCOLOMINI, *Report on an Imperial Mission to Bohemia*, 1451, a cura di MICHAEL VON COTTA-SCHÖNBERG, al link: https://hal.science/hal-02907943v4/file/Individual%20reports%203.pdf (ultima consultazione l'11 febbraio 2026).

[62] A. CONTI, *Esitenza e verità*, cit., pp. 20-31.

[63] GREGORIO CIOCI, *Cenni storici del sacro Eremo di Camaldoli preceduti da alcune brevi notizie intorno Vallombrosa e La Verna per comodo dei forestieri*, Firenze, Tipografia all'Insegna di S. Antonino, 1864, p. 192.

[64] Bisogna prestare attenzione a non confondere il monaco camaldolese con l'omonimo Girolamo da Praga il quale era seguace invece di Jan Hus e John Wycliff. Su Giovan-Girolamo da Praga cfr. WILLIAM PATRICK HYLAND, *John-Jerome of Prague: Portrait of a Fifteenth-Century Camaldolese*, [in] «The American Benedictine Review», n. 46 (1995), pp. 308-334 (da p. 331 a p. 334, elenco delle sue opere e indicazioni di quali pubblicate) e ID, *John-Jerome of Prague and Monastic Reform in the Fifteenth Century*, [in] «The American Benedictine Review», n. 47 (1996), pp. 58–98. Cfr. HIERONYMUS DE PRAGA O.S.B., *Sermones*, Biblioteca del Sacro Eremo di Camaldoli (BSEC), *Fondo S. Michele di Murano*¸ ms. 1110, sec XV., cc. 2r-178v (sul *Sermo modernus de Corpore Christi contra Hussitas Haereticos*, in particolare cc. 98-102 .Sui suoi manoscritti si rimanda anche alla pagina apposita del sito del progetto *Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale* curato dalla SISMEL: https://www.mirabileweb.it/search-person/hieronymus-de-praga-osbcam-person/1044/9055 (ultima consultazione l'11 febbraio 2026). Si noti come sia attribuito alla sua mano anche il ms. MARGUERITE PORETE, *Speculum simplicium animarum*, Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (BNCFi), ms, Conv. soppr. G.3.1130, sec.XV, cc. 103 r.b – 111 v.b, che presenta il testo cardine del Libero Spirito.

1464, proclamando la crociata per riprendere Costantinopoli che era in mano turca da un decennio[65].

Gli altri riferimenti diretti alla predicazione all'interno del *Synodicon* sono ripresi da precedenti assise della chiesa veneziana e forniscono dati inerenti al contesto piuttosto che al contenuto dei sermoni. Veniva riconfermato così il permesso per i predicatori di accedere agli spazi dei monasteri femminili per istruire le monache, già concesso dal sinodo indetto da Angelo Barozzi, vescovo di Castello intorno al 1219[66]. Il concilio provinciale del patriarca di Grado, Domenico, del 1321 autorizzava ad impartire l'indulgenza plenaria al termine dell'omelia o delle messe pontificali[67]; mentre in quello indetto dal patriarca Tommaso da Frignano alla fine del XIII secolo, si ribadiva l'obbligo per i frati di divulgare al popolo le costituzioni sinodali almeno nel giorno di Natale e di Pasqua, così come era tenuto a farlo il clero diocesano durante le messe solenni in quelle stesse date[68].

In questi stessi canoni, accanto alla figura dei frati, come predicatori, compaiono anche gli esponenti del clero secolare incaricati della *cura animarum* dei fedeli veneziani. Quella dei pievani è la forma di predicazione veneziana su cui si possiedono meno informazioni: non sono note raccolte omiletiche di alcun pievano veneziano del XV secolo ed è quindi particolarmente difficile comprendere come essi si rivolgessero ai fedeli[69]. Considerato che al clero diocesano di Venezia appartenevano figure dalla grande levatura intellettuale (alcune delle quali menzionate in queste pagine), sembra riduttivo pensare che qualora tenessero sermoni nelle loro parrocchie si limitassero esclusivamente alla lettura di omelie dei padri della Chiesa o di sermonari già pronti all'uso. Il pubblico – costituito quasi esclusivamente dai fedeli della parrocchia – non sembra certamente il piccolo gruppo di persone a cui condividere considerazioni troppo profonde, ma d'altronde non raggiungeva nemmeno il numero di fedeli a cui potenzialmente aspiravano le prediche dei frati, che agivano in una prospettiva più vasta dei confini parrocchiali. Il numero limitato di destinatari contribuì a rendere secondaria l'importanza dei pulpiti delle parrocchie, cosa che sembrerebbe confermata anche dall'episodio in cui, nel 1416, il sacerdote e notaio Cipriano Sacchetti

---

65 FRANCESCO VERDIZZOTTI, *De' fatti veneti dall'origine della Republica sino all'anno MDIIII,* in Venetia, presso Gio. Giacomo Hertz, 1674, p. 563. Su predicazione e crociate nella seconda metà del Quattrocento cfr. *infra*, cap. IV.1.

66 P. VUILLEMIN, *Droit er réforme*, cit., p. 253.

67 *Ivi* p. 268. Sulla pratica dell'impartire la benedizione con l'indulgenza dopo l'omelia nelle messe pontificali cfr. MARIO RIGHETTI, *Manuale di storia liturgica*, vol. III, Milano, Editrice Ancora, 1959, pp. 276-277.

68 P. VUILLEMIN, *Droit et réforme*, cit., p. 157.

69 ID., *Parochiae Venetiarum*, cit, pp. 400-405.

chiese a maestro Angelo dei frati minori di dichiarare nei suoi discorsi che lo stato veneziano non si dovesse intromettere più in materia ecclesiastica[70].

III.3 Predicazione, predicatori e stato veneziano

La predicazione al popolo era un argomento di grande interesse per lo stato veneziano: si trattava di uno strumento di comunicazione sociale di vasta portata ed era importante che chi parlava dai pulpiti non si contrapponesse al governo cittadino, minando la sua credibilità e minacciando il controllo che esso aveva sulla vita pubblica. Pur nella consapevolezza di non poter gestire direttamente il fenomeno, chi amministrava la città riuscì comunque a influenzare quanto veniva annunciato dai pulpiti, agendo sui predicatori: essi potevano essere allontanati dalla città se molesti o pericolosi o incoraggiati a passarvi e oggetto di incarichi speciali qualora graditi. Si è già considerato il caso di Giovanni Dominici, allontanato da Venezia nel 1399, e si è a conoscenza della richiesta di quel prete Cipriano che aveva chiesto a un frate francescano di predicare contro l'azione dello Stato proprio perché il fatto aveva attirato l'attenzione del Consiglio dei Dieci. Vanno ricordati dall'altra parte i casi in cui lo Stato si attivava per cercare di portare a Venezia alcuni predicatori. Così, il 18 settembre 1453, il Senato prese la decisione «quod scribatur romano pontifici, reverendissimis dominis cardinalibus venetis ac reverendissimo generali ordinis eremitarum» richiedendo che Alessandro Oliva, in quel mentre visitatore al convento veneziano di Santo Stefano, tornasse in città per predicare la quaresima dell'anno successivo[71]. Così ancora nel 1472 il re di Napoli, Ferrante d'Aragona, su richiesta dell'ambasciatore veneto, concesse che maestro Alessandro, suo consigliere, si recasse come predicatore a Venezia[72]. In modo analogo, nel febbraio 1504, l'ambasciatore a Roma cercò di ottenere da papa Giulio II la

[70] ASVe, *Consiglio dei X, Deliberazioni miste*, reg. IX, c. 153 v. Il nome di Cipriano Sacchetti compare come notaio attivo a Venezia fra il 1400 e il 1416 (ANDREA DA MOSTO, *L'Archivio di Stato di Venezia: indice generale, storico, descrittivo ed analitico*, vol. I "Archivi dell'amministrazione centrale della Repubblica Veneta e archivi notarili", Roma, Biblioteca d'arte, 1937, p. 230).

[71] ASVe, *Senato, Deliberazioni, Terra,* reg. 3, c. 81 v.

[72] Sulla richiesta al re di Napoli cfr. F. CORNER, *Ecclesiae Venetae*, cit., voll. X e XI (decadis decimae tertiae pars prior), p. 251. Sembrerebbe di poter riconoscere maestro Alessandro nell'agostiniano Alessandro di Ancona, uno dei principali attori nella politica estera di Ferrante. Su di lui cfr. GIANCARLO ANDENNA, "Ordini religiosi e attività diplomatica tra Milano e Napoli (secolo XV)", in *Monasticum regnum: religione e politica nelle pratiche di governo tra Medioevo ed Età Moderna,* a cura di ID, LAURA GAFFURI, ELISABETTA FILIPPINI, Berlin, LIT, 2015, pp. 19-39.

presenza a Venezia dell'agostiniano fra Egidio da Viterbo[73]. Questi tentativi, per quanto non sempre coronati da successo, come nel caso di Alessandro Oliva, ribadiscono un agire non solo repressivo ma anche propositivo dello stato, portando le autorità a interessarsi anche su quanto veniva detto dai pulpiti fuori dalla città, per tramite dei suoi rettori e dei suoi rappresentanti diplomatici[74].

I rapporti che legarono le istituzioni civili e l'agostiniano Paolo Nicoletti (richiamato all'inizio di questo capitolo) risultano emblematici di come potessero funzionare i meccanismi di promozione e di repressione che lo stato poteva adottare nei confronti dei frati. Fra Paolo si era distinto in un primo momento per l'appoggio incondizionato ad Alessandro V, in piena sintonia con gli interessi dello stato veneziano, al quale venne permesso di sanzionare pesantemente chi dei confratelli non avesse sostenuto lo stesso pretendente al soglio petrino[75]. Il governo veneziano seppe ricompensarlo ponendolo a capo di missioni diplomatiche: nel 1409 per regolare i rapporti con Sigismondo di Lussemburgo, re d'Ungheria; nel 1412 per cercare l'appoggio del sovrano polacco contro lo stesso Sigismondo, divenuto nel frattempo imperatore del Sacro Romano Impero. Nel frattempo i vertici dello stato veneziano si erano fatti nei suoi confronti guardinghi e i Dieci già nel 1415 indagarono su di lui. Gettavano sospetto sulla sua figura sia l'insuccesso delle sue legazioni, sia il suo stretto legame con eremitani di Padova, da sempre vicini alla famiglia carrarese[76].

D'altronde, in quei primi decenni del XV secolo erano stati diversi i casi di frati che si erano occupati di intrattenere legami politici e di esprimersi anche contro gli interessi della Repubblica, che faticava a mantenere il controllo della situazione[77]. Per quanto le indagini dei Dieci avessero come diretta ripercussione la residenza forzata di fra Paolo a Venezia, il suo rapporto con la città non si era ancora incrinato definitivamente. Prima ancora del termine delle indagini, dopo un ripensamento, gli venne concesso di muoversi dove gli fosse

---

[73] Sulla richiesta a papa Giulio II cfr. SANUDO, V, 796, 845; VI, 141, 146. Su frate Egidio da Viterbo cfr, *infra* cap. IV.1.

[74] Fra tutti i possibili riferimenti si segnala SANUDO, XVII, 147, quando i rettori di Padova diedero la notizia che un frate aveva predicato il giorno di Natale 1513 profetizzando che i veneziani avrebbero riconquistato tutti i loro territori.

[75] In ASVe, *Consiglio dei X, Deliberazioni miste*, reg. IX, c. 30 v. rimane traccia della pena del carcere e del bando a cui era stato condannato fra Simone da Ancona degli eremitani, per non aver riconosciuto Alessandro V come papa legittimo. Fra Simone venne poi liberato su istanza degli ambasciatori della sua città natale di cui poi sarebbe diventato vescovo, cfr. ASVe, *Senato, Deliberazioni, Secreti,* reg. IV, c. 69 r. e In ASVe, *Consiglio dei X, Deliberazioni miste*, reg. IX, c. 143 v.

[76] R. CESSI, *Alcune notizie su Paolo Veneto*, cit., in particolare pp. 86-88.

[77] Si tratta, per esempio, di fra Giovanni Pozobonello, del domenicano fra Marco da Cracovia e del francescano Nicolò Trevisan, che mantenevano legami clandestini con gli Ungari. Per questi e altri casi cfr. *ivi*, pp. 83-89. Il Trevisan è attestato come predicatore nella chiesa di S. Croce, nell'omonimo sestiere nel 1424 cfr. BMCVe, ms. Gradenigo-Dolfin 176, c. 44, r.

necessario, in qualità di provinciale del suo ordine, con la sola eccezione di Costanza o delle altre città dove si sarebbe riunito il concilio. Non solo: nell'anno successivo, il 1417, gli venne concesso l'onore di indossare il berretto nero, privilegio dei patrizi veneziani[78]. Il processo nei confronti di Paolo Nicoletti accelerò dopo la fine del concilio di Costanza e l'8 agosto 1420 venne condannato a cinque anni di confino, da scontare a Ravenna, che sarebbero stati raddoppiati a dieci nel caso fra Paolo non avesse rispettato la decisione, cosa che puntualmente avvenne. Il suo esilio si prolungò infatti fino al 1428, quando gli venne concesso di rientrare a Padova, dove morì nel 1429. Tra le altre cose, la vicenda rende bene l'idea di come i sermoni non fossero di per sé stessi l'argomento principale nel determinare la condotta dello Stato nei confronti di un frate. Certamente parlare in pubblico era uno degli aspetti che lo stato veneziano teneva in considerazione: lo dimostrano diversi provvedimenti del Consiglio dei Dieci che andavano a configurare veri e propri "reati di parola" contro chi – chierico o laico che fosse – avesse minato l'ordine costituito nei suoi discorsi[79]. Nel caso dei predicatori si trattava però di uno degli elementi che avrebbero determinato l'azione del potere civile nei suoi confronti, alla pari dei legami da lui mantenuti all'interno della Chiesa, del proprio ordine e della società civile, oltre che la sua lealtà alla causa veneziana.

Lo stato veneziano non si limitò al controllo dei predicatori. Vi fu una partecipazione diretta delle massime cariche istituzionali veneziane agli stessi sermoni, come uditori. Sulla fine del XV secolo Marin Sanudo, nei suoi *Diarii* descrive una pratica di partecipazione già consolidata e ritualizzata: il doge – con il resto della Signoria e gli ambasciatori presenti in città – si recava ad ascoltare la predica nella basilica ducale il pomeriggio del giorno di Natale, quello dell'Annunciazione, della Domenica delle Palme, del Venerdì Santo, di Pasqua. Per l'occasione, gli oratori di maggior successo erano chiamati a occupare il pulpito di destra, sotto quello in cui era letto il vangelo e dirimpetto al pergolo del doge che chiudeva al lato opposto l'iconostasi[80]. Quando e come possa essersi instaurata tale usanza resta incerto. Gli elenchi del Gradenigo presentano con una certa frequenza oratori a San Marco già dal secondo quarto del XIV secolo, tuttavia, la loro presenza inizia a essere riconoscibile nelle

[78] A. CONTI, *Esitenza e verità*, cit. p. 19.
[79] Sulla repressione dei reati di parola a Venezia fra Quattrocento e Cinquecento cfr. GUIDO RUGGIERO, *Patrizi e malfattori, La violenza a Venezia nel primo rinascimento*, Bologna, Il mulino 1982, in particolare pp. 259-284 ("I reati verbali).
[80] SANUDO, *passim*, in corrispondenza delle date segnalate. Sulla prassi della predicazione al doge cfr. anche F. CORNER, *Ecclesiae Venetae*, cit., voll. X e XI (decadis decimae tertiae pars prior), p. 145 e GIOVANNI STRINGA, *La chiesa di S. Marco capella del serenissimo principe di Venetia*, In Venetia, per Francesco Rampazetto, 1610, pp. 24-25

cinque date segnalate solamente a partire dagli anni 1420[81]. Se nella basilica si fosse predicato abitualmente davanti al doge e alla signoria già dal XIV secolo colpirebbe l'assenza di attestazioni di Giovanni Dominici, data la sua vicinanza al doge Venier e il fatto che il domenicano si recasse comunque a tenere i suoi sermoni a palazzo ducale Il momento in cui, negli anni 1440, il doge riaccompagnò al convento della Vigna fra Girolamo della Stufa dopo la predica del Venerdì Santo, permette forse di cogliere un momento in cui la prassi di tenere sermoni alla Signoria in date fisse si era costituita ma poteva ancora ammettere delle eccezioni in casi particolarmente significativi[82].

Tale attività, nel corso del XV secolo, divenne una delle cerimonie dello Stato rinascimentale veneziano, in cui, accanto alla pietà fedele e l'ossequio formale dell'autorità ecclesiastica, trovava egualmente posto l'esaltazione del governo. Diventò, in altri termini, uno dei momenti di espressione della retorica del "mito di Venezia" che voleva la città e il suo governo creati e guidati provvidenzialmente da Dio[83]. Il giorno di Pasqua 1508, mentre Venezia stava combattendo in Cadore contro Massimiliano I d'Asburgo, a San Marco, il predicatore dei Carmini «disse di certa vision e dil lion, era drio uno caro di Christo, et l'aquila negra, *etc.*» e che pur essendogli impedito di continuare sull'argomento «mostrò di essere sviserato servitor»[84]. Allo stesso modo, sempre dal pulpito della basilica marciana, nel 1511 il predicatore di Santo Stefano «mostrò aver visto le croniche di Veniexia, dicendo non si dovesse queste perturbation, perché a la fin Dio ne ajuteria»[85]. O ancora nel 1512, il francescano osservante fra Raffaele degli Uberti «predichò nominando li oficii di questa terra da doxe fino a cinque di la paxe, e cussì è li officii in cielo»[86]. D'altro canto, è facile trovare precedenti di queste lodi sperticate anche nel secolo precedente, negli apprezzamenti di

[81] BMCVe, ms. Gradenigo-Dolfin 176, cc. 197 v.-199 v. e 202 r. Quasi tutti i personaggi riportati risultano legati all'ordine dei Servi di Maria, cosa che si spiega più facilmente con il fatto che l'informatore di Pietro Gradenigo fu il frate servita Massimo Maria Bergontini, piuttosto che con un reale privilegio dell'ordine servita.

[82] La biografia più antica, quella nella raccolta agiografica di Silvano Razzi, colloca la predica di fra Girolamo il Venerdì Santo in piazza San Marco (anche se sembrerebbe più correttamente all'interno della basilica, vista la prassi) mentre altre, compresa la voce di V. ARRIGHI, "Girolamo della stufa" in DBI, *cit.*, la collocano in campo San Polo. Si è più propensi ad accettare l'informazione della testimonianza più risalente: il ragionamento circa il consolidamento della prassi dei sermoni al doge non cambierebbe comunque nemmeno ammettendo che l'episodio si fosse svolto a San Polo. Cfr. SILVANO RAZZI, *Vite de santi e beati toscani. De' quali infino a hoggi comunemente si ha cognizione*, Firenze, Nella stamperia di Bartolomeo Sermartelli e fratelli, 1627, pp. 714-717, in particolare p. 716.

[83] Sul "Mito di Venezia" e le sue manifestazioni in ambito religioso e sociale cfr. EDWARD W. MUIR, *Il rituale civico a Venezia nel Rinascimento*, Roma, Il veltro, 1984, pp. 14-68 e pp. 226-267. Cfr. anche GHERARDO ORTALLI, *Venezia inventata: verità e leggenda della Serenissima,* Bologna, Il Mulino, 2021 e LUIGI ROBUSCHI, *La Repubblica delle emozioni: retorica e comunicazione politica nella Venezia rinascimentale*, Milano-Udine, Mimesis, 2022, pp. 37-124.

[84] SANUDO, VII, 409.

[85] *Ivi,* XII, 122.

[86] *Ivi,* XIV, 84.

Bernardino da Siena verso la città e verso il suo modo di governarsi. Più ancora forse in Tommaso Caffarini, che, su stimolo di Giovanni Dominici, tenne il suo primo sermone durante la quaresima nella basilica dei Santi Giovanni e Paolo trattando «de condicionibus leonis sex alas habentis, per quem S. Marcus Evangelistae rapraesentatur»[87].

Proprio questa partecipazione dell'oratoria sacra alla retorica dello stato contribuiva d'altro canto a rendere meno tollerabili prese di posizione in senso contrario da parte dei predicatori. La contrapposizione alla Repubblica poteva avvenire non soltanto per la politica interna – come già ricordato – ma anche quella estera. Così fu nel caso del francescano Nicolò «de Summa» che nel 1409 finì in carcere per aver parlato contro Ladislao d'Angiò, re di Napoli, e così ancora nel 1513, quando l'eremitano fra Girolamo da Verona fu espulso dal Consiglio dei Dieci dopo aver profetizzato in un suo sermone la rottura dell'alleanza da parte del re di Francia Luigi XII[88]. Fra Girolamo era recidivo: già nel 1501 aveva sostenuto che i francesi sarebbero stati sconfitti e in quel caso i Dieci – su impulso dell'ambasciatore transalpino a Venezia, Accurse Maynier – gli avevano intimato il divieto di tenere sermoni[89]. Pochi anni dopo, il successore del Maynier, Giano Lascaris, raccomandò in Collegio un certo predicatore per la basilica di San Marco[90]. Anche i rappresentati di stati stranieri, purché alleati di Venezia, avevano possibilità di azione su quanto veniva detto dai pulpiti della città, accanto agli stessi ambasciatori veneziani che pure si è visto impegnati nella ricerca degli oratori più quotati. Il legame tra predicatori e diplomazia fu ancora più stretto: non furono rari i casi di frati che avevano tenuto i loro sermoni a Venezia e che furono inviati in missione all'estero per conto della Serenissima. Il caso più celebre fu quello di fra Simone da Camerino che trattò la pace di Lodi del 1454 per conto veneziano[91]. Forse meno eclatante, ma più ancora strettamente legato alla predicazione, fu quanto compiuto dal francescano osservante Francesco Zorzi: era stato a Mantova per predicare la quaresima e, di ritorno in laguna il 16 aprile 1512, aveva portato notizie dettagliate sulla vittoria francese alla battaglia di Ravenna, di alcuni giorni prima, e riferito al doge le intenzioni del duca Francesco II Gonzaga[92].

L'intromettersi in questioni politiche da parte dei predicatori, per quanto essi fossero grati e fidati allo stato veneziano, non era mai completamente privo di rischi. Lo stesso fra

---

[87] Cfr. *supra*, cap. III.1 e T. CAFFARINI, "Historia disciplinae", cit., pp. 175-176 (*ibidem* la citazione).
[88] Per il caso di fra Nicolò «de Summa» cfr. ASVe, *Consiglio dei X, Deliberazioni miste*, reg. IX, c. 40 r. e v. Per il caso di fra Girolamo da Verona cfr. SANUDO, XVI, 53.
[89] *Ivi*, IV, 11
[90] *Ivi*, V, 941
[91] *I libri commemoriali della Repubblica di Venezia. Regesti,* vol. V, Venezia, a spese della società, 1901, (libro XIV), pp. 88-89. Cfr. anche M. SANUDO, *Le vite dei dogi,* vol. I, cit., 1999, p. 622.
[92] SANUDO, XIV, 118.

Raffaele degli Uberti, a cui pure era stato concesso l'uso della berretta nera, si vide allontanato a sua volta dalla città perché, nell'agosto 1517, «predicando havia dito e straparlado dil Stado, prenunciando mal a li zentilhomeni, verà turchi, traterà como li mamaluchi»[93]. Sarebbe stato dunque più prudente che chi parlava dai pulpiti, invece di occuparsi del governo della Repubblica, si fosse concentrato sulla correzione dei vizi della cittadinanza: nel disciplinamento sociale lo Stato e chi predicava potevano facilmente trovare argomenti di comune accordo. In questo senso a Venezia venne presa anche una posizione ufficiale quando, all'inizio della quaresima del 1515, gli oratori degli ordini mendicanti in città furono convocati dai Capi del Consiglio dei Dieci e «admoniti che in le sue predicatione non parlaseno di cosse di Stado ma *solum* sopra i pecadi: *ita* che *de caetero* essi predicatori sono riguardosi assai»[94].

L'aspetto dottrinale dei sermoni esulava di per sé dalle competenze del potere civile: essa ricadeva piuttosto nella giurisdizione ecclesiastica del vescovo diocesano, coerentemente con quanto già notato nel *Synodicon* di Lorenzo Giustiniani. Così fu, in linea di principio, nel caso dell'agostiniano fra Giovanni Benedetto Moncetti da Castiglione Retino: la quaresima del 1499 a Santa Maria Formosa, aveva trattato di argomenti insidiosi sull'eucarestia e sulla presenza reale di Cristo in essa. Il patrizio Pietro Pasqualigo aveva denunciato il fatto al doge, che aveva provveduto all'arresto del religioso, in attesa di farlo interrogare dal vicario del patriarca. Il processo sarebbe stato celebrato dal patriarca in persona, il quale prima di emettere la sentenza si avvalse del parere di diversi patrizi veneziani esperti in legge e in filosofia. Fra Giovanni Benedetto venne costretto a ritrattare dal pulpito della chiesa di Santo Stefano e ad allontanarsi dallo stato veneziano[95]. Le condanna del Moncetti era stata emessa dall'autorità religiosa ma a essa aveva contribuito l'azione di più patrizi e dello stesso doge. Il governo veneziano sembrava così interessarsi di predicazione sia nel momento in cui si faceva politica dai pulpiti, ma anche quando l'oggetto del discorso apparteneva piuttosto alla

---

[93] *Ivi*, XVI, 53 per il privilegio di usare la berretta nera da parte di Raffaele degli Uberti e *ivi*, XXIV, 601 per la predica che scontentò lo Stato. Si noti come in questo stesso secondo riferimento sia menzionato anche il predicatore di San Giobbe, che pure aveva predicato contro lo stato veneziano ma contro il quale non furono presi provvedimenti: il voltafaccia di fra Raffaele era stato evidentemente più inaspettato e scottante.

[94] *Ivi*, XIX, 460. Evidentemente i predicatori non avevano rassicurato completamente i Dieci in quella Quaresima, visto che il consiglio decretò il trasferimento a Chioggia per la Pasqua di quell'anno del predicatorie dei Servi di Maria, dei Carmelitani e dei canonici di Santa Maria della Carità. Cfr. *ivi*, 117.

[95] *Ivi*, II; 493, 572, 579 e 490. Fra Giovanni Benedetto diventerà in seguito un personaggio influente alla corte di Mantova. Su di lui cfr. GIORGIO PADOAN, "Giovanni Benedetto Moncetti", in *Enciclopedia Dantesca*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1970: https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-benedetto-moncetti_%28Enciclopedia-Dantesca%29/(ultima consultazione l'11 febbraio 2026). Su Pietro Pasqualigo cfr. GINO BENZONI, *Venezia 11 agosto 1508. Mille orecchie per Luca Pacioli,* in «Studi veneziani», n.s. 69 (2014), pp. 59-324, in particolare pp. 144-153.

sfera spirituale. Nel momento in cui il sermone diventava un atto pubblico, cessava di essere un oggetto esclusivamente religioso: esso avrebbe potuto incidere sulla società e alterare l'ordine costituito[96].

Vi è da considerare poi un altro aspetto della predicazione a cui parteciparono tanto la Chiesa quanto lo Stato. I predicatori – soprattutto i frati che riuscivano ad agire in una prospettiva più grande rispetto alla singola parrocchia – assolvevano pure alla funzione di pubblica informazione della popolazione veneziana. Si è visto che almeno dalla fine del XIII secolo, veniva prescritta la lettura delle costituzioni sinodali durante i sermoni in alcune date prefissate, e così, dai tempo di Lorenzo Giustiniani, veniva ribadita l'obbligatorietà del pagamento della decima. Ma la comunicazione pubblica durante le prediche poteva avvenire anche grazie all'affissione di atti di atti nei luoghi dove si radunavano i fedeli. Marin Sanudo racconta che nel marzo 1520, andando al sermone dai frati minori conventuali, aveva trovato affissa alle porte della loro chiesa la bolla di scomunica di alcuni cittadini veneziani che non avevano fornito credito al duca di Ferrara[97]. Le bolle, così come potevano essere di scomunica, potevano pure essere di indulgenza. Queste ultime potevano essere usate facilmente per sollecitare la generosità dei fedeli, al punto che il Consiglio dei Dieci, nel 1531 – evidentemente con una nuova sensibilità data dagli anni in questione – revocò a tutti gli oratori ecclesiastici la licenza di pubblicare le indulgenze e di ricevere elemosine grazie a esse[98]. La facoltà di rendere note le bolle e i brevi apparteneva infatti allo Stato, come testimoniano tra l'altro le vicende della pubblicazione degli interdetti alla città nel 1483 e nel 1509[99].

Tra le informazioni di interesse pubblico che venivano trasmesse dal pulpito trovavano il loro posto anche notizie di avvenimenti contemporanei, con suggerimenti sul modo corretto per interpretarli, come quando fra Rufino Lovato, il 28 maggio del 1509, disse «in pergolo aver bone nove, non si à paura più di scomunica», per quanto la crisi

---

[96] Sembrerebbe che il controllo statale sulla predicazione si facesse sentire in modo particolarmente stringente, proprio perché essa era un atto pubblico. In altri aspetti, come la regolamentazione dei monasteri femminili, il potere civile e quello ecclesiastico, sembravano piuttosto spartirsi aree di influenza: mentre il patriarcato si occupava della disciplina spirituale delle monache, il governo si interessava di frenare quegli episodi di malcostume che avrebbero potuto destare scandalo anche nel resto della società. Cfr. PAOLO FASSERA, "Costituzioni e ordinamenti per la Riforma delle monache nella Venezia del Quattrocento", in *Monastica et humanistica. Scritti in onore di Gregorio Penco O.S.B*, a cura di FRANCESCO G. B. TROLESE, vol. I, Cesena, Badia di Santa Maria del Monte, 2003, pp. 353-415, in particolare pp. 410-411.

[97] SANUDO, XXIX, 394

[98] GIAMBATTISTA GALLICCIOLI, *Delle memorie venete antiche profane ed ecclesiastiche raccolte da Giambattista Gallicciolli. Libri tre*, vol. IV, In Venezia, Appresso Domenico Fracasso, 1795, p. 344.

[99] D. MALIPIERO, *Annali veneti,* vol. I, cit., p. 282 e SANUDO, VIII, 142 e 161-162.

dell'interdetto fosse solamente all'inizio[100]. Di questo tipo sembrano essere tutti i commenti sulle decisioni dello Stato in politica interna ed estera. Sarebbe sbagliato limitarsi esclusivamente a essi: ai predicatori non interessava occuparsi esclusivamente della vita civile e della sua regolamentazione, quanto piuttosto di tutto ciò che potesse avere un impatto sulle coscienze dei fedeli. Rimane esemplare quanto avvenne nel maggio del 1520, quando il vescovo di Chioggia, Bernardino Venier da Pirano, si rifugiò a Venezia. Credendo a uno spirito che si manifestava battendo dei colpi in vescovado, il presule si era persuaso che il 15 di quel mese la città clodiense sarebbe sprofondata. Le indagini del podestà Girolamo Barbarigo avrebbero smascherato in seguito come si fosse trattato in realtà di una farsa organizzata da alcuni sacerdoti che vivevano nell'episcopio. Frattanto, però, il panico si era diffuso fra gli abitanti di Chioggia, e la reazione spaventata del vescovo aveva contribuito a ciò: «né vale predicatione»[101] a calmarli, osservò per lettera il Barbarigo, mentre chiedeva ai Dieci che il prelato ritornasse nella sua sede. Nel momento in cui il podestà stava scrivendo queste righe, Sanudo – mettendo in ridicolo l'azione dei due prelati – racconta che il vescovo Bernardino e il patriarca di Venezia Antonio Contarini si premurarono di implorare la divina misericordia per Chioggia tramite processioni e digiuni da praticare anche a Venezia. Lo spirito aveva infatti precisato al vescovo che la sciagura si sarebbe abbattuta sulla città clodiense a causa dei peccati della popolazione affidata alla sua cura pastorale. Proprio in occasione di questi riti espiatori si era parlato delle vicende clodiensi pure dai pulpiti di Venezia. I predicatori cercarono di incitare i fedeli alla penitenza, ponendoli dinnanzi al dramma piuttosto che cercando di sminuirne la portata. Tale fu almeno il caso di quello di Santo Stefano, il quale dichiarò che: «non è da dubitar che siegua alcun mal a Chioza»[102].

III.4 Spazi e tempi della predicazione a Venezia

L'immagine che si ha in mente parlando di predicazione nel tardo medioevo è quella di una piazza ricolma di fedeli, separati fra uomini e donne da un tendaggio, come nella *Predica*

[100] SANUDO VIII, 314 (*ibidem* la citazione).
[101] *Ivi*, XXVII, 278.
[102] Citazione da *ivi*, XXVII, 279. Su tutto l'episodio cfr. *ivi*, XXVII, 267-268, 271-272, 278-279, 299 e ASVe *Capi del X Consiglio dei X, lettere dei rettori*, b.1, f. 121, b.73, ff. 178-180. Su Girolamo Barbarigo, ANGELO VENTURA, "Girolamo Barbarigo", in DBI, vol. 6, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1964: https://www.treccani.it/enciclopedia/agostino-favaroni_(Dizionario-Biografico)/ (ultima consultazione l'11 febbraio 2026). Sul vescovo di Chioggia Bernardino Venier da Pirano cfr. DINO DE ANTONI, *La società religiosa clodiense nel sec. XV attraverso il Sinodo Veniero*, in «Ricerche di storia sociale e religiosa», n.3 (1974), pp. 189-228.

di San Bernardino in piazza del Campo a Siena di Sano di Pietro[103]. La parte del Consiglio dei Dieci del 4 marzo 1439 constatava come anche a Venezia, «a pauco tempore citra», si tenevano sermoni nei campi e non nelle chiese. Nessuno avrebbe più potuto continuare a farlo – stabilirono contestualmente i Dieci – se non nella ricorrenza del patrono di quella contrada dove si trovavano «sed aliis diebus non, ullo modo». Le motivazioni addotte dai Dieci riguardavano l'ordine pubblico, perché, durante le prediche all'aperto, «multa inhonesta committantur»[104]. Già il 9 settembre di quello stesso anno, il consiglio ritornò sulla sua decisione: si sarebbe dovuto considerare sospeso il precedente divieto, sia perché ponendo un limite alla predicazione entrava in contrasto con il diritto canonico, sia perché sermocinare all'aperto era particolarmente indicato sia per prevenire che per limitare un'eventuale pestilenza[105].

Il quadro che Marin Sanudo presenta a distanza di più di mezzo secolo di distanza è coerente con quanto emerge da tali norme. Il diarista menziona gli oratori annotando il luogo dove tenevano i loro sermoni in città e il loro istituto religioso di appartenenza più ancora che il loro nome: la mappa che queste indicazioni compongono è formata sia da chiese sia da campi, con una predominanza delle prime[106]. Un episodio che si colloca al termine dell'esperienza della predicazione quattrocentesca a Venezia può risultare ancora più utile per comprendere come ci si rapportasse con lo spazio all'interno o all'esterno dell'edificio sacro. Il giorno di Natale del 1520, l'agostiniano Andrea da Ferrara tenne un sermone nel campo attiguo alla chiesa degli eremitani, rivolgendosi al suo uditorio dal balcone di un'abitazione privata. Su questa scelta di abbandonare il pulpito della chiesa di Santo Stefano – dove pure era predicatore – influirono diversi fattori, legati in prima battuta al contenuto del discorso. In quell'occasione fra Andrea «disse mal dil papa e di la corte romana», sulla scia della «doctrina di fra Martin Luther», che evidentemente condivideva[107]. L'agostiniano non era nuovo a toni forti: già in precedenza, commentando la situazione della penisola aveva predetto sventura per tutti fuorché per Venezia e proprio durante un sermone di questo

---

[103] Sulla rappresentazione di prediche nell'arte italiana cfr. ROBERTO RUSCONI, "Le pouvoir de la parole. Représentation des prédicateurs dans l'art de la Renaissance en Italie" in ID, *Immagini di predicatori e della predicazione in Italia alla fine del Medioevo*, Spoleto, CISAM, 2016, pp. 187-214.

[104] ASVe, *Consiglio dei X, Deliberazioni miste*, reg. XII, c. 29 r. (*ibid.* le citazioni). La parte si trova trascritta in F. SORELLI, *Predicatori a Venezia*, cit., p. 141.

[105] ASVe, *Consiglio dei X, Deliberazioni miste*, reg. XII, c. 38 v. La parte si trova trascritta in F. SORELLI, *Predicatori a Venezia*, cit., p. 141.

[106] SANUDO, XII, 136, menziona il predicatore di Santo Stefano che tiene i suoi sermoni la quaresima sia in chiesa che in campo San Trovaso. P. VUILLEMIN, *Parochiae Venetiarum*, cit, in particolare pp. 410-417.

[107] *Ivi,* XXIX, 492.

tenore c'erano stati dei malesseri fra l'uditorio; in un'altra occasione invece, a San Marco, si era scagliato contro i vizi[108]. La radicalità della sua nuova posizione la rendeva poco adatta ai pulpiti abitualmente frequentati: la soluzione di spostarsi nel campo dovette sembrare la soluzione migliore quella per raggiungere nello stesso tempo anche un numero maggiore di persone.

A condurre i predicatori fuori delle chiese erano sia considerazioni legate all'importanza di cui si caricava il messaggio, sia la volontà di dare a esso quanta più risonanza possibile. Pur essendo spazi di aggregazione sociale imprescindibili per la città, non tutti i campi di Venezia permettevano un uguale afflusso di persone, sia per la loro dimensione, che per la loro posizione nella rete urbana della città. Per tale ragione, ferma restando la possibilità che si fosse predicato in ciascuno di essi, alcuni campi furono frequentati più assiduamente. Fra tutti riuscì a ritagliarsi un ruolo primario campo San Polo: si trovava in una posizione centrale della città e il rio omonimo permetteva di accorciare i tempi di attraversamento della città, tagliando la doppia curva del Canal Grande. Fu in modo particolare nel XV secolo che esso assunse un ruolo centrale nella struttura urbana, come spazio di aggregazione sociale e commerciale che vedeva tra i suoi frequentatori abituali anche gente proveniente da fuori città[109]. Gli elenchi di Pietro Gradenigo ripotano attestazioni di predicatori attivi in campo San Polo nel ventennio fra gli anni Trenta e gli anni Cinquanta del Quattrocento: vengono menzionati quasi esclusivamente frati francescani osservanti, uno fra tutti san Giovanni da Capestrano. Per quanto molto frammentari, tali dati appaiono in linea con la cronologia del campo e sembrano suggerire come l'abitudine a predicare in esso abbia preso piede in parallelo al suo sviluppo. Quanto annota Marin Sanudo, a quasi un secolo di distanza dalle prime attestazioni, conferma come i frati provenienti dall'osservanza francescana fossero ancora ben presenti in campo San Polo, il che conferma come il legame tra l'ordine e quel luogo possa essere misurato sul lungo periodo[110].

---

[108] SANUDO, XXIV,148 e 158, XXVI; 363, 386, XXVIII, 402, XXIX, 377. Su Andrea Baura da Ferrara cfr. anche OTTAVIA NICCOLI, *Profeti e popolo nell'Italia del Rinascimento*, Roma-Bari, Laterza, 1987, pp. 123-125. Non si tratta probabilmente di una coincidenza che il primo a diffondere idee chiaramente luterane a Venezia fosse un frate agostiniano, per il rapporto che l'ordine aveva con la comunità tedesca realtina. Cfr. *supra*, III.1.

[109] Cfr. MATTEO CASINI, "Feste a San Polo nel lungo Rinascimento", in *La chiesa e la parrocchia di San Polo: spazio religioso e spazio pubblico*, a cura di GABRIELE MATINO e DORIT RAINES, Roma, Viella, 2021, pp 145-161.

[110] Cfr. *ivi*, pp. 153-154, note 50-57 per riferimenti alla predicazione in campo San Polo nei *Diarii* di Marin Sanudo. Tra i predicatori appartenenti ad altri ordini presenti sullo stesso campo si sottolineano i francescani conventuali (*Ivi*, XX, 104) e i carmelitani osservanti (*Ivi*, XXVII, 182 e XXVIII, 324-325) Cfr. BMCVe, ms. Gradenigo-Dolfin 176, c. 223 r.

Piazza San Marco fu un caso particolare in quest'attività oratoria all'aperto: non si trattava di un campo come tutti gli altri, sia per le sue dimensioni, che per il fatto che in di esso si affacciavano i più importanti edifici pubblici della città. Parlare in essa avrebbe significato raggiungere un numero particolarmente elevato di persone e il messaggio avrebbe potuto essere condiviso in modo speciale anche dallo stato veneziano, il quale era direttamente chiamato in causa dal contesto. Nonostante la sua centralità, essa vide una presenza più saltuaria di oratori sia rispetto a quanto avveniva su altri campi, sia a quanto avveniva pure all'interno della stessa basilica. Sulla piazza di San Marco si predicava in occasione della pubblicazione di bolle o brevi particolarmente rilevanti, come quelli di indizione di una crociata o di un giubileo, quando al commento biblico si univa la diffusione di un messaggio di grande interesse ecclesiastico e civile[111]. La pratica durava almeno da quando nel 1256 il legato del papa e arcivescovo di Ravenna Filippo da Pistoia aveva predicato su di essa la crociata contro Ezzelino III da Romano[112]. Nel 1463 fu la volta di Michele da Milano, alla presenza di Bessarione, seguito l'anno successivo da un monaco di San Michele: entrambi si scagliarono contro gli Ottomani[113]. Anche Marin Sanudo ricorda la predica di una crociata in piazza San Marco, con più informazioni che nei casi precedenti: il 7 aprile del 1501 il Collegio decise che l'indomani, Giovedì Santo, il francescano osservante Raffaele da Milano avrebbe tenuto il suo discorso in piazza, proclamando la crociata che papa Alessandro VI aveva appena concesso alla Serenissima. Lo stesso frate avrebbe pubblicato la bolla in basilica, questa volta tenendo il sermone al suo interno, il martedì di Pasqua. Il principale organo esecutivo veneziano, aveva stabilito anche che, per l'occasione «in niun altro loco si debi predichar», cercando così di dare ancor più risalto a quanto veniva detto in piazza. La cosa riuscì pienamente, dato che ad ascoltare fra Raffaele furono cinquantamila persone[114]. Qualche mese dopo il diarista prese nota anche di un altro sermone in piazza San Marco, in occasione della pubblicazione del breve papale che prolungava l'anno giubilare fino alla festa dell'Assunzione di Maria[115]. Gentile e Giovanni Bellini avrebbero potuto avere in mente proprio una di queste prediche, quando fra il 1504 e il 1507 dipingevano la *Predica di san Marco in una piazza di Alessandria d'Egitto*. La tela richiama infatti

---

111 Sulle crociate nel XV secolo cfr. ANDREA AQUINO, *La crociata in mutamento tra Trecento e Quattrocento*, in «EuroStudium3w», n. 54 (2020), pp. 118-147.
112 A. DANDULUS, *Chronica per extensum descripta,* cit., p. 306
113 DOMENICO MALIPIERO, *Annali veneti*, cit., p. 282 e in M. SANUDO, *Le vite dei dogi,* vol. II, cit., 2004, p. 44. Sul caso del monaco di San Michele che predica in piazza San Marco cfr. *supra*, cap. III.2.
114 SANUDO, IV, 7, 9, 11 (la citazione viene da questo riferimento), 12, 19, 21.
115 *Ivi,* IV, 45.

l'area marciana, pur senza rinunciare a evocare l'immagine di Alessandria, Costantinopoli e Roma[116]. Si tratta di uno spazio idealizzato piuttosto che di una raffigurazione puramente mimetica della realtà, la stessa disposizione dell'evangelista sulla tela potrebbe essere dettata da esigenze di costruzione scenica, invece di essere la vera descrizione di dove si ponesse il predicatore in piazza San Marco nel XV secolo. Quanto sembra essere più aderente alla realtà è invece la disposizione dei personaggi: le donne sono poste a ridosso di chi parlava e separate dagli uomini – secondo una pratica bene attestata anche in altri contesti – mentre le autorità che compaiono alle spalle del santo sono vestite proprio secondo l'uso veneziano[117].

Marin Sanudo tiene traccia pure di presenze in piazza meno istituzionalmente caratterizzate. Si trattava di casi in cui non vi era una reale approvazione dell'autorità, civile o ecclesiastica che fosse. Tuttalpiù, si tollerava la presenza di ciarlatani che avevano scelto l'area marciana per diffondere i loro sermoni, come quello, probabilmente spagnolo, che di buon mattino stava parlando dalle logge della basilica mostrando un quadretto con il sole, la luna e un'altra figura che Sanudo non riuscì a riconoscere[118]. Fu anche il caso di un eremita proveniente da Lucca, che ai primi di maggio del 1516 aveva iniziato a tenere discorsi all'interno della basilica di San Marco dopo le messe. Era un laureato e tanto la sua cultura quanto la sua eloquenza gli garantirono in breve tempo un buon uditorio. Tuttavia, poiché nei suoi discorsi si scagliava contro il clero, subì l'allontanamento da Venezia da parte del patriarca Antonio Contarini, il cinque dello stesso mese. Domenica undici, festa di Pentecoste, l'eremita era già di ritorno, e si accordava con il patriarca – il quale «li disse non voleva el predichasse in chiesia»[119] – per tenere i suoi sermoni in piazza. Al Contarini sembrò così essere più preoccupante il fatto che l'eremita potesse essere considerato come membro del clero che il contenuto dei suoi discorsi: per questo lo autorizzò a parlare al di fuori dalla chiesa. Pur avendo ottenuto questa seconda possibilità, l'eremita parlò nuovamente contro il clero. Il vicario del patriarca comparve così in Collegio il giorno seguente chiedendone l'espulsione da Venezia e l'oratore sgradito venne allontanato dagli Avogadori di Comun[120].

---

116 Cfr. GIULIA ZANON, "È Venezia? Giovanni e Gentile Bellini", in *Non è Venezia. Invenzioni fuori dal mondo*, a cura di GUNDULA RAKOWITZ e STEFANO TOMASSINI, Roma-Udine, Mimesis, 2022, (IUAV- Quaderni di ricerca III), pp. 278-295.

117 Cfr. PIETRO SCARPA, "Per una lettura della predica di San Marco ad Alessandria di Gentile Bellini", in *Storia dell'arte marciana. Scultura, tesoro, arazzi* (Atti del convegno internazionale di studi Venezia, 11-14 ottobre 1994), a cura di RENATO POLACCO, vol. II, Venezia, Marsilio, 1997, pp. 235-255.

118 SANUDO, XXVIII, 247.

119 *Ivi,* XXII, 206

120 *Ibid* e *ivi,* 196, 207, 293-294.

Anche a San Marco non si predicava esclusivamente all'aperto, in piazza, infatti, all'interno della basilica marciana si tenevano sermoni – lo si ricorderà – nelle cinque date in cui era prevista la presenza del doge. Nella cappella ducale si predicava comunque anche in altre occasioni, per le quali non era necessariamente prevista la presenza delle massime cariche dello Stato. Nell'aprile 1417 il Consiglio dei Dieci constatava come in quell'anno si fosse predicato tutti i giorni della quaresima all'interno della basilica marciana «quod numquam fuit visum nec auditum». I Dieci, preoccupati che dall'assembramento di popolo potessero nascere degli inconvenienti – particolarmente spiacevoli per lo Stato, visto il luogo – fu sul punto di vietare tale pratica, limitando la pratica in San Marco solamente «in diebus solemnibus, et festivis, et die Veneris Sancti, in quibus per elapsum est solitum praedicari»[121]. Si noti come queste date non coincidano esattamente con quelle in cui tradizionalmente ci si sarebbe rivolti al doge e come anzi, la presenza della massima carica dello stato non venga nemmeno suggerita. Dalle parole della parte dei Dieci appena citata, si scorge piuttosto un'attività di predicazione "ordinaria" nella basilica marciana, dove lo stato – mai completamente assente – rimaneva più sullo sfondo. L'adozione di un tono meno solenne per questi sermoni può trovare conferma dall'uso degli spazi della basilica. Ricordando la presenza di predicatori agostiniani in essa, gli elenchi di Pietro Gradenigo menzionano frequentemente il portico invece dell'aula interna come sfondo dei sermoni[122]. Nonostante l'avvio difficoltoso la prassi oratoria quaresimale in San Marco prese piede e durò sino alla metà del XVI secolo: nel 1546 il doge Francesco Donà, constatando come fossero tenuti sermoni solo due o tre giorni la settimana in quaresima, tentò di rivitalizzare la pratica quotidiana in quello stesso periodo dell'anno, con scarso successo perché già nel 1551 i Dieci la soppressero definitivamente[123].

L'introduzione dell'uso di predicare quotidianamente la quaresima anche nella basilica marciana, corrisponderebbe nelle date, anche con quanto sostenuto dal redattore della serie di oratori dell'Ordine dei Servi di Maria raccolti nel manoscritto di Pietro Gradenigo. Il compilatore in questione – quasi certamente il padre servita Massimo Maria Bergontini – osservò infatti come «sino al fino del secolo decimo quarto non era introdotto l'uso quotidiano di predicar la quaresima ma si predicava soltanto nelle domeniche, festività […].». La prassi quaresimale sarebbe entrata così in auge proprio nel XV secolo, quando si

[121] ASVe, *Consiglio dei X, Deliberazioni miste*, reg. XII, c. 164 r. La parte si trova trascritta in F. SORELLI, *Predicatori a Venezia*, cit., p. 141.
[122] BMCVe, ms. Gradenigo-Dolfin 176, cc. 225 v., 254 r. e v., 255 r. e v.
[123] F. CORNER, *Ecclesiae Venetae*, cit., voll. X e XI (decadis decimae tertiae pars prior), pp. 146-147.

iniziano a trovare con una certa frequenza predicatori per quel periodo dell'anno[124]. La quaresima divenne così nel corso del Quattrocento il momento in cui l'attività oratoria ecclesiastica si faceva particolarmente intensa. In quei frangenti, l'attenzione a edificare i fedeli con la parola coinvolgeva tanto il clero secolare quanto i regolari: le comunità dei quali, in particolare, non erano esclusivamente protagoniste, ma anche destinatarie della prassi. Gli appartenenti agli ordini mendicanti erano particolarmente attivi. Essi non occupavano solamente il pulpito dei loro conventi ma si recavano nelle diverse parrocchie o istituti religiosi dove erano chiamati di volta in volta[125]. E in questa "itineranza" cittadina i predicatori erano tendenzialmente liberi di recarsi in diverse comunità, senza essere vincolati in modo particolare a nessuna di esse, nemmeno alle case femminili della propria congregazione. Poteva così accadere che a seconda delle annate fossero impegnati numeri molto diversi di frati di uno stesso ordine come nella quaresima del 1520 quando i francescani osservanti ebbero un solo oratore fra di loro anziché dieci come per gli anni precedenti, occupando solo il pulpito di San Francesco della Vigna e neppure quello di San Giobbe[126]. A questo calo repentino influì in una certa misura la recente espulsione di uno dei frati di quella congregazione che, predicando alla Vigna nel novembre del 1519, accusò la città di aver «sgrafignado terre», di come vi fossero consorterie nel Maggior Consiglio e che in esso «si feva romagnir per danaro chi non meritava, et altre parole»[127].

Accanto alla prassi di tenere sermoni per la quaresima e per le principali feste religiose, in alcune chiese – specialmente in quelle legate a comunità di religiosi – un predicatore poteva essere incaricato di curare i commenti ai testi sacri per tutto il ciclo dell'anno liturgico[128]. Potevano darsi pure delle circostanze straordinarie che incoraggiavano la frequentazione dei pulpiti cittadini anche all'infuori dei ritmi consueti. Si trattava, generalmente, di occasioni di un certo rilievo per la vita ecclesiastica cittadina: così il francescano conventuale Pietro Pisani, mentre si insediava come nuovo inquisitore l'11 giugno 1514, tenne un primo sermone programmatico[129]. Nel 1520, ancora, si tenne a Venezia il capitolo generale dell'ordine agostiniano e la nutrita rappresentanza di frati

---

[124] BMCVe, ms. Gradenigo-Dolfin 176, cc. 176 r. e v., 267 r. e v. (citazione a c. 267 r.).
[125] Oltre ai numerosi esempi in merito in BMCVe, ms. Gradenigo-Dolfin 176, se ne può richiamare qualcuno da SANUDO, II, 493; IV, 11; VII, 401; XII, 162; XVI, 53; XX, 90; XII, 45; XXIV, 156; XXV, 353; XXVI, 214, 215.
[126] *Ivi*,, XXVIII, 302.
[127] *Ivi*,, XXVIII, 70.
[128] *Ivi*, XVI, 120 e BMCVe, ms. Gradenigo-Dolfin 176, c. 170 v., 175 v., 176 r. e v., 254 r. e v., 255 r. e v., 267 v.
[129] SANUDO, XVIII, 262.

eremitani che si stava radunando a Santo Stefano faceva in modo che si predicasse quotidianamente anche in quella chiesa[130]. Invece, per espressa decisione del patriarca, nel maggio del 1509 «fo fato per tutte le chiesie predichar per remover l'ocio, e sia ripreso li vicij, per placar la ira di Dio»[131].

In circostanze straordinarie poteva comunque accadere che a Venezia si tenessero sermoni solamente in pochissime chiese o in nessuna di esse. Tali contrazioni furono solamente in parte dovute agli interdetti canonici del 1483 e del 1509, durante i quali si predicava comunque in città[132]. Erano piuttosto le pestilenze a condizionare la predicazione, non tanto per paura del contagio, quanto invece per le misure cautelari che lo stato poteva assumere per prevenire la diffusione della malattia. Si trattò di un'evoluzione nella prassi dell'oratoria sacra veneziana del XV secolo: è stato già sottolineato come la peste fosse un argomento pervasivo nei discorsi dei domenicani a inizio Quattrocento e come nel settembre del 1439 i Dieci (si è detto) avessero previsto la possibilità di parlare all'aperto per prevenire il contagio, ma ancora durante l'epidemia del 1447 i pulpiti continuavano a essere frequentati e almeno un predicatore è ricordato ai Santi Giovanni e Paolo per il 1478[133]. Le cose cambiarono nella primavera 1485, quando il Senato impose la sospensione della predicazione quaresimale, per evitare la diffusione del contagio. Nel giro di qualche mese vennero poi costituiti i tre Provveditori alla sanità. La nuova magistratura avrebbe potuto decretare la sospensione dei sermoni in un'area o nell'intera città, decisione che avrebbe poi potuto attuare autonomamente o sollecitando un'azione da parte del Collegio[134]. Il divieto di predicazione avrebbe facilmente creato malcontento anche presso i vertici ecclesiastici. Il coinvolgimento di un consiglio più autorevole nell'assumere questa iniziativa avrebbe permesso di assumere più facilmente l'iniziativa anche a dispetto di rimostranze che non mancavano e che facevano sentire il loro peso. Così, il 27 marzo 1511, sul finire della quaresima, il patriarca Antonio Contarini si recò in Collegio, lamentando che:

---

130 *Ivi*, XXVII, 360-362.
131 *Ivi*, VIII, 314.
132 Per predicatori nel periodo dell'interdetto del 1483 cfr. BMCVe, ms. Gradenigo-Dolfin 176, c.105 v., 134 r., 170 r. e 176 r. e v. Per il caso del 1509 invece cfr. SANUDO, VIII, 314 e 389.
133 Sui predicatori attivi nel 1423 e nel 1447, cfr. BMCVe, ms. Gradenigo-Dolfin 176, cc. 27 r., 44 r., 105 r., 189 r., 221 r., 255 r., 265 r., 269 r. e v., 284 r., 299r. Il predicatore attivo nel 1478 era il domenicano Giovanni da Pistoia, che aveva predicato ai Santi Giovanni e Paolo: su di lui fr. *ivi,* c. 105 v e *infra*, cap. IV.1. Sulle varie pestilenze a Venezia nel corso del XV secolo cfr. REHINOLD C. MUELLER, "Peste e demografia. Medioevo e Rinascimento", in *Venezia e la Peste: 1348-1797*, Venezia, Marsilio, 1979.
134 ASVe, *Senato, Deliberazioni, Terra,* reg. 9, c. 171 r. Sui Provveditori alla sanità e il loro rapporto con la predicazione cfr. RICHARD J. PALMER, *The Control of Plague in Venice and Northern Italy 1348-1600*, [Tesi di dottorato], University of Kent, 1978, pp. 300-302. Ai ricchi riferimenti delle pagine citate si aggiungono solo quelli in riferimento al coinvolgimento del Collegio in SANUDO X, 22, 23, 62.

> la terra è venuta meno divota, perché li predichatori li haveano dito, ch'è ma non si predichi il verbo divino questa quaresima, poiché la terra è sanna di morbi, et è stà mal fato levar le prediche; et che adesso, che semo a meza quaresema, soleva li confessori, li altri anni aver confessà ½ Veniexia, e horra non hanno confessà di non pizzocchere e pochissime persone[135].

Secondo il prelato bisognava provvedere quanto prima a risolvere la situazione di disordine morale in cui era caduta la città. Da parte sua, il Contarini, indisse digiuni e preghiere mentre il Collegio, cedendo alle sue richieste ordinò di riprendere a predicare in tutte le chiese già la mattina seguente[136].

Questo stesso episodio sembra suggerire un'abbondante partecipazione degli abitanti della città, almeno ai cicli quaresimali. Ciò trova conferma anche in altri riferimenti di Marin Sanudo: come all'avvio della quaresima del 1515, quando una seduta del Senato venne ridotta «che mancono assai per andare alle prediche per esser sabado»[137]; mentre la sera del Giovedì Santo del 1507 «a hore 7 in 8, in questa terra si vete in la luna di segno di la †, et assaissime persone che andavano a le prediche la veteno»[138]. Per quanto quest'ultima nota si riferisca ad avvenimenti della settimana santa – che vedeva dei ritmi e delle partecipazioni particolarmente intensi – il fatto che si tenessero sermoni pure alla sera porta a osservare come la pratica in città non fosse legata in sé ad un momento specifico della giornata. A seconda delle circostanze le prediche potevano essere tanto la mattina, quanto il pomeriggio o la sera[139]. L'assembramento di molte persone in uno spazio ristretto, specialmente la sera, poteva facilmente portare a problemi di ordine pubblico: questa era la preoccupazione che aveva portato i Dieci a provare a interrompere la predicazione quaresimale in San Marco nel 1417 e a sospendere quella nei campi nel 1439. Che tali motivazioni non fossero esattamente pretestuose lo testimonia Marin Sanudo, riportando casi di agguati e di omicidio tra l'uditorio: nemmeno l'essere all'interno di edifici sacri sembrava distogliere gli assassini dai loro intenti, e il sermone si interrompeva con la tragedia[140].

---

135 *Ivi*, XII, 84.
136 *Ibid.* e *ivi,* 85.
137 *Ivi*, XIX, 453
138 *Ivi*, VII, 41.
139 Una certa regolarità di orario si può notare invece per le prediche a San Marco alla presenza del doge che erano il pomeriggio. In altri contesti si poteva predicare indifferentemente la mattina o il pomeriggio: la sera sembra riservata principalmente alla Settimana Santa. Oltre al riferimento alla nota precedente per la predicazione serale, si segnala *Ivi*, XXII, 65 (mattina in campo S. Polo); XX, 63 (pomeriggio, a S. Maria Gloriosa dei Frari).
140 *Ivi*, XX, 126; XXVIII, 374.

Un pubblico vasto esigeva da chi parlava gesti per comprendere oltre alle parole. La comunicazione visiva riusciva a raggiungere infatti più persone rispetto a quella verbale. Le parole, infatti, potevano non essere ben intese o risultare troppo difficili da comprendere, come la volta in cui il predicatore dei Santi Giovanni e Paolo, Gasparo da Perugia, in occasione della festa dell'Annunciazione del 1515 «fe' sotil predicha e pochissimi l'intese»[141]. Gli atti che si potevano accompagnare al discorso dal pulpito potevano essere mostrare oggetti come un teschio, trattando della morte; gesti sacramentali, come il battesimo di ebrei o l'ingresso in monastero di ex prostitute o il falò delle vanità[142]. Poteva succedere che ad attirare l'attenzione dell'uditorio fossero alcune particolarità dell'oratore, come la sua giovane età[143]. Ai sermoni si accompagnavano talvolta anche processioni con un carattere espiatorio più o meno accentuato[144]. Esse potevano culminare a loro volta in altre azioni, quali il posizionamento di una croce laddove sarebbe sorto un monastero femminile al posto di un postribolo, come avvenne dopo il sermone del Venerdì Santo de 1488 – del genovese fra Benedetto Signori, oratore a Santo Stefano – nel caso del monastero dei Santi Rocco e Margherita[145]. Poteva anche accadere che non fosse il predicatore a compiere il gesto eclatante: il 24 marzo 1520, Tedosio Corner entrò vestito da donna nella chiesa di Santa Maria Gloriosa dei Frari, comparendo davanti ai fedeli radunati per la predica e solo l'intervento di amici evitò il suo arresto da parte del Capitano del Consiglio dei Dieci[146]. Non è esagerato parlare di teatralità nel caso di questi comportamenti. L'aspetto drammatico poteva poi manifestarsi in maniera ancora più palese tramite vere e proprie sacre rappresentazioni che accompagnavano i discorsi dei predicatori. Di esse resta testimonianza nei provvedimenti assunti dai patriarchi per limitarle, richiami alla sobrietà che non dovettero risultare particolarmente efficaci se l'Ordinario interveniva per arginare il fenomeno ancora

[141] *Ivi*, XX, 73. Non si conoscono i motivi del travestimento di Teodosio Corner, anche se si può ipotizzare l'omosessualità, vista anche la reazione del Capitano del Consiglio dei Dieci. Cfr. GIOVANNI SCARABELLO, "Devianza sessuale e interventi di giustizia a Venezia nella prima metà del XVI secolo", in *Tiziano e Venezia: convegno internazionale di studi, Venezia 1976*, Vicenza, Neri Pozza, 1980, pp. 75-84.
[142] Sull'episodio della predica con il teschio cfr. *ivi*, XX, 85. Su battesimo di ebrei, qualche esempio in *ivi*, VI, 141, 326; VIII, 88; XVIII, 51; XII, 65; XIV, 148. Sull'ingesso in monastero di ex prostitute *ivi,* II, 493. Su falò delle vanità, cfr. il caso di fra Sante Bonocor, *supra*, cap. III.1.
[143] SANUDO, XVII, 226 e XX, 73, in cui è ricordato il caso di un predicatore di nove anni ai Santi Giovanni e Paolo e *ivi*, XX 63, 85 e 104 sull'esordio di un predicatore diciassettenne a Santa Maria Gloriosa dei Frari.
[144] *Ivi*, VIII, 314, 389; XIX, 462.
[145] Sulla chiesa dei Santi Rocco e Margerita e sulla sua fondazione cfr. F. CORNER, *Ecclesiae Venetae*, cit., vol. III (decas quarta et quinta), p. 387 ss. Cfr. anche MARCUS ANTONIUS SABELLICUS, *De situ urbis Venetae. De praetoris officio. De latinae linguae reparatione seu de viris illustribu*s, Venezia, Damianus de Mediolano, de Gorgonzola, intorno al 1494-95 (ISTC: is00008000), c. 22 r.
[146] SANUDO, XXVIII, 373.

in pieno Cinquecento[147]. Marin Sanudo stesso rimaneva colpito dall'agostiniano Egidio da Viterbo che «predicava a San Stefano sentado, qual usa novo modo di predicare»: la norma sembra essere stata ben diversa se il fatto che un predicatore non si muovesse sembrava una novità[148].

[147] Cfr. G. GALLICCIOLI, *Delle memorie venete,* vol. IV, cit., pp. 343-344. Cfr. anche P VUILLEMIN, *Droit er réforme*, cit., pp. 82, 176 e ID., *Parochiae Venetiarum*, cit, pp. 414-418.
[148] SANUDO, V, 13; VI, 146.

CAPITOLO IV. LA PREDICAZIONE A VENEZIA NELLA SECONDA METÀ DEL XV SECOLO

IV.1 Temi e figure della predicazione a Venezia dalla seconda metà del XV

La presa di Costantinopoli nel 1453 e la stipula della pace di Lodi nell'anno successivo furono i due episodi che segnarono da un punto di vista politico e sociale la metà del XV secolo. Proprio nel momento in cui i Turchi si stavano affacciando definitivamente sulla scena politica europea, gli Stati italiani riuscirono a porre le basi per una situazione di stabilità e di equilibrio fra di loro che sarebbe durata fino al 1494, con la discesa del re francese Carlo VIII. Non si trattò di una semplice coincidenza. Il fatto che una nuova potenza – per di più non cristiana – avesse conquistato e assoggettato quello che rimaneva dell'antico Impero Romano, destava scalpore nel resto dell'Europa[1]. A maggior ragione il fatto impressionò gli uomini di chiesa e, per quanto siano noti i casi di Enea Silvio Piccolomini, futuro papa Pio II, e del cardinale Bessarione, così profondamente legato a Bisanzio, la preoccupazione per gli avvenimenti in Europa Orientale era condivisa anche dal resto del clero, predicatori degli ordini mendicanti compresi. san Giovanni da Capestrano era morto nel 1456, a Ilok, nell'attuale Croazia, reduce dall'assedio turco di Belgrado, dove si era recato per sostenere moralmente la reazione all'espansione turca. Gli subentrò nella missione san Giacomo della Marca che già dagli anni Quaranta del secolo si era recato a predicare in Europa Centro-Orientale contro gli Ottomani[2].

Con l'avvento al soglio petrino del Piccolomini nel 1458 gli argomenti anti-ottomani assunsero un peso ancora maggiore nei loro discorsi. Il nuovo papa era ben determinato a eradicare la nuova entità politica dalle terre che erano appartenute all'impero bizantino, organizzando una crociata contro di essa. Anche i suoi predecessori Niccolò V e Callisto III la avevano indetta prima di lui, tuttavia l'iniziativa non aveva suscitato l'adesione sperata e i suoi esiti erano stati deludenti rispetto alle aspettative. Per sperare che questa ulteriore

[1] Per un inquadramento del periodo cfr. GAETANO COZZI, "Politica, società, istituzioni" in ID. e MICHAEL KNAPTON, *Storia della Repubblica di Venezia. Dalla Guerra di Chioggia alla riconquista della Terraferma*, Torino, Utet, 1986 (Storia d'Italia diretta da Giuseppe Galasso, vol. XII/I), pp. 3-271.

[2] ALESSANDRA BARTOLOMEI ROMAGNOLI, "Infedeli, ebrei ed eretici: tipologia degli esclusi nella predicazione di Giacomo della Marca", in *San Giacomo della Marca e l'altra Europa: crociata, martirio e predicazione nel Mediterraneo Orientale (secc. 13.-15.). Atti del Convegno internazionale di studi. Monteprandone, 24-25 novembre 2006*, a cura di FULVIA SERPICO, Tavernuzze Impruneta, SISMEL Edizioni del Galluzzo, 2007, pp. 157-168. Cfr. anche M. BUCCOLINI, *San Giacomo della Marca*, cit., pp. 221-245.

iniziativa potesse essere fruttuosa si rendeva necessario sia curare i rapporti con gli altri stati europei che occuparsi della diffusione di idee e sentimenti favorevoli alla crociata. In tali operazioni il cardinale Bessarione si rivelò uno dei principali collaboratori di Pio II, operando come consigliere e legato del papa ma anche riuscendo a influire sui discorsi dei predicatori, in particolare degli appartenenti all'ordine francescano, del quale era protettore proprio dal 1458. E così, nel maggio dell'anno successivo il cardinale bizantino scrisse una lettera in cui raccomandava a Giacomo della Marca di predicare in territorio piceno a favore dell'impresa crocesignata, ribadendo l'invito che lo stesso pontefice gli aveva fornito in tale senso. I due prelati stavano cercando di ottenere l'appoggio degli stati europei all'impresa di resistenza antiturca di Tommaso Paleologo e, in tal senso, Pio II aveva convocato una dieta a Mantova, che si sarebbe riunita nel settembre di quel 1459, senza peraltro giungere all'esito sperato. Quattro anni più tardi, fu la Repubblica di Venezia a sembrare sul punto di intraprendere lei stessa il conflitto con i turchi: Bessarione si recò in laguna su mandato del papa nel maggio 1463 fomentando i progetti bellici e garantendo il sostegno della cattolicità all'impresa. Dopo due mesi, sulla fine di luglio, il Senato veneziano si dichiarò a favore della guerra contro il Turco[3].

Prima ancora che Pio II promulgasse per l'occasione la bolla di indizione di una nuova crociata, il suo legato orchestrò una vera e propria campagna di predicazione della crociata, rifacendosi al testo pubblicato al termine della dieta di Mantova, nel gennaio 1460. Sul finire dell'agosto 1463 Bessarione compose un'apposita *instructio* per i predicatori, allo scopo di ribadire gli argomenti a favore dell'impresa, di chiarire come avrebbero dovuto essere raccolte le offerte con le quali i fedeli erano tenuti a contribuire all'impresa e quali benefici spirituali essi avrebbero potuto ottenere. In calce a tale testo e a quello dei capitoli che regolavano la contribuzione economica veneziana alla crociata compaiono i nomi dei frati espressamente incaricati di predicare la crociata, con l'indicazione delle città in cui essi sarebbero stati attivi. I religiosi indicati avrebbero potuto nominare a loro volta altri, secondo la necessità, per diffondere il messaggio in modo più capillare. Due elementi in particolare colpiscono nella serie di nomi forniti: la presenza di frati provenienti da più di un ordine

[3] Fra la vasta bibliografia presente in merito vale la pena ricordare in particolare GIUSEPPE VALENTINI, *La crociata di Pio II dalla documentazione veneta d'archivio*, in «Archivum Historiae Pontificiae», n. XIII (1975), pp. 249-282.

religioso e l'assenza di ogni menzione a chi avrebbe parlato dai pulpiti della città di Venezia in quella tarda estate del 1463[4].

I frati che ricevettero l'incarico di predicare da parte di Bessarione appartenevano ai rami conventuale e osservante dell'ordine francescano e all'ordine domenicano, che in altri contesti erano emersi come i principali promotori del movimento crociato[5]. Il fatto che il cardinale bizantino non avesse riservato la predicazione della crociata ai suoi protetti è indice del forte interesse che gli ordini religiosi nutrivano per questa attività. L'iniziativa verticistica del prelato si inseriva dunque in un filone oratorio ben conosciuto, del quale è possibile riconoscere traccia anche a Venezia. Negli anni a ridosso del 1463 sui pulpiti della Dominante fu presente più di un frate che aveva diffuso gli ideali della crociata in Terraferma su impulso del legato apostolico. Un esempio è quello del francescano Roberto Caracciolo da Lecce, il quale era impegnato nella predicazione della crociata già dal 1453: era tra l'altro già stato a Venezia nel 1451 e avrebbe fatto ritorno sui suoi pulpiti già nel 1454. Nel 1463 venne incaricato di predicare la crociata in un numero particolarmente elevato di città sotto controllo veneziano (Treviso, Padova, Vicenza, Verona, Brescia, Bergamo e Crema), per fare ritorno e in laguna nell'ottobre del successivo 1464, quando i fedeli veneziani si divisero fra i suoi sermoni e quelli del domenicano Giovanni da Pistoia[6]. Nel giugno del 1464, il domenicano fra Domenico da Imola ricevette invece l'incarico di predicare la crociata a Venezia, Treviso e Torcello: era già stato ai Santi Giovanni e Paolo nel 1458 e lì sarebbe ritornato ancora nel 1467. E così anche il francescano conventuale Alessandro da Fano, che nel 1463 aveva tenuto i suoi sermoni a Brescia, sarebbe salito sul pulpito dei Frari all'inizio degli anni Ottanta dello stesso secolo[7].

I documenti legati a Bessarione non menzionano alcun oratore a Venezia nel momento in cui in tutto il Dominio si stavano diffondendo gli ideali della crociata. Il pensiero che nessuno avesse sostenuto l'impresa dai pulpiti della laguna. In quello stesso 1463 è comunque attestata la presenza del domenicano Giovanni Gatti come predicatore nel

---

[4] Cfr, PANAGIOTIS KOURNIAKOS, *Die Kreuzzugslegation Kardinal Bessarions in Venedig (1463-1464)* [Doktorarbeit], Universität zu Köln, 2009, pp. 161-162 e 234-250.

[5] GIUSEPPE LIGATO, "Francescani e domenicani animatori del movimento crociato: le origini", in *San Giacomo della Marca e l'altra Europa*, cit, pp 207-232.

[6] Sui passaggi di Roberto Caracciolo a Venezia cfr. M. SANUDO, *Le vite dei dogi,* vol. II, cit., 2004, p. 78 e cfr. anche GIACOMO MARIANI, *Roberto Caracciolo da Lecce (1425-1495): life, works, and fame of a Renaissance preacher*, Leiden-Boston, Brill, 2022, pp. 100 117, 129, 171-190. Sulla predica della crociata da parte del Caracciolo a Venezia cfr. P. KOURNIAKOS, *Die Kreuzzugslegation*, cit. pp. 221 e 243-245. Cfr. anche SALVATORE LEACI, *Frate Roberto Caracciolo da Lecce e la predicazione anti-ottomana*, Lecce, Milella, 2017.

[7] Cfr. P. KOURNIAKOS, *Die Kreuzzugslegation*, cit., pp. 243, 282-284. BMCVe, ms. Gradenigo-Dolfin 176, cc. 170 r., 176 r.

convento veneziano dei Santi Giovanni e Paolo: costui una decina di anni più tardi sarebbe stato uno dei principali collaboratori del cardinale niceno accompagnandolo in una legazione per sollecitare il contributo del re di Francia alla causa antiturca[8]. Nel 1459 il domenicano fra Leonardo Mansueti da Perugia si era rivolto ai fedeli dallo stesso pulpito e tre anni dopo, mentre era priore del convento domenicano perugino, ricevette a sua volta il mandato di predicare la crociata da parte di papa Pio II[9]. Non bisogna nemmeno escludere un impegno da parte di altri ordini mendicanti: Paolo Albertini, dei Servi di Maria, aveva frequentato i pulpiti nel 1460 e di nuovo nel 1467, prima di essere inviato come ambasciatore ai turchi per conto della Serenissima nel 1474[10]. Lo stesso agostiniano Alessandro Oliva, per il cui ritorno a Venezia i pregadi avevano insistito proprio nel 145. Tre anni dopo lo stesso veniva nominato vicario generale dell'ordine e nel 1458 su incarico di Pio II si recò a Milano per convincere Francesco Sforza a partecipare alla crociata. L'anno successivo, considerata anche quest'impresa, l'Oliva venne nominato padre generale degli eremitani e qualche mese dopo cardinale[11].

Domenico Malipiero, nei suoi *Annali*, ricorda invece come il 28 agosto 1463 il frate francescano osservante Michele Carcano da Milano avesse predicato la crociata in piazza San Marco, alla presenza del doge e di Bessarione, legato apostolico[12]. La data cade a ridosso della compilazione dell'*instructio* da parte del prelato, rendendo ancora più curiosa la mancata menzione del frate all'interno di essa. Il prelato avrebbe potuto semplicemente ritenere superfluo di fornire per iscritto al Carcano le stesse indicazioni e le stesse autorizzazioni che avrebbe potuto dargli di persona, oppure, non rientrava direttamente nelle competenze del legato il nominare il predicatore per la capitale della Repubblica veneziana. Guardando al

---

[8] Su Giovanni Gatti da Ferrara e il suo legame con il cardinale Bessarione cfr. JOHN MONFASANI, "The 'notata' of Giovanni Gatti OP*",* in *Il libro di Bessarione in difesa di Platone. Vicende testuali e percorsi intellettuali*, a cura di ANTONIO RIGO, Venezia, Edizioni Ca' Foscari, 2022, pp. 77-82. Sulla presenza del domenicano a Venezia cfr. BMCVe, ms. Gradenigo-Dolfin 176, cc 105 r. dove comunque c'è un po' di confusione nei riferimenti seguenti fra Giovanni Gatti da Ferrara e Giovanni da Pistoia.

[9] LUCIANO CINELLI, "Leonardo Mansueti"*,* in *DBI*, vol. 69, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2007: https://www.treccani.it/enciclopedia/leonardo-mansueti_%28Dizionario-Biografico%29/ (ultima consultazione l'11 febbraio 2026).

[10] Su Paolo Albertini cfr. GUIDO RIZZI, "Paolo Albertini"*,* in *DBI*, vol. 1, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1960: https://www.treccani.it/enciclopedia/albertini-paolo-detto-paolo-veneto_(Dizionario-Biografico)/ (ultima consultazione l'11 febbraio 2026). Sulla sua presenza a Venezia cfr. BMCVe, ms. Gradenigo-Dolfin 176, c. 269 v. e A. VICENTINI, *I Servi di Maria nei documenti*, vol. II, cit., p. 60.

[11] Cfr. R. MONETTI, "Alessandro Oliva", cit.

[12] D. MALIPIERO, *Annali veneti,* cit., p.17. La stessa testimonianza è riportata anche in M. SANUDO, *Le vite dei dogi,* vol. II, cit., 2004, p.44. Per quanto riguarda il contenuto della cronaca Malipiero e la sua attribuzione, che sarebbe piuttosto da ascrivere al già citato Pietro Dolfin cfr. CHRISTIANE NEERFELD, *Historia per forma di diaria: la cronachistica veneziana contemporanea a cavallo tra il Quattro e il Cinquecento*, Venezia, Istituto veneto di Scienze, Lettere ed arti, 2006, pp. 83-95.

momento in cui, quarant'anni più tardi, nell'aprile 1501, si sarebbe tornato a parlare di crociata in piazza San Marco, sarebbe stato compito del Collegio scegliere chi avrebbe parlato ai fedeli[13]. Dal canto suo Cristoforo Moro, doge dal maggio 1462, era un sostenitore dei francescani osservanti, eppure i rapporti tra le istituzioni veneziane e il Carcano non furono sempre semplici e lineari: nell'agosto del 1461 il Consiglio dei Dieci, senza chiarirne definitivamente il motivo, lo aveva bandito dai territori sotto controllo veneziano, per poi ritornare sulla sua decisione a dicembre di quell'anno. In questa situazione, il parere di Bessarione avrebbe potuto essere comunque dirimente nel dare l'incarico di predicare a un suo protetto, che oltretutto aveva già parlato di fronte al papa alla Dieta di Mantova[14].

Michele Carcano fu una delle figure di predicatore francescano osservante più note nel panorama della seconda metà del Quattrocento. Aveva iniziato il suo ministero dal pulpito nel 1453 e in un decennio era riuscito a garantirsi una buona fama. I temi antiturchi non erano gli unici frequentati dal frate milanese intorno al 1463: l'anno precedente il suo ruolo lo aveva portato a Perugia e lì aveva collaborato alla fondazione del primo monte di pietà. La nuova istituzione avrebbe dovuto raccogliere denaro da donazioni in modo da poter concedere prestiti a persone che avrebbero dovuto attingere altrove risorse economiche, in particolare da prestatori ebrei che venivano tacciati di usura[15]. Lo stesso anno in cui si predicava la crociata non era solamente la questione turca a preoccupare il governo veneziano. Tra le altre cose il Consiglio dei Dieci aveva domandato infatti al cardinale Bessarione come le città suddite potessero regolarsi nei confronti del credito ebraico, per evitare di incorrere in censure ecclesiastiche e ottenendo una risposta conciliante da parte del

---

[13] SANUDO, IV, 11. Sulla predicazione della crociata del 1501 cfr. *supra*, cap. III.4

[14] P. KOURNIAKOS, *Die Kreuzzugslegation*, cit., pp.246-247. Vedo se citare anche PAOLO SEVESI, *Il beato Michele Carcano da Milano OFM*, in «Archivium Franciscanum Historicum», n. 3 (1910), 244 e ss, n.4 (1911), p. 457 e ss. Il cardinale Bessarione, per l'occasione, avrebbe significativamente fatto dono alla scuola grande di Santa Maria della Carità di una reliquia della vera Croce, divenuta pienamente effettiva dopo la sua morte: cfr MARINO ZORZI, "Bessarione a Venezia"*,* in *La stauroteca di Bessarione fra Costantinopoli e Venezia*, a cura DI HOLGER A. KLEIN, VALERIA POLETTO, PETER SCHREINER, Venezia, Istituto veneto di Scienze lettere ed arti, 2017, pp. 397-428. Cristoforo Moro era il doge a cui Bernardino da Siena avrebbe predetto l'elezione alla massima carica veneziana: su di lui e i suoi rapporti con i francescani osservanti di Venezia cfr. JANNA ISRAEL, "Burial 'alguno honore': Doge Cristoforo Moro's Breack from Ducal Burial Convention at the Church of San Giobbe", in *The tombs of the doges of Venice from the beginning of the Serenissima to 107,* BENJAMIN PAUL ed., Roma, Viella, 2016, pp. 375-408.

[15] Su Michele Carcano cfr. ROBERTO RUSCONI, "Michele Carcano"*,* in *DBI*, vol. 19, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1976: https://www.treccani.it/enciclopedia/michele-carcano_%28Dizionario-Biografico%29/ (ultima consultazione l'11 febbraio 2026) e ID., *Michele Carcano da Milano e le caratteristiche della sua predicazione*, in «Picenum Seraphicum», n. X (1973), pp. 196-218. Su quanto detto e operato del Carcano a Perugia, in occasione della fondazione del monte di pietà, cfr. P. SEVESI, *Il beato Michele Carcano*, cit, n.3 (1910), pp. 648-655. Sulla questione dei monti di pietà cfr. *infra* questo capitolo.

prelato[16]. Il tema dell'antigiudaismo era già stato affrontato da alcuni predicatori attivi a Venezia nella prima metà del secolo, come Paolo Nicoletti e Fantino Dandolo e con ogni probabilità dallo stesso Bernardino da Siena mentre si trovava in città (cfr. *supra* cap. III.1 e III.2). L'apice venne raggiunto negli anni successivi al 1475, quando, dopo la Pasqua di quell'anno, la comunità ebraica tridentina venne accusata della morte del fanciullo Simonino. L'episodio destò di per sé scalpore e ciò che sarebbe stato detto dai pulpiti sulla vicenda avrebbe tolto ogni dubbio sulla santità del giovane martire e sulla colpevolezza della comunità ebraica[17]. Non si trattò esclusivamente di un'iniziativa diretta e spontanea da parte dei predicatori: il principe-vescovo di Trento Johannes Hinderbach seppe far leva su di essi per diffondere il culto di Simonino.

Inizialmente, il governo veneziano si era dimostrato prudente verso le prese di posizione completamente a favore di Simonino e il 9 novembre 1475 il doge Pietro Mocenigo pubblicava una lettera ducale che vietava di additare gli ebrei come i responsabili della morte dell'infante trentino, specialmente tramite opere a stampa e sermoni. In tale modo la Repubblica si dimostrava ricettiva del breve apostolico, che papa Sisto IV aveva emanato il mese prima, vietando di considerare i fatti di Trento come un martirio fino al riesame del processo contro gli ebrei trentini[18]. Il 2 settembre 1476, quando al vescovo di Trento era giunta voce che il governo veneziano, su istanza degli ebrei veronesi, avesse vietato a Michele Carcano di predicare nei suoi territori, l'Hinderbach volle verificare personalmente il fatto «de quo multo turbati sumus». Egli chiese pertanto delucidazioni allo stesso predicatore, che in quel momento si trovava nuovamente a Venezia[19]. La risposta non tardò ad arrivare: fra Michele assicurava che non avrebbe mai cessato di parlare a favore del Simonino. Il 25 dello stesso mese di settembre 1476, fu il vicario provinciale dei minori osservanti veneti a scrivere una missiva all'Hinderbach dal convento di San Francesco della Vigna. Informava il vescovo

---

[16] "Edizione commentata della lettera di Bessarione al doge, 1463"*,* a cura di REHINOLD C. MUELLER e UWE ISRAEL, in *Interstizi: culture ebraico-cristiane a Venezia e nei suoi domini dal Medioevo all'età moderna* (Centro Tedesco di studi veneziani, Ricerche, 5), a cura di ID. e ROBERT JUTTE, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2010, pp. 17-27.

[17] Per una sintesi recente su Simonino da Trento cfr. EMANUELE CURZEL, "Simone da Trento"*,* in *DBI*, vol. 92, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2018: https://www.treccani.it/enciclopedia/simone-da-trento_%28Dizionario-Biografico%29/ (ultima consultazione l'11 febbraio 2026). Sulla diffusione del suo culto, cfr. VALENTINA PERINI, *Il Simonino: geografia di un culto*, Trento, Società di studi trentini di scienze storiche, 2012, in particolare pp. 77-93.

[18] FLAMINIUS CORNER, *De cultu sancti Simonis pueri tridentini & Martyris apud venetos,* Venetiis, impronta: r-ue t-a-i-e- daet (3) 1747 (Q), pp. 34-38.

[19] P. SEVESI, *Il beato Michele Carcano*, cit, n. 4 (1911), pp. 36-38, a p.37 è trascritta parte della lettera del vescovo Hinderbach del 2 settembre 1436. Su Johannes Hinderbach cfr. DANIELA RANDO, "Johannes Hinderbach"*,* in *DBI*, vol. 61, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2004: https://www.treccani.it/enciclopedia/johannes-hinderbach_%28Dizionario-Biografico%29/ (ultima consultazione l'11 febbraio 2026).

trentino che pure a lui pareva giunto il caso di parlare delle vicende trentine «non solum privatis colloquis, ut nunc, sed in publicis ad populum praedicationibus»[20]. Dello stesso tenore sarebbe stata la lettera indirizzata allo stesso il 6 dicembre successivo da parte del ministro provinciale dei francescani osservanti in veneto, fra Giovanni Pietro. Egli era riuscito a convincere delle virtù di Simonino il vescovo di Padova, Jacopo Zeno, e il suo ministro generale, Francesco Sanson, aveva parlato con lo stesso scopo al doge e a patrizi veneti trattando lui stesso questo argomento davanti al popolo nei suoi sermoni.[21]

La lettera del vescovo al Carcano fu comunque la prima di una serie in cui il primo avrebbe continuato a informarsi sullo stato della propaganda dal pulpito, dando continuamente notizia di miracoli avvenuti per intercessione del neomartire, mentre il secondo lo aggiornava puntualmente sull'evoluzione della campagna. La corrispondenza fra i due si sarebbe interrotta solamente nell'estate del 1477 quando il Carcano, dopo aver dilazionato a lungo le richieste del vescovo, per motivi di salute, si sarebbe recato di persona a predicare a Trento. Da lì mosse poi verso Brescia: si trattò della sua ultima tappa in territorio veneto. Lì lo raggiunse una lettera ducale che gli intimava il divieto di predicazione nei territori della Serenissima, a causa dei disordini che i suoi sermoni fomentavano[22]. È bene ricordare comunque come fra Michele a Venezia non fosse solo e che, fra gli altri, un suo confratello in particolare condivideva la vicinanza con gli artefici del processo agli ebrei trentini e avrebbe dimostrato di avere delle posizioni fortemente antigiudaiche: Bernardino Tomitano da Feltre. Il frate milanese aveva già conosciuto il feltrino nel 1463, quando quest'ultimo era novizio al convento della Vigna. Lì si reincontrarono nel 1476, quando fra Bernardino stava muovendo i suoi primi passi nell'oratoria sacra ed era stato a predicare in diverse chiese della città e verso i suoi sermoni fra Michele ebbe sempre a esternare sentimenti di stima. San Bernardino sarebbe stato bandito a sua volta dai territori veneziani nel 1483, per aver organizzato la fuoriuscita dei minori osservanti dalle terre soggette alla Serenissima, in obbedienza all'interdetto che Sisto IV aveva scagliato sulla città durante la guerra di Ferrara. Fu riammesso nella Terraferma veneta nel 1487 e tenne numerose prediche

[20] F. CORNER, *De cultu sancti Simonis,* cit., pp. 40 e 41, dove è citata anche parte della lettera del vicario provinciale Francesco Raimondi. Su quest'ultimo cfr. anche ANNA ESPOSITO, "Lo stereotipo dell'omicidio rituale nei processi trentini e il culto del Beato Simone", in *Processi contro gli ebrei a Trento*, a cura di ID e DIEGO QUAGLIONI, vol. I, Padova, CEDAM, 1990, pp. 53-95.
[21] F. CORNER, *De cultu sancti Simonis,* cit., pp. 41 e 42. Cfr. anche V. PERINI, *Il* Simonino, cit., pp.18-30, 37-44 e 87-93.
[22] P. SEVESI, *Il beato Michele Carcano*, cit, n. 4 (1911), pp. 40-43 e, n. 20 (1940) pp. 366-408.

contro gli ebrei e a favore dell'istituzione dei monti di pietà: non tornò più nella città di Venezia, dopo quella data[23].

I francescani non furono gli unici frati mendicanti a diffondere il culto del beato Simonino a Venezia, tantopiù che nel 1478 era stata riconosciuta dalla commissione istituita da papa Sisto IV la correttezza del processo agli ebrei Trentini. La nuova devozione in città prese piede in modo speciale anche presso il convento servita di Cannaregio, che dal 1476 appartenevano alla congregazione osservante di Monte Senario[24]. Già da tre anni dopo la riforma, e dunque dal 1479, essi ospitarono una confraternita devozionale dedicata all'infante trentino, al quale, nel 1489, dedicarono pure un altare destinato ad ospitarne le reliquie[25]. A testimonianza del legame tra i Servi di Maria e il vescovo di Trento si può ricordare anche una lettera di partecipazione ai beni spirituali dell'ordine che il Padre generale Cristoforo Tornielli aveva indirizzato all'Hinderbach. Il documento non è datato ma si collocherebbe tra l'ascesa del vescovo alla cattedra tridentina nel 1466 e il termine del mandato di fra Cristoforo nel 1485[26]. Prima di essere assunto alla carica di generale, il Tornielli era stato anche nel convento veneziano, dove aveva predicato nel 1446 e nel 1453, e nella basilica di San Marco dove tenne i suoi sermoni le feste di Pasqua 1450[27]. A legare la sua figura a Venezia contribuì anche il fatto che per buona parte degli anni del suo generalato fu il veneziano Giovanni Michiel a essere il cardinale protettore dell'ordine servita[28].

Un'altra figura capace di unire il Cristoforo Tornielli con il contesto veneziano fu il beato Bonaventura Tornielli da Forlì. Tra i due non è documentata alcuna parentela ma anche

---

23 M. MELCHIORRE, *A un cenno del suo dito*, cit., pp. 102-130 e 159-179, 198-210. Le chiese di Venezia in cui San Bernardino predicò secondo l'agiografia furono San Pietro di Castello, San Salvador, Santo Spirito in Isola, Sant'Andrea della Certosa, San Cassiano, San Daniele, Santa Croce, San Lorenzo, San Girolamo, San Servolo, Santa Chiara di Murano, Sant'Angelo della Concordia e San Michele in Isola. Anche qui si può notare come, accanto alla predicazione al popolo il frate fosse impegnato nella predicazione a comunità ristrette.

24 Cfr. *supra*, cap.I

25 F. CORNER, *De cultu sancti Simonis,* cit., pp. 47-55 e A. VICENTINI, *I Servi di Maria nei documenti*, vol. I, Treviglio, Tipografia editrice Messaggi, 1933., p. 60, vol. I, pp.186 e 404.

26 ARCHIVIO DI STATO DI TRENTO (da qui ASTn), *Archivio del principato vescovile di Trento, sezione latina*, capsa 55, n. 34. Il documento si trova già citato in RAIMONDO CALLEGARI, *Il "Beato" Simonino da Trento: un riconoscimento al Museo Civico di Padova,* in «Bollettino del museo civico di Padova», n. 81 (1992), p.105. Sulla forma e sul significato delle lettere di partecipazione ai benefici spirituali emesse dall'ordine dei Servi di Maria cfr. EMANUELE CARLETTI, "Pro salute animae: le lettere di partecipazione ai beni spirituali dei Servi di Maria nel XIV secolo", in *Emerging Diplomatics Studies. Atti del convegno internazionale Milano, 30 giugno - 1 luglio 2022*, vol. I, a cura di PAOLO BUFFO, GIULIANA CAPRIOLO, CORINNA DRAGO TEDESCHINI, LUIGI MANGINI, MADDALENA MODESTI, VALENTINA RUZZIN, Genova, Società Ligure di Storia Patria, 2024, pp. 147-168. Per maggiori informazioni a riguardo del padre generale Cristoforo Tornielli cfr. FRANCO M. AZZALI, *I Servi di Maria dall'Osservanza italiana all'Osservanza germanica*, in «Studi storici», n. 61-62 (2011-2012), pp. 51-97.

27 BMCVe, ms. Gradenigo-Dolfin 176, cc. 199 v., 269 v.

28 Su Giovanni Michiel cfr. GINO BENZONI, "Giovanni Michiel", in *DBI*, vol. 74, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2010: https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-michiel_res-c66fcecb-dce2-11df-9ef0-d5ce3506d72e_%28Dizionario-Biografico%29/ (ultima consultazione l'11 febbraio 2026).

fra Bonaventura ricoprì ruolo di rilievo nel governo dell'ordine, specialmente nella diffusione dell'Osservanza. Il beato forlivese predicò anche lui a Venezia, negli anni a ridosso della costruzione della cappella dedicata a Simonino: nel 1488 a Santa Maria dei Servi e nel 1486 anche a San Marco[29]. Fu tuttavia il suo confratello Gasparino Borro, all'epoca priore del convento veneziano di Santa Maria dei servi, che riconobbe nel 1495 tutte le indulgenze riconosciute all'ordine servita ai membri della scuola devozionale del Simonino. Lo stesso fra Gasparino era a sua volta un predicatore ed esistono menzioni di un suo quaresimale e di una sua raccolta di sermoni per le feste dei santi. È invece pervenuta fino a oggi una sua opera in versi i *Trionfi, sonetti, canzoni e laude della Vergine Maria*[30]. L'interesse del Borro per le prediche è comunque testimoniato anche dal fatto che a lui si deve la revisione della seconda edizione veneziana dei *Sermones de laudibus sanctorum* di Roberto da Lecce[31]. La stessa vicinanza dei servi di Maria alle posizioni assunte dai frati minori nei loro discorsi sembra testimoniata anche dall'unico sermone superstite di fra Girolamo de Franceschi: anche lui proveniva dallo stesso ambiente servita veneto di fra Gasparino e del beato Bonaventura e avrebbe fatto carriera al seguito del cardinal Michiel. Fra Girolamo predicò a Santa Maria dei Servi nel 1492 e nel 1496, prima della sua nomina a vescovo di Corone. Il suo sermone del 1° gennaio 1492 è conservato in una raccolta della seconda metà del secolo seguente. Esso è dedicato al mistero dell'incarnazione, ma buona parte di essa si occupa di esaltare il nome di Gesù e le sue proprietà, in linea con l'attività di san Bernardino da Siena[32].

La narrazione del martirio di Simonino forniva ai predicatori un argomento valido da adottare per screditare gli ebrei ma non costituiva la causa principale del loro antigiudaismo. Esso aveva radici più profonde e intessute in un contesto culturale e relazionale che vedeva nella componente ebraica della popolazione una minoranza che tramava nell'ombra per

---

[29] Su Bonaventura Tornialli cfr. ARISTIDE M. SERRA, "Bonaventura da Forlì", in *DBI*, vol. 11, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1969: https://www.treccani.it/enciclopedia/bonaventura-da-forli_%28Dizionario-Biografico%29/ (ultima consultazione l'11 febbraio 2026).

[30] Cfr. F. CORNER, *De cultu sancti Simonis,* cit., p. 63-64. Per quanto riguarda Gasparino Borro, dell'ordine dei Servi di Maria cfr. BENITO RICCHILONGO, "Gasparino Borro", in *DBI*, vol. 13, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1971: https://www.treccani.it/enciclopedia/johannes-hinderbach_%28Dizionario-Biografico%29/ (ultima consultazione l'11 febbraio 2026).

[31] ROBERTUS CARACCIOLUS, *Sermone de laudibus sanctorum*, Venetiis, per Bernardinum Benalium, 1 ottobre 1490 (ISTC n.: ic00150000). A c. 215 v. (l'ultima) si legge: "Examinatu(m) opus p(er) egregiu(m) sacre thelogie | doctorem magistru(m) Gasparinu(m) boro venetu(m) sacri ordinis servoum dive Marie re-|gualris observa(n)tie".

[32] La predica di fra Girolamo de' Franceschi è conservata in *Prima parte delle prediche di diuersi illustri theologi, et catholici predicatori della parola di Dio*, a cura di TOMMASO PORCACCHI, In Vinetia, presso Giorgio de' Caualli, 1565, pp. 296-347. La presenza di Girolamo de Franceschi a Venezia è attestata anche in SANUDO I, 53. Su di lui cfr. MATTEO SANFILIPPO, "Girolamo de' Franceschi", in *DBI*, vol. 49, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1997: https://www.treccani.it/enciclopedia/girolamo-de-franceschi_%28Dizionario-Biografico%29/ (ultima consultazione l'11 febbraio 2026).

dissolvere dal suo interno la società cristiana e le sue norme, che i predicatori intendevano invece propugnare. Uno degli atti attraverso cui si riteneva esprimersi principalmente la corruzione giudaica della Cristianità era il prestito a interesse, che assoggettava al prestatore chi vi era ricorso, perché in una posizione economica debole. I monti di pietà si diffusero anche nella Terraferma veneta e non solo a opera del già citato Bernardino da Feltre. Il primo fu quello di Vicenza istituito nell'agosto 1486, da parte del suo confratello Marco da Montegallo. Nel dicembre dello stesso anno fra Marco si trovava proprio a Venezia, dove predicò l'avvento sui dieci comandamenti e lì si trattenne fino al 1492[33].

Nei confronti della minoranza ebraica altri ordini mendicanti proponevano delle soluzioni diverse a quelle dei francescani. Beninteso, la religione ebraica in sé non era approvata e sostenuta, mentre le conversioni al cristianesimo erano comunque fortemente caldeggiate. La controversia riguardava piuttosto la loro definitiva cacciata dalle città e l'istituzione dei monti di pietà in sostituzione del credito ebraico. Lo scetticismo verteva in particolare sulla liceità della riscossione di interessi sui prestiti da parte della nuova istituzione, che sembrava poter incorrere nelle censure ecclesiastiche all'usura[34]. Nel 1489 a Lucca si scontrarono proprio su questo punto l'agostiniano Mariano Pomicelli da Gennazzano e Bernardino da Feltre, che ebbe la meglio essendosi guadagnato il sostegno della popolazione[35]. Fra Mariano poteva vantare una carriera oratoria che, per certi versi, risultava ancora più prestigiosa rispetto a quella del francescano feltrino: aveva frequentato i pulpiti di gran parte delle città dell'Italia Centro-Settentrionale, compresa Venezia, dove predicò nel 1480, e aveva tenuto più volte orazioni direttamente davanti al papa. Si sono conservati pochissimi testi di questa sua attività perché la maggior parte si disperse nel naufragio che lo portò alla morte nel 1498[36]. Nei suoi ultimi anni fra Mariano era stato particolarmente legato

---

[33] Su Marco da Montegallo HÉLÈNE ANGIOLINI, "Marco da Montegallo"*,* in *DBI*, vol. 69, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2007: https://www.treccani.it/enciclopedia/marco-da-montegallo_%28Dizionario-Biografico%29/ (ultima consultazione l'11 febbraio 2026). Con una particolare attenzione alla sua opera in favore dei monti di Pietà cfr. anche FRANCESCA LOMASTRO-TOGNATO, *Legge di Dio e monti di Pietà: Marco da Montegallo (1425-1496)*, Vicenza, Fondazione Monte di Pietà di Vicenza, 1996.

[34] Per un quadro sul tema dei monti di pietà e del dibattito da essi generato cfr. ORESTE BAZZICHI, *Alle origini dei monti di pietà: una questione storica da precisare*, in «Warszawskie Studia Teologiczne», n.33 (2018); MARIA G. MUZZARELLI, *Mons Pietatis*, in *Il contributo italiano alla storia del pensiero: Economia*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2012: https://www.treccani.it/enciclopedia/montes-pietatis_(Il-Contributo-italiano-alla-storia-del-Pensiero:-Economia)/ (ultima consultazione l'11 febbraio 2026); *Credito e Monti di pietà tra Medioevo ed età moderna: un bilancio storiografico, a* cura di PIETRO DELCORNO e IRENE ZAVATTERO, Bologna, Il Mulino, 2020.

[35] M. MELCHIORRE, *A un cenno del suo dito*, cit., p. 196.

[36] Su Mariano da Gennazzano cfr. DANIELA GIONTA, "Mariano Pomicelli"*,* in *DBI*, vol. 84, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2015: https://www.treccani.it/enciclopedia/mariano-pomicelli_(Dizionario-Biografico)/ (ultima consultazione l'11 febbraio 2026). Sulla sua presenza a Venezia cfr. BMCVe, ms. Gradenigo-Dolfin 176, c. 256, r.

al contesto fiorentino, prendendo le parti della famiglia Medici e arrivando a scontrarsi con Girolamo Savonarola. Con il celebre domenicano c'erano stati in precedenza anche motivi di intesa al punto che ancora nel 1493 erano comparsi entrambi tra i sottoscrittori di un parere favorevole all'accoglienza di prestatori ebrei a Lucca[37].

Nel contesto lucchese, tra i francescani osservanti al seguito di Bernardino da Feltre nel 1489, comparve un giovane originario della città agli albori della sua carriera di predicatore: Timoteo Medici. Fra Timoteo negli anni seguenti avrebbe seguito le orme del maestro Bernardino sui pulpiti di Toscana, Lombardia e Veneto e avrebbe predicato per la prima volta nella basilica di San Marco a Venezia nel 1496, per ritornarvi l'anno successivo e nel 1499[38]. Si è informati del contenuto del suo sermone del giorno di Natale del 1497, davanti al doge nella basilica di San Marco, quando ebbe occasione di dire:

> Signori, vui fate serar chiesie per paura di la peste: fate prudentemente; ma se Dio vorrà, non vallerà a far serar le chiesie. Se voria remediar a le cause che induce la peste, ch'è li peccati orendi che si fa; e biestemar Dio e santi, le scole di le sodomie; li infiniti contrati usurarii si fa a Rialto; e per tutto el vender di la justicia et far in favor dil richo et contra il povero. Et pezo: quando vien qualche signor in questa terra, li mostrate li monaterii di moache, non monasterii ma prostibuli e bordelli publici. Serenissimo principe! Io so che non seti ignorante, e che tutto sapeti meglio cha mi. Provedete, provedete e provedereti a la peste[39].

La predica, nonostante i toni duri, venne bene accolta dall'uditorio che ne condivideva pienamente la condanna dei vizi. Considerando fino a che punto fra Timoteo fosse legato a Bernardino da Feltre e alle sue idee in merito a ebrei e monti di pietà, è significativo che non esistano testimonianze di suoi sermoni in merito anche a Venezia. Tantopiù, un comportamento simile si nota in laguna negli stessi anni, anche da parte di Domenico Ponzone, che a Venezia si occupò di sodomia e degli attriti che stavano prendendo piede tra i frati minori conventuali ed osservanti[40]. Anche l'oratore feltrino si era

---

[37] DAVID GUTIERREZ, *Testi e note su Mariano da Gennazzano*, in «Analecta Augustiniana», n. 37 (1969), pp. 117-204.

[38] Su fra Timoteo Medici da Lucca cfr. PIETRO DELCORNO, "Timoteo da Lucca"*,* in *DBI*, vol. 95, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2019: https://www.treccani.it/enciclopedia/timoteo-da-lucca_%28Dizionario-Biografico%29/ (ultima consultazione l'11 febbraio 2026). Sulla sua presenza a Venezia cfr. SANUDO, I, 836; II, 1348.

[39] SANUDO, I, 836.

[40] Sui rapporti tra Timoteo da Lucca e Bernardino da Feltre cfr. PIETRO DELCORNO, "All'ombra del gigante. Il Monte di Pietà nell'azione di Timoteo da Lucca e Michele d'Acqui", in ID e I. ZAVATTERO, *Credito e Monti di Pietà*, pp. 245-280. Sulla presenza e sulla predicazione di Domenico Ponzone a Venezia cfr. SANUDO, I, 61. Su di lui cfr. L. ZANETTI-DOMINGUES, "Domenico da Ponzone"*,* cit..

occupato di questioni morali nei suoi sermoni: esattamente a Venezia, nel 1476, agli albori della propria carriera, il Tomitano si era scagliato contro i vizi e segnatamente contro il gioco d'azzardo[41]. Le censure in cui Bernardino era incorso, come anche Michele Carcano, per aver fomentato eccessivamente la popolazione contro gli ebrei, dovettero giocare un certo peso nel privilegiare la scelta di questioni morali da parte del Medici e del Ponzone.

La trattazione di temi morali era presente in modo costante nei discorsi dei predicatori e aveva uno *status* autonomo capace di renderla qualcosa più di un semplice ripiego. Ciononostante, la scelta di occuparsi dei vizi della popolazione poteva costituire un'alternativa sulla quale si poteva sperare di trovare maggiore condivisione presso l'autorità civile rispetto a questioni sociali come quella ebraica. A seconda delle circostanze l'oratore poteva decidere di quale argomento occuparsi nei suoi discorsi. Così, intorno al 1510, quando il dibattito pubblico in materia si era acceso a Venezia, i predicatori degli ordini mendicanti – fra i quali merita una menzione speciale il minorita osservante Ruffino Lovato – tornarono a occuparsi in maniera diffusa di ebrei nei loro discorsi, senza placarsi con la creazione del ghetto nel 1516[42]. La trattazione di temi morali, nei loro sermoni non era mutualmente esclusiva rispetto all'occuparsi della questione ebraica o turca: poteva succedere che un predicatore come l'agostiniano fra Egidio da Viterbo, battezzasse un ebreo a Santo Stefano il 16 marzo 1505, Domenica delle Palme, per poi tuonare contro le bestemmie in San Marco per la festa dell'Annunciazione il 31 marzo successivo[43]. Il francescano conventuale Giovanni dell'Angiolina, addirittura, davanti al doge a San Marco, il Venerdì Santo del 1519, nello stesso sermone:

> exclamoe sopra monache, sopra meretrici è in la terra, et sopra hebrei stà in Geto, confortando il Stado a farli pagar li danari è nostri, e non tratarli come i vien tratadi: dicendo essi

[41] M. MELCHIORRE, *A un cenno del suo dito*, cit., pp. 113-114.

[42] Su fra Rufino Lovato e la sua predicazione e, più in generale, sugli ebrei nel periodo immediatamente precedente alla creazione del ghetto cfr. RENATA SEGRE, *Preludio al ghetto di Venezia: gli ebrei sotto i dogi (1250-1516)*, Venezia, Edizioni Ca' Foscari, 2021, (Studi di storia 15), in particolare pp. 443-560.

[43] SANUDO, VI, 141, 146. L'occasione era quella della festa dell'annunciazione, traslata di data visto che il 25 marzo cadeva durante l'ottava di Pasqua. Su Egidio da Viterbo, poi cardinale, e sulla sua predicazione cfr. GERMANA ERNST e SIMONA FOÀ "Egidio da Viterbo", in *DBI*, vol. 42, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1993: https://www.treccani.it/enciclopedia/egidio-da-viterbo_(Dizionario-Biografico)/ (ultima consultazione l'11 febbraio 2026); JOHN MONFASANI, "Sermons of Giles of Viterbo as bishop", in *Egidio da Viterbo o.s.a. e il suo tempo. Atti del 5. Convegno dell'Istituto storico agostiniano: Rom*a, Viterbo, 20-23 ottobre 1982, a cura dell' Istituto storico agostiniano, Roma, Analecta Augustiniana, 1983, pp. 137-189; FRANCIS XAVIER MARTIN, *The writings of Giles of Viterbo*, in «Augustiniana», n. 29 (1979), pp. 141-193.

zudei li ha portado in cella danari, cucchiari e pironi d'argento acciò el tasi, e lui non ha voluto taser[44].

I principi enunciati dai predicatori – come aveva ribadito anche il caso di Simonino da Trento – potevano sperare di risultare più incisivi tra i fedeli se esemplificati. Per fare ciò vi fu chi, come il domenicano Gabriele da Barletta, attinse al patrimonio della poesia, citando nei suoi discorsi Dante e la sua *Commedia,* particolarmente adatta a trattare dei Novissimi, dei vizi e delle virtù. Fra Gabriele – celebre al punto da generare il modo di dire «Nescit praedicare qui nescit Barlettare» – predicò ai Santi Giovanni e Paolo nel 1480, ma il suo legame con Venezia venne saldato dal fatto che lì vennero pubblicate tre delle sue quattro edizioni di sermoni.[45] Anche la proposta di modelli devozionali poteva rientrare in questo tentativo di rendere concreto il modello di vita presentato dal pulpito. Uno di questi fu san Vincenzo Ferrer, celebre domenicano valenciano, contemporaneo di Giovanni Dominici e Tommaso Caffarini. Il Ferrer non era mai stato a Venezia ma il suo culto si diffuse in città negli anni intorno al 1464, per opera di fra Giovanni da Pistoia, uno dei suoi più grandi sostenitori dai pulpiti italiani. Al santo valenzano venne dedicata una confraternita devozionale, che aveva la sua sede in un altare laterale della basilica dei Santi Giovanni e Paolo, decorato con una pala di Giovanni Bellini. Vincenzo Ferrer è raffigurato in essa con una fiammella, attributo dei santi taumaturghi, e affiancato da San Cristoforo e San Sebastiano, che tradizionalmente erano invocati come guaritori dalla peste, che proprio al principio degli anni Sessanta del secolo stava avendo una recrudescenza in città. Tramite l'immagine di Vincenzo Ferrer era dunque la figura stessa del predicatore che veniva proposta alla devozione dei fedeli, i quali potevano riconoscerlo come colui che era in grado di liberarli dai mali che li affliggevano[46].

Un altro *exemplum* agiografico particolarmente significativo nel panorama della predicazione a Venezia nei primi anni del XVI secolo fu quello della clarissa osservante Chiara Bugni, badessa del convento veneziano del Santo Sepolcro dal 1504 al 1511, tre anni

---

[44] SANUDO, XXVII, 193.

[45] Su Gabriele da Barletta e sulla sua predicazione cfr. NICOLÒ MALDINA, "Dante tra i predicatori del Quattrocento"*,* in *Theologus Dante: tematiche teologiche nelle opere e nei primi commenti,* a cura di LUCA LOMBARDO, DIEGO PARISI e ANNA PEGORETTI, Venezia, Edizioni Ca'Foscari, 2018,pp. 231-246. Sulla presenza di fra Gabriele a Venezia cfr. BMCVe, ms. Gradenigo-Dolfin 176, c.105, r.

[46] Sulla presenza di Giovanni da Pistoia ai Santi Giovanni e Paolo cfr. M. SANUDO, *Le vite dei dogi,* vol. II, cit., 2004, p. 78 e cfr. BMCVe, ms. Gradenigo-Dolfin 176, c. 105 r. Sul contenuto della sua predicazione cfr. VALENTINA ŽIVCOVIĆ, "San Vincenzo Ferrer. Qualche nota sul culto del predicatore domenicano apocalittico che salva dall'eresia e dalla Peste"*,* in *Crivelli, Lotto, Guercino: immagini della predicazione tra Quattrocento e Settecento*, a cura di GIUSEPPE CAPRIOTTI e FRANCESCA COLTRINARI, Cinisello Balsamo, Silvana, 2017, pp. 47-55.

prima della sua morte. La figura di Bugni, relegata entro le mura monastiche, riuscì a raggiungere i fedeli esterni grazie soprattutto alle prediche del suo confessore, Francesco Zorzi[47]. Egli fu una figura centrale nella vita della comunità dei minori osservanti veneziani: originario della città, risiedette principalmente nel convento veneziano di San Francesco della Vigna; seppe mantenere rapporti stretti e cordiali con le autorità politiche, anche dopo la sua nomina a padre provinciale nel 1514. Nella temperie culturale descritta in questo capitolo, egli seppe distinguersi per il suo interesse nei confronti della cabbala ebraica. Aveva inoltre una buona fama come predicatore e in tale veste è ricordato in diverse occasioni da Marin Sanudo, suo cugino primo[48]. L'immagine di Chiara Bugni che lo Zorzi propose in questi suoi sermoni sembra ragionevolmente coincidere con quella de *La vita della beata Chiara*, testo che lo stesso frate avrebbe composto in difesa delle virtù della badessa del Santo Sepolcro. La Bugni veniva descritta sul modello agiografico di Caterina da Siena: dopo essersi convertita avendo ascoltato una predica, la vita di Chiara sarebbe stata accomunata a quella di Caterina da una rigida ascesi, che si manifestava tramite anche severi digiuni e da uno stretto legame con Cristo che si manifestava tramite il dono di visioni e profezie[49].

Nella predicazione veneziana, Chiara Bugni non fu semplicemente un *exemplum* agiografico. Essa stessa, in qualità di badessa, tenne sermoni alle proprie monache per esortarle alla virtù – come la carità, la pazienza, l'umiltà e l'obbedienza – e per condividere le rivelazioni che aveva ricevuto dal suo Sposo. Il caso che si siano conservati i testi dei discorsi da lei pronunciati sul letto di morte nel 1514 è certamente singolare e si deve tanto allo sviluppo della devozione nei suoi confronti, quanto alla loro trasposizione da parte della consorella suor Augustina. Si tratta di una circostanza significativa non solamente per il panorama lagunare: essa permette di osservare come anche le donne, seppur in circostanze

---

[47] GABRIELLA ZARRI, "Chiara Bugni e Francesco Zorzi suo biografo: saggio introduttivo", in *La vita e i sermoni di Chiara Bugni clarissa Venezia a(1471-1514)*, a cura di ID e REHINOLD C. MUELLER, Roma, Edizioni di Storia e letteratura, 2011, pp. XI-XXXIX e ADELISA MALENA, "Vita beatae clarae: il testo latino di Francesco Zorzi", in *ivi*, pp. 363-436.

[48] Su Francesco Zorzi cfr. MICHELE CAMAIONI, "Francesco Zorzi", in *DBI*, vol. 100, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2020: https://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-zorzi_%28Dizionario-Biografico%29/ (ultima consultazione l'11 febbraio 2026). Sulla sua carriera come predicatore, merita di essere citato, per quanto datato, ALFONSO M. BERENGO MORTE, *Francescani predicatori nella basilica di San Marco (Nei Diarii di Marin Sanudo),* in «Le Venezie Francescane», n. 13 (1946), pp. 10-21, 67-78, 122-138; n. 14 (1947), pp. 9-21 e 89-97. Marin Sanudo era fra l'altro cugino primo dell'agostiniano Pietro Aurelio Sanudo, anche lui predicatore attivo in città in quegli anni. Su di lui Cfr. SANUDO. XXVIII, 362 e LAURA RONCHI, "Vincenzo Sanudo", in *DBI*, vol. 90, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2017: https://www.treccani.it/enciclopedia/vincenzo-sanudo_(Dizionario-Biografico)/ (ultima consultazione l'11 febbraio 2026).

[49] Cfr. GABRIELLA ZARRI, *Predicazione e cura pastorale. I sermoni della clarissa veneziana Chiara Bugni (1471-1514)*, in «Anuario de Estudios Medievales», n. 44 (2012), pp. 141-161.

limitate, come il rivolgersi a una ristretta comunità religiosa, potessero prendere parte attiva nella predicazione. Ma anche all'interno dei sermoni di Francesco Zorzi, Chiara Bugni riusciva a far sentire la propria voce, diventando qualcosa di più che un semplice *exemplum*. Come confessore, Francesco Zorzi aveva un peso notevole nel guidare il riconoscimento e l'interpretazione delle visioni da parte della badessa del Santo Sepolcro. Ciononostante, diffondendo questi contenuti e continuando ad attribuirli a Chiara, il predicatore si faceva una sua cassa di risonanza nei confronti del popolo[50].

Dal punto di vista dei contenuti, i sermoni e le rivelazioni di Chiara furono pienamente in linea con il dibattito teologico dell'epoca e da questo punto di vista colpisce in modo particolare l'insistenza nelle sue visioni sul tema del sangue di Cristo come mezzo di redenzione del mondo. Esso era stato al centro di una controversia sorta in seguito alla predica tenuta il giorno di Pasqua 1462 da san Giacomo della Marca in cattedrale a Brescia: in quell'occasione egli aveva sostenuto come il sangue perso da Gesù sulla croce cessasse di essere unito in quel momento anche alla sua divinità, riaprendo così una discussione che aveva opposto il suo ordine a quello domenicano nel secolo precedente. La vicenda accese rapidamente gli animi da entrambe le parti, al punto da far avocare a sé la questione da parte di papa Pio II. Il pontefice organizzò una disputa sulla questione all'inizio del successivo 1463: a essa parteciparono anche il domenicano Bartolomeo Lappacci de Rimbertini, già vescovo di Corone, e il futuro vescovo di Brescia, Domenico de Domenici, che si espresse in accordo con i domenicani sul fatto che il sangue di Cristo continuasse in ogni caso a partecipare della sua divinità. La disputa infiammò anche altri religiosi che avevano predicato a Venezia a ridosso di quegli anni e fra gli altri, si espressero nel merito il vicario della provincia francescana bolognese, Francesco da Rimini, che manteneva legami a Venezia dove aveva predicato nel 1458, oltre che Leonardo Mattei, di cui sopravvive un trattato scritto su richiesta del comune di Udine. La fase acuta della discussione si sarebbe conclusa con la promulgazione della bolla *Ineffabili summa providentia Patris* del primo agosto 1464 con cui Pio II impose il silenzio sulla questione finché in merito non si fosse pronunciato il magistero petrino[51].

---

[50] *Ivi* e STEFANIA CAVALLI e SIMONE RAUCH, "Sermoni di Chiara Bugni ovvero la morte e le esortazioni alle sorelle (di suor Augustina)", in *La vita e i sermoni di Chiara Bugni,* cit., pp 241-314.

[51] Sulla presa di posizione di Giacomo della Marca nella controversia del preziosissimo sangue cfr. JACOBUS DE MARCHIA, *De Sanguine Christi,* a cura di DIONIZIJE LASIĆ, Falconara Marittima, Biblioteca francescana, 1976. Sulle prese di posizione da degli altri personaggi citati, con riferimenti a materiale edito e inedito da loro prodotto cfr. "Leonardo Mattei", in *DBF,* cit.; "Domenico Domenici" in *DBI,* cit.; LUCIANO CINELLI, "Bartolomeo de' Rimbertini", in *DBI*, vol. 87, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2016: https://www.treccani.it/enciclopedia/bartolomeo-de-rimbertini_(Dizionario-Biografico)/; PAOLO VIAN,

IV.2 Predicazione e stampa a Venezia

Con la seconda metà del XV secolo la stampa conobbe uno sviluppo notevole in grado di renderla nel giro di pochi anni lo strumento principe per la creazione di libri e dunque di cultura. Gli ordini religiosi, tra i principali consumatori di libri, colsero immediatamente le implicazioni del nuovo strumento e lo seppero sfruttare sia per esigenze di studio e di formazione di propri membri, che anche come strumento per veicolare le proprie idee. Il discorso pronunciato dal pulpito ad un pubblico e la parola impressa nella pagina si trovarono a essere due mezzi di evangelizzazione ugualmente praticati dalle stesse persone nei confronti di un pubblico analogo perché composto in entrambi i casi sia da chierici che da laici. A evitare che uno dei due strumenti soppiantasse l'altro contribuì il fatto che la loro azione si manifestò in contesti comunicativi ben distinti: dai pulpiti si continuarono a rivolgere esortazioni al popolo anche ben oltre l'avvento della stampa, e anche all'interno di comunità più ristrette, l'oralità mantenne un ruolo di primo piano nel trasmettere i contenuti della fede. La trasformazione riguardò i mezzi scrittori legati alla predicazione: i sermonari e le *reportationes* manoscritti, spesso particolarmente legati a episodi e contesti specifici, cedettero il passo alle nuove raccolte di sermoni stampate che, per permettere la fruizione da parte di un pubblico quanto più vasto, presentavano maggiori caratteristiche di uniformità nella struttura testuale e di riconoscibilità di autore e contenuti. Il rapporto fra scrittura e oralità nella predicazione continuò comunque a mantenersi di reciproca integrazione per il fatto che lo scritto fissava e ordinava quanto veniva pronunciato dal pulpito diventando poi a sua volta un modello per altri discorsi[52].

La città di Venezia ebbe un ruolo primario nei primi anni della stampa e si offre come un osservatorio privilegiato per notare in che modo i sermoni abbiano fatto parte di questa industria nascente. Per gli anni che vanno dall'avvento della stampa agli inizi del Cinquecento il catalogo ISTC annovera 3854 pubblicazioni stampate in laguna e di queste, 83 sono raccolte di testi di sermoni. Tale cifra colloca la città veneta come la terza in Europa per numero di

"Francesco da Rimini", in *DBI*, vol. 49, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1997: https://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-da-rimini_res-6c5c9da3-87ed-11dc-8e9d-0016357eee51_%28Dizionario-Biografico%29/ (ultima consultazione l'11 febbraio 2026). Per una panoramica sulla devozione al preziosissimo sangue nel tardo medioevo cfr. CAROLINE W. BYNUM, *Wonderful blood: theology and practice in late medieval northern Germany and beyond*, Philadelphia, University of Pennsylvania, 2007.

[52] VERONICA O'MARA and PATRICIA STOOP, "Introduction", ID. eds., *Circulating the Word of God in medieval and early modern Europe: catholic preaching and preachers across manuscript and print (c. 1450 to c. 1550)*, Turnhout, Brepols, 2022, pp. 17-45. Cfr. anche MARINA PANTAROTTO, *Sliding doors: dal manoscritto alla stampa. I manoscritti dei predicatori,* in «Nordic Journal of Renaissance Studies», n. 22 (2024), pp. 255-272.

pubblicazioni di questo genere, preceduta da Strasburgo (a cui sono ricondotte 130 edizioni) e Colonia (con 121 edizioni), in una posizione analoga a Lione (81 edizioni). Osservando esclusivamente il panorama italiano Venezia fu di gran lunga la città dove vennero pubblicate più prediche in termini assoluti, a fronte delle 43 edizioni catalogate per Firenze e le 34 per Roma. Volendo essere più precisi riguardo il numero di raccolte di sermoni uscite dai torchi lagunari dall'introduzione della stampa in città fino al 1520 è opportuno integrare i dati del catalogo ISTC con quelli di EDIT-16, che censisce le cinquecentine italiane: alle 83 edizioni segnalate se ne aggiungono così altre 51 per gli anni dal 1501 al 1520. Il totale di edizioni di prediche veneziane ancora conservate e stampate dal 1469, anno in cui Giovanni da Spira importò il torchio tipografico in città, fino al 1520, ammonta quindi alla quota di 137[53]. Questo numero rappresenta tuttavia solo una parte di quanto è stato effettivamente pubblicato in materia in laguna e negli anni sono andate perse diverse edizioni. Di alcune di esse resta traccia nel censimento indetto nel 1596 dalla Congregazione dell'Indice per verificare i libri posseduti dalle biblioteche degli istituti religiosi: le informazioni raccolte in quell'occasione sono fruibili tramite la banca dati RICI e permettono di integrare senza alterare radicalmente il quadro qui presentato[54].

Alle edizioni attualmente consultabili corrispondono trentadue autori tra padri della chiesa e predicatori di tempi più recenti. Accanto a figure come Agostino d'Ippona, Giovanni Crisostomo, papa Leone Magno e Bernardo di Chiaravalle, fecero la loro comparsa anche Bernardino da Siena, Leonardo Mattei da Udine, Ambrogio Spiera da Treviso, Gabriele da Barletta e Michele Carcano, che furono attivi sui pulpiti cittadini. Non mancarono nemmeno opere di chi non aveva predicato in laguna, come del minorita Francesco di Meyronnes e del domenicano Jacopo da Varazze – classici nella produzione omiletica dei rispettivi ordini – ma anche del francescano conventuale tedesco Conrad Gritsh, di Vincenzo Ferrer, di

[53] Cfr. Appendice III.

[54] Sulla banca dati RICI e sulla sua possibilità di fornire informazioni circa edizioni non più esistenti cfr. GIOVANNA GRANATA, "On the Track of Lost Editions in Italian Religious Libraries at the End of the Sixteenth Century: A Numerical Analysis of the RICI Database", in *Lost Books. Reconstructing the Print Word of Pre-industrial Europe*, FLAVIA BRUNI and ANDREW PETTEGREE eds., Brill, Leiden-Boston, 2016, pp. 324-344. Da una prima analisi delle edizioni di prediche veneziane in RICI sembra che la loro dispersione andasse di pari passo con la fama degli autori: più era noto l'autore anche al di fuori del contesto veneziano e maggiori furono le possibilità di conservazione della sua opera. Tra gli autori che subirono un maggior numero di dispersioni ci furono così Leonardo Mattei da Udine e Ambrogio Spiera da Treviso. Tra le opere non più esistenti vale la pena di segnalarne una a cura di un carmelitano ferrarese, fra i sostenitori dell'Immacolata concezione: BATTISTA PANETTI, *Sermones*, Venezia, Lazzaro Soardi, 1515 (n. RICI: BIB 80343). Su di lui cfr. CORINNA MEZZETTI, "Giovanni Battista Panetti", in *DBI*, vol. 80, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2014: https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-battista-panetti_%28Dizionario-Biografico%29/ (ultima consultazione l'11 febbraio 2026).

Antonio da Bitonto e di Cherubino da Spoleto[55]. L'industria tipografica veneziana non aveva una rilevanza solamente su scala regionale e le possibilità commerciali la aprivano ad altri mercati librari, dei quali poteva cercare di intercettare gli interessi, tramite la pubblicazione di opere di successo[56].

La prima edizione di sermoni a Venezia di cui si ha evidenza materiale fu il *Quadragesimale aureum* di Leonardo Mattei da Udine, pubblicata nel 1471 per i tipi di Franz Renner[57]. L'editoria veneziana di continuò al ritmo di una quindicina di pubblicazioni di sermoni ogni cinque anni, con due flessioni tra il 1476 e il 1480 e tra il 1511 e il 1515, in cui non sarebbero state raggiunte le dieci edizioni. L'iniziativa della stampa delle prediche venne portata avanti da più editori, tanto che il loro numero è superiore a quello degli autori da essi pubblicati. Per la maggior parte non si trattò che di un'occupazione occasionale, portando in più della metà dei casi a pubblicare anche solo un'opera. Coloro che furono maggiormente interessati da quest'attività – singolarmente o in società con altri – erano le stesse persone che già si erano impegnate nella stampa di opere di carattere religioso o che avevano comunque un peso notevole nell'editoria cittadina: rientrano a pieno titolo in questa categoria Boneto Locatelli, Ottaviano Scoto, Bernardino Benali e Vindelino da Spira[58]. Dal punto di vista della loro provenienza, buona parte degli editori di sermoni a Venezia può essere ricondotto alla comunità tedesca o alla comunità padana residenti in città. Accanto ai nomi già citati, per ricordare qualcun altro fra gli editori si possono menzionare Niccolò da

---

[55] Su Francesco di Meyronnes e sui suoi sermoni cfr. MARIA A. MISURIELLO, *Il sermone di François de Meyronnes su santa Chiara,* in «Antonianum», n. XCVI (2021), pp. 599-621. Su Jacopo da Varazze cfr. GIOVANNI P. MAGGIONI, "Introduzione", in JACOPO DA VARAZZE, *Legenda Aurea*, cit. Sul francescano conventuale Conrad Gritsh, autore dei sermoni che portano il nome del fratello Johannes, canonico della cattedrale di Basilea cfr. PIETRO DELCORNO, *Emotions, Theology, and Society*, cit. Sulla predicazione del domenicano Vincenzo Ferrer, in aggiunta a quanto detto *supra* in questo capitolo cfr. CARLO DELCORNO, "Vincent Ferrer e la predicazione medievale", in *Vincent Ferrer. Projecció europea d'un sant valencià,* a cura d' ALBERT G. HAUF i FRANCISCO M. GIMENO*,* València, Acadèmia Valenciana de la Llengua / Universitat de València, 2022, pp. 63-84. La presenza del minorita osservante Antonio da Bitonto fu comunque attestata a Padova nel 1456, cfr. FELICE MORETTI*, Antonio da Bitonto OFMObs nella vita religiosa e sociale del Quattrocento*, in «Il santo. Rivista francescana di storia, dottrina e arte», n.s., n. 48 (2008), pp. 391-425. Il suo confratello, Cherubino da Spoleto, pur non avendo predicato in territorio veneziano, era invece originario di Negroponte, all'epoca sotto controllo veneziano: cfr. ROBERTO RUSCONI, "Cherubino da Spoleto"*,* in *DBI*, vol. 24, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1980: https://www.treccani.it/enciclopedia/cherubino-da-spoleto_(Dizionario-Biografico)/ (ultima consultazione l'11 febbraio 2026).

[56] Sulla diffusione del commercio di libri veneziano cfr. LORENZ BÖNINGER, "Da Vespasiano da Bisticci a Franz Renner e Bartolomeo Lupoto. Appunti sul commercio librario tra Venezia, la Toscana e Genova (ca. 1459-1487)", in *Printing R-evolution and Society 1450-1500: Fifty years that changed Europe*, CRISTINA DONDI ed., Venezia, Edizioni Ca' Foscari, 2020, (Studi di Storia, 13), pp. 623-648.

[57] LEONARDUS DE UTINO, *Quadragesimale aureum,* Venezia, Franciscus Renner de Heilbronn, non dopo il 23 ottobre 1471 (Istc n. il00140000).

[58] MARINO ZORZI, "Il libro religioso nella storia della stampa veneziana", in *Le civiltà del libro e la stampa a Venezia: testi sacri ebraici, cristiani, islamici dal Quattrocento al Settecento*, a cura di SIMONETTA PELUSI, Padova, Il poligrafo, 2000, pp. 17-28.

Francoforte, Giovanni da Colonia e Johann Manthen, tra gli appartenenti della comunità oltralpina, mentre, dall'Italia Settentrionale provenivano Giorgio Rusconi, Bernardino Rizzo da Novara, Tommaso de' Blavis da Alessandria, Giovanni Tacuino da Trino, Giovanni e Gregorio da Forlì, Pietro Quarenghi, Simone da Lovere[59].

La vicinanza degli editori agli ordini religiosi poteva essere un fattore in grado di orientarne la linea editoriale. Essii furono infatti tra i principali consumatori di libri e curare pubblicazioni di loro interesse poteva garantire una fetta di mercato capace di acquistare il proprio prodotto. È emblematico il caso di Giacomo Britannico, che nel 1498 curò a Brescia la prima edizione delle prediche di suo fratello, il domenicano Gregorio, ristampate due anni dopo a Venezia da Pietro Quarenghi e da Giovanni Tacuino[60]. Giovanni e Gregorio da Forlì si diedero invece esclusivamente alla stampa di sermoni di autori francescani così come Giorgio Arrivabene, la cui vicinanza ai minori, per tramite del fratello Pietro e di Filippo da Rodigo[61]. Il coinvolgimento dei frati nel mondo della stampa veneziana poteva essere ancora più diretto: nel novembre del 1508, dietro sua richiesta, era stato concesso a fra Pietro del convento di Santo Stefano il privilegio che gli avrebbe garantito per quindici anni l'esclusiva della pubblicazione a Venezia della volgarizzazione di alcune opere di sant'Agostino, e una volgarizzazione dei *Sermones ad Heremitas*, che, attribuiti erroneamente al vescovo di Ippona, erano stati ristampati più volte nella loro versione in latino[62]. Gli editori più affermati, che

---

[59] Sui primi editori tedeschi a Venezia, PHILIPPE BRAUNSTEIN, *Les Allemands à Venise (1380-1520)*, Rome, École française de Rome, 2016, pp. 727-757 e MARINO ZORZI, "Stampatori tedeschi a Venezia", in *Venezia e la Germania: arte, politica, commercio, due civiltà a confronto*, Milano, Banca cattolica del Veneto, 1986, pp. 115-140. Per Pietro Quarengi, Simone da Lovere e Bernardino Rizzo da Novara cfr. ELEONORA GAMBA, *In inclita Venetiarum civitate: editori e tipografi bergamaschi a Venezia dal 15. al 16. secolo*, Bergamo, Archivio Bergamasco centro studi e ricerche, 2019, rispettivamente pp. 79-81, 192-208 e 212-232. Per i fratelli Givanni e Gregorio de Gregori cfr. PAOLO TEMEROLI, "La stampa tra Forlì e Venezia da Paolo Guarini a Francesco Marcolini", in *Un giardino per le arti: Francesco Marcolino da Forlì la vita, l'opera, il catalogo* (Convegno internazionale di Studi, Forlì 11-13 ottobre 2007), a cura di ID., PAOLO PROCACCIOLI e VANNI TESEI, Forlì, Grafiche Zoli, 2007, pp. 97-116. Sugli altri editori citati cfr. rispettivamente LUCIA GASPERONI*, Gli annali di Giorgio Rusconi*, Manziana, Vecchiarelli, 2009; ALFREDO CIONI, "Tommaso de' Blavis"*,* in *DBI*, vol. 10, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1968: https://www.treccani.it/enciclopedia/tommaso-de-blavis_(Dizionario-Biografico)/ (ultima consultazione l'11 febbraio 2026); MARGHERITA BRECCIA FRATADOCCHI, "Giovanni da Cerreto detto da Trino"*,* in *DBI*, vol. 55, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2001: https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-da-cerreto-detto-tacuino_%28Dizionario-Biografico%29/ (ultima consultazione l'11 febbraio 2026).

[60] Sui fratelli Britannico cfr. ENNIO SANDAL, *Uomini di lettere uomini di libri: i Britannico di Palazzolo (1469-1650)*, Firenze, Olschki, 2012, in particolare pp. 54-57 e FEDERICA ROSSETTI, *Il commento di Giovanni Britannico a Persio e la sua ricezione nel Cinquecento europeo*, [Tesi di dottorato], Università degli studi di Napoli/Université de Strabourg, 2017, pp. XIX-XXIX.

[61] Sull'editore Giorgio Arrivabene e sulla sua vicinanza al mondo francescano cfr. CESARE CENCI, *Fr. Pietro Arrivabene da Canneto e la sua attività letteraria*, in «Archivium franciscanum Historicum», n. LXI (1968), pp. 289-344; n. 62 (1969), pp. 115-95.

[62] Cfr. RINALDO FULIN, *Documenti per servire alla storia della tipografia veneziana,* in «Archivio veneto», n. 23-24 (1882), pp. 84-212, in particolare p.169. Lo stesso Fulin indica come l'edizione conseguita a questo privilegio fosse: AURELIUS AUGUSTINUS, *Sermoni ali eremiti del diuo Aurelio Augustino Ipponense a salute non solum de litterati ma*

avrebbero potuto contare su un mercato più vasto e meno saturo, potevano sottrarsi in parte a queste dinamiche, puntando alla pubblicazione di autori e opere particolarmente noti e di successo. Tale strategia venne messa in campo da Bernardino Benali che nella sua carriera si occupò dell'unica pubblicazione veneziana dei sermoni di Bernardino da Siena: oltre a essa curò alcune edizioni delle prediche di Roberto Caracciolo, Girolamo Savonarola, Agostino d'Ippona e Giovanni Climaco[63]. I sermoni dei primi due furono proprio quelli maggiormente stampati in laguna fino al 1520 e ripercorrere le loro vicende editoriali permette di comprendere l'impatto della stampa veneziana nella diffusione di queste raccolte.

Di Roberto da Lecce si sono conservate ben 37 differenti impressioni a Venezia, fra le quali si annoverano cinque *editiones principes* su otto titoli di raccolte di sermoni dati alle stampe sotto il suo nome. Venezia ebbe un ruolo chiave nella diffusione delle opere del Caracciolo. La sua prima opera a stampa del predicatore francescano, il *Quadragesimale de poenitentia*, comparve nel 1472 in quattro edizioni diverse: tre di esse stampate a Venezia da Bartolomeo da Cremona, Vindelino da Spira e Franz Renner, la quarta invece a Roma per i tipi di Conrad Sweynheym e Arnold Pannartz[64]. La pubblicazione delle sue opere nel momento in cui si era conclusa la sua predicazione dai pulpiti dell'Italia Settentrionale e la sua attività oratoria si concentrò a Napoli e a Roma, prima di ricevere la nomina a vescovo di Aquino nel 1475. Il successo editoriale stava così precedendo e accompagnando la carriera di Roberto da Lecce. Prima della sua consacrazione episcopale vennero stampati anche i suoi *Sermones de timore divinorum iudiciorum*, stampata a Napoli nel 1473 per interessamento diretto

etiam de vulgari, nouamente vulgarizzati, et cum diligentia per Alexandro Paganini impressi, In Venetia, nelle case di Alessandro Paganino di Paganini, 1515 adi xv Zugno (n. EDIT-16: CNCE 28191).

[63] Su Bernardino Benali cfr. E. GAMBA, *In inclita Venetiarum civitate*, cit., pp. 84-169.

[64] ROBERTUS CARACCIOLUS, *Sermones quadragesimales de poenitentia,* Franz Renner de Heilbronn, 1472 (L'opera venne stampata due volte dal Renner in quello stesso anno che sono identificata dai nn. ISTC: ic00168000 e ic00167000); ID., *Sermones quadragesimales de poenitentia*, Venezia, Vindelinus de Spira, 20 luglio 1472 (n. ISTC: ic00165000); ID., *Sermones quadragesimales de poenitentia*, Venezia, Bartholomaeus Cremonensis, 1472 (n. ISTC: ic00169000). La quarta edizione dell'opera in quell'anno fu: ID., *Sermones quadragesimales de poenitentia*, Venezia, Vindelinus de Spira, 20 July 1472 (n. ISTC: ic00166000). L'edizione romama è: ID., *Sermones quadragesimales de poenitentia*, Roma, Conradus Sweynheym and Arnoldus Pannartz, 17 novembre 1472 (n. ISTC: ic00166000). Su Franz Renner da Heilbronn, e sulla sua specializzazione nella stampa di opere di carattere religioso cfr. ERIKA SQUASSINA, "Franz Renner"*,* in *DBI*, vol. 86, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2016: https://www.treccani.it/enciclopedia/franz-renner_(Dizionario-Biografico)/ (ultima consultazione l'11 febbraio 2026); su Bartolomeo da Cremona cfr. ALFREDO CIONI, "Bartolomeo da Cremona"*,* in *DBI*, vol. 6, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1964: https://www.treccani.it/enciclopedia/bartolomeo-da-cremona_(Dizionario-Biografico)/ (ultima consultazione l'11 febbraio 2026); su Vindelino da Spira cfr. EDOARDO BARBIERI, "Vindelino da Spira"*,* in *DBI*, vol. 99 Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2020: https://www.treccani.it/enciclopedia/vindelino-da-spira_%28Dizionario-Biografico%29/ (ultima consultazione l'11 febbraio 2026); su Conrad Sweynheym, cfr. MASSIMILIANO ALBANESE, "Conrad Sweynheym"*,* in *DBI*, vol. 94, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2019: https://www.treccani.it/enciclopedia/vindelino-da-spira_%28Dizionario-Biografico%29/ (ultima consultazione l'11 febbraio 2026).

della corte angioina e che due anni dopo uscì a Venezia per Johann Hellmann da Colonia e Johan Manthen, gli stessi che nel 1474 stamparono la prima edizione dei *Sermones de adventu*. Quasi contemporaneamente sarebbe uscito a Verona, città suddita della Serenissima, il *Quaresimale volgare* che nel giro di poco tempo sarebbe passato anche per i torchi della dominante, grazie a Tommaso de' Blavis. È stato argomentato come i sermoni di quest'ultima raccolta potessero essere stati tratti da un'effettiva predicazione quaresimale di fra Roberto a Padova o Venezia tra il 1474 e il 1475, pur senza avere una testimonianza in grado di collocare il Caracciolo in nessuna delle due città in quelle date. Nel 1479, ancora per iniziativa di Franz Renner comparve l'edizione dell' *Opera* di Caracciolo, titolo che conteneva le tre precedenti raccolte di prediche latine[65].

La stampa veneziana si rivelò doppiamente un volano per il successo editoriale del Caracciolo: *in primis* per il gran numero di sue edizioni pubblicate in città ma anche per collegamenti sociali e commerciali dei tipografi veneti, che permisero una rapida circolazione dei sermoni di fra Roberto su scala europea. Così, i *Sermones de timore divinorum iudiciorum* vennero pubblicati a Lione, Colonia e Norimberga avendo come riferimento l'edizione veneziana di Johann Hellmann da Colonia e Johan Manthen e non l'*editio princeps* napoletana. Quando nel 1488 comparve a Venezia una nuova raccolta latina di prediche di fra Roberto, il *Quaresimale de peccatis*, per opera di Andrea Torresani, venne ripubblicata due volte a Lione nello stesso anno, la prima da Matthias Huss – per un certo Ludovico, di cui è noto solamente fosse "da Venezia" – mentre la seconda venne curata da Johann Trechsel[66]. L'anno successivo a Napoli sarebbe stata edita un'altra sua raccolta, i *Sermones de laudibus sanctorum* e come nel caso precedente dei *Sermones de timore divinorum iudiciorum*, fu la corte napoletana a interessarsi direttamente della pubblicazione. Anche in quest'occasione, fu comunque

[65] ROBERTUS CARACCIOLUS, *Sermones de divinorum iudiciorum,* Napoli, Arnaldus de Bruxella, 21 luglio 1473 (n. ISTC: ic00183000); ID., *Sermones de divinorum iudiciorum*, Venezia, Johannes de Colonia and Johannes Manthen, 1475 (n. ISTC: ic00184000); ID., *Sermones de adventu*, Venezia, Johannes de Colonia and Johannes Manthen, intorno al 1474 (n. ISTC: ic00137000); ID., *Quaresimale volgare*, Verona, Stampatore dell'*Elegantiolae* di Dato (H 5969*), 1475, circa (n. ISTC: ic00152000), ID., *Opera*, Venezia, Franz Renner de Heilbronn, 1479 (n. ISTC: ic00131000). Il catalogo ISTC pone il *Quaresimale volgare* stampato a Venezia invece che a Vernona: su di esso cfr. RAUL MORDENTI, "Introduzione" e "Nota bio-bibliografica" in ROBERTO CARACCIOLO, *Opere in volgare*, a cura di ENZO ESPOSITO, Galatina, Congedo, 1993, pp. 9-73, in particolare, pp. 16-19. Su tutto il capoverso cfr. GIACOMO MARIANI, *Roberto Caracciolo da Lecce*, cit., pp. 271-284 (dal cap. 20 "The Editorial History of Roberto's Sermon Collections").

[66] ROBERTUS CARACCIOLUS, *Quadragesimale de peccatis*, Venezia, Andrea Torresanus de Asola, 27 settembre 1488 (n. ISTC: ic00160000); ID., *Quadragesimale de peccatis*, Lione, Mathias Huss per Ludovicus de Venetia, 1488, (n. ISTC: ISTC ic00160500); ID., *Quadragesimale de peccatis*, Lione, Johannes Trechsel, 9 febbraio 1489 (n. ISTC: ic00161000). Sulla stampa a Lione e sui suoi rapporti con l'editoria lionese cfr. MONIQUE HULVEY, "Sellers and Buyers of the Lion Book Market in the late 15th Century", in *Printing R-evolution*, cit, pp. 727-751.

l'edizione veneziana, stampata nello stesso 1489 da Giorgio Arrivabene, a porsi come riferimento su scala europea[67].

L'ultimo titolo di fra Roberto a essere pubblicato fu la raccolta di sermoni volgari detta *Specchio della vera fede*, stampata per la prima volta nel 1495 a Venezia dallo stampatore Giovanni Rosso da Vercelli per conto del libraio Giovanni di Lorenzo da Bergamo. Quest'ultimo era riuscito a garantirsi sia il possesso dell'unico manoscritto esistente del testo e a ottenere il privilegio di stampa per dieci anni, a partire dall'11 novembre 1494, subentrando a Pietro Benali, che aveva ottenuto la stessa concessione il 3 gennaio precedente e che a tale data possedeva con ogni evenienza l'inedito. All'impresa editoriale di Giovanni di Lorenzo non fu estranea la corte napoletana, per opera del frate francescano Stefano da Capua, revisore della pubblicazione, e molto probabilmente per tramite del duca Alfonso di Calabria, dedicatario dell'opera[68]. Con la morte di Roberto da Lecce, il ritmo della pubblicazione dei suoi sermoni iniziò a calare. Nel 1496 Bernardino Raisina, ottenne il privilegio per la pubblicazione del canone dell'*Opera* e la aveva data alle stampe in impresa con Benedetto Fontana, figlio di Franz Renner, per i tipi di Giorgio Arrivabene sotto la supervisione del francescano osservante Filippo da Rodigo. Da quel momento in poi a Venezia continuarono a essere pubblicate solamente le versioni in volgare dei sermoni del Caracciolo. Esse continuavano a riscuotere un discreto successo, al punto da venir stampate anche nei domini da Mar, a Segna in Croazia: fu l'avvento della Riforma protestante che marcò il tramonto del successo del Caracciolo e l'oblio delle sue opere in latino[69].

Girolamo Savonarola seppe sfruttare mentre era in vita la stampa come strumento di diffusione delle proprie prediche e dunque del proprio pensiero. Le sue opere ebbero un peso notevole nell'editoria fiorentina e tuttavia, alla tragica fine del domenicano sarebbe corrisposta un'interruzione altrettanto repentina delle pubblicazioni a lui attribuite[70]. Finché

---

[67] ROBERTUS CARACCIOLUS, *Sermones de laudibus sanctorum*, Napoli, Mathias Moravus et Socii, 31 gennaio 1489 (n. ISTC: ic00143000); ID., *Sermones de laudibus sanctorum*, Venezia, Giorgio Arrivabene, 7 luglio 1489 (n. ISTC: ic00144000).

[68] ID. *Specchio della fede*, Venezia, Johannes Rubeus Vercellensis per Giovanni da Bergamo, dopo 11 aprile 1495, (n. ISTC: ic00187000). Cfr. R. FULIN, *Documenti per servire*, cit., pp. 109-110 e 116-117. Sulla vicenda del privilegio all'edizione di sermoni cfr. E. GAMBA, *In inclita Venetiarum civitate*, cit., pp. 238-242.

[69] ROBERTUS CARACCIOLUS, *Opera,* Venezia, Georgius Arrivabenus per Bernardinus Rasinius Novocomensis e Benedictus Fontana, 16 maggio 1496 (ISTC n.: ic00135000). Sul privilegio a favore di Bernardino Raisina cfr. R. FULIN, *Documenti per servire*, cit., pp. 91 e 121-122. Cfr. anche ANGELA NUOVO, *Paratesto e pubblicità del privilegio (Venezia, secolo XV)*, in «Paratesto», n. II, 2005, pp. 21-41. Per la ricostruzione della vicenda editoriale del Caracciolo in tutto il capoverso cfr. G. MARIANI, *Roberto Caracciolo da Lecce*, cit. pp 285-297 (dal cap. 20 "The Editorial History of Roberto's Sermon Collections).

[70] GIANCARLO GARFAGNINI, "Savonarola e l'uso della stampa", in *Girolamo Savonarola l'uomo e il frate. Atti del 35. Convegno storico internazionale, Todi, 11-14 ottobre 1998*, Spoleto, CISAM 1999, pp. 307-330.

fu vivo, a Venezia non venne stampata alcuna sua opera: la vicenda editoriale di Savonarola in laguna prese piede a partire dal settembre 1504, quando Lazzaro Soardi pubblicò, con privilegio, il *Confessionale* del frate ferrarese. Prima della fine di quell'anno il Soardi avrebbe edito altri tre suoi testi e Manfredo di Monferrato avrebbe pubblicato invece il commento al *Miserere*. Non si trattò che del preludio alla pubblicazione di due raccolte di sue prediche l'anno successivo, da parte di Lazzaro Soardi, il quale affermò la sua esclusiva sulla stampa delle opere di Savonarola, ottenendo il privilegio anche sul commento al salmo penitenziale[71]. Il monopolio di Soardi sulle opere di Savonarola durò fino alla sua morte nel 1517: fra i sermoni del domenicano avrebbe stampato più volte le *Prediche sopra Ruth e Michea* (1505; 1513), le *Prediche sopra Amos* (1505; 1514), le *Prediche sopra l'Esodo* (1515)[72].

Dietro a questa impresa editoriale si può scorgere l'influsso di certi ambienti dell'ordine domenicano a Venezia che cercavano di riabilitare e "normalizzare" la figura del confratello: anche l'illustrazione di fra Girolamo nel suo studiolo, che accompagna molte delle pubblicazioni di Lazzaro Soardi, intendeva minimizzare il peso di come la sua vicenda si era conclusa. Una tale impresa sembrò incontrare anche l'appoggio delle gerarchie civili ed ecclesiastiche veneziane: il 16 gennaio 1516, prima di dare alle stampe un'ulteriore raccolta di sermoni savonaroliani e altre opere, Soardi chiese e ne ottenne il privilegio di stampa, ricevendo l'approvazione della sua opera da parte del Patriarca, dell'Inquisitore e del

---

[71] HIERONYMUS SAVONAROLA, *Confessionale pro instructione confessorum reuerendi fratris Hieronymi Sauonarole de Ferraria ordinis Predicatorum,* Venetijs, per Lazarum de Soardis, die 27 Septembris 1504 (n. EDIT-16: CNCE 31841) e ID., *Expositione di frate Hieronimo da Ferrara sopra il psalmo .l. Miserere mei Deus: quando era in prigione del mese di maggio .M.ccclxxxxxiii. traducta di latino in uulgare ad instantia di certe diuote donne*, Impresso in Venetia, per maestro Manfredo de Monteferrato de Streuo, 1504 adì IX decembrio (n. EDIT-16: CNCE 26370). Sul privilegio di Soardi sul commento al Miserere di Savonarola cfr. il frontespizio di ID., *Fratris Hieronymi Ferrariensis. Expositiones in psalmos. Qui regis Israel. Miserere mei deus. In te domine speraui item. Regule quedam fructosissime ad omnes religiosos attinentes. Oratio vel psalmus diligam te domine*, Venetiis, per Lazarum Soardum, 1505 die X. Augusti, (n. EDIT-16: CNCE 31848). Su Lazzaro Soardi cfr. PAOLO PELLEGRINI, "Lazzaro de Soardi", in *DBI*, vol. 93, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2018: https://www.treccani.it/enciclopedia/lazzaro-de-soardi_%28Dizionario-Biografico%29/ (ultima consultazione l'11 febbraio 2026).

[72] GIROLAMO SAVONAROLA, *Prediche per anno del reuerendo padre frate Hieronymo da Ferrara del Ordine deli frati predicatori*, In Venetia, per Lazaro di Soardi, 1505 adi 11 aprile (n. EDIT-16: CNCE 55938) e ristampa 1505 adi 28 Aprile, (n. EDIT-16: CNCE 31879); ID., *Prediche del reuerendo padre frate Hieronymo da Ferrara facte lhanno del 1496 ne giorni delle feste, finito che hebbe la quaresima prima riposatosi circa un mese ricomincio il di di sancto Michele a di octo di maggio 1496*, In Venetia, per Lazaro di Soardi, 1513 adi XI luio (n. EDIT-16: CNCE 55983 e la variante CNCE 31961); ID., *Expositione & prediche sopra lexodo: & ad altri diuersi propositi, ultimamente composte & predicate dal r.p.f. Hieronymo Sauonarola*, In la inclyta cipta di Venetia per Lazaro di Soardi, 1515 adi 4 genaio (n. EDIT-16: CNCE 53823); ID., *Prediche vtilissime per quadragesima del venerando padre frate Hieronymo Sauonarola da Ferrara de lordine di frati predicatori Sopra Amos propheta et sopra Zacharia propheta: et parte etiam sopra lo sacro euangelio*, In Venetia, per Lazaro di Soardi, 1505 adi 23 Luio (n. EDIT-16: CNCE 31882); ID., *Prediche vtilissime per quadragesima del venerando padre frate Hieronymo Sauonarola da Ferrara de lordine di frati predicatori sopra Amos propheta: & sopra Zacharia propheta: & parte etiam sopra lo sacro Euangelio,* In Venetia, per Lazaro di Soardi, 1514 adi IX Septembrio (n. EDIT-16: CNCE 60055); ID., *Prediche facte in diuersi tempi: sopra alcuni psalmi et euangelii: et della reformatione della Chiesa: del r.p. frate Hieronymo Sauonarola da Ferrara dello Ordine delli frati predicatori*, In Venetia, per Lazzaro di Soardi, 1515 adi XVI nouembrio (n. EDIT-16: CNCE 31992).

Consiglio dei Dieci[73]. D'altro canto, la sua vicinanza all'ordine domenicano in quel periodo è ben attestata. Agli albori della propria carriera, in impresa con Giacomo Penzio da Leuco, aveva dato alle stampe, con privilegio, i sermoni di Vincenzo Ferrer, campione della predicazione domenicana. Inoltre, il domenicano Silvestro Mazzolini da Prierio, dopo aver ottenuto nel 1506 il privilegio decennale per la stampa del proprio *Quadragesimale aureum*, ne affidò l'edizione al Soardi, per il quale uscì nel 1515[74].

A raccogliere il suo testimone sarebbe stato in un primo momento il suo amico e collega Bernardino Benali: nell'agosto 1517 la Serenissima aveva dichiarato decaduti tutti i privilegi a stampa concessi fino a quel momento. Nel dicembre di quell'anno Benali licenziò le *Prediche sopra Ezechiele* e i *Prediche sopra i Salmi*, continuando l'opera dell'amico[75]. La caduta dei privilegi aprì alla possibilità che anche altri editori si occupassero della stampa delle opere di fra Girolamo. Già nel 1517, oltre a Bernardino Benali, iniziarono a stamparle anche Luca Panezio e Cesare Arrivabene, molto probabilmente parente del già citato Giorgio Arrivabene[76]. Costui diede nuovamente alle stampe in quell'anno il *Confessionale* del Savonarola e due anni dopo avrebbe ripubblicato anche le *Prediche sopra Amos*. Fra le due opere divenne presto chiaro il cambiamento di intenti rispetto all'impresa di Soardi: se il frontespizio del *Confessionale* del 1517, era precisato che «in quo sunt insertę omnes censurę

---

[73] Cfr. R. FULIN, *Documenti per servire*, cit., pp. 186-187.

[74] VINCENTIUS FERRERIUS, *Sermones de tempore et de sanctis*, Venezia, Jacobus Pentius, de Leuco per Lazarus de Suardis de Saviliano, 1496 (n. ISTC: if00137000); SILVESTER DE PRIERIO, *Eximii sacrae theologiae doctoris r.p.f. Siluestri de Prierio Ordi. praedicato. Quadragesimale aureum*, Venetijs, per Lazarum de Soardis, 1515 die XV Septemb. (n. EDIT-16: CNCE 31989). Cfr. R. FULIN, *Documenti per servire*, cit., pp. 112 e 159. Il quaresimale di Silvestro Mazzolini da Prierio in questione raccoglie un ciclo di 54 sermoni predicati a Genova: il momento in cui esso venne stampato coincide con il periodo in cui il suo autore, dopo aver vagato per diversi conventi dell'Italia Settentrionale, divenne. priore del convento veneziano di San Domenico. Su di lui cfr. SIMONA FECI, "Silvestro Mazzolini", in *DBI*, vol. 72, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2008: https://www.treccani.it/enciclopedia/silvestro-mazzolini_%28Dizionario-Biografico%29/ (ultima consultazione l'11 febbraio 2026).

[75] GIROLAMO SAVONAROLA, *Prediche utilissime per la quadragesima del reuerendo padre frate Hieronymo Sauonarola da Ferrara de lordine de frati predicatori sopra Ezechiel propheta: & etiam sopra lo sacro Euangelio*, Stampata in Venetia, per Bernardino Benalio, 1517 adi X decembrio (n. EDIT-16: CNCE 47757); ID., *Tabula sopra le prediche del reuerendo p. frate Hieronymo Sauonarola da Ferrara de lordine de predicatori sopra diuersi psalmi & euangelii: cominciando el giorno della epiphania: & seguitando li altri giorni festiui: infra annum*, Stampata in Venetia, per Bernardino Benalio, 1517 adi XII de febraro (n. EDIT-16: CNCE 47756). Cfr. E. GAMBA, *In inclita Venetiarum civitate*, cit., pp. 153-154.

[76] Il Panezio pubblicò HIERONYMUS SAVONAROLA, *Fratris Hieronymi Sauonarolae, Ferrariensis, Ordinis praedicatorum, Triumphus crucis, de fidei ueritate. Post nouissimam impressionem alias Venetiis excussam. Denuo nunc primum a bene docto theologo adamussim recognitus, cunctisque mendis expurgatus*, Impressum Venetiis, per Lucam Olchiensem artium & legum professorem, 1517 die uero octauo mensis Iunii (n. EDIT-16: CNCE 27449). Sulla relazione fra l'opera di Arrivabene e Luca Panezio, canonico di Dulcigno, cfr. EDOARDO BARBIERI, "Episodi della fortuna editoriale di Girolamo Savonarola (secc. XV-XVI)", in *Girolamo Savonarola da Ferrara all'Europa*, a cura di GIGLIOLA FRAGNITO e MARIO MIEGGE Firenze, SISMEL edizioni del Galluzzo, 2001, pp. 195-237.

papales et episcopales»[77], nel 1519 la polemica integralista investiva direttamente il suo precursore precisando che in quella nuova edizione era stato «reposto ai suo lochi tutte le cose trunchade per la impressione veneta de lazaro facta del. 1514»[78]. In modo analogo, nell'illustrazione sottostante, nel primo caso era rappresentato ancora fra Girolamo nel suo studiolo, mentre nel secondo a occupare la scena erano piuttosto il suo rogo e la folla di fedeli che lo attendeva ai piedi del pulpito vuoto. Nel 1520 Cesare Arrivabene diede alle stampe tutte le altre raccolte di sermoni savonaroliani già stampate a Venezia. Uscirono così in quell'anno le *Prediche sopra l'Esodo,* le *Prediche sopra i salmi,* le *Prediche sopra Ezechiele* e tre volte le *Prediche sopra Ruth e Michea*. Nel frontespizio tornò l'immagine del domenicano nel suo studio, e tuttavia, in ogni impressione Arrivabene continuò a precisare che si trattava della versione corretta ed emendata di quanto già esistente in circolazione per opera di Lazzaro Soardi e di Bernardino Benali[79]. Prima di incontrare un'ulteriore stampa di opere di Savonarola da parte di Cesare Arrivabene fu necessario attendere il 1528, quando uscirono nuovamente le *Prediche sopra Amos* e in due edizioni simultanee: in una compaiono il rogo e il pulpito vuoto, mentre nell'altra fra Girolamo è ancora nel suo studio[80].

La pubblicazione dei testi era diventata una soluzione più conveniente, tanto per gli autori quanto per i lettori. Le raccolte di sermoni non furono l'unico materiale a stampa legato alla predicazione. Opere di carattere teologico composte da un predicatore permettono di cogliere alcuni aspetti del suo pensiero che possono essersi manifestati anche dal pulpito: altrettanto, e forse ancora più strettamente legati alle prediche sembrano essere piuttosto opere di carattere apologetico, morale e devozionale. Le questioni teologiche su cui

---

77 HIERONYMUS SAVONAROLA, *Confessionale pro istructione confessorum reuerendi patris fratris Hieronymi Sauonarolae Ferrariensis Ordinis praedicatorum*, Impressaque Venetiis, exquisita diligentia per Caesarem Arriuabenum Venetum, 1517 die vero vigesimo septimo mensis Augusti (n. EDIT-16: CNCE 29717), c.1, r.

78 GIROLAMO SAVONAROLA, *Prediche de fra Hieronymo per quadragesima. Prediche utilissime per quadragesima del sacro theologo frate Hieronymo Sauonarola da Ferrara de lordene di frati predicatori: sopra Amos propheta: & sopra Zacharia propheta: & parte etiam sopra li euangelii occorrenti: & molti psalmi de Dauid*, Stampate in Venetia, con gran diligentia per Caesaro Arriuabeno uenitiano, 1519 adi uinti auosto (n. EDIT-16: CNCE 29733), c.1, r.

79 GIROLAMO SAVONAROLA, *Prediche de fra Hieronymo per tutto lanno,* Stampate in Venetia, per Cesaro Arriuabeno uenetiano, 1520 a di sie aprile (n. EDIT-16: CNCE 29735, con varianti CNCE 29736 e CNCE 59854); ID., *Prediche de fra Hieronymo sopra lexodo,* Stampate nouissimamente in Venetia, per Caesaro Arriuabeno uenitiano, 1520 a di 6 aprile (n. EDIT-16: CNCE 29741); ID., *Prediche de fra Hieronymo sopra Ezechiel propheta,* Stampate in Venetia, per Cesaro Arriuabeno uenetiano, 1520 adi dodese zugno (n. EDIT-16: CNCE 29738); ID., *Prediche de fra Hieronymo sopra li psalmi*, Stampate in Uenetia, per Caesaro Arriuabeno uenitiano, 1520 a di XXII luio (n. EDIT-16: CNCE 29740); ID., *Finite le prediche per le feste occorrente de tutto l'anno …,* Stampato in Venetia, per Cesaro Arrivabene venetiano, nelli anni del nostro signore 1520 a die sie aprile (n. EDIT-16: CNCE 29736). Manca ancora un confronto puntuale per capire quali siano effettivamente i punti di divergenza delle edizioni di Lazzaro Soardi e Bernardino Benali rispetto a quelle di Cesare Arrivabene. Su tutto questo capoverso cfr. UGO ROZZO, *Il libro religioso italiano del Quattro e Cinquecento: linee di studio*, Udine, Forum, 2020, pp. 132-135.

80 GIROLAMO SAVONAROLA, *Prediche de fra Hieronymo sopra Amos propheta*, Stampate in Venetia per Caesaro Arriuabeno venitiano, 1528 a di ultimo aprile (n. EDIT-16: CNCE 29752 e CNCE 60056).

il dibattito si era particolarmente acceso si presentavano come particolarmente adatti a spaziare dal genere delle raccolte omiletiche alla trattatistica. La controversia sull'Immacolata concezione di Maria fu una di queste. Essa vide contrapporsi per secoli membri dell'ordine francescano, che sostenevano come la madre di Cristo fosse libera dal peccato originale sin dall'inizio della sua esistenza, e i domenicani, rappresentati specialmente da Vincenzo Bandello che a questa tesi si opponevano. Il dibattito si fece particolarmente acceso nella seconda metà del XV secolo al punto che nel 1482 papa Sisto IV percepì l'esigenza di troncare la discussione con la bolla *Grave nimis,* rimandando a un successivo pronunciamento pontificio la definizione della questione. Lo stesso pontefice, che proveniva dalle fila dei francescani, con la bolla *Cum praecelsa* del 1477 aveva comunque concesso la celebrazione della festa liturgica dell'Immacolata e autorizzato la composizione di un'ufficiatura per quella ricorrenza[81].

Prese di posizione a favore del privilegio mariano erano state diffuse fra chi aveva predicato a Venezia: non solo Bernardino da Siena, ma anche Fantino Dandolo sostenne l'esenzione di Maria dal peccato originale e così pure Lorenzo Giustiniani nel suo sermone sull'annunciazione[82]. Persino il domenicano Leonardo Mattei era concorde nel ritenere Maria Immacolata fin dal suo concepimento, esprimendo questo suo pensiero nella predica in occasione della Natività di Maria all'interno dei suoi *Sermones de sanctis* usciti per la prima volta dai torchi di Franz Renner nel 1473. Tre anni dopo, lo stesso, diede alle stampe anche *Sermonarium de peccatis per adventum et per duas quadragesimas*, di Michele da Milano in cui era compreso un sermone in occasione della festa dell'Immacolata[83]. Fra i più strenui difensori dell'esenzione di Maria dal peccato originale comparve un allievo del Carcano: fra Bernardino de Busti, un altro francescano osservante milanese che in seguito al permesso di Sisto IV stilò l'ufficiatura liturgica della nuova festa e che nel 1492 aveva pubblicato nella città sforzesca un *Mariale*, contenente sermoni da recitare in occasione delle ricorrenze della Madonna, che nella sua seconda edizione riportava anche un contributo di Domenico

[81] ROSA M. DESSÌ, *La controversia sull'Immacolata Concezione e la "propaganda" per il culto in Italia nel XV secolo*, in «Cristianesimo nella storia», n. 12 (1991), pp. 265-293.
[82] Cfr. *Ivi,* p. 274, nota 32. L. JUSTINIANUS, *Opera omnia in duos tomos*, vol. II, 1751, cit., pp. 42 e ss.
[83] LEONARDUS DE UTINO, *Sernomes de sanctis*, Venezia, Franciscus Renner de Heilbronn con Nicolaus de Frankfordia, 1473 (n. ISTC: il00152000); MICHAEL CARCANUS DE MEDIOLANO, *Sermonarium de peccatis per adventum et per duas quadragesimas*, Venezia, Franciscus Renner de Heilbronn con Nicolaus de Frankfordia, 1476 (n. ISTC: ic00194000). Sulla posizione di Leonardo Mattei cfr. anche BOGUSŁAW KOCHANIEWICZ*, The Dominican Stance on the immaculate conception of Mary: insights from Selected Sermons (13th-15th Centuries)*, in «Verbum Vitae», n. 42 (2024), pp. 545-556.

Ponzone[84]. Non esistono attestazioni che il Busti abbia effettivamente predicato a Venezia ma ad avvicinarlo al contesto lagunare fu la stampa della prima edizione della sua raccolta di sermoni quaresimali *Rosarium Seromonum* che venne stampato nel 1498 da parte di quel Giorgio Arrivabene il cui fratello, il frate minore Pietro, si era pure speso a favore dell'Immacolata[85].

Non sono solo le raccolte di sermoni a lasciare traccia della discussione sull'Immacolata concezione a Venezia, anche se forse è più adatto il termine propaganda, vista l'egemonia delle posizioni favorevoli al futuro dogma che vennero espresse dai torchi lagunari. Alla prima edizione dei *Sermones de adventu* di Roberto Caracciolo nel 1474, Johann Hellmann da Colonia e Johan Manthen avevano allegato un trattato a favore dell'Immacolata scritto dal patrizio veneto Domenico Bollani[86]. Venti anni dopo Giovanni Rosso da Vercelli avrebbe edito un altro trattato, il *De Beatae virginis conceptione* di Pietro Menzi, vescovo di Cesena con responsabilità nella corte pontificia ma originario di Vicenza[87]. Di quanto sostenuto dai domenicani veneziani in merito non rimane traccia nella carta stampata: l'osservazione della *Pala di San Giobbe* di Giovanni Bellini, datata 1478, permette comunque di comprendere come nemmeno in laguna potesse esserci una convergenza di opinioni fa i due ordini. Come è stato osservato, assieme ad altri simili, il dipinto contribuisce a gettare le basi per uno schema rappresentativo della Vergine Immacolata: alla sacra conversazione

---

[84] *Officium immaculatae conceptionis Virginis Mariae*, BERNARDINUS DE BUSTI ed., Milano, Petrus de Corneno, dopo il 4 ottobre 1480 (n. ISTC: io00052000); ID., *Mariale*, Milano, Uldericus Scinzenzeler, 7 maggio 1492 (n. ISTC: ib01332500); ID., *Mariale*, Milano, Leonardus Pachel, 21 maggio 1493 (n. ISTC: ib01333000) è l'edizione che presenta il contributo di Domenico Ponzone. Su Bernardino de' Busti cfr. ANTONIO ALECCI, "Bernardino Busti", in *DBI*, vol. 15, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1972: https://www.treccani.it/enciclopedia/bernardino-busti_%28Dizionario-Biografico%29/ (ultima consultazione l'11 febbraio 2026).

[85] BERNARDINUS DE BUSTI, *Rosarium sermonum*, Venezia, Giorgio Arrivabene, (n. ISTC: ib01336000). Ludovico dalla Torre, futuro guardiano del convento veneziano di San Francesco della Vigna si dimostrò a sua volta solidale con le posizioni dei due confratelli, esponendo le sue posizioni in: LODOVICUS A TURRI DE VERONA, *De immaculata conceptione B.V. Mariae*, Brescia, Boninus de Boninis de Ragusia, 19 agosto 1486 (n. ISTC: il00382000). Cfr. C. CENCI, *Fr. Pietro Arrivabene da Canneto*, cit., pp. 121-123 e 185-187.

[86] ROBERTUS CARACCIOLUS, *Sermones de adventu*, Venezia, Johannes de Colonia and Johannes Manthen, ca. 1474 (n. ISTC: ic00137000). Sull'umanista Domenico Bollani cfr. la voce anonima, "Domenico Bollani", in *DBI*, vol. 11, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1969: https://www.treccani.it/enciclopedia/domenico-bollani_res-53a77ce2-87e8-11dc-8e9d-0016357eee51_(Dizionario-Biografico)/ (ultima consultazione l'11 febbraio 2026).

[87] PETRUS DE VICENTIA, *De veritate conceptionis Beatae Mariae Virginis capitula quattuor*, Venezia, Johannes Rubeus Vercellensis, ca. 1494 (n. ISTC: ip00538600). Su Pietro Menzi da Vicenza si possiedono poche informazioni: le uniche verificate sono quelle contenute in FERDINANDUS UGHELLI, *Italia Sacra*, vol. II, Venetiis, apud Sebastianum Coleti, 1717, p. 463. Sembra arbitrario riconoscere il Menzi nel domenicano vicentino fra Pietro da Vicenza così come nella voce di autorità dell'*Archivio dei Possessori* a cura della BNM, cfr. https://archiviopossessori.it/archivio/916-menzi-pietro (ultima consultazione l'11 febbraio 2026), tantopiù che il nostro venne sepolto in Santa Maria in Aracoeli, convento francescano osservante dell'urbe.

partecipano tutti i santi, meno che san Domenico, troppo assorto nei suoi libri per accorgersi della realtà che lo circondava[88].

Anche Marco da Montegallo si occupò della Madre di Cristo nei suoi sermoni: la *Corona de la gloriosa Vergene Madre Maria*, data alle stampe da Bernardino Benali intorno al 1494, raccoglieva nuovamente preghiere a Matia che erano state proposte dal frate nei suoi discorsi «in Venetia in sul campo di santo Paulo», in una data non meglio precisata del suo periodo di residenza in laguna. Il testo è emblematico perché non si tratta di una semplice raccolta di discorsi predicati quanto piuttosto di una loro rielaborazione in un'opera devozionale e si pone cavallo fra i due generi[89]. Sullo stesso campo fra Marco aveva comunque già predicato nell'avvento del 1486 e la rielaborazione di quei sermoni venne pubblicata nel febbraio successivo nel *Libro delli comandamenti di Dio del Testamento Vecchio*, a edificazione dei fedeli «di le scuole, botteghe e parochie»[90]. Allo stesso pubblico di laici appartenenti a classi sociali non particolarmente elevate, lo stesso autore compose anche la *Tabula della salute*, in cui forniva ai suoi lettori alcuni consigli per curare la propria vita spirituale.

Il *Libro delli comandamenti* conobbe due edizioni nel 1494, rispettivamente a Siena e nella Firenze di Savonarola, dove venne anche ripubblicata la *Tabula della salute*. La particolarità delle due edizioni fiorentine è di conservare nell'apertura dell'opera un'illustrazione di un predicatore che addita ai fedeli i mezzi per conseguire la salvezza eterna. Fra questi, accanto alla preghiera del rosario e alle messe in suffragio dei defunti, fa la sua comparsa al centro della scena una raffigurazione del monte di pietà. L'edizione veneziana del 1486 del *Libro delli comandamenti* si presenta mutila di questa parte, pur facendone riferimento nel proemio. La sua assenza nell'edizione veneziana non era quindi un caso e fra le possibili spiegazioni può esserci l'opposizione da parte del governo cittadino: a Venezia tale istituzione non sarebbe mai sorta ma sarebbe stato piuttosto istituito il ghetto nel 1516[91].

---

[88] Sulla pala di San Giobbe del Bellini, cfr. VINCENZO FRANCIA, "L'Immacolata Concezione: alla ricerca di un modello iconografico", in *Una donna vestita di sole: l'Immacolata concezione nelle opere dei grandi maestri*, a cura di ID, GIOVANNI MORELLO E ROBERTO FUSCO, Milano, Motta, 2005, pp. 33-40. Sulla presenza di temi immacolisti nell'arte veneziana cfr. anche RONA GOFFEN*, Devozione e committenza : Bellini, Tiziano e i Frari*, Venezia, Marsilio, 1991.

[89] MARCO DAL MONTE S. MARIA, *Corona de la gloriosa Vergene Madre Maria*, Venetiis, Bernardinus Benalius, ca. 1494 (n. ISTC: im00255600). Citazione a c. 1 v.

[90] ID., *Libro delli comandamenti di Dio del Testamento Vecchio*, Venetiis, Nicolaus Balaguer dictus Castilia, 1° febbraio 1486 (n. ISTC: im00257000). Citazione a c.16 r., La data si intende espressa *more veneto*, e dunque sarebbe il 1 febbraio 1487: cfr. *ivi,* c.1 r. quando l'autore sostiene che i sermoni sono stati pronunziati «nel MCCCCLXXXVI del mese di dicembre».

[91] ID., *Libro delli commandamenti di Dio del Testamento Vecchio*, Firenze, Per maestro Antonio Miscomini, 1494 (n. ISTC: im00257000). Sulla vicenda del frontespizio delle opere del Montegallo cfr. CORINNA T. GALLORI, *L'*

In ogni caso, si arrivò a discutere espressamente della validità e dell'opportunità dei monti anche in laguna. Nel 1493, Giovanni e Gregorio da Forlì, stamparono il *Consilium de Monte Pietatis* del canonista Antonio Corsetto, a neanche dieci anni dopo la pubblicazione del *Libro delli comandamenti* del Montegallo e non molto tempo dopo la sua partenza da Venezia. Il testo di Corsetto non era esattamente un trattato: si trattava piuttosto di un parere giuridico che l'autore esprimeva in merito alla nuova istituzione finanziaria. Si trattava, in questo caso, di una valutazione decisamente positiva, che arrivava a giustificare persino la riscossione di un interesse sui prestiti. La sua pubblicazione è stata messa in relazione al tentativo di Pietro Barozzi di impiantare un monte di pietà anche a Padova, dove era vescovo[92]. A quella data gli stessi Giovanni e Gregorio avevano già dato alla stampa esclusivamente i sermoni del francescano Roberto da Lecce, per conto di Alessandro Calcedonius, dei suoi confratelli osservanti Michele da Milano e Antonio da Vercelli, decisi sostenitori della diffusione dell'istituzione dei monti[93].

Alcuni anni dopo sarebbe uscita per i tipi di Giovanni Tacuino da Trino una raccolta di pareri autorevoli sui monti di pietà, i *Pro monte pietatis consilia*. Non è certa la sua data di pubblicazione, il catalogo ISTC la colloca tra il 1494 e il 1498, e tuttavia presenta elementi di

---

"Imago Pietatis" e gli istituti di carità. Problemi di iconografia, in «ACME-Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano», n. 59 (2006), pp. 75-125. Cfr. anche GIUSEPPE CAPRIOTTI, *Gestire il denaro, gestire la salvezza. Tre immagini a sostegno del Monte di Pietà: Marco da Montegallo, Lorenzo d'Alessandro e Vittore Crivelli*, in «Il capitale culturale», n. 2 (2011), pp. 13-40. Sui tentativi di importare anche a Venezia i monti di pietà, prima della creazione del Ghetto cfr. BRIAN PULLAN, "Jewish banks and Monti di Pietà", in *The Jews of early modern Venice¸* ROBERT C. DAVIS and BENJAMIN RAVID eds., Baltimore/London; Johns Hopkins University press, 2001, pp. 53-72.

92 ANTONIUS CORSETTUS, *Consilium de monte pietatis*, Venezia, Johannes and Gregorius de Gregoriis de Forlivio, dopo il 15 settembre 1493 (n. ISTC: ic00930000). Sui caratteri dei *Consilia* e in particolare su quello citato di Antonio Corsetto cfr. GIOVANNI CECCARELLI, "Etica economica e monti di pietà", in *L'Italia alla fine del Medioevo: i caratteri originali nel quadro europeo*, a cura di FEDERICA CENGARLE, Firenze, Firenze University Press, 2006, pp. 126-166, in particolare p. 151. Sul vescovo Pietro Barozzi cfr. GIORDANA MARIANI CANOVA, "Conclusioni: per un profilo di Pietro Barozzi", in *Pietro Barozzi, un vescovo del Rinascimento. Atti del convegno di studi Padova, Museo diocesano, 18-20 ottobre 2007*, a cura di ANDREA NANTE, CARLO CAVALLI, PIERANTONIO GIOS, Padova, Istituto per la storia ecclesiastica padovana, 2012, pp. 389-396.

93 Si tratta delle edizioni ROBERTUS CARACCIOLUS, *Opera*, Venezia, Johannes and Gregorius de Gregoriis de Forlivio, 15 marzo 1490 (n. ISTC: ic00134000); ID., *Sermones quadragesimales de peccatis,* Venezia, Johannes and Gregorius de Gregoriis de Forlivio, 11 maggio 1490 (n. ISTC: ic00162000); MICHAEL CARCANUS DE MEDIOLANO, *Sermonarium de decem praeceptis per quadragesimam*, Venezia, Johannes and Gregorius de Gregoriis de Forlivio, tra il 18 gennaio e il primo marzo 1493 (n. ISTC: ic00193000); ANTONIUS DE VERCELLIS, *Sermones quadragesimales de XII mirabilibus Christianae fidei excellentiis*, Venezia, Johannes and Gregorius de Gregoriis de Forlivio per Alexander Calcedonius, 16 febbraio 1493 (n. ISTC: ia00918000). Su Antonio da Vercelli, RICCARDO PRATESI, "Antonio da Vercelli", in *DBI*, vol. 3, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1961: https://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-da-vercelli_%28Dizionario-Biografico%29/ (ultima consultazione l'11 febbraio 2026). Su Giovanni e Gregorio de Gregori da Forlì cfr. P. TEMEROLI, *La stampa tra Forlì e Venezia*, cit. Per il libraio Alessandro Calcedonius cfr. ELPIDIO MIONI, "Alessandro Calcedonius", in *DBI*, vol. 16, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1973: https://www.treccani.it/enciclopedia/alessandro-calcedonius_%28Dizionario-Biografico%29/ (ultima consultazione l'11 febbraio 2026).

contatto con il *Consilium* del Corsetto: tutti e due i testi possono essere considerati espressioni dello stesso genere letterario ed entrambi sono riconducibili all'erezione del monte padovano. Nel *Pro monte pietatis consilia* era infatti presente il parere in cui i giuristi padovani – fra cui lo stesso Corsetto – sostenevano la nuova creazione nella loro città. esso era posto insieme a quello di altri autori che, pur provenendo da diversi contesti, sostenevano la riscossione di un limitato interesse da parte dei monti. Si trattava di giuristi, come Giovanni Battista Roselli e Giovanni Campeggi ma anche di frati come il francescano Gomez da Lisbona e venivano annoverati pareri favorevoli anche tra le fila avversarie come quello del domenicano Annio da Viterbo[94]. Similmente, il *Consilium montis pietatis* pubblicato da Pietro Quarengi nel 1498 raccoglieva i pareri di tre francescani osservanti a supporto dell'applicazione di un interesse sui prestiti dei monti di pietà: si trattava di Fortunato Coppoli, Ludovico dalla Torre e Filippo da Rodigo. Anche in questo caso gli autori appartenevano a contesti differenti e diverse si mantenevano anche le ragioni che li avevano portati a esprimere una posizione. Almeno uno di essi, Ludovico dalla Torre, era comunque legato al vescovo Pietro Barozzi e al contesto dell'istituzione del monte Padovano[95].

A differenza del *Consilium de Monte Pietatis* di Antonio Corsetto, che si manteneva legato principalmente al contesto padovano, i testi pubblicati da Tacuino e Quarengi, pur mantenendo un legame con quell'ambiente, ne oltrepassavano i limiti raccogliendo i contributi di autori e realtà diverse. Entrambe puntavano così a raggiungere un pubblico più vasto e a proporre una difesa più completa dei monti di pietà e dell'uso del prestito a interesse al loro interno. Guardando quanto veniva stampato fuori dai confini veneziani in quegli stessi anni si percepisce la necessità di quest'operazione perché nel 1496 l'agostiniano Nicolò Bariani aveva pubblicato il *De monte impietatis*, un trattato dall'intento chiaramente polemico

---

[94] JOANNES CAMPEGIUS, JOANNES BAPTISTA DE ROSELLIS , GOMETIUS ULISSIPONENSIS & ALII, *Pro monte pietatis consilia*, Venezia, Johannes Tacuinus de Tridino, tra il 1494 e il 7 aprile 1498 (n. ISTC: im00810300). Cfr. G. CECCARELLI, "Etica economica", cit., pp. 149-152. Su Annio da Viterbo, celebre antichista cfr. RICCARDO FUBINI, "Giovanni Nanni"*,* in *DBI*, vol. 77, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2012: https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-nanni_(Dizionario-Biografico)/ (ultima consultazione l'11 febbraio 2026).

[95] FRANCISCUS FORTUNATUS PERUSINUS, *Consilium montis pietatis*, Venezia, Petrus de Quarengiis Bergomensis, 31 luglio 1498 (n. ISTC: if00276000). Sull'edizione cfr. E. GAMBA, *In inclita Venetiarum civitate*, cit., p. 220. Per i tre autori citati cfr. rispettivament UGO NICOLINI, "Fortunato Coppoli"*,* in *DBI*, vol. 28, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1983: https://www.treccani.it/enciclopedia/fortunato-coppoli_%28Dizionario-Biografico%29/ (ultima consultazione l'11 febbraio 2026); CARLA CASAGRANDE, "Ludovico della Torre"*,* in *DBI*, vol. 37, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1987: https:// https://www.treccani.it/enciclopedia/ludovico-della-torre_(Dizionario-Biografico)/ (ultima consultazione l'11 febbraio 2026); MARIA A. PINCELLI, "Filippo da Rodigo"*,* in *DBI*, vol. 47, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1997: https://www.treccani.it/enciclopedia/filippo-da-rodigo_(Dizionario-Biografico)/ (ultima consultazione l'11 febbraio 2026).

nei confronti della nuova istituzione e del suo funzionamento[96]. Una replica, il *Defensorium montis pietatis*, era già arrivata l'anno successivo dai torchi milanesi per opera di Bernardino de' Busti[97]. Le due raccolte veneziane sembrano così porsi sulla scia di questa discussione, fornendo pareri autorevoli come argomenti da poter utilizzare a favore della nuova istituzione.

[96] NICOLAUS BARIANUS, *De monte impietatis,* Cremona, Carolus de Darleriis, 7 ottobre 1496 (n. ISTC ib00124000). Su Nicolò Bariani cfr. MAURA PICCIALUTI, "Nicolò Bariani"*,* in *DBI*, vol. 6, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1964: https://www.treccani.it/enciclopedia/nicolo-bariani_%28Dizionario-Biografico%29/ (Dizionario-Biografico)/ (ultima consultazione l'11 febbraio 2026).

[97] BERNARDINUS DE' BUSTI, *Defensorium montis pietatis*, Milano, Uldericus Scinzenzeler, dopo il 31 gennaio 1497 (n. ISTC: ib01332000).

CONCLUSIONE

Trattare della predicazione, di per sé, significa occuparsi di un argomento complesso e sfaccettato. Se l'uso della parola dal pulpito era un elemento che accomunava tutta l'Europa nel Basso Medioevo, la diversità degli ambienti in cui ciò avveniva poneva condizioni che differenziavano i discorsi per forma e contenuti. Persino il fine della salvezza delle anime, che tutti i predicatori ricercavano in un certo qual modo, poteva esprimersi in esortazioni che mutavano nel tono e nei contenuti, al variare dell'oratore e dei destinatari. Venezia non costituì un'eccezione a questa pluralità: anche limitando l'analisi a quanto avveniva nella sola città e in un periodo ben preciso della sua storia, è difficile riconoscere una determinata linea di azione perseguita dai religiosi in tutto il secolo. Gli *exempla* di vita ascetica proposti da Giovanni Dominici e Tommaso Caffarini agli albori del Quattrocento, preannunciavano ben poco i sermoni che successivamente avrebbero posto il problema di come tutelare la società cristiana tanto da un'espansione turca mussulmana, quanto nei confronti della minoranza ebraica al suo interno. Proprio nel ripercorrere i momenti che caratterizzarono l'attività retorica dei frati veneziani nel lungo XV secolo sta uno dei punti di maggiore interesse del lavoro fin qui svolto. Esso completa il quadro impostato dagli studi precedenti, con un'attenzione particolare nel tracciare la presenza dei predicatori, inquadrandola all'interno del contesto religioso e sociale di quegli anni.

Venezia appare a tutti gli effetti come un centro significativo per la predicazione: la città non riuscì soltanto ad attirare sui suoi pulpiti frati provenienti dai suoi conventi o da quelli del territorio sotto il suo controllo, ma vide costantemente il passaggio di alcuni degli oratori più celebri sul panorama italiano, e non solo, come Bernardino da Siena, Giacomo della Marca, Roberto da Lecce, Simone da Camerino, Egidio da Viterbo e Gabriele da Barletta. Per quanto nel momento di rivolgersi alla folla fossero soli, la loro azione poteva comunque essere coordinata, rilanciando temi trattati da altri di loro fino a organizzare vere e proprie "campagne di predicazione". Così avvenne, sul finire del XV secolo, tra i francescani osservanti e i Servi di Maria, riguardo la diffusione del culto di Simonino da Trento, mentre nel 1463, il cardinale Bessarione – in veste di legato pontificio – si era occupato in prima persona di incaricare religiosi provenienti dall'ordine dei minori e dai domenicani, per diffondere in tutto il territorio veneziano gli ideali crociati. Ciononostante resta arduo identificare delle eventuali linee guida che avrebbero diretto l'azione dei singoli,

a seconda del loro ordine di appartenenza. La capacità dei sermoni di incontrare i bisogni e i timori dei suoi destinatari era il fattore che più di tutti poteva garantire il successo di un oratore, tanto considerando il pubblico che lo assisteva, quanto la presa del messaggio su di esso. Il rilievo che la retorica sacra ebbe nel panorama veneziano è dato, tanto dalla presenza di predicatori di gran vaglia, quanto dalle molte persone che coinvolgeva. Non si trattava di un'attività che riguardava esclusivamente i frati: anche i laici erano coinvolti, non come spettatori passivi, ma come ascoltatori in grado di concretizzare quanto detto, anche tramite la partecipazione alle confraternite devozionali. L'idea di quanto la predicazione potesse essere pervasiva è resa dal fatto che, in linea di principio, si tenevano sermoni in ogni chiesa della città, tanto nelle parrocchie, quanto presso le altre comunità religiose; all'interno dei luoghi di culto come anche al loro esterno. In quest'ultimo aspetto si distinsero in particolare campo San Polo e piazza San Marco, i due spazi aperti più estesi e in posizione centrale al tessuto urbano.

Non sorprende così che, accanto ai vertici della chiesa locale, anche le autorità civili – specialmente il Collegio e il Consiglio dei Dieci – cercassero di imporre il loro controllo su quanto compiuto dai pulpiti. Mentre i primi vigilavano che le prediche non andassero contro ai dogmi e ai precetti della fede, le seconde difendevano il mito del buon governo della città e le sue leggi. In ogni caso, lo stato veneziano non si interessava solamente a quanto detto dai predicatori e alla loro capacità di mobilitare persone, ma si curava anche dei frati coinvolti nella pratica. A differenza del clero secolare, i mendicanti si contraddistinguevano per la loro forte mobilità: per assolvere al loro ministero venivano facilmente inviati anche in località che si trovavano al di fuori dei confini delle varie entità politiche, costituendosi come potenziali *traits d'union* tra le stesse. Del resto la stessa apertura oltre i confini della città e del territorio sotto il suo controllo può essere letta anche nell'introduzione e nei primi passi della stampa in laguna. I due autori di sermoni più stampati in città, Roberto da Lecce e Girolamo Savonarola, erano originari da fuori i confini del territorio veneziano e solo il primo era stato effettivamente lì. La florida industria del libro veneziana, offriva infatti delle prospettive attraenti per i religiosi, che seppero riconoscere e sfruttare da subito le possibilità della nuova invenzione, sia come fruitori, che per diffondere le proprie idee grazie ad essa.

Tenendo presente come il fenomeno della predicazione si costituisse essenzialmente di oralità, si comprende quanto sia difficile riuscire a comprendere quanto proclamato nelle diverse occasioni. Le testimonianze disponibili sono tutte mediate: nel migliore dei casi da una persona all'interno del pubblico che annotava quanto ascoltato, se non dallo stesso

religioso – o da qualcuno a lui vicino – deciso a far circolare i suoi testi. Decifrare il contesto in cui i sermoni furono pronunciati diventa in questo modo un'azione necessaria per riuscire a vagliare le informazioni fornite dai tesi. La ricerca presentata non si esaurisce dunque in sé stessa ma si propone come uno strumento che possa giovare ad approfondimenti specifici sui manoscritti e sulle edizioni a stampa. Il *corpus* bibliografico qui raccolto offre a questo scopo una base di partenza, che, auspicabilmente, potrà essere implementata. Studi su questi documenti permetterebbero di completare, in prima battuta, la conoscenza degli argomenti trattati sui pulpiti veneziani, oltre che trarre delle considerazioni più dettagliate sullo stile adottato dai predicatori e il senso della loro scelta comunicativa[1]. Sembrerebbero meritare un'attenzione particolare le opere di Fantino Dandolo e Marco da Montegallo, di cui è stato acclarato il legame con la società veneziana, sulla quale potrebbero fornire degli interessanti punti di vista[2].

Lo studio della predicazione degli ordini mendicanti a Venezia nel XV secolo ha toccato molti elementi della storia religiosa e sociale della città in quel periodo. Mentre per alcuni di essi si è potuto fare affidamento su una bibliografia ricca e stimolante, anche se non sempre aggiornata, ad altri si è potuto rivolgere solamente uno sguardo più superficiale, in attesa che nuove ricerche gettino nuova luce su di essi. Risulterebbero di grande interesse contributi in grado di estendere a tutto il Quattrocento l'analisi di come i religiosi si inserissero all'interno del tessuto sociale cittadino e una disamina sistematica dei rapporti tra loro e il governo veneziano[3]. Il taglio che si è voluto dare al lavoro, centrato sull'attività dei frati, ha permesso di intravvedere soltanto altre piste di ricerca, rivolte, in primo luogo, verso la comprensione dell'attività oratoria del resto del clero, su cui, in generale, la storiografia finora si è soffermata scarsamente. Meriterebbe così un approfondimento non solo l'uso della parola da parte del presbiterio diocesano – sfuggente, sotto molti aspetti – ma anche quello, più documentato, che ne fecero gli ordini monastici e canonicali. Tuttavia, in ultima battuta, spingendosi oltre e in un secondo tempo, si potrebbero anche valicare i confini temporali che hanno delimitato il campo di indagine, esaminando tanto la realtà precedente, del XIII e XIV secolo, quanto quella successiva, specialmente degli anni intorno al Concilio di Trento.

---

[1] Un'analisi sullo stile comunicativo dei predicatori veneziani è stata peraltro già abbozzata in P. VUILLEMIN, *Parochiae venetiarum*, cit., pp. 418-424.

[2] Cfr. in particolare è alle opere BCP, ms. C. 46 e MARCO DAL MONTE S. MARIA, *La Corona de la gloriosa Vergene*, cit., (n. ISTC: im00255600); ID., *Libro delli comandamenti*, cit., (n. ISTC: im00257000).

[3] Cfr. DENNIS ROMANO, *Patrizi e popolani: la società veneziana nel Trecento*, Bologna, Il Mulino, 1993, in particolare pp. 154-181 e F. SORELLI, *L'atteggiamento del governo veneziano verso gli ordini mendicanti*, cit.

APPENDICE I. I. PREDICATORI VENEZIANI FINO AL 1520 DAL MANOSCRITTO DI PIETRO GRADENIGO

Le pagine seguenti presentano la trascrizione delle attestazioni di predicatori attivi a Venezia, con l'indicazione dell'anno e della chiesa in cui si collocò la loro attività, dalla Raccolta di alcuni Predicatori, ed Oratori che decorarono gli Pulpiti della Città di Venezia in vari tempi *(BMCVe, ms. Gradenigo-Dolfin 176) di Pietro Gradenigo. Il lavoro dell'erudito veneziano si estese dalle prime attestazioni di predicatori attivi in città, dal XIII secolo, fino ad arrivare al 1776 in alcuni elenchi. Si è scelto di trascrivere esclusivamente le attestazioni fino al 1520 per completare la ricerca mettendo più agevolmente a disposizione un materiale su cui si è fatto molto affidamento e che potrebbe fornire spunti per futuri approfondimenti. Per un'analisi sui criteri redazionali di Pietro Gradenigo cfr. cap. I.*

|c. 1, r.| RACCOLTA DI ALCUNI PREDICATORI, ED ORATORI CHE DECORARONO GLI PULPITI DELLA CITTÀ DI VENEZIA, IN VARI TEMPI, MASSIME LA QUADRAGESIMA.

|c. 7, r.| **SS.ti apostoli**

1394 Lunardo Pisani secerdote zelantissimo
1443 Fra Pietro da Monte Elcino eremitano predicò in SS.ti Apostoli e S. Trovaso
1444 Fra Pietro da Monte Elcino eremitano predicò a' 25 decembre in SS.ti Apostoli e S.ta Ternita
1445 Il sudetto predicò nella quaresima in SS.ti Appostoli et in S. Ternita.
1450 Fra Gregorio da Spoletto eremitano, la quaresima.

|c. 9, r.| **S. Andrea della Zirada**

1442 ser Fantin Dandolo Protonotario e Comendatario di S. Stefano di Carrara predicò nella festa di san Nicolò.

|c. 11, r| **S. Andrea della Certosa**

1440 Ser Fantin Dandolo Protonotario e Comendatario di S. Stefano di Carrara, indi arcivescovo di Candia, poi vescovo di Padova fu domino Lunardo cavaliere e procuratore predicò alla Certosa il giorno di S. Andrea.
1442 Ser Fantin Dandolo surriferito predicò, *ut supra.*

|c. 13, r.| **Predicatori all'Angelo Raffaello**

1440 ser Fantin Dandolo Comendatario nella Festa della Concezion.
1442 ser Fantin Dandolo surriferito, *ut supra*.
1443 ser Fantin Dandolo, *ut supra*.

|c. 21, r.| **S. Apolinare**

1395 Fra Tommaso Antonio Senese domenicano non senza qualche miracoloso prodigio.
1396 Fra Tommaso da Siena celebre predicatore domenicano.

|c. 23, r.| **S. Agnese**

1449 Fra Andrea Rizzo veneto eremitano predicò a S. Agnese a' 25 decembre, poi nel portico di San Marco.
1450 Fra Andrea Rizzo veneto agostiniano predicò la quaresima in S. Agnese, et a' 25 decembre a S. Martino e nel portico di S. Marco.
1454 Fra Giovanni da Camerino lettor agostiniano predicò in S.ta Agnese et in S.ta Ternita la quaresima
1397 Fra Niccolò da Forlì domenicano, anzi vicario del convento di Castello predicò nel giorno di S. Nicetta martire con miracoloso e stupendo prodigio.
1397 Fra Tommaso da Siena celebre predicatore eremitano [sic!].
1398 Fra Tommaso Antonio da Siena domenicano predico le domeniche dopo Pasqua in tempo di peste.

|c. 27, r.| **San Bortolamio**

1446 Fra Teodoro di Alemagna, lettore eremitano.
1447 Fra Teodoro sudetto predicò il primo gennaro et anco la quaresima.
1452 Fra Arigo dal Brabante lettore agostiniano, la quaresima agli alemani.
1454 Fra Jodoco di Alemagna, la quaresima, agostiniano lettore.

|c. 30, r.| **San Benedetto**

1455 Fra Giovanni da Lovanio Agostiniano, predicatore quaresimale.

|c. 37., r.| **Predicatori in S. Cristofolo di Murano**

1391 Fra Bartolomeo da Narnia domenicano.
1392 Il sudetto Fra Bartolomeo.
1393 Fra Giovanni Mauro tutta la quaresima, domenicano.

|c. 41, r.| **S. Cassano**

1435 P. Agostino da Fiorenza lettore agostiniano durante la quaresima.
1443 Fra Giovanni da Castello Baccelliere eremitano predico a' 25 decembre. Altri scrissero fra Pietro da Montealceno agostiniano.
1448 Fra Ambrosio de Lauda, baccelliere eremitano, da Lodi.

|c. 43, r.| **S. Croce della Giudecca**

1442 Ser Fantin Dandolo Protonotario e Comendatario nella festa della Madonna della Neve.
1444 Ser Fantin Dandolo Comendatario di S. Stefano di Carrara e Protonotario fu domino Lunardo cavaliere e procuratore predicò a' 27 giugno.

|c. 44, r.| **Predicatori in tempo di quaresima S. Croce di Venezia**

1424 Fra Niccolò Trevisan C.V., vescovo di Nona, priore di S. Croce di Venezia con convenzione di predicare ed officiare in essa chiesa. [Cfr.] Lib. Mixtorum.
1447 Fra Lorenzo da Ferrara, bibliotecario agostiniano e decimario.

|c. 48, r.| **Predicatori in tempo di quadragesima Corpus Domini**

1442 Ser Fantin Dandolo protonotario e comendatario di S. Stefano di Carrara fu domino Lunardo cavaliere e procuratore predicò nella festa di S. Lorenzo e nell'ottava di S. Domenico e Tommaso d'Aquino.
1443 Ser Fantin Dandolo sudetto nella festa dell'Ascensione et altri giorni.
1444 Ser Fantin Dandolo sudetto nella festa di S. Pietro Martire et in quella del Corpus Domini e di S. Cecilia e di S. Cattarina.
1445 Ser Fantin Dandolo sudetto nel giorno delle Palme. In quest'anno a' 4 sett.e egli fu eletto arcivescovo di Candia.

|c. 49, r| **Predicatori alla Celestia**

1394 Fra Tommaso Antonio da Siena celebre domenicano predicò l'avvento e indi la quaresima seguente in SS.ti Giovanni e Paolo.

|c. 59, r.| **Convertite della Giudecca**

1557 Predica divotissima del beato Bernardino Tomitani da Feltre M.P. con la quale insegna la perfezione della vita cristiana. Stampata poi [nell'anno segnalato] dalle monache convertite della Giudecca.

|c. 73, r.| **S. Eufemia**

1439 Padre Marco da Venezia biblico agostiniano così a S. Eustachio ed a S. Stefano.

|c. 74, r.| **Predicatori in tempo di quadragesima. S. Eustachio**

1439 Padre Marco da Venezia biblico agostiniano così alla Giudecca et a S. Stefano.

|c. 79, r.| **Predicatori in S. Francesco della Vigna**

1476 Il beato Bernardino Tomitano da Feltre fece il quaresimale in S. Francesco e nelle feste di Pasqua in San Marco con molto profitto, seguito da alcuni giovani al chiostro che ricercavano prendere l'abito de' Minori osservanti. Vedi libro col titolo Preggi de' veneti grancancellieri nella vita di Alessandro della Fornace a c.te 85 sta nella libreria di Pietro quondam Giacomo Gradenigo.

|c. 79, v.| 1397 Fra Niccolò domenicano nel mese di ottobre, domenicano.

|c. 89, r.| **S. Geremia**

1445 Fra Pietro da Montealcino Agostiniano così a S. Ternira in Decembre.
1449 Fra Domenico de' Domenici vescovo di Torcello, poi di Brescia, predicò a S. Geremia a S. Spirito per a S. Marco il giorno dell'Evangelista et altri giorni.
1452 Fra Giovanni da Camerino lettore agostiniano predicò la quaresima in S. Geremia e in S.ta Ternita
1453 Fra Paraclito da Cornetto lettore agostiniano la quaresima.

|c. 90, r.| **Notta di quelli RR. PP. Predicatori che in tempo di quadragesima hanno predicato nella chiesa parrocchiale e collegiata di S. Geremia profetta di Venezia de' quali s'è potutto havere memoria ricavati da libri e d'atti della Fabrica d'essa chiesa e d'altre notizie**

Anno:
1507 Il P. Francesco Columbano de' Minori osservanti, promottore dell'instituzione della scola del S.mo Sacramento nella Chiesa sudetta. [Cfr.] ex matricula sodalitii SS. Sacramenti eiusdem ecclesię promettendo bene spirituale simile alla serafica sua religione.

|c. 93, r.| **S. Giuliano**

1434 aprile. Fra Marco da Venezia eremitano bibliotecario in S. Stefano.
1441 Fra Nicolò da Ferrara eremitano predicò a' 25 decembre.
1442 Fra Nicolò, *ut supra*.
1444 Fra Antonio Pistorio lettor agostiniano predicò a' 25 decembre.
1445 Fra Antonio sudetto predicò in s. Giuliano.

|c. 93, v.| **Predicatori in S.ta Giustina**

1344 Fra Zaccaria … servita predicò in S.ta Giustina quest'anno et anche a S. Maurizio.

|c. 101, r.| **S. Gervaso**

1443 Fra Pietro da Monte Elcino lettore eremitano predicò la quaresima in S. Gervaso et in SS.ti Apostoli.

|c. 103, r.| **S. Giovanni in Bragora**

1450 Fra Paolo da Nepe, agostiniano predicò il quaresimale.

|c. 103, v.| **SS.ti Giovanni e Paolo**

1222 Beato Giordano, maestro generale de' domenicani, dove, ascoltato dal beato Alberto Magno, li dimandò il sacro abito.
1395 Fra Tommaso da Siena, celebre domenicano, predicò la quaresima in S. Giovanni e Paolo, avendo già l'avvento antecedente ragionato alla Celestia, così l'anno antecedente in S. Giovanni e Paolo.
1396 Fra Tommaso Antonio senese suddetto divoto di Maria Storioni.
1396 Fra Gregorio da Sesena, priore in S. Giovanni e Paolo, notasi che in quest'anno andò alla visita del Santo sepolcro in Gerusalemme.
1397 Fra Tommaso Antonio Senese in tempo di Peste.
1391 Fra Bartolomeo da Narni, che predicò nella Capella di S. Maria dell'Orto, così del 1392, che allora era detta anche S. Cristofolo.
139… Fra Giovanni Domenici, lettore famoso, poi cardinale
1394 Fra Tommaso da Siena celebre domenicano predicò la quaresima
1411 Fra Bartolameo da Ferrara, inquisitore di quella città, predicò la quaresima in SS.ti Giovanni e Paolo, divoto di S. Cattarina da Siena.
|c. 104, v.|1402 Fra Bartolameo da Ferrara.
1407 Fra Gerolamo da Treviso .
1408 Fra Domenico da Figine da Fiorenza maestro.
1410 Fra … provinciale romano.
1411 Fra Bartolameo, inquisitore di Ferrara.
1424 Fra Sinibaldo da Fiorenza, maestro.
1426 Fra Sinibaldo da Fiorenza sudetto.
1427 Fra Bartolameo da Udine, maestro.
1428 Fra Lorenzo Domenici da Fiorenza, maestro.
1429 Fra Lorenzo sudetto.
1430 Il sudetto.
1431 Fra Leone da Roma.
1433 Fra Lorenzo da Fiorenza, maestro.
1434 Fra Lorenzo sudetto.
1435 Fra Leone da Perugia, baciliere, o da Roma
1436 Fra Leonardo da Udine, maestro
1437 Fra …, provinciale romano.
1438 Fra Leone da Roma, o da Perugia, baciliere.
1439 Fra Giovanni da Prato.

1440 Il sudetto Giovanni, vicario provinciale.
1441 Fra Giovanni dalla Corte.
1442 Fra Leonardo da Udine.
1443 Fra Antonello da Napoli.
1444 Fra Paolo da Bologna, maestro.
|c. 105, r.|1445 Fra Gioachin da Mercato Novo, priore in Venezia.
1446 Fra Gioachin da Mercato Novo priore del convento di SS.ti Giovanni e Paolo il quale predicò anche del 1447 e 1443
1449 Fra Stefano da Trento, provinciale fiorentino.
1450 Maestro Gioacchino da Mercato Novo, prior del convento veneziano.
1451 Maestro Alessandro da Bologna.
1452 Lo stesso.
1453 Lo stesso.
1454 Maestro Antonio Marco, da Faenza, prior di S. Giovanni e Paolo.
1455 Maestro Tommaso da Ferrara.
1456 Maestro Antonio da Bologna.
1457 Maestro Stefano da Taranto.
1458 Maestro Domenico da Imola.
1459 Maestro Leonardo da Perugia.
1460 Maestro Zuanne da Napoli.
1461 Maestro Tommaso da Ferrara.
1462 Maestro Alessandro da Bologna.
1463 Maestro Zuanne Gatto da Ferrara.
1464 Lo stesso.
1465 Fra Zuanne da Pistoia, o da Ferrara.
1464 Lo stesso.
1465 Fra Zuanne da Pistoia, o da Ferrara.
1466 Maestro Zuanne da Milano.
1467 Maestro Domenico da Imola.
1468 Fra Zuanne da Pistoia o Marco Antonio Lombardi.
1469 Maestro Cristofolo da Udine.
1470 Fra Gabriel da Barletta.
1471 Maestro Zaccaria da Padova.
1472 Fra Simon da Fiorenza.
1473 Fra Francesco da Viterbo.
1474 Fra Matteo da Venezia, maestro o Antonio da Firenze.
1475 Fra Cristofolo da Udine maestro o Domenico Granello da Faenza.
1476 Maestro Zuanne Francesco da Venezia. [Cfr.] Colonna.
1477 Maestro Zuanne da Cherio o da Cieti.
|c. 105, v.|1478 Fra Zuanne da Pistoia.
1479 Maestro Arcangelo da Vicenza.
1480 Maestro Ugo da Chieri o da Cieti.
1481 Fra Giovanni da Cherio, maestro o da Cieti.
1482 Fra Francesco da Lecce, maestro, da Viterbo.
1483 Fra Benedetto da Genova, maestro.
1484 Fra Filippo da Venezia, maestro.

1485 Fra Paulo da Corsica, maestro.
1487 Fra Pietro Antonio provinciale di Terra Santa, maestro.
1488 Fra Antonio Benedetti veneziano, maestro, o Tommaso da Viterbo.
1489 Fra Matteo da Olmo, maestro.
1490 Fra Bernardo da Genova, maestro.
1491 Fra Bernardo sudetto.
1494 Maestro Zuanne da Biseio.
1495 … da Padova.
1496 … da Ravena.
1497 Fra Sisto da Venezia, maestro.
1498 Maestro Sisto sudetto.
1499 Fra Francesco da Fiorenza, procuratore dell'ordine e maestro.
1500 Maestro Gasparo da Perugia, reggente di Treviso con grand'onore.
1501 Maestro Zuanne da Bissela.
1502 Maestrp Giacomo da Verona o da Udine.
1503 Fra Mattio da Venezia o Girolamo da Verona .
1504 Fra Tommaso da Rietti maestro.
1505 Fra Francesco da Palermo, maestro, che predicò in S. Marco il venerdì santo.
|c. 106, r.|1506 Fra Martino da Genova, maestro.
1507 Fra Francesco Carrara, maestro.
1508 Fra Bernardo Granello, maestro.
1509 Fra Martino da Verona o fra Tomaso da Rieti.
1510 Fra Sisto priore del Convento di SS.ti Giovanni e Paolo di Venezia.
1511 Fra Gerolamo da Monopoli, maestro.
1512 Fra Gerolamo sudetto.
1513 Fra Giovanni da Ancona.
1514 Fra Gerolamo da Monopoli o fra Martino da Ancona.
1515 Fra Gasparo da Perugia, maestro.
1516 Fra Damiano da Venezia priore e regente, da Ferrara.
1517 Fra Damiano Locio, maestro, veneto.
1518 Fra Gioachino da Pavia, maestro.
1519 Fra Benedetto da Fojano, maestro.
1520 Fra Agostino da Vercelli, maestro.

|c. 125, r.| **Predicatori in S. Giovanni del Tempio**

1442 Fra Costantino da Venezia, lettore eremitano, predicò il quaresimale.

|c. 127, r.| **Predicatori in S. Gerolamo**

1395 Fra Tommaso da Siena, domenicano celebre.

|c. 130, r.| **S. Giorgio d'Alga**

1436 Ser Fantin Dandolo li giorni dalle palme a' Venerdì Santo
1437 Ser Fantin Dandolo sudetto il giorno di Pasqua e domeniche seguenti..

1438 ser Fantin Dandolo nella domenica ottava delle Pentecoste.
1439 ser Fantin Dandolo sudetto.
1441 ser Fantin Dandolo sudetto nella Natività della Madonna et altre giornate.
1442 ser Fantino Dandolo comendatario di S. Stefano di Carrara e protonotario già dottore e cavalliere e figlio di ser Lunardo cavaliere e procuratore predicò in S. Giorgio d'Alga nella festa del Corpo di Cristo.

|c. 134, r.| **Predicatori in tempo di quaresima in S. Gregorio**

1483 Fra Ambrogio da Lodi, maestro eremitano, in quaresima.

|c. 145, r.| **Predicatori in S. Leonardo**

1395 Fra Tommaso da Siena, domenicano.

|c. 155, r.| **S. Martino nel sestier di Castello**

1444 Fra Cristofolo da Venezia, eremitano, predicò in Aprile, giorno della Santa Resurrezione di Gesù Cristo Signore Nostro, così ai 4 gennaro.
1450 Fra Andrea Rizzo veneziano predicò a S. Martino 25 decembre, nel portico di S. Marco. Fu predicatore quaresimale in S.ta Agnese

|c. 171, r.| **Serie di alcuni predicatori quadragesimali della chiesa di Santa Maria Gloriosa dei Frari di Venezia**

Anno 1450 Fra Nicola da Padua maestro in sacra teologia e ministro provinciale della provincia del Santo.
1455 Fra Iacopo d'Acquapendente città vescovile ne Patrimonio di S. Pietro, maestro in teologia.
1458 Fra Francesco da Rimini maestro in Teologia stretto amico di Bernardino da Siena, assistente generale, poi provinciale di Bologna, commendatario di S. Iacopo di Paludo e finalmente inquisitore del S. Ufizio nel Patriarcato di Aquileia. Predicò due volte.
1459 Fra Onofrio da Sulmona maestro in teologia.
1460 Fra Tommaso da Umana, piccola città in oggi ridotta in un villaggio poco distante d'Ancona, maestro in teologia.
1468 Fra Bastiano Pepoli da Bagnacavallo, maestro in teologia.
1473 / 1474 / 1475 / 1476 Fra Marino da Montefalco maestro in teologia di cui era professore in Perugia
1481 Fra Niccolò da Mantua, maestro in teologia.
1482 Fra Francesco da Rovigo, maestro in teologia.
1483 Fra Alessandro Milioni da Fano, maestro in teologia, provinciale della Marca Anconitana. Di lui fa onorevol menzione Domenico Maria Manni illustrando i sigilli dei secoli scorsi.
1484 Fra Iacopo da Cagli, maestro in teologia e celebre eccle-

|c. 171, v.|-siastico. Di lui parla con lode il Vaddinge all'anno 1466 ma predicò in Venezia sei volte con riputazione l'annuale la quadragesima.

1487 Fra Francesco d'Argenta di Romagna maestro in teologia.

1489 Fra Marciano maestro in teologia e Segretario generale.

1491 Fra Pietro da Trani maestro in teologia. Creato vescovo telesino, consagrò la chiesa di S. Maria Gloriosa dei Frari adì 27 maggio 1492.

1494 Fra Raffaele, maestro in teologia.

1496 Fra Giuliano da Muglia, maestro in teologia.

1500 Fra Filippo Porcacci da Bagnacavallo, maestro in teologia.

1506 Fra Bernardino Prato da Chieri, piemontese, maestro in teologia, provinciale di Genova, penitenziere apostolico in S. Pietro di Roma, procurator generale e, finalmente ministro generale di tutto l'ordine de' Minori, conventuali ed osservante. Morì arcivescovo di Atene.

|c. 175, r.| **Serie dei predicatori di S. Maria dei Frari di Venezia dell'ordine de' Minori soprannominati conventuali**

I predicatori di S. Maria dei Frari incominciano col convento medesimo, il quale getta le sue prime fondamenta intorno al 1231, quando era sui primi fervori l'ordine de' Minori. Parte per disattenzione, parte per ingiuria dei tempi, mancano documenti per tessere la lunga intera serie fino all'anno 1756. Ci assicurano le storie che nei primi due secoli francescani sia stato empito questo pulpito da religiosi pii e dotti, fra quali si contano. nel secondo secolo dell'ordine: fra Pietro Manolessi, veneto, che fu vescovo di Capodistria nel 1301; fra Pietro Cornaro, veneto, vescovo coronese nel 1367; Niccolò Trevisano, maestro in sagra teologia e arcivescovo di Tebe nel 1410; Paolino vescovo di Puzzolo a' tempo di Giovanni XII; Fra Bartolomeo da Pisa, maestro in sagra teologia soggetto di nome negl'annali francescani. L'anno preciso e quante volte abbiano predicato nei Frari questi uomini luminosi non è a notizia.

Agl'anni 1396 e 1397 predicò nei Frari fra Tommaso di Antonio, detto Naccio, diminutivo di Antoniaccio da Siena, dell'ordine de' predicatori, uno dei primi padri che

|c. 175, v.|incominciarono la riforma nel convento di S. Domenico di Castello in Venezia della congregazione di Lombardia. Di lui scrive il chiarissimo padre Bernardo de' Rubeis in questo termini: «Facundissimus cum esset[1] verbi Dei pręco in habendi concionibus, vitam suam agebat tum in ecclesiis nostri ordinis, tum etiam in venetis paręciis itemque apud fratres regulares».

1450 Fra Vitale da Padova maestro in sagra teologia. Ministro provinciale della provincia del Santo.

1455 Fra Iacopo d'Acquapendente città dell'agro romano, maestro in sagra teologia, predicò la quadragesima e tutto l'anno.

1458 Fra Francesco da Rimini, maestro in teologia, amico di Bernardino, assistente generale, provinciale della provincia di Bologna, Commendatario di S. Jacopo

[1] Nel testo originale è corrisponde al riferimento nel margine: «De rebus Congregationis, pp. 70. 72.».

di Palude, diocesi di Torcello e finalmente inquisitore nel patriarcato di Aquileia. Aveva predicato l'anno avanti.

1459 Fra Onofrio da Sulmona, maestro in teologia.

1460 Fra Tommaso da Umana, piccola città vescovile vicino Ancona cui è stato unito il vescovato. Maestro in sagra teologia. Predicò l'annuale l'anno stesso.

1464 Fra Francesco da Rimini suddetto, che predicò l'annuale precedente 1463.

1467 Fra Sebastiano Pepoli da Bagnacavallo terra di Romagna. Maestro in sagra teologia e provinciale di Bologna nel 1455

|c. 176, r.|1455 Predicò anche l'annuale l'anno 1468.

1473 / 1474 / 1475 / 1476 Fra Marino da Montefalco, terra dell'Umbria, maestro in sagra teologia e di questa pubblico professore nell'università di Perugia. Negl'anni 1474 e 1475 predicò l'annuale fra Francesco da Rovigo maestro in teologia.

1481 Fra Niccolò da Mantova, maestro in teologia, che aveva predicato l'annuale nel 1480

1482 Fra Francesco da Rovigo, maestro in teologia, che predicò inoltre l'annuale l'anno 1482

1483 Fra Alessandro Miloni da Fano, maestro in sagra teologia e provinciale nella Marca nel 1467. Di lui fa onorevole menzione Domenico Maria Manni fiorentino illustrando i sigilli dei secoli bassi che illustra il sigillo di questo padre. Predicò nei Frari l'annuale nel 1482

1484 Fra Iacopo da Cagli maestro in teologia, che aveva predicato con riputazione cinque volte il quadragesimale e tre volte l'annuale, quest'anno predica per la sesta volta. L'annalista francescano lo chiama celebre ecclesiastico e come predicò in Firenze nel capitolo generale l'anno 1484: «Magno populi concursu per dies octo».

1487 Fra Francesco Vaccari d'Argenta fatto maestro in teologia di 6 maggio 1473 nell'Università di Ferrara. Predicò in S. Petronio di Bologna l'anno 1489 e

|c. 176, v.|1494. Fu provinciale di Bologna nel 1492 e predicò l'annuale ai Frari l'anno 1486.

1488 Fra Pietro di Lodovico Mazzanti da Figline terre di Toscana, maestro in teologia, compagno cismontano del padre generale. Fu uomo erudito ed eloquente onde fu ascoltato con lode dai pulpiti. In Venezia e nell'anno 1484 e di nuovo l'annuale 1489 e quadragesimale 1490 ebbe sempre concorso straordinario di popolo ad applaudirlo. Fu provinciale di Toscana nel 1493, morì nel 1506.

1489 Fra Damiano segretario e scrittore dell'Ordine maestro in teologia predicò l'annuale l'anno 1488

1490 Fra Pietro da Figline anzidetto.

1491 Fra Pietro da Trani maestro in teologia. Creato vescovo telesino consagrò la chiesa dei Frari a' dì 27 maggio 1492.

1492 Fra Filippo Porcacci da Bagnacavallo, maestro in teologia, che poi fu provinciale di Bologna, procuratore generale nel 1506 e l'anno 1510 fu eletto ministro generale di tutto l'Ordine de' Minori, conventuale ed osservante.

1495 Fra Rafaele, maestro in teologia.

1496 Fra Giuliano da Muggia o Capodistria, maestro in teologia che predicò in S. Petronio di Bologna negli anni 1491 e 1505.

|c. 177, r.|1500 Fra Filippo Porcacci suddetto, la seconda volta.

1506 Fra Bernardino Prato da Chieri, maestro in teologia, provinciale di Genova, penitenziere apostolico in S. Pietro di Roma, Procuratore generale e finalmente ministro generale, l'anno 1513, di tutto l'ordine de' Minori, conventuale ed osservante. Morì arcivescovo di Atene.

1509 Fra Benedetto da Roccacontrada, diocesi di Sinigaglia, maestro in teologia

1510 Fra Francesco Pisani da Venezia maestro in teologia. Fu inquisitore di Venezia e della Marca Trevisana l'anno 1523.

|c. 189, r| **S. Moisè**

1398 Fra Tommaso Antonio da Siena, celebre domenicano, predicò la quaresima, poi a S. Agnese in tempo di peste: allora egli era eletto Provinciale nella Grecia

1447 Fra Cristofolo da Venezia, lettore agostiniano, predicò a 25 decembre

1448 Fra Cristofolo da Venezia sudetto, la quaresima

|c. 193, r.| **S. Maria della Carità**

1499 Padre D. Agostino, predicando nella Chiesa della carità a' 29 marzo la mattina del Venerdì Santo, sentendosi rapire pregò li auditori che se prostessero e, dopo alcun intervallo disse: «Donna abbadessa di San Servolo è volata al Paradiso». Finita la predica si andò a quell'isola e fu conosciuta la verità. Essa si chiamava suor Cristina de' Gavardi, di santa vita, fu eletta in seconda abbadessa perpetua l'anno 1478. Governò con prudenza e patì molte insidie da alcune che volevano convertire la perpetuità in triennale e, dopo aver sopportati accerbi dolori per una insanabile infermità passò al Cielo del 1499, *ut supra*.

|c. 197, v.| **Predicatori nella basilica ducale di San Marco**

121… S. Francesco di Assisi diacono e fondatore dell'ordine de' Minori, ristituendosi dal soldano di Babilonia.

1324 Fra Nicola Pieri, predicatore nella chiesa de' Servi, il quale in quest'anno predicò il giorno delle Pentecoste in S. Marco e durò nell'officio stesso cinque anni.

1334 Fra Andrea da Faenza, servita, in quale in ottobre e in decembre predicò in S. Marco.

1337 Fra Gabrielo da Venezia, provinciale servita, predicò più volte in S. Marco e distintamente due fiate in novembre.

1339 Fra Andrea da Orvieto, servita, predicò in S. Marco i primi tre giorni dell'anno et altre volte nel corso del medesimo, egli fu poi vescovo di Caurle, così fra Angelo da Fiorenza dello stesso ordine predicò più volte.

1341 Fra Nicolò Pieri da Siena, servita, predicò molte volte in S. Marco.

1344 Fra Niccolò Balanzani, veneto, servita, predicò in S. Marco.

|c. 198, r.|1369 Fra Andrea da Faenza, provinciale de'servi, predicò il Venerdì Santo.

1371 Fra Tommaso Strozzi, veneto, servita, il Venerdì Santo.

1377 Fra Antonio di Bologna, maestro servita, predicò in S. Marco.

1379 Fra Matteo …, servita, baccelliere predicò in S. Marco.

1383 Fra Tommaso Strozzi, servita, addottato in figlio da ser Niccolò Rossi. patrizio veneto da S. Marciliano, predicò in S. Marco.

1384 Fra Giacomo Avvanzo servita dottore della Sorbona predicò in S. Marco.

|c. 198, v.|1489 Fra Pietro da S. Felice, servita, predicò in S. Marco.

1405 Fra Francesco da Palermo, domenicano, predicatore in SS. Giovanni e Paolo, predicò in S. Marco il Venerdì Santo.

1409 Fra Filippo da Firenze, baccelliere servita, predicò in S. Marco in consacratione ecclesię.

1413 Fra Francesco dal Borgo, servita, maestro e regente. predicò in S. Marco.

1415 Fra Baldassarre Lando Veneto, maestro servita, predicò in S. Marco.

|c. 199, r.| 1422 Fra Niccolò da Città di Castello, servita, predicò in S. Marco a' 25 di Marzo, giorno solenne dell'Annunciazione.

1424 Fra Giovanni da Cesena, maestro servita, predicò in S. Marco il giorno dell'Annunciazione.

1440 Fra Ivo da Siena, predicatore quaresimale ai servi, predicò al Serenissimo Dominio il giorno delle Palme in S. Marco, così Fra Felice da Venezia, dello stesso sacro ordine, il giorno della conversione di S. Paolo.

|c. 199, v.|1449 Fra Giovanni da Siena, maestro servita, predicò a' 25 marzo in S. Marco.

1450 Fra Giovanni sudetto predicò il Venerdì Santo, pure a' 25 di marzo. Lo stesso anno il giorno di Pasqua vi predicò il provinciale dei servi, cioè Cristofolo Tornielo, veneziano.

1453 18 septembris. In rogatis: Quod scribatur Romano Pontifici Reverendis Dominii cardinalibus venetis ac everendissimo Generali Patris eremitarum suppliceturque ac rogetur quod complacetur nobis de Generali magistro Alexandro qui fide quadragesima huc se conferato prędicaturus in hac urbe nostra.

1462 Fra Marco Zorzi da Venezia, servita, il giorno della Palme in S. Marco.

1486 Beato Bonaventura Tornielo da Forlì detto il barbetta il giorno delle Palme a S. Marco

1506 Maestro Marino Baldi da Venezia, predicatore quaresimale a' Servi, predicò il giorno delle Palme in S. Marco. Egli poi fu generale del suo ordine.

|c. 202, r.|1455 Fra francesco da Fiorenza eremitano, predicator di S. Stefano, predicò avanti il doge Francesco Foscari li 6 aprile, giorno di Pasqua

1449 Fra Domenico de' Domenici, vescovo di Torcello, poi di Brescia, fece un sermone il giorno di S. Marco alla presenza del Senato. Predicò anche a S. Geremia et a S. Spirito

1455 Fra Francesco da Fiorenza, maestro agostiniano, predicatore in S. Stefano, predicò a' primo aprile giorno di Pasqua in S. marco alla Serenissima Signoria. Egli era della famiglia Mellini

147… Il beato Bernardino Tomitano da Feltre predicò nella festa di Pasqua in S. Marco et il quaresimale in S. Francesco della Vigna.

|c. 210, r.| **Predicatori in S. Maurizio**

1344 Padre Zaccaria … servita predicò in S. Maurizio e anche in S. Cristina nell'anno presente.
1397 Fra Tommaso da Siena insigne domenicano.

|c. 213, r.| **La Madonna dell'Orto**

1391 Fra Bartolomeo da Narni domenicano predicò nella capella della Madonna dell'Orto e l'anno seguente in S. Cristofolo cioè alla Madonna dell'Orto.

|c. 215, v.| **S. Niccolò**

1444 Fra Cristofolo da Venezia, lettore agostiniano, la quaresima.

|c. 221, r.| **S. Pietro di Castello**

1423 Fra Nicola Longo da Venezia, agostiniano, detto il Lungo. Fu ricercato dal vescovo di Castello Marco Lando per predicare nella cattedrale al di lui generale.
1438 Padre Agostino da Firenza, lettore agostiniano, la quaresima
1439 Fra Agostino da Firenza sudetto
1440 Fra Agostino da Foirenza sudetto, la quaresima e 25 decembre Fra Costantino
1453 Monsignor Domenico de' Domenici, vescovo di Torcello, predicò il giorno della Madonna de' sette dolori et altre festività. Egli era cittadino veneto.
145… Monsignor Domenico de' Domenici, vescovo di Torcello, predicò sopra il mistero della Santissima Trinità

|c. 223, r.| **S. Paolo**

1435 Il beato Giovanni da Capistrano predicò in campo di S. Polo, franciscano
1438 Ser Fantin Dandolo, protonotario e commendatario, a' 17 agosto.
1441 Beato Giovanni da Capistrano predicò in Campo di S. Polo, sudetto
1449 Fra Bernardino da Venezia, lettore eremitano, nel mese di decembre predicò a S. Polo et in S.a Ternita e prima fece il quaresimale in S. Silvestro
1450 Fra Santo discepolo di S. Bernardino, predicò con grande udienza nel campo di S. Polo e fece abbrugiare una prodigiosa quantità de' pompe e trezze femenile. Et nello stesso anno predicò il quaresimale in chiesa Fra Bernardino da Venezia che avea predicato quivi anche l'anno antecedente, 1449, agostiniano.
1451 Beato Giovanni da Capistrano predicò in campo di S. Polo e fece alcuni miracoli.

|c. 225, v.| **Piazza e portico di S. Marco**

1256 Filippo Fontana cardinale arcivescovo di Ravenna legato pontificio per la crociata nella piazza di San Marco, contro Eccelino tiranno di Padoca.
13… S. Pietro martire, domenicano.
1435 Fra Lunardo da Venezia, agostiniano, biblicus.
1436 Fra Lunardo da Venezia, baccellier agostiniano, nel mese di decembre .
1437 Fra Giovanni Grisostomo, agostiniano, in decembre.
1438 Fra Giacomo da Tolentino, agostiniano, 18 marzo.
1438 25 decembre, fra Giovanni da Piacenza, agostiniano, biblicus.
1440 25 marzo, fra Marco da S. Severo da Venezia, agostiniano, biblicus
1440 25 decembre, fra Costantino da Venezia, lettore agostiniano.
1449 Fra Cristofolo da Venezia, lettore agostiniano, predicò sotto il portico di S. Marco a' 25 decembre.
1451 Fra Bortolamio da Pistorio, bibliotecario in S. Stefano, predicò 25 decembre
1450 Fra Andrea Rizzo veneto agostiniano e già predicatore quaresimale in S. Agnese predicò a' 25 decembre nel portico di S. Marco et in S. Martino, lettore.
1450 Fra Guglielmo da Venezia, agostiniano, lettore, la quaresima.
1441 16 aprile, fra Bortolamio da Pistorio, agostiniano, biblicus.
1442 12 aprile, fra Bortolamio sudetto.
1443 14 aprile, fra Baccalarius Joannes de Castello de Venetiis, agostiniano.
1443 25 decembre et quaresima, fra Christoforo da Venezia, agostiniano, lettore.
1444 12 aprile, fra Giacomo da Treviso, agostiniano, lettore.
1445 Fra Bortolamio de Pistorio, biblicus, agostiniano.
1445 25 decembre, fra Bortolamio sudetto.
1446 Fra Costantino da Venezia agostiniano, lettore.
1446 25 decembre, fra Lorenzo da Ferrara, biblicus, agostiniano.
1447 Fra Lorenzo sudetto.
1448 Fra Bortolamio de Pistorio, biblicus, agostiniano.
1448 25 decembre, fra Cristofolo da Venezia, lettore, agostiniano.
1449 Fra Andrea Rizzo da Venezia, lettore agostiniano.
1451 Fra Giovanni da Camerino, lettore agostiniano.
1452 Fra Pellegrino da Monte Pulciano, biblicus, agostiniano, 25 decembre.
1452 Fra Costantino da Venezia, lettore, agostiniano.
1453 25 decembre, fra Cristoforo da Venezia, lettore agostiniano.
1463 Il cardinale Basilio Niceno Bessarione predicò la crociata contro Turchi nella piazza di S. Marco
1464 Un padre di S. Michele predicò la crociata. [Cfr.] Verdizzotti, lib. 24 a 563.

|c. 226, r.| **Piazza di S. Marco e Rialto**

1520 19 genaro. Padre Daniel Novela. Dominicano, figlio del convento si SS. Giovanni e Paolo.

|c. 243, r.| **S.ta Sofia**

1434 Maestro … Salimbeni, eremitano, predicò a' 25 di marzo, giorno della resurrezione di Nostro Signore.

|c. 251, r.| **S. Silvestro**

1448 25 decembre, fra Bernardo da Venezia, lettore eremitano, il predicatore quaresimale a S. Zaccaria e S. Ternita.
1449 Il sudetto predicò il quaresimale in S. Silvestro e nel mese di decembre in Santa Ternita et in S. Polo.
1454 Fra Andrea Rizzo da Venezia, lettore agostiniano, la quaresima.
1455 Fra Giovanni da Camerino, lettore agostiniano, predicò in S. Silvestro et anche in S.ta Ternita la quaresima.

|c. 254, r.| **Nota di predicatori dell'ordine eremitano di S. Agostino che hanno predicato in Venezia**

1309 Beato Arrigo di Weimaro, detto volgarmente di Urimaria, in S. Stefano.
1315 Beato Alberto di Padova, la quaresima, e spiegò la Sagra Scrittura e in S. Stefano.
1388 Lettore fra Michele, veneziano di S. Stefano, la quaresima in S. Stefano.
1390 Beato Simone da Cremona, la quaresima in S. Silvestro.
1434 Maestro fra Donato Napoli predicò in S. Stefano la quaresima.
Maestro fra Agostino da Padova, predicator annuale in S. Stefano.
Maestro fra Salimberne da S. Ginnesio, la quaresima in S. Sofia.
Il biblico fra Marco Veneziano di S. Stefano, la quaresima in S. Giuliano.
Il lettore fra Agostino da Fiorenza predicò nella ottava del padre S. Agostino in S. Stefano.
1435 Maestro fra Agostino da Padova la quaresima in S. Stefano .
Maestro fra Carlo Fellapane da Napoli, la quaresima in S. Zaccaria. Questo nell'anno 1443 fu eletto procurator generale dell'ordine, indi fu promosso al vescovado di Policastro nel Regno di Napoli.
Il biblico fra Marco da Venezia di S. Stefano, la quaresima a S. Ternita.
Il biblico fra Leonardo veneziano di S. Stefano, la quaresima nel portico di S. Marco.
Il lettore fra Agostino da Fiorenza, la quaresima in S. Casciano
1436 Il beato Simone da Camerino, prior di Mont'Ortone, la quaresima in S. Stefano.
Maestro fra Giovanni da Montepulciano, la quaresima in S. Stefano.
Baccelliere fra Leonardo da Venezia di S. Stefano predicò a' 25 di decembre nel portico di S. Marco.
1437 Maestro fra Donato da Napoli, la quaresima in S. Zaccaria.
Maestro fra Giovanni da Montepulciano, la quaresima in S. Stefano e a' 2 di Novembre a S. Zaccaria.

Lettore fra Cristoforo da Venezia, di S. Stefano, la quaresima nel portico di S. Marco.
Lettore fra Agostino da Fiorenza, la quaresima a Castello.

1438 Maestro fra Salimbene da San Ginnesio, la quaresima in S. Stefano.
Maestro fra Giovanni da Montepulciano, predicazione annuale in S. Stefano.
Maestro fra Agostino da Treviso predicò ai 25 di decembre in S. Zaccaria.
Lettore fra Giacomo da Tolentino, la quaresima nel portico di S. Marco e ai 25 di decembre nel mezzo di detta chiesa.
Biblico fra Marco da Venezia, di S. Stefano, la quaresima alla Giudecca.
Lettore fra Agostino da Fiorenza, la quaresima a Castello.
Baccelliere fra Francesco Mellini da Fiorenza, la quaresima a S. Zaccaria.
Biblico fra Giovanni da Piacenza predicò ai 25 decembre nel portico di S. Marco.

1439 Baccelliere fra Francesco Mellini da Fiorenza, la quaresima in S. Stefano.
Lettore fra Giacomo di Ancona, la quaresima in S. Zaccaria.
Lettore fra Agostino da Fiorenza, la quaresima in Castello.
Biblico fra Maco da Venezia, di S. Stefano, la quaresima a S. Eustachio e alla Giudecca ed ai 25 decembre nel portico di S. Marco.

|c. 254, v.| Baccelliere fra Leonardo da Venezia, di S. Stefano, predicator annuale.
Maestro fra Niccola da Treviso predicò in S. Zaccaria ai 25 decembre.
Maestro fra Giacomo da Venezia, di S. Stefano, predicò in S. Stefano.

1440 Maestro fra Gion Giacomo veneziano, priore e reggente dei studi, la quaresima in S. Stefano.
Baccelliere fra Giovanni Rubini veneziano, di S. Stefano, predicatore annuale in S. Stefano.
Lettore fra Giacomo da la Barba, la quaresima in S. Zaccaria.
Biblico fra Marco da Venezia, la quaresima nel portico di S. Marco.
Lettore fra Agostino da Fiorenza, la quaresima a Castello.
Lettore fra Pietro Paolo predicò in S. Zaccaria ai 25 decembre.
Lettore fra Costantino da Venezia predicò nel portico di S. Marco.

1441 Baccelliere fra Giovanni Rubini veneziano, la quaresima in S. Stefano.
Maestro fra Gion Giacomo veneziano priore di S. Stefano, la quaresima in S. Zaccaria.
Biblico fra Bartolomeo da Pistoia, la quaresima nel portico di S. Marco.
Lettore fra Paolo Mattabuffi romano predicò in S. Stefano 25 decembre.
Baccelliere fra Domenico da S. Severino predicò in S. Stefano 26 decembre.
Lettore fra Niccola da Ferrara predicò in S. Giuliano 25 decembre.
Maestro fra Paolo da Benevento predicò in S. Zaccaria 25 decembre.

1442 Lettore fra Paulo Mattabuffi romano, poi maestro in sagra theologia e penitenziere del papa, la quaresima in S. Stefano.
Maestro fra Paolo da Ferrara, la quaresima in S. Zaccaria.
Biblico fra Bartolomeo da Pistoia, la quaresima nel Portico di S. Marco.
Lettore fra Costantino veneziano, di S. Stefano, la quaresima in S. Giovanni del Tempio.
Lettore fra Nicola da Ferrara, la quaresima in S. Giuliano.

Maestro fra Niccola Bon veneziano, provinciale, predicò in S. Stefano 25 decembre.

1443 Maestro fra Gion Giacomo veneziano, provinciale, predicò in S. Stefano.

Lettore fra Mario della Mandola, la quaresima in S. Zaccaria.

Lettore fra Antonio da Pistoia predicò in S. Zaccaria 25 decembre.

Baccelliere fra Giovanni Rubini veneziano, la quaresima nel portico di S. Marco.

Lettore fra Cristoforo da Venezia predicò nel portico di S. Marco 25 decembre.

Lettore fra Pietro da Montalcino, la quaresima in SS. Apostoli et in S. Trovaso e ai 25 decembre predicò in S. Casciano e ai 26 decembre a S. Ternita.

Lettore fra Paolo Mattabuffi romano predicò in S. Stefano 25 decembre.

1444 Lettore fra Paolo Mattabuffi romano, la quaresima in S. Stefano.

Lettore fra Cristoforo da Venezia predicò dì 4 di gennaio in S. Martino, la quaresima a S. Niccolò e nel giorno di Pasqua a S. Mojsè.

Lettore fra Giacomo da Treviso, la quaresima nel portico di S. Marco.

Maestro fra Gion Giacomo veneziano predicò in Stefano 25 decembre.

|c. 255, r.| Baccelliere fra Antonio Spirituale da Padova predicò in S. Zaccaria 25 decembre.

Lettore fra Antonio da Pistoia predicò in S. Giuliano 25 decembre.

Lettore fra Pietro da Montalcino predicò a S. Ternità ai e ai SS. Apostoli 25 decembre.

1445 Beato Pietro da Lecceto, la quaresima in S. Stefano.

Baccelliere fra Antonio Spirituale da Padova, la quaresima in S. Zaccaria.

Lettore fra Pietro da Montalcino, la quaresima in SS. Apostoli e a S. Ternità a di decembre a S. Ternità e S. Geremia.

Maestro fra Gion Giacomo veneziano predicò in S. Zaccaria 25 decembre.

Biblico fra Bartolomeo da Pistoia predicò nel portico di S. Marco.

1446 Maestro fra Gabriello da Imola, la quaresima in S. Stefano.

Maestro fra Gion Giacomo veneziano, la quaresima in S. Zaccaria.

Lettore fra Theodorico di Alemagna, la quaresima in S. Bartolomeo.

Lettore fra Pietro da Montalcino, la quaresima in S. Ternita e a S. Geremia.

Lettore fra Costantino da Venezia, la quaresima nel portico di S. Marco.

Beato Simone da Camerino, predicator annuale in S. Stefano.

Biblico fra Lorenzo da Ferrara predicò nel portico di S. Marco 25 decembre.

1447 Maestro fra Agostino da Bagnorea, la quaresima in S. Stefano, poi eletto procurator general dell'ordine indi vescovo di Bagnorea.

Maestro fra Guglielmo Becchi da Firenza, la quaresima in S. Zaccaria.

Biblico fra Lorenzo da Ferrara, la quaresima a S. Croce di Venezia.

Lettore fra Bernardo di Venezia predicò in S. Stefano 10 settembre ed in S. Zaccaria 25 decembre.

Maestro fra Paolo da Benevento predicò in S. Stefano 25 decembre

1448 Baccelliere fra Antonio Spirituale da Padova, la quaresima in S. Stefano.

Lettore fra Bernardo di Venezia, la quaresima in S. Zaccaria e predicò a S. Ternita et a S. Silvestro ai 25 decembre.

Biblico fra Bartolomeo da Pistoia, la quaresima nel portico di S. Marco.

Baccelliere fra Ambrogio da Lodi, la quaresima a S. Cassiano.
Lettore fra Cristoforo da Venezia la quaresima a S. Moisè e predicò nel portico di S. Marco 25 decembre.

1449 Biblico fra Pellegrino da Montepulciano, la quaresima in S. Stefano.
Baccelliere fra Gregorio da Spoleto, la quaresima in S. Zaccaria.
Lettore fra Bernardo da Venezia, la quaresima in S. Silvestro e predicò a S. Polo e a S. Ternita nel mese di decembre.
Beato Simon da Camerino, predicator annuale in S. Stefano.
Maestro fra Paolo da Benevento predicò in S. Zaccaria 25 decembre.
Lettore fra Andrea Rizzo da Venezia predicò in S. Agnese e nel portico di S: Marco 25 decembre.

|c. 255, v.|1450 Beato Simon da Camerino, la quaresima in S. Stefano.
Maestro fra Niccolò di Acquapendente, la quaresima in S. Zaccaria.
Baccelliere fra Gregorio da Spoleto, la quaresima in SS. Apostoli.
Lettore fra Bernardo di Venezia, la quaresima in S. Polo.
Lettore fra Andrea Rizzo di Venezia, la quaresima in S. Agnese e predicò a S. Martino e nel portico di S. Marco 25 decembre.
Lettore fra Paolo da Nepi, la quaresima a S. Giovanni in Bragora.
Baccelliere fra Ambrogio da Lodi, la quaresima a Malamocco.
Lettore fra Giovanni da Camerino predicò a S. Ternita, 25 decembre.
Maestro fra Domenico da Fermo, predicatore annuale in S. Stefano.

1451 Maestro fra Domenico da Fermo, la quaresima in S. Stefano.
Lettore fra Pietro da Toscanella, la quaresima in S. Zaccaria.
Lettore fra Giovanni da Camerino, la quaresima nel portico di S. Marco e predicò a S. Ternità nel primo di maggio e ai 25 decembre.
Biblico fra Bartolomeo da Pistoja predicò nel portico di S. Marco 25 decembre.
Il reverendissimo padre Giovanni Rubini da Castello, fatto vescovo di Rettimo in Candia. predicò l'annuale il S. Stefano.
Maestro fra Domenico da S. Severino predicò in S. Zaccaria 25 decembre.

1452 Reverendissimo padre fra Giovanni Rubini veneziano, vescovo di Rettimo, la quaresima in S. Stefano.
Maestro fra Domenico da S. Severino, la quaresima a S. Zaccaria.
Maestro fra Ambrogio da Lodi, la quaresima a Malamocco.
Lettore fra Arrigo dal Brabante, la quaresima agli Alemani a S. Bartolomeo
Lettore fra Giovanni da Camerino, la quaresima a S. Ternità e a S. Geremia e predicò pure a S. Ternita 25 decembre.
Beato Simon da Camerino predicò in S. Stefano 25 decembre.
Biblico fra Pellegrino da Montepulciano predicò nel portico di S. Marco ai 25 di decembre.

1453 Baccelliere fra Girolamo da Bologna, la quaresima in S. Stefano.
Maestro fra Giovanni da Cascia, prior di Padova, la quaresima in S. Zaccaria.
Maestro fra Ambrogio da Lodi, la quaresima in S. Gregorio.
Lettore fra Costantino da Venezia, la quaresima nel portico di S. Marco.
Lettore fra Paraclito da Corneto, la quaresima a S. Geremia.

Lettore fra Giovanni da Camerino predicò a S. Ternità ed a S. Geremia nel dì 9 di aprile e a S. Ternita nel dì 25 decembre.
Beato Simon da Camerino predicò in S. Stefano nel dì primo gennaio.
Biblico fra Cristoforo da Venezia predicò nel portico di S. Marco, 25 decembre.
Maestro fra Andrea da Ferrara predicò in S. Stefano 25 decembre.
Maestro fra Niccola dalla Pergola predicò in S. Zaccaria 25 decembre.

|c. 256, r.|1454 Maestro fra Giacomo Nani veneziano, priore, la quaresima in S. Stefano.
Maestro fra Niccola dalla Pergola, la quaresima a S. Zaccaria.
Lettore fra Jodoco d'Alemagna, la quaresima agli Alemanni.
Lettore fra Andrea Rizzo di Venezia, la quaresima in S. Silvestro.
Lettore Giovanni da Camerino, la quaresima a S. Ternita e a S. Agnese.

1455 Maestro fra Francesco Mellini da Fiorenza, la quaresima in S. Stefano ma nel dì di Pasqua predicò a S .Marco alla Serenissima Signoria.
Lettore Fra Giacomo da Prato predicò in S. Stefano nel giorno di Pasqua.
Lettore fra Giovanni da Camerino, la quaresima a S. Silvestro ed a S. Ternita.
Lettore fra Giovanni Lovanio, la quaresima a S. Benedetto.

1480 Maestro fra Mariano da Genazzano, la quaresima in S. Stefano, poi fu eletto prior generale dell'Ordine

1488 Maestro fra Benedetto Signori de Genova, in S. Stefano, quaresima.

1495 Maestro fra Francesco Marchesi da Messina, in S. Stefano, quaresima.

1516 Maestro fra Silvestro Meucci da Castiglion Arretino, in S. Stefano Quaresima.

|c. 265, r.| **S. Stefano**

1309 Beato Enrico di Weimar, della Turinga, nell'elettorato di Sassonia, predicò in S. Stefano di Venezia.

1436 Fra Simon da Camerino predicò il quaresimale in S. Stefano.

1315 Il Beato Alberto da Padova, teologo agostiniano, terminò in S. Stefano il primo quaresimale.

1445 Giovanni Rubini, agostiniano, vescovo di Rettimo, era solito predicare nella chiesa di S. Stefano.

1447 Fra Bernardo da Venezia, lettore eremitano, predicò a' 10 settembre.

1455 Fra Francesco da Fiorenza, maestro predicator, in S. Stefano et in S. Marco li 6 aprile, giorno di Pasqua.

145. Fra Domenico de' Domenici, vescovo di Torcello, poi di Brescia, predicò anco a S. Marco il giorno di questo Evangelista.

1488, 4 aprile, fra Benedetto Signori da Zenna, terminata la Passione del Venerdì Santo, andò col crocefisso in Processione, seguito da frati e popolo, al postribolo di S. Samuele, dove, dopo altera predica fece erigere una cappelletta di tavole che poi fu intitolata S Rocco e S. Margarita.

|c. 266, r.| **S. Spirito in isola**

1450 Domenico de' Domenici vescovo di Torcello, nel giorno delle Pentecoste. Fu dell'ordine de' Predicatori poi cardinale.
1452 Domenico de' Domenici sudetto, nella sunnominata festa.

|c.267, r.| **Predicatori dell'ordine di S. Maria de' Servi in Venezia**[2]

La predicazione della divina parola fu il principal mezzo con cui il beato Francesco di Donato Patrizzi da Siena fondò in Venezia il Convento de' Servi e, nello breve spazio di tempi de' dieci anni, tanti alti nel Veneto Dominio, che l'anno 1325 furono riddotti in provincia. Lo spirito di questo apostolico impiego passò nei successori a lui nel monastero per sì fatta maniera che, come ereditario officio, nell'esercizio del medesimo per ben tre secoli si distinsero fra gli altri della città. Predicavano frequentemente nella chiesa ducale, nei giorni più solenni alla presenza del Senato, come si observa nei diarij del Monastero, ne quali frequentemente s'incontrano le espressioni: «ut moris est; ut est de more». Predicavano nelle piazze pubbliche di S. Marco e di Rialto, in moltissime chiese parrocchiali; ond'è che si leggono fin dal 1338 agosto: «Item dedi prędicatoribus in domo et in S. Marcho et cappellarum» – e in settembre dello stesso anno – «Pro dominica die et festo S. Matthei pro prędicationibus in domo, et in S. Marcho, et in S. Baldo, et alle Barbette, et in Sancto Mauritio et in S. Matthia de Rivoalto, et una in S. Justina et una in S. Maria: pro eodem festo, etc.» Sino al fino del secolo decimo quarto, non era introdotto l'uso quotidiano di predicar la quaresima ma si predicava soltanto nelle domeniche, festività del Signore, di Maria sempre Vergine, de' SS. Apostoli, de' SS. titolari delle chiese e consacrazion loro e di que' santi de'quali si avevano reliquie e altari a onor loro innalzati. Sul principio del secolo quinto decimo, troviamo distintamente nei diarij nostri nominato il predicatore della quaresima, in cui più frequentemente predicava, la qual frequenza di anno in anno avanzandosi, verso la metà del Secolo vedesi ridotta al moderno uso di quotidiana. Perciò, oltre i religiosi che predicavano fuori del monastero, troviamo fin da principio segnati nella

|c. 267, v.| famiglia tre predicatori: uno che si diceva predicator ordinario o di casa; altro che si appellava predicatore secondo; ed il terzo predicatore straordinario «concionator in diebus sabbatinis». Quando principiò a distinguersi il tempo della quaresima, come si è detto di sopra, il predicatore dava principio nella settuagesima, senza però predicare nelle ferie della stessa in quelle della sessuagesima e quinquagesima, ma bensì nella feria quarta delle ceneri, detta ancora: «Feria in capite jejunii». Divenuto poi l'impegno della quaresima quotidiano, e l'officio di predicatore più laborioso, e minore il numero de' predicatori, non tutti avendo eguali forze e talento, quindi che non più in tutte le feste dell'anno si predicava ma solo in quelle particolari della Chiesa nostra e di quelle cui servivansi: si predicava nelle domeniche dell'avvento, le quali si veggono accennate con distinzione circa l'anno 1460. Nel qual tempo veggiamo nel monastero destinati tre predicatori: uno in quaresima, uno fra l'anno e l'altro e

[2] La trascrizione e lo spoglio di questo elenco con la sua premessa, si trova anche in ANTONIO M. VICENTINI, *I Servi di Maria nei documenti e codici veneziani,* Treviglio, 1931, vol. II, pp. 55-61.

l'altro nel Avvento. Il qual ordine camminò per sopra due secoli, finché, l'anno 1690, in questa nostra chiesa, si sono aggiunte alle domeniche dell'avvento le altre ancora dell'anno, con la Novena del Santo Natale, indi dell'ottavario de' dolori di Maria vergine Santissima, in settembre, e in soggetti divise l'incombenze della predicazione, cioè in quello della quaresima e in quello dell'annuale.

|c. 268, r.| Serie de' predicatori

1312 Beato Francesco Patrizzi di Donato da Siena predicatore dell'ordine nostro in Venezia.
1321 Nicola Pieri da Siena.
1322 Gregorio, che in quaresima andò a predicare a Mestre.
Gabriello da Venezia, che predicò più volte al Lido maggiore.
Iacopo di S. Giusto, che in luglio, similmente, predicò al Lido.
1342 Nicola Pieri, predicatore del monastero, il quale, in quest'anno, predicò il dì de' Pentecoste in S. Marco e durò nell'officio stesso anni cinque.
1329 Martino Aldelli da Siena
Andrea Doni da Fiorenza.
1330 Franceschino Patrizzi da Siena.
Pietro da Castello.
1332 Filippo da Ca' Damodena
Andrea da Orvieto.
Paolo da Roma.
Matteo da Città della Pieve.
1333 Gabriello da Venezia.
Pietro da Roma.
1334 Andrea da Faenza, il quale in ottobre e in decembre predicò in S. Marco.
Franceschino da Faenza.
Pietro Curbinoli, prior di Fiorenza.
1335 Giovanni da S. Basilio.
Gabriello da Venezia.
Giovanni da Siena.
Giovanni da Todi.
1336 Fabiano da Siena, priore del convento.
Filippo dalla Pieve.
1337 Gabriello da Venezia, provinciale, che predicò più volte in S. Marco e distintamente due fiate in novembre.
1338 Paolo Solfore.
Filippino da Udine.
Tommaso Grassi, predicator di casa e di S. Ubaldo.
Angelo da Fiorenza.
Franceschino dal Borgo.
Pietro da Castello.
Bernardo …
Iacopo Bon.

Francesco da S. Silvestro.

1339 Andrea da Orvieto, predicò in S. Marco i primi tre giorni dell'anno e altre volte nel corso del medesimo. Fu poi eletto vescovo di Caorle.

1339 Tommaso da Asti.

Angelo da Fiorenza. Predicò più volte in S. Marco.

Iacopo Colle da Siena.

Pietro da Castello.

Luca dal Borgo.

1340 Iacopo Viviani da Vicenza.

Niccolò Piscina da Venezia.

Bartolomeo Luti da Siena.

Giovanni da Cremona.

Angelo da Castel Fiorentino.

Pietro Musello.

1341 Niccolò Pieri da Siena, molte volte in S. Marco.

Marco Nani da Venezia.

Niccolò Contarini da Venezia.

Fortino, predicator di casa.

1344 Zaccaria …, predicatore in S. Giustina e S. Maurizio.

Franceschino Delfino.

Girolamo da Riva.

Niccolò dalla Pieve.

Niccolò Balanzani, in S. Marco.

|c. 268, v.| Iacopo Bon.

1345 Filippo Damodena da Venezia, in S. Marco.

Niccolò da Sant'Ermagora.

Francesco da San Cassano.

1347 Andrea Capraccio, prior di Firenze, predicator di casa.

Giovanni Contarini.

Gabriello da Venezia.

1348 Giovanni da Turino.

1349 Gregorio …

Franceschino di S. Giuliano.

Niccoletto Balanzani.

1353 Franceschino da S. Cassano.

Nicolò Balanzani, baccelliere.

1354 Pietro Besco da S. Felice.

Domenico da Bologna, vicario del generale in più luoghi.

Niccolò Balanzani, provinciale, questo fu poi undecimo generale di tutto l'ordine.

Onesto …, in San Marco

1358 Donato …

1360 Benedetto …

1363 Abramino da Bologna, provinciale, in S. Marco.

Niccolò da Scofiano.

1365 Francesco da Siena.

1366 Andrea da Faenza, maestro, provinciale.
1367 Maestro Matteo da Bologna.
1367 Giuliano da Venezia.
Abramino …
Valentin da Faenza.
1368 Maestro Antonio da Bologna.
Antonio da Viterbo.
1369 Andrea da Faenza, provinziale, predicò in S. Marco il Venerdì Santo.
1370 Giacomo Patriarca.
1371 Tommaso …, predicò in S. Marco il Venerdì Santo.
1373 Fra Benedetto da Venezia.
1374 Costanzo …
1376 Giuliano da Venezia.
1377 Maestro Antonio da Bologna, in S. Marco.
Matteo da Faenza, baccelliere.
Antonio da Fiorenza.
1378 Tommaso Strozzi.
Antonio da Bologna.
1379 Pietro Besco da S. Felice, provinciale.
Matteo, baccelliere, in S. Marco.
Giuliano, maestro in teologia.
1380 Antonio da Faenza.
Antonio da Ferrara.
1381 Giacomo Bon, prior di Treviso.
1383 Agostino da Ferrara.
Tomaso Strozzi, adottato in figlio da Niccolò Rossi, patrizio veneto di S. Marciliano, predicatore in S. Marco.
1384 Giacomo Avanzo, dottor sorbonico, in S. Marco.
Marco da Verona, fu poi vescovo di Bertinoro.
Iacopo da Castelnuovo, dottor sorbonico.
Antonio da Bologna.
Vitale Rossi da Venezia.
Dionisio da Venezia.
|c. 269, r.|1386 Girolamo da S. Felice.
1387 Maestro Antonio da Bologna.
1388 Andrea da Venezia.
Angelo …
Niccolò Viaro da Venezia.
1389 Pietro da S. Felice, in S. Marco.
Lazarino da Venezia.
Alvise Bolani, baccelliere.
Vitale Rosso da Venezia.
Vittorino da Venezia.
Beato Niccolò d'Arezzo.
1391 Antonio da Fiorenza.
Pietro d'Arezzo.

Paolo da Forlì.
1392 Pietro da Reggio.
Pietro da Roma, baccelliere, quaresima.
Ambrogio da Verona.
Iacopo da Castelnuovo, dottor sorbonico.
1393 Vitale Rossi, priore.
Maestro Gregorio da Fiorenza, quaresima.
Benedetto da Città della Pieve, baccelliere.
Maestro Antonio da Bologna.
1394 Maestro Matteo da Roma.
1395 Maestro Gregorio da Fiorenza.
1396 Maestro Anselmo Sora da Treviso.
Pietro da S. Felice, quaresima.
Lorenzo da Città di Castello, in Rialto.
1398 Pietro d'Arezzo.
Facino …
Maestro Alvise Bolani
1399 Maestro Pietro da Roma, provinciale e regente.
1400 Rinaldo da Forlì, prior di Venezia.
Paolo da Faenza.
1401 Alvise Bolani. Maestro.
1401 Maestro Stefano dal Borgo S. Sepolcro. era di famiglia Mucciachelli. Fu in Venezia regente di studio e provinciale, indi generale dell'ordine al convento di Costanza, nunzio in Polonia e poi cardinale.
1402 Maestro Marco da Verona, in quaresima.
Maestro Lazaro Lazarini da Venezia.
Maestro Alvise Bollani.
1403 Pietro da Bologna.
1404 Pietro da Reggio.
1406 Maestro Francesco da Roma predicò in S. Marco a' 25 marzo.
1407 Francesco Steno da Venezia, in quaresima.
Maestro Alvise Bollani in S. Marco.
Giovanni Bartoli da Fiorenza.
Maestro Lazzaro Lazarini, in S. Marco.
Iacopo da Pistoia.
1408 Maestro Francesco dal Borgo.
1409 Pietro da Bologna, quaresima.
Filippo da Firenze, baccelliere, predicò in S. Marco in *consecratione ecclesiae*.
1410 Pietro da Reggio.
1411 Francesco Steno in quaresima.
Maestro Baldassar Lando, priore poi di S. Salvatore.
1412 Felice Rosso da Venezia.
1413 Maestro Francesco dal Borgo, regente in S. Marco.
1415 Maestro Baldassar Lando, in S. Marco.
1417 Maestro Pietro Silvestri, regente, in quaresima.
1418 Pietro da Bologna, che predicò pure l'anno seguente.

1420 Maestro Francesco dal Borgo, regente.
Pietro da Reggio.
Paolo da Candia.
1421 Niccolò da Città di Castello.
1422 Il medesimo che predicò in S. Marco a' 25 di marzo.
1423 Maestro Andrea Trivisano da Venezia.
1424 Maestro Giovanni da Cesena, in S. Marco, 25 marzo.
1425 Felice da Venezia.
1426 Maestro Andrea Trivisano.
|c. 269, v.| 1427 Paolo, priore di S. Giuseppe di Bologna.
1428 Biagio da Verona, baccelliere, in quaresima.
Ambrogio da Trevigi.
1429 Maestro Pietro da Siena, compagno del generale, in quaresima.
1430 Michele Memo in quaresima.
Maestro Gasparino Rombolo.
Giovanni da Trevigi.
1431 Maestro Giambattista da Cesena.
Paolo da Venezia.
1432 Maestro Pietro da Siena, quaresima.
Maestro Paolo da Roma.
1433 Abramino Franceschi da Venezia, lettor formato.
1434 Maestro Giovan Battista da Fiorenza, quaresima.
Giovanni da Venezia.
1439 Iacopo da Castello, quaresima, canceliere dell'ordine.
Felice da Venezia.
1436 Maestro Paolo da Roma, quaresima.
Beato Bartolommeo Pizzocaro, da Venezia.
Maestro Giovan Battista da Montepulciano, quaresima.
Maestro Simone da Fiorenza, fra l'anno.
1438 Pietro da Reggio in quaresima, in cui morì a' 13 di aprile.
1439 Maestro Giovan Battista …, in quaresima.
Maestro Andrea Trivisano.
Ivo da Siena, baccelliere.
1440 Ivo da Siena, in quaresima, et *in die palmarum ad dominium.*
Giovanni da Trevigi, lettore.
Felice da Venezia, il dì della conversione di S. Paolo, in S. Marco.
1441 Ivo da Siena, in quaresima.
Ambrogio da Trevigi, lettore.
1442 Ambrogio suddetto in quaresima.
1443 Maestro Andrea da Castello, in quaresima.
1444 Angelo da Bologna, in quaresima.
1445 Michel Memo, quaresima.
Beato Bartolommeo Pizzocaro.
1446 Maestro Cristoforo Torniello da Venezia, in quaresima, fu poi generale dell'ordine.
1447 Maestro Giovan Battista …, in quaresima.

1448 Stefano dal Borgo, baccelliere.
1449 Maestro Giovanni da Siena, 25 marzo, in S. Marco.
1456 Maestro Giovanni suddetto, il Venerdì Santo, in S. Marco.
1451 Maestro Ambrogio da Treviso in quaresima.
Lorenzo Sandei da Venezia.
1452 Maestro Francesco Capi da Siena, quaresima. Fu poi arcivescovo di Ragusi.
Jacopo da Passignano.
1453 Maestro Jacopo da Padova.
1454 Maestro Giovanni da Siena, quaresima, S. Marco 25 marzo.
Il provinciale, qual si era Cristoforo Torniello, predicò il dì di Pascqua [*sic*] in S. Marco.
Maestro Ivo da Siena.
1455 Maestro Andrea da Fuligno, quaresima.
1456 Vittore da Cremona.
1460 Maestro Paolo Albertini, quaresima. Vedesi a di lui onore coniato un medaglione.
1460 Maestro Pietro Contarini da Venezia.
1460 Maestro Marco Novello da Venezia.
1461 Maestro Anselmo da Trevigi.
Maestro Gaudioso da Verona.
1462 Maestro Marco Zorzi da Venezia: quaresima; S. Marco il dì delle palme.
Maestro Giovan Battista da Castellazzo.
1463 Maestro Giorgio Zorzi, fratello di Marco.
Cesario da Ferrara, baccelliere.
1464 Maestro Domenico da Viterbo: quaresima; l'anno spiegò l'Apocalisse con gran concorso.
1465 Maestro Angelo da Bologna, quaresima.
1466 Maestro Domenico da Viterbo, quaresima.
Maestro Damiano …
1467 Maestro Zorzi, quaresima.
1468 Maestro Paolo Albertini.
|c. 270, r.| 1470 Maestro Cesario da Ferrara, quaresima. Vedesi a onore di questo coniata una medaglia.
1474 Maestro Gaudioso da Verona.
1475 Maestro Cosimo da Ferrara, quaresima.
1486 Beato Bonaventura Torniello da Forlì, detto il barbetta, il giorno della Palme in S. Marco.
1487 Maestro Girolamo da Bologna.
1488 Beato Bonaventura Torniello: quaresima.
Maestro Marino Baldo da Venezia.
Maestro Benedetto Mariani da Venezia.
1489 Maestro Leonardo …, quaresima.
1490 Maestro Carlo da Faenza, quaresima.
1491 Maestro Giovanni da Ferrara.
1492 Maestro Girolamo Franceschi.
Maestro Michele …

1494 Maestro Marino Baldo, quaresima.
1496 Maestro Girolamo Franceschi. Nell'anno appresso fu eletto vescovo di Corone.
1502 Maestro Marino Baldo, quaresima.
1502 Maestro Pietro Novello da Trevigi, quaresima.
1504 Maestro Giampietro Leon da Venezia, quaresima.
1505 Maestro Filippo da Ferrara, quaresima.
1506 Maestro Marino Baldi da Venezia: quaresima; *in die palmarum* a S. Marco. Fu generale dell'ordine.
Girolamo Mei.
1507 Baccelliere Elia Gambara.
1508 Maestro Girolamo Amidei da Luca, quaresima. Fu generale dell'ordine.
1510 Maestro Alvise Serafini, dottor sorbonico, da Venezia, quaresima.
1511 Maestro Eliseo da Trevigi, quaresima.
1513 Costantino da Iseo.
1514 Maestro Girolamo da Piacenza: quaresima.
Maestro Filippo Alberigo da Mantova.
1515 Baccelliere Eliseo Gambara, quaresima.
1516 Baccelliere Angelo da Mantova, quaresima.
Maestro Taddeo Valenti da Venezia.
1517 Maestro Clemente Lazzarini da Rovato.
1518 Maestro Girolamo da Mendrisio, quaresima.
Sebastiano Piccinardi. Il quaresimale di queste latinamente composto si trova manoscritto nella libreria de' SS. Giovanni e Paolo.
1519 Maestro Taddeo Valenti.
1520 Maestro Angelo da Mantova, quaresima.

|c. 276, r.| **Predicatori in S. Sofia**

1434 Fra Salimbene agostiniano predicò il giorno di Pasqua nella chiesa di S. Sofia.

|c. 277, r.| **Predicatori in S. Salvador di Venezia**

1397 Fra Tommaso Antonio senese, domenicano, la quaresima.
1418 Fra Baldassarre da Venezia, teologo e confessore in S. Salvador, dell'ordine de' Servi e maestro.

|c. 284, r.| **Predicatori in tempo di quaresima S. Ternita**

1438 Fra Marco da Venezia eremitano, bibliotecario di S. Stefano.
1443 Fra Giovanni da Castello, baccellier eremitano, 26 decembre. Altri scrissero fra Pietro da Montealcino, agostiniano.
1444 Fra Pietro da Monte Elcino, eremitano, 25 decembre in S.a Ternita, et in SS. Apostoli.
1445 Fra Pietro sudetto, vicario e lettore eremitano in S.ta Ternita, et SS.ti Apostoli la quaresima.

1446 Fra Pietro sudetto, in S.ta Ternita et in Canareggio, S. Geremia.
1447 Fra Pietro sudetto predicò il quaresimale in S.a Ternita et in Canareggio.
1448 Fra Giovanni da Castello, baccilier e priore eremitano, sudetto, a' 4 di marzo e nel giorno di Pasqua.
1448 Fra Bernardo da Venezia, lettore eremitano, predicò in S.a Ternita, et a' 25 decembre in S. Silvestro, et parimente la quaresima in S. Zacharia
1449 Fra Bernardo sudetto predicò il quaresimale in S. Silvestro e, nel mese di decembre, in S.a Ternita et in S. Polo.
1450 Fra Giovanni da Camerino, lettore agostiniano, 25 decembre.
1451 Fra Giovanni sudetto, il primo di maggio e li 25 decembre.
1452 Fra Giovanni sudetto predicò la quaresima in S.a Ternita et anco li 25 decembre e così pure la quaresima in S. Geremia
1452 Fra Giovanni sudetto a' 9 di aprile in S.a Ternita et in S. Geremia li 9 aprile, così a S. Trinita li 25 decembre.
1454 Fra Giovanni sudetto in detta chiesa, et in S. Agnese la quaresima parimente.
1455 Fra Giovanni sudetto in detta chiesa il primo di gennaro, così in altra giornata di quest'anno indi a S. Silvestro, anzi, fu predicatore quaresimale in S. Trinità

|c. 299, r.| **S. Zaccaria**

1422 San Bernardino da Siena Min. O. predicò in tal celebre pulpito. Conservate per pia memoria di tal soggetto sino all'anno 1743.
1435 Fra Carlo Fellapane da Napoli, bacilier eremitano, la quaresima.
1437 Fra Giovanni da Monte Pulciano, 2 novembre in S. Zaccaria, e 25 decembre in S. Stefano, dell'ordine eremitano.
1437 Fra Donado da Napoli, regente, la quaresima, e fra Giovanni da Monte Pulciano, agostiniano a' 2 di novembre
1438 Fra Franceso da Fiorenza, bacilier eremitano, la quaresima.
1438 Fra Agostino da Treviso, maestro e regente eremitano, 25 decembre
1439 Fra Giacomo da Ancona, eremitano, la quaresima e fra Nicola da Treviso, maestro agostiniano, a' 25 decembre.
1440 Fra Giacomo dalla Barba, eremitano, la quaresima.
1440 Fra Pietro Paulo, eremitano lettor, 25 decembre.
1441 Fra Pietro Paulo, eremitano lettor, 25 decembre.
1441 Fra Paolo da Benevento, maestro eremitano, 25 decembre
1442 Fra Paolo da Ferrara, maestro eremitano, la quaresima.
1443 Fra Antonio Pistorio, lettore eremitano: 25 decembre; la quaresima.
Fra Ilario dalla Mandola, lettore agostiniano.
1444 Fra Antonio Spirituale da Padova, bacilier eremitano, 25 decembre.
1445 Il sudetto Spirituale, la quaresima.
1446 Fra Gioan Giacomo da Venezia maestro e regente agostiniano, la quaresima.
1447 Fra Pietro di Monte Elcino, lettore eremitano, in S. Zaccaria e la quaresima in Canareggio et a S. Ternita.
1447 Fra Bernardo da Venezia, lettor eremitano 25 decembre e prima et a' 10 settembre in S.Stefano

1447 Fra Guglielmo da Fiorenza, maestro eremitano, la quaresima, poi fatto vescovo di Fiesole.
1448 Fra Bernardo da Venezia sudetto, la quaresima et in S. Trinita.
1449 Fra Gregorio da Spoleto bacilier agostiniano, la quaresima.
1449 Fra Paolo di Benevento, maestro e regente eremitano, 25 decembre.
1450 Fra Nicolò Aquapendente, maestro eremitano, la quaresima.
1451 Fra Pietro da Toscanella, lettor eremitano, la quaresima.
1451 Fra Domenico di S. Severino, maestro eremitano, 25 decembre.
1452 Il predetto, la quaresima.
1453 Fra Giovanni da Cassia, maestro eremitano, la quaresima, era priore di Padova.
1453 Fra Nicolò della Pergola, 25 decembre.
1454 Il predetto, la quaresima.

APPENDICE II. ELENCO DI PUBBLICAZIONI DI PREDICHE A VENEZIA 1469-1520

La tabella presenta le edizioni di prediche pubblicate a Venezia dall'avvento della stampa in città nel 1469 fino al 1520. Vengono riportati i dati editoriali così come riportati nelle banche dati ISTC ed EDIT-16: nel caso di edizioni catalogate in entrambi i database si è deciso di riportare le informazioni più dettagliate.

Autore	**Titolo**	**Luogo di edizione**	**Editore**	**Data di edizione**	**N. ISTC**	**N. EDIT-16**
LEONARDUS DE UTINO	*Quadragesimale aureum*	Venezia	Franciscus Renner, de Heilbronn	Non dopo il 23 ottobre. 1471	il00140000	-
CARACCIOLUS, ROBERTUS	*Sermones quadragesimales de poenitentia*	Venezia	Franciscus Renner, de Heilbronn	1472	ic00167000	-
CARACCIOLUS, ROBERTUS	*Sermones quadragesimales de poenitentia*	Venezia	Franciscus Renner, de Heilbronn	1472	ic00168000	-
CARACCIOLUS, ROBERTUS	*Sermones quadragesimales de poenitentia*	[Venezia]	Bartholomaeus Cremonensis	1472	ic00169000	-
ANTONINUS FLORENTINUS	*Confessionale: Omnis mortalium cura [Italian] Specchio di coscienza. Add: Jordanus de Pisa: Sermone del corpore di Cristo*	[Italia, Venezia	Stampatore di ANTONINUS, *Confessionale* (H	15 aprile 1472	ia00843500	-

			1216)], Federicus de Comitibus, Veronensis]			
CARACCIOLUS, ROBERTUS	*Sermones quadragesimales de poenitentia. Add: Sermo II in festo annuntiationis B.V.M. Sermo de praedestinato numero damnatorum. Sermo de catenis*	[Venezia]	Vindelinus de Spira	20 Luglio 1472	ic00165000	-
LEONARDUS DE UTINO	*Sermones de sanctis*	Venezia	Franciscus Renner, de Heilbronn, with Nicolaus de Frankfordia	1473	il00152000	-
LEONARDUS DE UTINO	*Sermones quadragesimales de legibus dicti*	Venezia	Franciscus Renner, de Heilbronn, with Nicolaus de Frankfordia	1473	il00143000	-
CARACCIOLUS, ROBERTUS	*Sermones quadragesimales de poenitentia. Add: Sermo II in festo annuntiationis BVM. Sermo de praedestinato numero damnatorum. Sermo de catenis*	[Venezia]	Vindelinus de Spira	Prima del 28 Luglio 1473	ic00172000	-
CARACCIOLUS, ROBERTUS	*Sermones de adventu, Sermo de S. Joseph, Sermo de beatitudine, Sermones de divina caritate, Sermones de immortalitate animae. Add: Dominicus Bollanus: De conceptione B.V.M.*	Venezia	Johannes de Colonia and Johannes Manthen	Intorno al 1474	ic00137000	-
LEONARDUS DE UTINO	*Sermones de sanctis*	Venezia	Johannes de Colonia and Johannes Manthen	1475	il00157000	-

CARACCIOLUS, ROBERTUS	*Sermones de timore divinorum iudiciorum. Add: Sermo de morte*	Venezia	Johannes de Colonia and Johannes Manthen	1475	ic00184000	-
CARACCIOLUS, ROBERTUS	*Sermones quadragesimales [Italian collection] Le Prediche di Frate Roberto*	Venezia ? (Verona)	Stampatore di DATUS, *Elegantiolae* (H 5969*)	Intorno al 1475	ic00152000	-
CARCANO, MICHAEL DE	*Sermonarium de peccatis per adventum et per duas quadragesimas*	Venezia	Franciscus Renner, de Heilbronn, and Nicolaus de Frankfordia	1476	ic00194000	-
CARACCIOLUS, ROBERTUS	*Sermones quadragesimales de poenitentia. Add: Sermo II in festo annuntiationis B.V.M. Sermo de praedestinato numero damnatorum. Sermo de catenis*	Venezia	Johannes de Colonia and Johannes Manthen	1476	ic00176000	-
CARACCIOLUS, ROBERTUS	*Sermones quadragesimales [Italian collection] Le Prediche di Frate Roberto*	Venezia	Thomas de Blavis, de Alexandria]	30 settembre. 1476	ic00153000	-
SPIERA, AMBROSIUS DE	*Quadragesimale de floribus sapientiae*	Venezia	Vindelinus de Spira	18 dicembre 1476	is00678000	-
ALBERTUS DE PADUA	*Expositio evangeliorum dominicalium et festivalium*	Venezia	Adam de Rottweil and Andreas Corvus de Corona	25 dicembre 1476	ia00339000	-

CARACCIOLUS, ROBERTUS	*Sermones de adventu, Sermo de S. Joseph, Sermo de Beatitudine, Sermones de divina caritate, Sermones de immortalitate animae. Add: Dominicus Bollanus: De conceptione B.V.M.*	Venezia	Johannes de Colonia and Johannes Manthen	Intorno al 1477-78	ic00139000	-
CARACCIOLUS, ROBERTUS	*Opera*	Venezia	Franciscus Renner, de Heilbronn	1479	ic00131000	-
SPIERA, AMBROSIUS DE	*Quadragesimale de floribus sapientiae. Ed: Marcus Venetus*	Venezia	Antonius de Stanchis de Valentia, Jacobus Britannicus et socii	24 marzo 1481	is00679000	-
LEO I, PONT. MAX	*Sermones. Ed: Johannes Andreas, bishop of Aleria. Add: Johannes Andreas, bishop of Aleria, Letter. Symbolum Nicaenum. Testimonia quod Jesus semper verus sit deus et verus homo*	Venezia	Lucas Dominici F., Venetus	7 agosto1482	il00134000	-
CARACCIOLUS, ROBERTUS	*Sermones quadragesimales [Italian collection] Le Prediche di Frate Roberto*	Venezia	Thomas de Blavis, de Alexandria	31 ottobre 1482	ic00155250	-
CARACCIOLUS, ROBERTUS	*Opera*	Venezia	Octavianus Scotus	31 gennaio 1482-83	ic00132000	-
AUGUSTINUS, AURELIUS	*Opuscula*	Venezia	Octavianus Scotus	28 maggio 1483	ia01216000	-
CARACCIOLUS, ROBERTUS	*Sermones quadragesimales [Italian collection] Le Prediche di Frate Roberto*	Venezia	Thomas de Blavis, de Alexandria	13 agosto 1483	ic00155350	-

AUGUSTINUS, AURELIUS	*Opuscula*	Venezia	Andreas de Bonetis	23 luglio 1484	ia01217000	-
CARACCIOLUS, ROBERTUS	*Opera*	Venezia	Gabriel de Grassis	Non dopo il 1485	ic00133000	-
LEO I, PONT. MAX	*Sermones. Ed: Johannes Andreas, bishop of Aleria. Add: Johannes Andreas, bishop of Aleria, Letter. Symbolum Nicaenum. Testimonia quod Jesus semper verus sit deus et verus homo*	Venezia	Andreas de Soziis, Parmensis	3 marzo 1485	il00135000	-
SPIERA, AMBROSIUS DE	*Quadragesimale de floribus sapientiae. Ed: Marcus Venetus*	Venezia	Gabriel de Grassis	11 aprile 1485	is00680000	-
CARACCIOLUS, ROBERTUS	*Sermones quadragesimales [Italian collection] Le Prediche di Frate Roberto*	Venezia	Thomas de Blavis, de Alexandria	6 luglio 1485	ic00155400	-
CARACCIOLUS, ROBERTUS	*Sermones quadragesimales [Italian collection] Le Prediche di Frate Roberto*	Venezia	Bernardinus Rizus, Novariensis	19 aprile 1487	ic00156000	-
AUGUSTINUS, AURELIUS	*Sermones ad heremitas*	Venezia	Paganinus de Paganinis	26 maggio 1487	ia01315000	-
CARCANO, MICHAEL DE	*Sermonarium de poenitentia per adventum et quadragesimam*	Venezia	Nicolaus de Frankfordia	11 dicembre 1487	ic00196000	-
CARACCIOLUS, ROBERTUS	*Sermones quadragesimales de peccatis. Sermo de S. Bonaventura. Sermo de S. Bernardino. Sermo I de annuntiatione B.V.M. Sermo de laudibus sanctorum. Add: Epistola ad Johannem de Aragonia*	Venezia	Andreas Torresanus, de Asula	27 settembre 1488	ic00160000	-

JACOBUS DE VORAGINE	*Legenda aurea sanctorum, sive Lombardica historia*	Venezia	[Bonetus Locatellus], per Octavianus Scotus	3 novembre 1488	ij00120500	-
CARACCIOLUS, ROBERTUS	*Sermones quadragesimales [Italian collection] Le Prediche di Frate Roberto*	Venezia	Johannes Rubeus Vercellensis	10 novembre 1488	ic00157000	-
SPIERA, AMBROSIUS DE	*Quadragesimale de floribus sapientiae. Ed: Marcus Venetus*	Venezia	Bonetus Locatellus, per Octavianus Scotus	20 febbraio 1488/89	is00681000	-
THOMAS AQUINAS	*Opuscula (70)*	[Paesi bassi meridionali ?, [Colonia?], Venezia	Stampatore di *AUGUSTINUS*, *Explanatio psalmorum*, Vindelinus de Spira?]	Intorno al 1488	it00258500	-
CARACCIOLUS, ROBERTUS	*Sermones de laudibus sanctorum*	Venezia	Georgius Arrivabenus	7 luglio 1489	ic00144000	-
CARACCIOLUS, ROBERTUS	*Opera*	Venezia	Johannes and Gregorius de Gregoriis, de Forlivio	15 marzo 1490	ic00134000	-
CARACCIOLUS, ROBERTUS	*Sermones quadragesimales de peccatis*	Venezia	Johannes and Gregorius de Gregoriis, de Forlivio	11 maggio 1490	ic00162000	-

AUGUSTINUS, AURELIUS	*Sermones ad heremitas*	Venezia	Bernardinus Rizus, Novariensis	10 agosto 1490	ia01316000	-
THOMAS AQUINAS	*Opuscula (71). Ed: Antonius Pizamanus, with a life of St. Thomas*	Venezia	Hermannus Liechtenstein	7 settembre 1490	it00258000	-
CARACCIOLUS, ROBERTUS	*Sermones de laudibus sanctorum. Corr: Gasparino Borro*	Venezia	Bernardinus Benalius	1° ottobre 1490	ic00150000	-
ANON.	*Homiliae diversorum auctorum in Evangelia quae cantantur dominicis diebus*	Venezia	[Christophorus de Bottis, Cremonensis], [Bernardinus de Choris, de Cremona and Simon de Luere]	25 gennaio 1491	ih00313000	-
AUGUSTINUS, AURELIUS	*Opuscula*	Venezia	Dionysius Bertochus	26 marzo 1491	ia01219000	-
JOHANNES CLIMACUS	*Scala paradisi. Sermo ad pastorem [Italian]*	Venezia	[Bernardinus Benalius and] Matteo Capcasa (di Codeca)	8 giugno 1491	ij00309000	-
MAIORANIS, FRANCISCUS DE	*Sermones ab adventu cum quadragesimali*	Venezia	Bernardinus Rizus, Novariensis	20 gennaio 1491/92	im00092000	-
ANTONIUS DE BITONTO	*Sermones dominicales per totum annum (Ed: Philippus de Rotingo)*	Venezia	Bonetus Locatellus, per	18 agosto 1492	ia00890000	-

			Nicolaus de Frankfordia			
JOHANNES CLIMACUS	*Scala paradisi. Sermo ad pastorem [Italian]*	Venezia	Christophorus de Pensis, de Mandello	12 ottobre 1492	ij00310000	-
CARCANO, MICHAEL DE	*Sermonarium de decem praeceptis per quadragesimam*	Venezia	Johannes and Gregorius de Gregoriis, de Forlivio, [for Alexander Calcedonius	Tra il 18 gennaio e il 1 Marzo 1492-93	ic00193000	-
AUGUSTINUS, AURELIUS	*Sermones ad heremitas*	Venezia	Vincentius Benalius	26 gennaio 1492-93	ia01317000	-
ANTONIUS DE VERCELLIS	*Sermones quadragesimales de XII mirabilibus Christianae fidei excellentiis. With additions by Ludovicus Brognolo*	Venezia	Johannes and Gregorius de Gregoriis, de Forlivio, [for Alexander Calcedonius]	16 febbraio 1492-93	ia00918000	-
GREGORIUS I, PONT. MAX	*Homiliae super Evangeliis*	Venezia	Peregrinus de Pasqualibus, Bononiensis	14 marzo 1493	ig00421000	-
CARACCIOLUS, ROBERTUS	*Sermones quadragesimales [Italian collection] Le Prediche di Frate Roberto*	Venezia	Tommaso di Piasi	13 agosto 1493	ic00158600	-
MAIORANIS, FRANCISCUS DE	*Sermones de sanctis. Add: Tractatus super Pater Noster; De poenitentia; De articulis fidei; Super Magnificat; De corpore Christi; De donis spiritus sancti; De ultimo judicio; Super Missa est*	Venezia	Peregrinus de Pasqualibus, Bononiensis	11 febbraio 1493-94	im00093000	-

BERNARDINUS SENENSIS	*Della confessione. Add: Michael Durrazinus de Emporio: Sermone della regolata lingua; Sermone di mercatanzia spirituale; Tommasuccio: Visione della festa di Ognissanti; Visione come Adamo venne in terra*	Venezia	Bernardinus Benalius?, [Paulus Fridenperger]	Intorno al 1494	ib00344800	-
BERNARDUS CLARAVALLENSIS	*Sermones de tempore et de sanctis una cum homiliis et epistolis*	Venezia	Johannes Emericus de Spira, per Lucantonio Giunta	12 marzo 1495	ib00440000	-
GRITSCH, JOHANNES	*Quadragesimale*	Venezia	Lazarus de Suardis, de Saviliano	21 marzo 1495	ig00506000	-
CARACCIOLUS, ROBERTUS	*Specchio della fede. Corr: Stephanus de Capua*	Venezia	[Johannes Rubeus Vercellensis, for] Giovanni da Bergamo	Dopo l' 11 aprile 1495	ic00187000	-
AUGUSTINUS, AURELIUS	*Sermones ad heremitas*	Venezia	Simon Bevilaqua	4 novembre 1495	ia01319000	-
JOHANNES CHRYSOSTOMUS	*De compunctione cordis. Add: De reparatione lapsi; Sermo de poenitentia; Quod nemo laeditur nisi a semetipso; Aurelius Augustinus, S: Sermo de lectione divina; Bernardus Claravallensis: Sermo de obsecratione; De septem misericordiis Dei*	Venezia, [Barcelona ?	Andreas Torresanus, de Asula, Pedro Posa?	Intorno al 1495	ij00281000	-
FERRERIUS, VINCENTIUS, S	*Sermones de tempore et de sanctis. Add: Franciscus Castillioneus, Vita S. Vincentii Ferrerii; Petrus Ransanus, Carmen in laudem S. Vincentii Ferrerii*	Venezia	Jacobus Pentius, de Leuco, per	1496	if00137000	-

			Lazarus de Suardis, de Saviliano			
CARACCIOLUS, ROBERTUS	*Opera. Ed: Philippus de Rotingo*	Venezia	Georgius Arrivabenus, per Bernardinus Rasinius Novocomensis and Benedictus Fontana	16 maggio 1496	ic00135000	-
ANTONIUS DE BITONTO	*Sermones in epistolas dominicales et quadragesimales*	Venezia	Johannes Hamman, per Nicolaus de Frankfordia	17 giugno 1496	ia00895000	-
JACOBUS DE VORAGINE	*Sermones de tempore et de sanctis et Quadragesimales et Mariale*	Venezia	Simon de Luere, per Lazarus de Suardis, de Saviliano	1497	ij00202000	-
BUSTI, BERNARDINUS DE	*Rosarium sermonum (additions by Illuminatus Novariensis and Samuel Cassinensis)*	Venezia	Georgius Arrivabenus	1498	ib01336000	-
BRITANNICUS, GREGORIUS	*Sermones funebres et nuptiales. With additions by Paul Zane, bishop of Brescia*	Venezia	[Stampatore di Britannicus, per] Lucantonio fiorentino, per	4 aprile 1498	ib01208000	-

			Lucantonio [Giunta]			
THOMAS AQUINAS	*Opuscula (73). Ed: Antonius Pizamanus, with a life of St. Thomas*	Venezia	Bonetus Locatellus, per Octavianus Scotus	31 dicembre 1498	it00257000	-
ANON.	*Sermoni del parvulo misser Jesu Cristo*	Venezia	Antonius de Zanchis	Intorno al 1498	is00475300	-
JOHANNES DE AQUILA	*Sermones quadragesimales (with the collaboration of Daniel Vincentinus) (Ed: Benedictus Brixianus)*	Venezia	Petrus de Quarengiis, Bergomensis, per Alexander Calcedonius	21 ottobre 1499	ij00252000	-
ANTONIUS DE BITONTO	*Sermones dominicales per totum annum (Ed: Philippus de Rotingo)*	[Venezia]	Bonetus Locatellus, per Nicolaus de Frankfordia	10 ottobre 1499	ia00894000	-
ANTONIUS DE BITONTO	*Sermones quadragesimales de vitiis*	Venezia	Johannes Hamman, per Nicolaus de Frankfordia	14 febbraio 1499	ia00896000	-
BRITANNICUS, GREGORIUS	*Sermones funebres et nuptiales (augmented edition). With additions by Paul Zane, bishop of Brescia*	Venezia	Johannes Tacuinus, de Tridino	1 marzo 1500	ib01209000	-
CARACCIOLUS, ROBERTUS	*Sermones quadragesimales [Italian collection] Le Prediche di Frate Roberto*	Venezia	Pietro da Pavia	5 settembre 1500	ic00159000	-

BRITANNICUS, GREGORIUS	*Sermones funebres et nuptiales (augmented edition). With additions by Paul Zane, bishop of Brescia*	Venezia	[Petrus de Quarengiis, Bergomensis	Dopo il 1500?	ib01210000	-
BRITANNICUS, GREGORIUS	*Sermones funebres et nuptiales (Augmented edition)*	Venezia	s.n.	Dopo il 1500	ib01211000	-
ANON.	*Sermones de septem peccatis mortalibus. Regulae quae ad omnes religiosos pertinent. Thomas Aquinas: Tabula super totius quadragesimae evangeliis et epistolis*	Venezia	Bernardinus Benalius	Dopo il 1500	is00472700	-
AUGUSTINUS, AURELIUS	*Sermones ad fratres in eremo*	[Venezia]	per Bonetum Locatellum	1501 7 Kalendas Ianuarias	-	CNCE 35607
AUGUSTINUS, AURELIUS	*Sermones sancti Augustini ad heremitas & nonnulli ad sacerdotes suos et ad aliquos alios et primo de institutione irregularis vite*	Impressum Venetiis	per Joannem Baptistam Sessam	151. [i.e. 1501] die 22. Ianuarii)	-	CNCE 29552
EPHRAEM	*Sermones beati Ephrem per fratrem Ambrosium de Greco in Latinum conuersi*	Impressum Venecis [!]	per Christoforum de Pensiis	1501 die XXI Martius	-	CNCE 18124
CARACCIOLUS, ROBERTUS	*Prediche de frate Roberto vulgare nouamente hystoriate et corepte secundo li Euangelij*	In Venecia	per Christophoro di Pensa	1502	-	CNCE 9310
CHERUBINO DA SPOLETO	*Sermones quadragesimales praeclarissimi ... editi ab eximio diuini uerbi praecone fratre Cherubino de Spoleto Ordi. Mi. regularis obseruantiae: euangelicis praedicatoribus caeterisque fidelibus admodum utiles hic faeliciter continentur*	Impressum Venetiis	per Georgium Arriuabenum	1502 die XX Octobris	-	CNCE 11059

BERNARDUS CLARAVALLENSIS	*Sermoni deuotissimi del deuotissimo sancto Bernardo, auna [!] sua sorella monacha, necessarij a tutti quelli che uoleno uiuere in questo seculo in gratia del Signore*	Impresso in Venetia	per Christofolo Pensa	1502. Adi X decembrio	-	CNCE 33448
CARACCIOLUS, ROBERTUS	*Prediche de frate Roberto vulgare nuouamente hystoriate et corepte secundo li Euangelij*	In Venecia	per Zoanne de Cereto da Trino alias Tacuino	1503	-	CNCE 9311
ANTONIUS DE VERCELLIS	*Sermones quadragesimales fratris Antonij de Vercellis de XII mirabilibus christiane fidei excellentijs cum tabula. Item tractatus optimus de virtutibus eiusdem nouiter impressus*	Impressum Venetijs	per Albertinum de Lisona Vercellensem	1505. Die vero. 8. Januarij	-	CNCE 2123
SAVONAROLA, HIEROLAMUS	*Prediche per anno del reuerendo padre frate Hieronymo da Ferrara del ordine deli frati predicatori*	In Venetia	per Lazaro di Soardi	1505 adi 11 aprile	-	CNCE 55938
SAVONAROLA, HIEROLAMUS	*Prediche per anno del reuerendo padre frate Hieronymo da Ferrara del Ordine deli frati predicatori*	In Venetia	per Lazaro di Soardi	1505 adi 28 Aprile	-	CNCE 31879
SAVONAROLA, HIEROLAMUS	*Prediche vtilissime per quadragesima del venerando padre frate Hieronymo Sauonarola da Ferrara de lordine di frati predicatori Sopra Amos propheta et sopra Zacharia propheta: et parte etiam sopra lo sacro euangelio*	In Venetia	per Lazaro di Soardi	1505 adi 23 Luio	-	CNCE 31882
LEO I, PONT. MAX	*Leonis pontificis maximi Sermones quam diligentissime nuperrime castigati & quantum anniti ars potuit fideliter impressi*	Venetiis	Bartholomeus de Zanis de Portesio librarie artis peritissimus impressit, expensis uero heredum nobilis uiri q.	sexto idus Augusti 1505	-	CNCE 43737

			domini Octauiani Schoti			
BRITANNICUS, GREGORIUS	*Sermones funebres uulgares litteraliterque pronunciandi. Item sermones nuptiales pulcherrimi*	Venetijs	per Petrum Bergomensem	die x. Septemb. 1505	-	CNCE 7592
ANON.	*Sermones quadragesimales (qui Anima fidelis inscribuntur) super epistolas quadragesimales ..*	Venetijs	impressi studio et impensis Laçari Soardi	1505 idibus Septembris	-	CNCE 1933
AUGUSTINUS, AURELIUS	*Sermones ad fratres in eremo*	Impressum Venetijs	per Petrum Bergomensem de Quarengijs	1505 die xv Nouembris	-	CNCE 36203
BRITANNICUS, GREGORIUS	*Sermones funebres uulgares litteraliterque pronunciandi. Item sermones nuptiales pulcherrimi*	Venetijs	per Petrum de Quarengijs	1505. Die Xv Novembris	-	CNCE 7593
CARACCIOLUS, ROBERTUS	*Spechio della fede hystoriado nouamente impresso*	Venezia	per Bartolomeo de Zani da Portes	1505 adi XII Decembrio	-	CNCE 9313
ISAAC DE SYRIA	*Sermones beati Isaac de Syria*	Impressum Venetijs	s.n.	1506	-	CNCE 45077
BARLETTA, GABRIEL DE	*Sermones quadragesimales et de sanctis, sive Flos florum*	Venezia	Georgius de Rusconibus, Stampatore dello PSEUDO-ANTONINUS, *Sermones quadragesimales*	Intorno al 1506-7	ib00129200	-

BARLETTA, GABRIEL DE	*Sermones quadragesimales et de sanctis, sive Flos florum*	Venezia	Georgius de Rusconibus, Stampatore dello PSEUDO-ANTONINUS, *Sermones quadragesimale*	Intorno al 1506-7	ib00129300	CNCE 4226
CARACCIOLUS, ROBERTUS	*Prediche de frate Roberto vulgare nouamente hystoriate & correpte secundo li Euangelii*	In Venetia	per Bernardino de Vidali	1508	-	CNCE 9314
ZENUS	*In praesenti opusculo infrascripta continentur. Sermones luculentissimi beati Zenonis Veronensis episcopi. Omelie & admonitiones beati Cesarij Arelatensis episcopi. Sermo de laudibus beatissime virginis Marie ex autenticis sanctorum doctorum dictis compilatus. Omelia Origenis super euangelio Maria stabat ad monumentum foris plorans*	Venetijs	diligentissime impressi per magistrum Iacobum de Leuco, impensis domini Benedicti Fontana	1508 die xxiiij Ianuarij	-	CNCE 33655
BRITANNICUS, GREGORIUS	*Sermones funebres uulgares litteraliterque pronunciandi. Item sermones nuptiales pulcherrimi*	Impressum Venetiis	per Manfredo Bono de Monteferrato	1508 die x Febru.	-	CNCE 7594
BERNARDUS CLARAVALLENSIS	*Sermoni deuotissimi del deuotissimo sancto Bernardo, avna sua sorella monacha, necessari a tutti quelli che voleno viuere in questo seculo in gratia del Signore*	Impresso in Venetia	per Piero de Quarengi	1508 adi xyii marzo	-	CNCE 36205
ANON.	*Predica nouamente composta per uno diuoto seruo*	Stampato in Uenetia	per Manfredo de Monteferrato	1508 adi VIII de luio	-	CNCE 68473

JOHANNES DE AQUILA	*Sermones quadragesimales venerabilis viri fratris Ioannis Aquilani Ordinis Predicatorum de obseruantia: merito vitiorum lima nucupati*	Impressum Venetijs	per Jacobum Pentium de Leucho Mediolanensem	1509. die vero XXI Aprilis	-	CNCE 21085
CARACCIOLUS, ROBERTUS	*Prediche de frate Roberto vulgare nouamente hystoriate et correpte secundo li Euangelii*	In Venetiaper Ioanne Rosso da Vercelli	Johannes Rubeus Vercellensis	a di XI agosto, 1509	-	CNCE 9315
ANON.	*Sermones aurei funebres cunctos alios excellentes nouiter inuenti*	Impressum Venetijs	per Laçarum de Suardis	1510 die X Iunij	-	CNCE 31931
BARLETTA, GABRIEL DE	*Sermones de sanctis*	Impressum Venetiis	per Iaco. Pentium de Leucho	1510 die vero 28 Novembris	ib00129500	CNCE 4227
SAVONAROLA, HIEROLAMUS	*Prediche per anno del reuerendo padre frate Hieronymo da Ferrara del Ordine deli frati predicatori*	In Venetia	per Lazaro di Soardi	1513 adi 11 Luio	-	CNCE 31961
SAVONAROLA, HIEROLAMUS	*Prediche del reuerendo padre frate Hieronymo da Ferrara facte lhanno del 1496 ne giorni delle feste, finito che hebbe la quaresima prima riposatosi circa un mese ricomincio il di di sancto Michele a di octo di maggio 1496*	In Venetia	per Lazaro di Soardi	1513 adi XI luio	-	CNCE 55983
CARACCIOLUS, ROBERTUS	*Prediche de frate Roberto vulgare nouamente hystoriate et corepte secundo li Euangelii*	In Venetia	per Augustino de Zanni da Portese	1514	-	CNCE 9317
SAVONAROLA, HIEROLAMUS	*Prediche vtilissime per quadùragesima del venerando padre frate Hieronymo Sauonarola da Ferrara de lordine di frati predicatori sopra Amos propheta: & sopra Zacharia propheta: & parte etiam sopra lo sacro Euangelio*	In Venetia	per Lazaro di Soardi	1514 adi IX Septembri o	-	CNCE 60055

CICONDELLI, GIOVANNI DONATO	*Sermones & oratiuncule pulcherrime vulgares & litterales cuiuscunque generis. Maxime & gratie & utilitatis*	Venetiis	per Georgium de Rusconibus	1515	-	CNCE 14136
BERNARDINO DA FELTRE	*Modo del ben vivere*	Venezia	Bernardinus Benalius	Intorno al 1515	ib00343200	-
SAVONAROLA, HIEROLAMUS	*Expositione & prediche sopra lexodo: & ad altri diuersi propositi, ultimamente composte & predicate dal r.p.f. Hieronymo Sauonarola*	In la inclyta cipta di Venetia	per Lazaro di Soardi	1515 adi 4 genaio	-	CNCE 53823
AUGUSTINUS, AURELIUS	*Sermoni ali eremiti del diuo Aurelio Augustino Ipponense a salute non solum de litterati ma etiam de vulgari, nouamente vulgarizzati, et cum diligentia per Alexandro Paganini impressi*	In Venetia	nelle case di Alessandro Paganino di Paganini	1515 adi xv Zugno	-	CNCE 28191
MAZZOLINI, SILVESTRO	*Eximii sacrae theologiae doctoris r.p.f. Siluestri de Prierio Ordi. praedicato. Quadragesimale aureum*	Venetijs	per Lazarum de Soardis	1515 die XV Septemb.	-	CNCE 31989
SAVONAROLA, HIEROLAMUS	*Prediche facte in diuersi tempi: sopra alcuni psalmi et euangelii: et della reformatione della Chiesa: del r.p. frate Hieronymo Sauonarola da Ferrara dello Ordine delli frati predicator*	In Venetia	Lazarus de Suardis, de Saviliano	1515 adi XVI nouembrio	-	CNCE 31992
CICONDELLI, GIOVANNI DONATO	*Sermones & oratiuncule pulcherrime vulgares & litterales cuiuscunque generis. Maxime & gratie & utilitatis*	Impressum Venetiis	per Georgium de Rusconibus Mediolanensem	1516	-	CNCE 14138
CARACCIOLUS, ROBERTUS	*Prediche de frate Roberto vulgare nouamente hystoriate et corepte secundo li Euangelii che se contengono in le ditte prediche*	In Venetia	per Ioanne Tachuino da Trino	1516 adi ultimo zugno	-	CNCE 80971

BRITANNICUS, GREGORIUS	*Sermones funebres vulgares litteraliterque pronunciandi. Item sermones nuptiales pulcherrimi. Hoc in opuscolo continentur sexaginta quatuor sermones de mortuis vulgarizandi tam pro viris quam pro mulieribus & tam pro pueris quam pro puellis communes & singulares. Item decem cum octo Latini & luculenti communes necnon particulares. Item vndecimo orationes nuptiales elegantissime quarum quedam proprie, quedam communes. Item supra mille auctoritates pro defunctis interponende pro arbitrio. Item quindecim orationes vulgares pro defunctis communes. Item decem nuptiales vulgares, communes. Item sermones funebres particulares xxiiij. Item sermones generales ad quascumque xxij. Item orationes duas litterales*	Impressum Venetiis	per Georgium de Rusconibus Mediolanensem	1516 die III Iulii	-	CNCE 7597
ANON.	*Sermones quadragesimales (qui Anima fidelis inscribuntur) super epistolas quadragesimales ..*	Impressum Venetijs	per Laçarum de Soardis	die 12 Septembris 1516	-	CNCE 1935
SAVONAROLA, HIEROLAMUS	*Tabula sopra le prediche del reuerendo p. frate Hieronymo Sauonarola da Ferrara de lordine de predicatori sopra diuersi psalmi & euangelii: cominciando el giorno della epiphania: & seguitando li altri giorni festiui: infra annum*	Stampata in Venetia	per Bernardino Benalio	1517 adi XII de febraro	-	CNCE 47756
CARACCIOLUS, ROBERTUS	*Spechio de la fede vulgare. Nouamente impresso diligentemente correcto: et historiato*	In Venetia	produtto in luce per Georgi [!] de Rusconi Milanoese	1517. Adi xx de mazo	-	CNCE 9319

AUGUSTINUS, AURELIUS	*Sermones sancti Augustini ad heremitas & nonnulli ad sacerdotes suos & ad aliquos alios. Et primo de institutione regularis vite*	Impressum Venetiis	per Melchiorem Sessam & Petrum de Rauannis socios	1517 die 26 Augusti	-	CNCE 55086
CARACCIOLUS, ROBERTUS	*Spechio de la fede vulgare*	Venetia	per Piero de Quarengis bergomascho	1517 adi ultimo setembrio	-	CNCE 9320
SAVONAROLA, HIEROLAMUS	*Prediche utilissime per la quadragesima del reuerendo padre frate Hieronymo Sauonarola da Ferrara de lordine de frati predicatori sopra Ezechiel propheta: & etiam sopra lo sacro Euangelio*	Stampata in Venetia	per Bernardino Benalio	1517 adi X decembrio	-	CNCE 47757
BERNARDUS CLARAVALLENSIS	*Sermoni deuotissimi de miser sancto Bernardo abbate, doctore moralissimo, ad una uenerabel sua sorella monacha, del modo del ben uiuere ... Nouissimamente da poi ogni impressione in qualunque locho fatta, reuisti, & con summa diligentia emendati*	Venezia	Caesar Arrivabenus	1518	-	CNCE 29723
LODOVICUS, PITTORIUS	*Omiliario quadragesimale. Fondato de verbo ad verbum su le Epistole & Euangelij si como corrono ogni di secondo lo ordine de la Romana Giesia. Nouamente impresso*	Stampata in Venetia	[Giovanni Maria Boselli] per Bernardin di Vidali venetian	adi XXII decembrio 1518	-	CNCE 70161
CICONDELLI, GIOVANNI DONATO	*Sermones & oratiuncule pulcherrime vulgares & litterales cuiuscunque generis. Maxime & gratie & utilitatis*	Impressum Venetijs	per Ioannem Tacuinum de Tridino	1519 die xij menses [!] Maij	-	CNCE 14139
ANON.	*Sermones funebres*	Venetiis	s.n.	1519	-	CNCE 49166

SAVONAROLA, HIEROLAMUS	*Prediche de fra Hieronymo per quadragesima. Prediche utilissime per quadragesima del sacro theologo frate Hieronymo Sauonarola da Ferrara de lordene di frati predicatori: sopra Amos propheta: & sopra Zacharia propheta: & parte etiam sopra li euangelii occorrenti: & molti psalmi de Dauid. Nouissimamente reuiste: & con molti exemplari scontrade: & reposto ai suo lochi tutte le cose trunchade per la impressione ueneta de Lazaro facta del 1514*	Stampate in Venetia	con gran diligentia per Caesaro Arriuabeno uenitiano	1519 adi uinti auosto	-	CNCE 29733
SAVONAROLA, HIEROLAMUS	*Prediche de fra Hieronymo per tutto lanno. Prediche utillissime: et a qualunque predicatore del uerbo di Dio summamente necessarie per le feste occorrente di tutto lanno: reccolte dalla uiua uoce del sacro et obseruando theologo frate Hieronymo Sauonarola de Ferrara de lordene de frati predicatori sopra li infrascripti euanzelii*	Stampate in Venetia	per Cesaro Arrivabene venetiano	1520 a di sie aprile	-	CNCE 29735
SAVONAROLA, HIEROLAMUS	*Finite le prediche per le feste occorrente de tutto l'anno ..*	Stampato in Venetia	per Cesaro Arrivabene venetiano	nelli anni del nostro signore 1520 a die sie aprile	-	CNCE 29736
SAVONAROLA, HIEROLAMUS	*Prediche de fra Hieronymo sopra lexodo. Prediche diuinissime, a qualunque predicatore del uerbo di Dio summamente necessarie, per auanti stampate molto corrotte, & per la mazor parte defectiue, ma al presente integre, & con tutte le soe additione, extracte dalli originali fiorentini, le qual prediche sono ultime in ordine di cinque sacri uolumi emanadi, & recolti dalla tromba di Dio, & ueridico propheta frate Hieronymo Sauonarola*	Stampate nouissima mente in Venetia	per Caesaro Arriuabeno uenitiano	1520 a di 6 aprile	-	CNCE 29741

SAVONAROLA, HIEROLAMUS	*Prediche de le feste che correno per lanno del reuerendo padre frate Hieronymo Sauonarola da Ferara: del sacro Ordine de predicatori. Comincio el di de sancto Michele*	Stampate in Uenetia	per Caesaro Arriuabeno uenitiano	1520 a di sie aprile	-	CNCE 59854
SAVONAROLA, HIEROLAMUS	*Prediche de fra Hieronymo sopra Ezechiel propheta. Prediche utilissime, & a qualunque predicatore del uerbo diuino summamente necessarie, le qual serue dal Aduento infina a Pasqua de la Resurrectione, reccolte dalla uiua uoce del sacro & obseruando theologo frate Hieronymo Sauonarola da Ferrara del Ordine di predicatori sopra li infrascripti euanzelii, psalmi, & propheta*	Stampate in Venetia	per Cesaro Arrivabene venetiano	1520 adi dodese zugno	-	CNCE 29738
SAVONAROLA, HIEROLAMUS	*Prediche de fra Hieronymo sopra li psalmi. Prediche utilissime, & a qualunque predicatore del uerbo diuino summamente necessarie, lequal serue per li giorni festiui dalla epiphania infina a nouembre, reccolte dalla uiua uoce del sacro & profondo theologo frate Hieronymo Sauonarola da Ferrara del Ordine di predicatori sopra li psalmi, quatro euanzelisti, propheti, & molte altre notabilissime materie*	Stampate in Uenetia	per Caesaro Arriuabeno uenitiano	1520 a di XXII luio	-	CNCE 29740

BIBLIOGRAFIA

Fonti primarie

Fondi archivistici e bibliotecari

ASTn, *Archivio del principato vescovile di Trento, sezione latina;*
ASVe, *Capi del Consiglio dei X, Lettere dei rettori;*
ASVe, *Consiglio dei X, Deliberazioni miste;*
ASVe, *Maggior Consiglio;*
ASVe, *Senato, Deliberazioni, Secreti;*
ASVe, *Senato, Deliberazioni, Terra;*
BSMdf, *Manoscritti medievali.*

Manoscritti

ALGRINUS, JOANNES ET ALII, *Sermones*, BUPd, ms. 904, sec XV, cc. 1 r.-160 v.;

ANON. (falsamente attribuita a Nicolò Trevisan), *Cronaca di Venezia, continuata da altro Autore fino all'anno 1585, nel mese di Luglio, cioè fino alla morte del doge Niccolò da Ponte*, BNM, ms. It. VII, 519 (8438), sec. XVI, cc. 1 r.-352 v.;

CARACCIOLUS, ROBERTUS, *Opus quadragesimale,* BSFdV, *Biblioteca di San Michele in Isola*, ms. IV.11, sec. XV, cc. 1 r.-295 v.;

DANDULUS, FANTINUS, *Collectio sermonum inchoatum ac rudium*, BCPd, ms. C. 46, sec XV, cc. 1 r.- 272 v.;

DOLFIN, ZORZI, *Cronicha dela nobil città de Venetia et dela sua provintia et destretto*, BNM, ms. It. VIII, 794 (8503), sec. XV, cc. 1 r.-479 v;

GAROFOLI, GABRIELE, *Predica,* BAV, ms. vat. lat. 13688, sec. XV, cc.319 r.-320 v.;

GIORDANO DA PISA, *Prediche*, BMCVe, ms. Malvezzi 149 (VI. 837), sec. XV, cc 1 r.- 111 v.;

GRADENIGO, PIETRO *Raccolta di alcuni Predicatori, ed Oratori che decorarono gli Pulpiti della Città di Venezia in vari tempi*, Biblioteca del Museo Correr Venezia (da qui in avanti BMCVe), ms. Gradenigo-Dolfin 176, sec. XVIII, cc. 1 r.-303 v.

HIERONIMUS ARETINUS, JACOBUS DE VORAGINE, INNOCENTIUS III, *Sermones*, BUPd, ms. 1405, sec. XV, cc. 1 r.-99 v.;

HIERONYMUS DE PRAGA O.S.B., *Sermones*, BSEC, *Fondo S. Michele di Murano*, ms. 1110, sec XV., cc. 2r-178v;

JACOBUS DE MARCHIA, *De Sanguine Christi,* a cura di DIONIZIJE LASIĆ, Falconara Marittima, Biblioteca francescana, 1976;

JACOBUS DE VITRIACO, *Sermones*, BUPd, ms. 876, sec. XV, cc. 1 r. -39 v.;

JACOPO DA VORAGINE, *Leggende de' santi, volgarizzate da Maestro Filippo Strada da Pavia,* BNM, ms. It, I, 72 (5054), sec XV, cc. 4 r.-88 v.;
PORETE, MARGUERITE, *Speculum simplicium animarum*, BNCFi, ms, Conv. soppr. G.3.1130, sec.XV, cc. 103 r.b – 111 v.b;
SCHELMI, BINDO, *Prediche*, Biblioteca Nazionale Marciana (da qui BNM), ms. It. I.6 (5015), sec. XV, cc. 2 r.-210 v.;
SPIERA, AMBROSIUS TARVISINUS & ALII, *Miscellanea di trattatelli, sermoni e schemi di sermoni,* BCTv ms. 1057, sec. XV, cc. 1 r.-225 v.;
STRADA, FILIPPO, *Quaresimale,* BNM, ms. It, I, 71 (4832), sec. XV, cc. 38 r.-131 v.

Fonti edite

A TURRI, LODOVICUS DE VERONA, *De immaculata conceptione B.V. Mariae*, Brescia, Boninus de Boninis de Ragusia, 19 agosto 1486 (n. ISTC: il00382000);
ANTONIUS DE VERCELLIS, *Sermones quadragesimales de XII mirabilibus Christianae fidei excellentiis*, Venezia, Johannes and Gregorius de Gregoriis de Forlivio per Alexander Calcedonius, 16 febbraio 1493 (n. ISTC: ia00918000);
AURELIUS AUGUSTINUS, *Sermoni ali eremiti del diuo Aurelio Augustino Ipponense a salute non solum de litterati ma etiam de vulgari, nouamente vulgarizzati, et cum diligentia per Alexandro Paganini impressi*, In Venetia, nelle case di Alessandro Paganino di Paganini, 1515 adi xv Zugno (n. EDIT-16: CNCE 28191);
BARBARO, FRANCESCO, *Epistolario*, Firenze, L. S. Olschki, 1991-1999, 2 voll.;
BARIANUS, NICOLAUS, *De monte impietatis,* Cremona, Carolus de Darleriis, 7 ottobre 1496 (n. ISTC ib00124000);
BARTOLOMEO DA FERRARA, *Tractatus predicandus in civitate pestilenciata,* a cura di GIOVANNI P. MAGGIONI, Firenze, SISMEL Edizioni del Galluzzo, 2024;
BERNARDINO DA SIENA, *Prediche volgari sul Campo di Siena, 1427*, a cura di CARLO DELCORNO, Milano, Rusconi, 1989, 2 voll.;
BONAVENTURA DA BAGNOREGIO, *Legenda Maior*, traduzione di SIMPLICIANO OLGIATI e note di FELICIANO OLGIATI cap. VIII, p. 39, al link: https://www.assisiofm.it/biografie-2290-1.html, (ultima consultazione l'11 febbraio 2026).
Bullarium Ordinis Sancti Augustini Regesta, a cura di CARLOS ALONSO, Roma, Institutum historicum augustinianum, 1998;
CAFFARINI, THOMAS DE SENIS, "Historia Disciplinae regularis instauratae in coenobii venetis ordinis praedicatorum, nec non tertii ordinis de poenitenta S. Dominici, in civitate Venetiarum Propagati", in FLAMINIUS CORNER, *Ecclesiae Venetae antiquis monumentis nunc etiam primum editis illustratae ac in decades distributae*, vol. VII, Venezia, Giovan Battista Pasquali, 1749, (decadis undecimae pars prior), pp. 167-234;
CAFFARINI, THOMAS DE SENIS, "Tractatus super informatione originis et processus ac plenariae approbationis et confirmationis fratrum et sororum ordinis de poenitentia

sancti dominici fundatoris et patris ordinis fratrum praedicatorum" in FLAMINIUS CORNER, *Ecclesiae Venetae antiquis monumentis nunc etiam primum editis illustratae ac in decades distributae*, vol. VII, Venezia, Giovan Battista Pasquali, 1749, (decadis undecimae pars prior), pp. 1-166;

CAFFARINI, TOMMASO, *Sanctae Catharinae Senensis Legenda minor*, a cura di EZIO FRANCESCHINI, Milano, F.lli Bocca, 1942 (Fontes vitae S. Catharinae Senensis historici, X);

CAMPEGIUS, JOANNES, DE ROSELLIS, JOANNES BAPTISTA, GOMETIUS ULISSIPONENSIS & ALII, *Pro monte pietatis consilia*, Venezia, Johannes Tacuinus de Tridino, tra il 1494 e il 7 aprile 1498 (n. ISTC: im00810300);

CARACCIOLO, ROBERTO DA LECCE, *Specchio della fede*, Venezia, Johannes Rubeus Vercellensis per Giovanni da Bergamo, dopo 11 aprile 1495, (n. ISTC: ic00187000);

CARACCIOLO, ROBERTO DA LECCE, *Quaresimale padovano*, a cura di ORIANA VISANI, Padova, Messaggero, 1983;

CARACCIOLO, ROBERTO DA LECCE, *Quaresimale volgare*, Verona, Stampatore dell'*Elegantiolae* di Dato (H 5969*), intorno al 1475 (n. ISTC: ic00152000);

CARACCIOLUS, ROBERTUS, *Opera*, Venezia, Franz Renner de Heilbronn, 1479 (n. ISTC: ic00131000);

CARACCIOLUS, ROBERTUS, *Opera,* Venezia, Georgius Arrivabenus per Bernardinus Rasinius Novocomensis e Benedictus Fontana, 16 maggio 1496 (ISTC n.: ic00135000);

CARACCIOLUS, ROBERTUS, *Opera*, Venezia, Johannes and Gregorius de Gregoriis de Forlivio, 15 marzo 1490 (n. ISTC: ic00134000);

CARACCIOLUS, ROBERTUS, *Quadragesimale de peccatis*, Lione, Johannes Trechsel, 9 febbraio 1489 (n. ISTC: ic00161000);

CARACCIOLUS, ROBERTUS, *Quadragesimale de peccatis*, Lione, Mathias Huss per Ludovicus de Venetia, 1488, (n. ISTC: ISTC ic00160500);

CARACCIOLUS, ROBERTUS, *Quadragesimale de peccatis*, Venezia, Andrea Torresanus de Asola, 27 settembre 1488 (n. ISTC: ic00160000);

CARACCIOLUS, ROBERTUS, *Sermones de adventu*, Venezia, Johannes de Colonia and Johannes Manthen, intorno al 1474 (n. ISTC: ic00137000);

CARACCIOLUS, ROBERTUS, *Sermones de adventu*, Venezia, Johannes de Colonia and Johannes Manthen, ca. 1474 (n. ISTC: ic00137000);

CARACCIOLUS, ROBERTUS, *Sermones de divinorum iudiciorum,* Napoli, Arnaldus de Bruxella, 21 luglio 1473 (n. ISTC: ic00183000);

CARACCIOLUS, ROBERTUS, *Sermones de divinorum iudiciorum*, Venezia, Johannes de Colonia and Johannes Manthen, 1475 (n. ISTC: ic00184000);

CARACCIOLUS, ROBERTUS, *Sermones de laudibus sanctorum*, Napoli, Mathias Moravus et Socii, 31 gennaio 1489 (n. ISTC: ic00143000);

CARACCIOLUS, ROBERTUS, *Sermones de laudibus sanctorum*, Venezia, Giorgio Arrivabene, 7 luglio 1489 (n. ISTC: ic00144000);

CARACCIOLUS, ROBERTUS, *Sermones quadragesimales de peccatis,* Venezia, Johannes and Gregorius de Gregoriis de Forlivio, 11 maggio 1490 (n. ISTC: ic00162000);

CARACCIOLUS, ROBERTUS, *Sermones quadragesimales de poenitentia,* Franz Renner de Heilbronn, 1472 (nn. ISTC: ic00168000 e ic00167000)

CARACCIOLUS, ROBERTUS, *Sermones quadragesimales de poenitentia*, Roma, Conradus Sweynheym and Arnoldus Pannartz, 17 novembre 1472 (n. ISTC: ic00166000);

CARACCIOLUS, ROBERTUS, *Sermones quadragesimales de poenitentia*, Venezia, Bartholomaeus Cremonensis, 1472 (n. ISTC: ic00169000);

CARACCIOLUS, ROBERTUS, *Sermones quadragesimales de poenitentia*, Venezia, Vindelinus de Spira, 20 July 1472 (n. ISTC: ic00166000);

CARACCIOLUS, ROBERTUS., *Sermones quadragesimales de poenitentia*, Venezia, Vindelinus de Spira, 20 luglio 1472 (n. ISTC: ic00165000);

CARCANUS, MICHAEL DE MEDIOLANO, *Sermonarium de decem praeceptis per quadragesimam*, Venezia, Johannes and Gregorius de Gregoriis de Forlivio, tra il 18 gennaio e il primo marzo 1493 (n. ISTC: ic00193000);

CARCANUS, MICHAEL DE MEDIOLANO, *Sermonarium de peccatis per adventum et per duas quadragesimas*, Venezia, Franciscus Renner de Heilbronn con Nicolaus de Frankfordia, 1476 (n. ISTC: ic00194000).

CORSETTUS, ANTONIUS, *Consilium de monte pietatis*, Venezia, Johannes and Gregorius de Gregoriis de Forlivio, dopo il 15 settembre 1493 (n. ISTC: ic00930000);

DANDULUS, ANDREAS, *Chronica per extensum descripta : aa. 46-1280 d.C.*, ed. critica a cura di ESTER PASTORELLO, Bologna, Zanichelli, 1938-1958 (Rerum Italicarum scriptores 12.1);

DE BUSTI, BERNARDINUS, *Defensorium montis pietatis*, Milano, Uldericus Scinzenzeler, dopo il 31 gennaio 1497 (n. ISTC: ib01332000);

DE BUSTI, BERNARDINUS, *Mariale*, Milano, Leonardus Pachel, 21 maggio 1493 (n. ISTC: ib01333000);

DE BUSTI, BERNARDINUS, *Mariale*, Milano, Uldericus Scinzenzeler, 7 maggio 1492 (n. ISTC: ib01332500);

DE BUSTI, BERNARDINUS, *Rosarium sermonum*, Venezia, Giorgio Arrivabene, (n. ISTC: ib01336000);

DOLFIN, GIORGIO, *Cronicha dela nobil città de Venetia et dela sua provintia et destretto. Origini-1458*, a cura di ANGELA CARACCIOLO ARICÒ, Venezia, Centro di studi medievali e rinascimentali E.A. Cicogna, 2007;

DOMINICI GIOVANNI, *Lettere spirituali*, a cura di MARIA TERESA CASELLA e GIOVANNI POZZI, Friburgo, Edizioni Universitarie Friburgo Svizzera, 1969;

"Edizione commentata della lettera di Bessarione al doge, 1463", a cura di REHINOLD C. MUELLER e UWE ISRAEL, in *Interstizi: culture ebraico-cristiane a Venezia e nei suoi domini dal Medioevo all'età moderna* (Centro Tedesco di studi veneziani, Ricerche, 5), a cura di ID. e ROBERT JUTTE, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2010, pp. 17-27;

FERRERIUS, VINCENTIUS, *Sermones de tempore et de sanctis*, Venezia, Jacobus Pentius, de Leuco per Lazarus de Suardis de Saviliano, 1496 (n. ISTC: if00137000);

FRANCISCUS FORTUNATUS PERUSINUS, *Consilium montis pietatis*, Venezia, Petrus de Quarengiis Bergomensis, 31 luglio 1498 (n. ISTC: if00276000);

GIUSTINIANI, LORENZO, *Opera omnia*, Venezia, Marcianum press, 2008-2012, 10 voll;

Il processo castellano, a cura di MARIE HYACINTE LAURENT, Milano, F.lli Bocca, 1942, (Fontes vitae S. Catharinae Senensis historici, IX);

Iuliani de Salem o.s.a. Registrum generalatus, 1451-1459, a cura di DANIELA GIONTA, Romae, Institutum historicum Augustinianum, 1994;

JACOPO DA VARAZZE, *Legenda Aurea*, a cura di GIOVANNI P. MAGGIONI, Firenze/Milano, SISMEL-Edizioni del Galluzzo/Biblioteca ambrosiana, 2007;

JUNTINIANUS, LAURENTIUS *Opera omnia in duos tomos distincta et ad meliorem harmoniam nunc primum redacta, atque aucta*, Venetiis, excudebant Jo. Baptista Albritius & Joseph Rosa, 1751, 2 voll. (ristampa anastatica Firenze, L. S. Olschki, 1982);

JUSTINIANUS, BERNARDUS, *Orationes et epistolae*, Venetiis, Bernardinum Benalium, s.d., (ISTC: ij00611000);

LEONARDUS DE UTINO, *Quadragesimale aureum,* Venezia, Franciscus Renner de Heilbronn, non dopo il 23 ottobre 1471 (Istc n. il00140000);

LEONARDUS DE UTINO, *Sernomes de sanctis*, Venezia, Franciscus Renner de Heilbronn con Nicolaus de Frankfordia, 1473 (n. ISTC: il00152000);

MALIPIERO, DOMENICO, *Annali veneti dall'anno 1457 al 1500*, a cura di FRANCESCO LONGO e AGOSTINO SAGREDO, 2. voll., Firenze, Vieusseux, 1843-1844;

MARCO DAL MONTE S. MARIA, *Corona de la gloriosa Vergene Madre Maria*, Venetiis, Bernardinus Benalius, ca. 1494 (n. ISTC: im00255600);

MARCO DAL MONTE S. MARIA, *Libro delli comandamenti di Dio del Testamento Vecchio*, Venetiis, Nicolaus Balaguer dictus Castilia, 1° febbraio 1486 (n. ISTC: im00257000);

MARCO DAL MONTE S. MARIA, *Libro delli commandamenti di Dio del Testamento Vecchio*, Firenze, Per maestro Antonio Miscomini, 1494 (n. ISTC: im00257000);

NICOLAUS DE FARA, "Vita clarissimi viri Fratris Joannis de Capistrano", in *Acta Sanctorum*, vol. X, Paris-Rome, 1869, pp. 439-483;

Officium immaculatae conceptionis Virginis Mariae, BERNARDINUS DE BUSTI ed., Milano, Petrus de Corneno, dopo il 4 ottobre 1480 (n. ISTC: io00052000);

PANETTI, BATTISTA, *Sermones*, Venezia, Lazzaro Soardi, 1515 (n. RICI: BIB 80343);

PETRUS DE VICENTIA, *De veritate conceptionis Beatae Mariae Virginis capitula quattuor*, Venezia, Johannes Rubeus Vercellensis, ca. 1494 (n. ISTC: ip00538600);

PICCOLOMINI, ENEA SILVIO, *Report on an Imperial Mission to Bohemia*, 1451, a cura di MICHAEL VON COTTA-SCHÖNBERG, al link: https://hal.science/hal-02907943v4/file/Individual%20reports%203.pdf (ultima consultazione l'11 febbraio 2026);

Prima parte delle prediche di diuersi illustri theologi, et catholici predicatori della parola di Dio, a cura di TOMMASO PORCACCHI, In Vinetia, presso Giorgio de' Caualli, 1565

RAIMONDO DA CAPUA, *Legenda maior sive Legenda admirabilis virginis Catherine de Senis*, a cura di SILVIA NOCENTINI, Firenze, SISMEL edizioni del Galluzzo, 2013;

RICCOBONI, BARTOLOMEA, "Necrologio del Corpus Domini", in GIOVANNI DOMINICI, *Lettere spirituali*, a cura di MARIA TERESA CASELLA e GIOVANNI POZZI, Friburgo, Edizioni Universitarie Friburgo Svizzera, 1969 pp.295-329;

RICCOBONI, BARTOLOMEA, *Cronaca del Corpus Domini*, in G GIOVANNI DOMINICI, *Lettere spirituali*, a cura di MARIA TERESA CASELLA e GIOVANNI POZZI, Friburgo, Edizioni Universitarie Friburgo Svizzera, 1969, pp.257-294;

ROBERTUS CARACCIOLUS, *Sermone de laudibus sanctorum*, Venetiis, per Bernardinum Benalium, 1 ottobre 1490 (ISTC n.: ic00150000);

SABELLICUS, MARCUS ANTONIUS, *De situ urbis Venetae. De praetoris officio. De latinae linguae reparatione seu de viris illustribus*, Venezia, Damianus de Mediolano, de Gorgonzola, intorno al 1494-95 (ISTC: is00008000);

SACCHETTI, FRANCO, *Il Trecentonovelle*, a cura di EMILIO FACCIOLI, Torino, Einaudi, 2000;

SANUDO, MARIN, *Diarii*, a cura di RINALDO FULIN et al., 58 voll., Venezia, F. Visentini, 1879-1902;

SANUDO, MARIN, *Le vite dei dogi, 1423-1474*, a cura di ANGELA CARACCIOLO ARICÒ e CHIARA FRISON, Venezia, La Malcontenta, 1999-2004, 2 voll.;

SAVONAROLA, GIROLAMO, *Expositione & prediche sopra lexodo: & ad altri diuersi propositi, ultimamente composte & predicate dal r.p.f. Hieronymo Sauonarola*, In la inclyta cipta di Venetia per Lazaro di Soardi, 1515 adi 4 genaio (n. EDIT-16: CNCE 53823);

SAVONAROLA, GIROLAMO, *Expositione di frate Hieronimo da Ferrara sopra il psalmo .l. Miserere mei Deus: quando era in prigione del mese di maggio .M.ccclxxxxxiii. traducta di latino in uulgare ad instantia di certe diuote donne*, Impresso in Venetia, per maestro Manfredo de Monteferrato de Streuo, 1504 adì IX decembrio (n. EDIT-16: CNCE 26370);

SAVONAROLA, GIROLAMO, *Finite le prediche per le feste occorrente de tutto l'anno …,* Stampato in Venetia, per Cesaro Arrivabene venetiano, nelli anni del nostro signore 1520 a die sie aprile (n. EDIT-16: CNCE 29736);

SAVONAROLA, GIROLAMO, *Prediche de fra Hieronymo per tutto lanno,* Stampate in Venetia, per Cesaro Arriuabeno uenetiano, 1520 a di sie aprile (n. EDIT-16: CNCE 29735, con varianti CNCE 29736 e CNCE 59854);

SAVONAROLA, GIROLAMO, *Prediche de fra Hieronymo sopra Amos propheta*, Stampate in Venetia per Caesaro Arriuabeno venitiano, 1528 a di ultimo aprile (n. EDIT-16: CNCE 29752 e CNCE 60056);

SAVONAROLA, GIROLAMO, *Prediche de fra Hieronymo sopra Ezechiel propheta,* Stampate in Venetia, per Cesaro Arriuabeno uenetiano, 1520 adi dodese zugno (n. EDIT-16: CNCE 29738);

SAVONAROLA, GIROLAMO, *Prediche de fra Hieronymo sopra lexodo,* Stampate nouissimamente in Venetia, per Caesaro Arriuabeno uenitiano, 1520 a di 6 aprile (n. EDIT-16: CNCE 29741);

SAVONAROLA, GIROLAMO, *Prediche de fra Hieronymo sopra li psalmi*, Stampate in Uenetia, per Caesaro Arriuabeno uenitiano, 1520 a di XXII luio (n. EDIT-16: CNCE 29740);

SAVONAROLA, GIROLAMO, *Prediche del reuerendo padre frate Hieronymo da Ferrara facte lhanno del 1496 ne giorni delle feste, finito che hebbe la quaresima prima riposatosi circa un mese ricomincio il di di sancto Michele a di octo di maggio 1496*, In Venetia, per Lazaro di Soardi, 1513 adi XI luio (n. EDIT-16: CNCE 55983 e la variante CNCE 31961);

SAVONAROLA, GIROLAMO, *Prediche facte in diuersi tempi: sopra alcuni psalmi et euangelii: et della reformatione della Chiesa: del r.p. frate Hieronymo Sauonarola da Ferrara dello Ordine delli frati*

predicatori, In Venetia, per Lazzaro di Soardi, 1515 adi XVI nouembrio (n. EDIT-16: CNCE 31992);

SAVONAROLA, GIROLAMO, *Prediche per anno del reuerendo padre frate Hieronymo da Ferrara del Ordine deli frati predicatori*, In Venetia, per Lazaro di Soardi, 1505 adi 11 aprile (n. EDIT-16: CNCE 55938) e ristampa 1505 adi 28 Aprile, (n. EDIT-16: CNCE 31879);

SAVONAROLA, GIROLAMO, *Prediche utilissime per la quadragesima del reuerendo padre frate Hieronymo Sauonarola da Ferrara de lordine de frati predicatori sopra Ezechiel propheta: & etiam sopra lo sacro Euangelio*, Stampata in Venetia, per Bernardino Benalio, 1517 adi X decembrio (n. EDIT-16: CNCE 47757);

SAVONAROLA, GIROLAMO, *Prediche vtilissime per quadragesima del venerando padre frate Hieronymo Sauonarola da Ferrara de lordine di frati predicatori Sopra Amos propheta et sopra Zacharia propheta: et parte etiam sopra lo sacro euangelio*, In Venetia, per Lazaro di Soardi, 1505 adi 23 Luio (n. EDIT-16: CNCE 31882);

SAVONAROLA, GIROLAMO, *Prediche vtilissime per quadragesima del venerando padre frate Hieronymo Sauonarola da Ferrara de lordine di frati predicatori sopra Amos propheta: & sopra Zacharia propheta: & parte etiam sopra lo sacro Euangelio,* In Venetia, per Lazaro di Soardi, 1514 adi IX Septembrio (n. EDIT-16: CNCE 60055);

SAVONAROLA, GIROLAMO, *Tabula sopra le prediche del reuerendo p. frate Hieronymo Sauonarola da Ferrara de lordine de predicatori sopra diuersi psalmi & euangelii: cominciando el giorno della epiphania: & seguitando li altri giorni festiui: infra annum*, Stampata in Venetia, per Bernardino Benalio, 1517 adi XII de febraro (n. EDIT-16: CNCE 47756);

SAVONAROLA, HIERONYMUS, *Confessionale pro instructione confessorum reuerendi fratris Hieronymi Sauonarole de Ferraria ordinis Predicatorum,* Venetijs, per Lazarum de Soardis, die 27 Septembris 1504 (n. EDIT-16: CNCE 31841);

SAVONAROLA, HIERONYMUS, *Confessionale pro istructione confessorum reuerendi patris fratris Hieronymi Sauonarolae Ferrariensis Ordinis praedicatorum*, Impressaque Venetiis, exquisita diligentia per Caesarem Arriuabenum Venetum, 1517 die vero vigesimo septimo mensis Augusti (n. EDIT-16: CNCE 29717);

SAVONAROLA, HIERONYMUS, *Fratris Hieronymi Ferrariensis. Expositiones in psalmos. Qui regis Israel. Miserere mei deus. In te domine speraui item. Regule quedam fructosissime ad omnes religiosos attinentes. Oratio vel psalmus diligam te domine*, Venetiis, per Lazarum Soardum, 1505 die X. Augusti, (n. EDIT-16: CNCE 31848);

SAVONAROLA, HIERONYMUS, *Fratris Hieronymi Sauonarolae, Ferrariensis, Ordinis praedicatorum, Triumphus crucis, de fidei ueritate. Post nouissimam impressionem alias Venetiis excussam. Denuo nunc primum a bene docto theologo adamussim recognitus, cunctisque mendis expurgatus*, Impressum Venetiis, per Lucam Olchiensem artium & legum professorem, 1517 die uero octauo mensis Iunii (n. EDIT-16: CNCE 27449);

Sermoni del Beato Bernardino Tomitano da Feltre nella redazione di fra Bernardino Bulgarino da Brescia, a cura di CARLO VARISCHI, Milano, Cassa di risparmio delle provincie lombarde e Banca del Monte, 1964, 3 voll.;

SEVESI, PAOLO M, *Tre sermoni inediti su San Bernardino,* in «Bullettino storico Bernardiniano», n. 1 (1935), pp. 205-236

SILVESTER DE PRIERIO, *Eximii sacrae theologiae doctoris r.p.f. Siluestri de Prierio Ordi. praedicato. Quadragesimale aureum*, Venetijs, per Lazarum de Soardis, 1515 die XV Septemb. (n. EDIT-16: CNCE 31989).

Bibliografia e sitografia

ALBANESE, MASSIMILIANO, "Conrad Sweynheym"*,* in *DBI*, vol. 94, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2019: https://www.treccani.it/enciclopedia/vindelino-da-spira_%28Dizionario-Biografico%29/ (ultima consultazione l'11 febbraio 2026);

ALECCI, ANTONIO, "Bartolomeo da Ferrara" in *DBI*, vol. 6, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1964: https://www.treccani.it/enciclopedia/bartolomeo-da-ferrara_(Dizionario-Biografico)/ (ultima consultazione l'11 febbraio 2026);

ALECCI, ANTONIO, "Bernardino Busti"*,* in *DBI*, vol. 15, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1972: https://www.treccani.it/enciclopedia/bernardino-busti_%28Dizionario-Biografico%29/ (ultima consultazione l'11 febbraio 2026).

ANDENNA, GIANCARLO, "Ordini religiosi e attività diplomatica tra Milano e Napoli (secolo XV)", in *Monasticum regnum: religione e politica nelle pratiche di governo tra Medioevo ed Età Moderna*, a cura di ID, LAURA GAFFURI, ELISABETTA FILIPPINI*,* Berlin, LIT, 2015, pp. 19-39;

ANGIOLINI, HÉLÈNE, "Marco da Montegallo"*,* in *DBI*, vol. 69, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2007: https://www.treccani.it/enciclopedia/marco-da-montegallo_%28Dizionario-Biografico%29/ (ultima consultazione l'11 febbraio 2026);

ANON., "Antonio David" in *DBI*, vol. 33, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1987: https://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-david_%28Dizionario-Biografico%29/(ultima consultazione l'11 febbraio 2026);

ANON., "Domenico Bollani"*,* in *DBI*, vol. 11, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1969: https://www.treccani.it/enciclopedia/domenico-bollani_res-53a77ce2-87e8-11dc-8e9d-0016357eee51_(Dizionario-Biografico)/ (ultima consultazione l'11 febbraio 2026);

ANON., "Marcolino da Forlì" in *DBI*, vol. 69, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2007: https://www.treccani.it/enciclopedia/marcolino-da-forli_%28Dizionario-Biografico%29/ (ultima consultazione l'11 febbraio 2026);

AQUINO, ANDREA, *La crociata in mutamento tra Trecento e Quattrocento*, in «EuroStudium3w», n. 54 (2020), pp. 118-147;

Archivio dei possessori a cura della BNM: https://archiviopossessori.it/ (ultima consultazione l'11 febbraio 2026)

ARRIGHI, VANNA, "Girolamo della Stufa"*,* in *DBI*, vol. 37, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1989: https://www.treccani.it/enciclopedia/girolamo-della-stufa_%28Dizionario-Biografico%29/ (ultima consultazione l'11 febbraio 2026);

AUERBACH, ERICH *Mimesis. Il realismo nella letteratura occidentale*, Torino, Einaudi, 2000;

AUZZAS, GINETTA e DELCORNO, CARLO, *Notizie di Manoscritti: Inventario dei manoscritti di prediche volgari inedite (Biblioteche dell'Italia Centro-Settentrionale)*, in «Lettere Italiane», 51.4, 1999, pp. 602-616.

AZZALI, FRANCO M., *I Servi di Maria dall'Osservanza italiana all'Osservanza germanica*, in «Studi storici», n. 61-62 (2011-2012), pp. 51-97;

BARBIERI, EDOARDO, "Vindelino da Spira"*,* in *DBI*, vol. 99 Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2020: https://www.treccani.it/enciclopedia/vindelino-da-spira_%28Dizionario-Biografico%29/ (ultima consultazione l'11 febbraio 2026);

BARBIERI, EDOARDO, "Episodi della fortuna editoriale di Girolamo Savonarola (secc. XV-XVI)", in *Girolamo Savonarola da Ferrara all'Europa*, a cura di GIGLIOLA FRAGNITO e MARIO MIEGGE Firenze, SISMEL edizioni del Galluzzo, 2001, pp. 195-237;

BARTLETT, ROBERT, *Jacques de Vitry (d.1240) and the Religious Life of his time*, in «Historical association», n. 107 (2023), pp. 3-19;

BARTOLOMEI ROMAGNOLI, ALESSANDRA, "Infedeli, ebrei ed eretici: tipologia degli esclusi nella predicazione di Giacomo della Marca", in *San Giacomo della Marca e l'altra Europa: crociata, martirio e predicazione nel Mediterraneo Orientale (secc. 13.-15.). Atti del Convegno internazionale di studi. Monteprandone, 24-25 novembre 2006*, a cura di FULVIA SERPICO, Tavernuzze Impruneta, SISMEL Edizioni del Galluzzo, 2007, pp. 157-168;

BARTOLOMEI ROMAGNOLI, ALESSANDRA, "L'immagine di Bernardino da Siena nella predicazione degli osservanti", in *Biografia e agiografia di san Giacomo della Marca (Atti del Convegno internazionale di studi; Monteprandone, 29 novembre 2008)*, a cura di FULVIA SERPICO, Firenze, SISMEL Edizioni del Galluzzo, 2009, pp. 1-21;

BATAILLON, LOUIS-JACQUES, *Approaches to the study of medieval sermons*, in «Leeds Studies in English», n.s. 11 (1979), pp. 19-35;

BAZZICHI, ORESTE, *Alle origini dei monti di pietà: una questione storica da precisare*, in «Warszawskie Studia Teologiczne», n.33 (2018);

BENZONI, GINO, "Giovanni Michiel"*,* in *DBI*, vol. 74, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2010: https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-michiel_res-c66fcecb-dce2-11df-9ef0-d5ce3506d72e_%28Dizionario-Biografico%29/ (ultima consultazione l'11 febbraio 2026);

BENZONI, GINO, *Venezia 11 agosto 1508. Mille orecchie per Luca Pacioli,* in «Studi veneziani», n.s. 69 (2014), pp. 59-324;

BERENGO MORTE, ALFONSO M. , *Francescani predicatori nella basilica di San Marco (Nei Diarii di Marin Sanudo),* in «Le Venezie Francescane», n. 13 (1946), pp. 10-21, 67-78, 122-138; n. 14 (1947), pp. 9-21 e 89-97;

BERENGO MORTE, ALFONSO M., *San Bernardino da Siena nelle Venezie*, Verona, Tipografica Veronese, 1945;

BERTAZZO, LUCIANO, "Antonio Spiera"*,* in *DBI*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. 93, 2018: https://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-spiera_%28Dizionario-Biografico%29/ (ultima consultazione l'11 febbraio 2026);

BETTO, BIANCA, *Decime ecclesiastiche a Venezia fino al sec. XIV e motivi di contrasto fra il vescovo e la città,* «Archivio Veneto», ser. V, 113, 1979, pp. 23-54;

Biblioteca manoscritta di Tommaso Giuseppe Farsetti patrizio veneto e bali del sagr'Ordine Gerosolimitano, a cura di JACOPO MORELLI, In Venezia, nella stamperia Fenzo, 1771;

BOLZONI, LINA, *La rete delle immagini. Predicazione in volgare dalle origini a Bernardino da Siena*, Torino, Einaudi, 2002;

BOMBARDINI, CHIARA, "Notizie su Santa Maria dei Servi nei manoscritti di Pietro Gradenigo", in *La chiesa di Santa Maria dei servi e la comunità veneziana dei Servi di Maria (secoli XIV-XIX)*, a cura di EVELINE BASEGGIO, TIZIANA FRANCO, LUCA MOLÀ, Roma, Viella, 2023, pp. 13-33;

BOMBARDINI, CHIARA, *Pietro Gradenigo e i notatori. «Annotazioni curiose» notizie e appunti per l'arte a Venezia nel Settecento*, Genova, Sagep Editori, 2023;

BÖNINGER, LORENZ, "Da Vespasiano da Bisticci a Franz Renner e Bartolomeo Lupoto. Appunti sul commercio librario tra Venezia, la Toscana e Genova (ca. 1459-1487)", in *Printing R-evolution and Society 1450-1500: Fifty years that changed Europe*, CRISTINA DONDI ed., Venezia, Edizioni Ca' Foscari, 2020, (Studi di Storia, 13), pp. 623-648;

BORNSTEIN, DANIEL E, "Le conseil des dix e le contrôle de la vie religieuse à Venise à la fin du Moyen âge", in *La religion civique à l'époque médiévale et moderne (chrétienté et islam) Actes du colloque organisé par le Centre de recherche «Histoire sociale et culturelle de l'Occident. XIIe-XVIIIe siècle» de l'Université de Paris X-Nanterre et l'Institut universitaire de France (Nanterre, 21-23 juin 1993)*, Rome, École française de Rome, 1995, pp. 187-220 ;

BORNSTEIN, DANIEL E., "Marcolino da Forlì: taumaturgo locale e modello universale", in *Vita religiosa e identità politiche: universalità e particolarismi nell'Europa del tardo Medioevo*, a cura di SERGIO GENSINI, Pisa, Pacini, 1998, pp. 263-286;

BORNSTEIN, DANIEL E., *Dominici, The Bianchi and Venice: symbolic action and interpretive grids,* in "Journal of Medieval and Renaissance Studies", n. 23 (1993), pp. 143-171;

BORNSTEIN, DANIEL E., *Life and Death in a Venetian Convent: the Chronicle and Necrology of Corpus Domini*, Chicago and London, The University of Chicago press, 2000;

BORNSTEIN, DANIEL E., *The Bianchi of 1399. Popular devotion in late medieval Italy,* Ithaca and London, Cornell University press, 1993;

BRAUNSTEIN, PHILIPPE, *Les Allemands à Venise (1380-1520)*, Rome, École française de Rome, 2016 ;

BRECCIA FRATADOCCHI, MARGHERITA, "Giovanni da Cerreto detto da Trino"*,* in *DBI*, vol. 55, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2001: https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-da-cerreto-detto-tacuino_%28Dizionario-Biografico%29/ (ultima consultazione l'11 febbraio 2026);

BUCCOLINI, MARCO, *San Giacomo della Marca. La vita, la riforma religiosa e l'opera sociale,* Jesi, Edizioni Terra dei Fioretti, 2020;

BUONOCORE, MARCO, *Fonti per la storia camaldolese nella Biblioteca Vaticana, avvio di un censimento,* in «Quaderni della Biblioteca nazionale centrale di Roma», n. 19 (2015), pp. 41-62;

BURNS, ROBERT I., "Penitenza di Gesù Cristo, Frati della, conosciuti come 'saccati'", in *DIP*, a cura di GUERRINO PELLICCIA e GIANCARLO ROCCA, Milano, Paoline, 1980, vol. VI, coll. 1398-1404;

BYNUM, CAROLINE W., *Wonderful blood: theology and practice in late medieval northern Germany and beyond*, Philadelphia, University of Pennsylvania, 2007;

CALLEGARI, RAIMONDO *Il "Beato" Simonino da Trento: un riconoscimento al Museo Civico di Padova,* in «Bollettino del museo civico di Padova», n. 81 (1992), pp. 99-127;

CAMAIONI, MICHELE "Francesco Zorzi"*,* in *DBI*, vol. 100, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2020: https https://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-zorzi_%28Dizionario-Biografico%29/ (ultima consultazione l'11 febbraio 2026);

CAPRIOTTI, GIUSEPPE, *Gestire il denaro, gestire la salvezza. Tre immagini a sostegno del Monte di Pietà: Marco da Montegallo, Lorenzo d'Alessandro e Vittore Crivelli*, in «Il capitale culturale», n. 2 (2011), pp. 13-40;

CARDINI, FRANCO, *Francesco d'Assisi*, Milano, Mondadori, 1989;

CARLETTI, EMANUELE, "Pro salute animae: le lettere di partecipazione ai beni spirituali dei Servi di Maria nel XIV secolo", in *Emerging Diplomatics Studies. Atti del convegno internazionale Milano, 30 giugno - 1 luglio 2022*, vol. I, a cura di PAOLO BUFFO, GIULIANA CAPRIOLO, CORINNA DRAGO TEDESCHINI, LUIGI MANGINI, MADDALENA MODESTI, VALENTINA RUZZIN, Genova, Società Ligure di Storia Patria, 2024, pp. 147-168;

CASAGRANDE, CARLA, "Ludovico della Torre"*,* in *DBI*, vol. 37, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1987: https:// https://www.treccani.it/enciclopedia/ludovico-della-torre_(Dizionario-Biografico)/ (ultima consultazione l'11 febbraio 2026);

CASINI, MATTEO, "Feste a San Polo nel lungo Rinascimento", in *La chiesa e la parrocchia di San Polo: spazio religioso e spazio pubblico*, a cura di GABRIELE MATINO e DORIT RAINES, Roma, Viella, 2021;

Caterina da Siena e la vita religiosa femminile: un percorso domenicano, a cura di PIERANTONIO PIATTI, Roma, Campisano editore, 2020;

CAVALLI, STEFANIA, e RAUCH, SIMONE, "Sermoni di Chiara Bugni ovvero la morte e le esortazioni alle sorelle (di suor Augustina)", in *La vita e i sermoni di Chiara Bugni clarissa Venezia a(1471-1514)*, a cura di GABRIELLA ZARRI e REHINOLD C. MUELLER, Roma, Edizioni di Storia e letteratura, 2011, pp. 241-314;

CECCARELLI, GIOVANNI, "Etica economica e monti di pietà", in *L'Italia alla fine del Medioevo: i caratteri originali nel quadro europeo*, a cura di FEDERICA CENGARLE, Firenze, Firenze University Press, 2006, pp. 126-166;

CECCHINATO, UMBERTO, *Raduni pericolosi. Feste di strada, violenza e panico morale nella Repubblica di Venezia nel Rinascimento*, Bologna, Il Mulino, 2026;

CESARE CENCI, *Fr. Pietro Arrivabene da Canneto e la sua attività letteraria*, in «Archivium franciscanum Historicum», n. LXI (1968), pp. 289-344; n. 62 (1969), pp. 115-95;

CESSI, ROBERTO, *Alcune notizie su Paolo Veneto*, in «Bollettino del Museo civico di Padova», n. 12 (1909) pp. 70-92;

CHRISTOPHORO A VARISIO, "Vita S. Johannis a Capistrano" in *Acta Sanctorum*, vol. X, Paris-Rome, 1869, pp. 491-541;

CICOGNA, PASQUALE E., *Delle inscrizioni veneziane*, Venezia, Presso la tipografia Andreola, 1853, 6 voll.;

CINELLI, LUCIANO, "Bartolomeo de' Rimbertini"*,* in *DBI*, vol. 87, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2016: https://www.treccani.it/enciclopedia/bartolomeo-de-rimbertini_(Dizionario-Biografico)/;

CIOCI, GREGORIO, *Cenni storici del sacro Eremo di Camaldoli preceduti da alcune brevi notizie intorno Vallombrosa e La Verna per comodo dei forestieri*, Firenze, Tipografia all'Insegna di S. Antonino, 1864;

CIONI, ALFREDO, "Bartolomeo da Cremona"*,* in *DBI*, vol. 6, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1964: https://www.treccani.it/enciclopedia/bartolomeo-da-cremona_(Dizionario-Biografico)/ (ultima consultazione l'11 febbraio 2026);

CIONI, ALFREDO, "Tommaso de' Blavis"*,* in *DBI*, vol. 10, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1968: https://www.treccani.it/enciclopedia/tommaso-de-blavis_(Dizionario-Biografico)/ (ultima consultazione l'11 febbraio 2026);

CITERONI, RAFFAELLA, *I servi di Maria e il loro insediamento a Venezia,* in *La chiesa di Santa Maria dei servi e la comunità veneziana dei Servi di Maria (secoli XIV-XIX)*, a cura di EVELINE BASEGGIO, TIZIANA FRANCO, LUCA MOLÀ, Roma, Viella, 2023, pp. 13-33;

CLARK, JAMES G., e BUSH, KATE E., "Monastic Preaching, c. 1350-1545", [in] *The Cambridge History of Medieval Monasticism in the Latin West*, ALISON I. BEACH, ISABELLE COCHELIN eds., vol. 2 "The high and late Middle Ages", Cambridge, Cambridge University press, 2020, pp. 1125-113;

CONTI, ALESSANDRO D., *Esitenza e verità. Forme e strutture del reale in Paolo Veneto e nel pensiero filosofico del tardo Medioevo,* Roma, Istituto Storico Italiano per il Medioevo (ISIME), 1996;

CORNER, FLAMINIUS, *De cultu sancti Simonis pueri tridentini & Martyris apud venetos,* Venetiis, impronta: r-ue t-a- i-e- daet (3) 1747 (Q);

CORNER, FLAMINIUS, *Ecclesiae Venetae antiquis monumentis nunc etiam primum editis illustratae ac in decades distributae*, Venezia, Giovan Battista Pasquali, 1749, XIII voll;

COZZI, GAETANO, "Politica, società, istituzioni" in ID. e MICHAEL KNAPTON, *Storia della Repubblica di Venezia. Dalla Guerra di Chioggia alla riconquista della Terraferma*, Torino, Utet, 1986, (Storia d'Italia diretta da Giuseppe Galasso, vol. XII/I), pp. 3-271;

CRACCO, GIORGIO, "«Angelica societas»: alle origini dei canonici secolari di san Giorgio in Alga", in *La chiesa di Venezia tra medioevo ed età moderna,* cit., pp. 91-112;

CRACCO, GIORGIO, "Giovanni Banchini" in *DBI*, vol. 37, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1963: https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-di-domenico-banchini_(Dizionario-Biografico)/ (ultima consultazione l'11 febbraio 2026);

Credito e Monti di pietà tra Medioevo ed età moderna: un bilancio storiografico, a cura di PIETRO DELCORNO e IRENE ZAVATTERO, Bologna, Il Mulino, 2020;

CRISCIANI, CHIARA, "Bartolomeo da Ferrara: la peste, le prediche (sec. XV)" in BARTOLOMEO DA FERRARA, *Tractatus predicandus in civitate pestilenciata,* a cura di GIOVANNI P. MAGGIONI, Firenze, SISMEL Edizioni del Galluzzo, 2024, pp, 57-105;

CURZEL, EMANUELE, "Simone da Trento"*,* in *DBI*, vol. 92, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2018: https://www.treccani.it/enciclopedia/simone-da-trento_%28Dizionario-Biografico%29/ (ultima consultazione l'11 febbraio 2026);

D'ACUNTO, NICOLANGELO, "Girolamo", in *DBI*, vol. 55, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2001: https://www.treccani.it/enciclopedia/girolamo_%28Dizionario-Biografico%29 (ultima consultazione l'11 febbraio 2026);

D'AVRAY, DAVID L. "Sermons to the Upper Bourgeoisie by a Thirteenth-Century Franciscan", [in] *The church in town and countryside: papers read at the seventeenth summer meeting and the eighteenth winter meeting of the Ecclesiastical history society*; DEREK BAKER ed., Oxford : published for the Ecclesiastical history society by B. Blackwell, 1979, pp. 187-199;

D'AVRAY, DAVID L., *Death and the Prince: Memorial Preaching Before 1350*, Oxford, Oxford university press, 1994;

DAL PINO, FRANCO, "Formazione degli eremiti di Sant'Agostino e loro insediamenti nella Terraferma veneta e a Venezia", in *Gli agostiniani a Venezia e la chiesa di Santo Stefano,* (Atti della giornata di studio nel V centenario della dedicazione della chiesa di S. Stefano. Venezia, 10 novembre 1995), a cura dell' Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti, Venezia, Stamperia editrice Canal, 1997, pp. 27-85;

DE ANTONI, DINO, *La società religiosa clodiense nel sec. XV attraverso il Sinodo Veniero*, in «Ricerche di storia sociale e religiosa», n.3 (1974), pp. 189-228;

DE SANDRE GASPARINI, GIUSEPPINA, "Bartolomeo da Venezia"*,* in *DBI*, vol. 6, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1964: https://www.treccani.it/enciclopedia/bartolomeo-da-venezia_(Dizionario-Biografico)/ (l'11 febbraio 2026);

DE SANDRE GASPARINI, GIUSEPPINA, "Il movimento delle confraternite nell'area veneta", in *Le mouvement confraternel au Moyen Âge. France, Italie, Suisse. Actes de la table ronde de Lausanne (9-11 mai 1985),* Rome, École française de Rome, 1987, pp. 361-394;

DE SANDRE GASPARINI, GIUSEPPINA, *Ordini religiosi e cura d'anime nella società veneta del Quattrocento*, in *Ordini religiosi e società politica in Italia e Germania nei secoli XIV e XV*, a cura di GIORGIO CHITTOLINI e KASPAR ELM, Bologna, Il Mulino, 2001, pp. 214-233;

DEL TORRE, GIUSEPPE, "Lorenzo Giustinian"*,* in *DBI*, vol. 66, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2006: https://www.treccani.it/enciclopedia/fantino-dandolo_%28Dizionario-Biografico%29/ (ultima consultazione l'11 febbraio 2026);

DELCORNO, CARLO "Vincent Ferrer e la predicazione medievale", in *Vincent Ferrer. Projecció europea d'un sant valencià,* a cura d' ALBERT G. HAUF i FRANCISCO M. GIMENO*,* València, Acadèmia Valenciana de la Llengua / Universitat de València, 2022, pp. 63-84.;

DELCORNO, CARLO *L'«ars praedicandi» di Bernardino da Siena,* in «Lettere italiane», n. 30 (1980), pp. 441-474;

DELCORNO, CARLO, "La predicazione agostiniana (sec. XIII-XV)", in *Gli agostiniani a Venezia e la chiesa di Santo Stefano,* (Atti della giornata di studio nel V centenario della dedicazione della chiesa di S. Stefano. Venezia, 10 novembre 1995), a cura dell' Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti, Venezia, Stamperia editrice Canal, 1997, pp. 87-108;

DELCORNO, CARLO, *«Quasi quidam cantus». Studi sulla predicazione medievale*, a cura di GIOVANNI BAFFETTI GIORGIO FORNI, SILVIA SERVENTI, ORIANA VISANI, Firenze, Leo S. Olschki Editore, 2009, pp. 23-85;

DELCORNO, CARLO, *Dal «sermo modernus» alla retorica «borromea»,* in «Lettere Italiane»*,* n. 39 (1987), pp. 465-483;

DELCORNO, CARLO, *La predicazione nell'età comunale*, Sansoni, Firenze, 1974;

DELCORNO, CARLO, *Modelli agiografici e modelli narrativi. Tra Cavalca e Boccaccio*, in «Lettere italiane», n.40 (1980), n. 4, pp. 486-509;

DELCORNO, PIETRO, "All'ombra del gigante. Il Monte di Pietà nell'azione di Timoteo da Lucca e Michele d'Acqui", in ID e I. ZAVATTERO, *Credito e Monti di Pietà*, pp. 245-280;

DELCORNO, PIETRO, "Timoteo da Lucca"*,* in *DBI*, vol. 95, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2019: https://www.treccani.it/enciclopedia/timoteo-da-lucca_%28Dizionario-Biografico%29/ (ultima consultazione l'11 febbraio 2026);

DELCORNO, PIETRO, *Emotions, Theology, and Society in a Blockbuster: The Good Friday Sermon by Gritsh/Grütsch,* in *Communicating the Passion: the socio-religious function of an emotional narrative (1250-1530)*, ID and HOLLY JOHNSON eds., Turnhout, Brepols, 2025, pp. 251-314;

DELCORNO, PIETRO, *Predicatori e Moltitudini: dare un volto alla folla (secolo XIII)*, in «Artes», 2, 2023, pp. 15-40;

DELL'OSO, LORENZO, *Un domenicano contro la stampa. Nuove acquisizioni al corpus di Filippo Strada*, in «Tipofilologia. Rivista internazionale di studi filologici e linguisti sui testi a stampa», n. 7 (2014), pp. 69-102;

DESSÌ, ROSA M., *La controversia sull'Immacolata Concezione e la "propaganda" per il culto in Italia nel XV secolo*, in «Cristianesimo nella storia», n. 12 (1991), pp. 265-293;

DONATI, ANDREA, *The Sistine Ceiling with regard to Jews and Turks, and Michelangelo two journeys to Venice*, in «Studi veneziani», n.s. 74 (2016), pp. 257-291, in particolare pp. 270-271;

Edit-16: https://edit16.iccu.sbn.it/censimento-nazionale1 (ultima l'11 febbraio 2026);

ERNST, GERMANA, e FOÀ, SIMONA, "Egidio da Viterbo"*,* in *DBI*, vol. 42, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1993: https://www.treccani.it/enciclopedia/egidio-da-viterbo_(Dizionario-Biografico)/ (ultima consultazione l'11 febbraio 2026);

ESPOSITO, ANNA, "Lo stereotipo dell'omicidio rituale nei processi trentini e il culto del Beato Simone", in *Processi contro gli ebrei a Trento*, a cura di ID e DIEGO QUAGLIONI, vol. I, Padova, CEDAM, 1990, pp. 53-95;

FASSERA, PAOLO, "Costituzioni e ordinamenti per la Riforma delle monache nella Venezia del Quattrocento", in *Monastica et humanistica. Scritti in onore di Gregorio Penco O.S.B*, a cura di FRANCESCO G. B. TROLESE, vol. I, Cesena, Badia di Santa Maria del Monte, 2003;

FECI, SIMONA "Silvestro Mazzolini"*,* in *DBI*, vol. 72, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2008: https://www.treccani.it/enciclopedia/silvestro-mazzolini_%28Dizionario-Biografico%29/ (ultima consultazione l'11 febbraio 2026);

FOIS, MARIO, "I religiosi, decadenza e fermenti innovatori", in *La chiesa di Venezia tra medioevo ed età moderna*, a cura di GIOVANNI VIAN, Venezia, Edizioni Studium Cattolico Veneziano, 1989, (Contributi alla storia della chiesa veneziana, vol. III), pp. 147-185;

FOIS, MARIO, "L'«osservanza» come espressione della 'Ecclesia semper renovanda'", in *Problemi di Storia della Chiesa nei secoli XV-XVII. Atti del 5. Convegno di aggiornamento, Bologna, 3-7 settembre 1979,* a cura dell'Associazione italiana dei professori di storia della Chiesa Napoli, Edizioni Dehoniane, 1979, pp. 13-108;

FRATI, CARLO e SEGARIZZI, ARNALDO, *Catalogo dei codici marciani italiani*, Modena, G. Ferraguti & C. editori, 1909;

FUBINI, RICCARDO, "Giovanni Nanni"*,* in *DBI*, vol. 77, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2012: https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-nanni_(Dizionario-Biografico)/ (ultima consultazione l'11 febbraio 2026);

FULIN, RINALDO, *Documenti per servire alla storia della tipografia veneziana,* in «Archivio veneto», n. 23-24 (1882), pp. 84-212;

GAFFURI, LAURA, "Nell'officina del predicatore", in SISF, *La predicazione dei frati. Dalla metà del '200 alla fine del '300. Atti del XXII Convegno internazionale. Assisi 13-15 ottobre 1994*, Spoleto, Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo, 1995, pp. 81-111

GAFFURI, LAURA, "Simone da Camerino"*,* in *Dizionario Biografico degli Italiani* (d'ora in avanti *DBI*), vol. 92, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2018,: https://www.treccani.it/enciclopedia/simone-da-camerino_%28Dizionario-Biografico%29/ (ultima consultazione l'11 febbraio 2026);

GAFFURI, LAURA, *Identità di 'genere' e predicazione medievale: risultati e prospettive di un dibattito italiano*, in «Medieval Sophia»*,* n. 24 (2022), pp. 111-124;

GALLICCIOLI, GIAMBATTISTA, *Delle memorie venete antiche profane ed ecclesiastiche raccolte da Giambattista Gallicciolli. Libri tre*, In Venezia, Appresso Domenico Fracasso, 1795, 8 voll.;

GALLO, DONATO, *Predicatori francescani nella cattedrale di Padova durante il Quattrocento,* in «Le Venezie francescane», n.s. 6, (1989), pp. 145-183;

GALLORI, CORINNA T., *L' "Imago Pietatis" e gli istituti di carità. Problemi di iconografia,* in «ACME-Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano», n. 59 (2006), pp. 75-125;

GAMBA, ELEONORA, *In inclita Venetiarum civitate: editori e tipografi bergamaschi a Venezia dal 15. al 16. secolo*, Bergamo, Archivio Bergamasco centro studi e ricerche, 2019;

GARFAGNINI, GIANCARLO, "Savonarola e l'uso della stampa", in *Girolamo Savonarola l'uomo e il frate. Atti del 35. Convegno storico internazionale, Todi, 11-14 ottobre 1998*, Spoleto, CISAM 1999, pp. 307-330;

GASPERONI*,* LUCIA, *Gli annali di Giorgio Rusconi*, Manziana, Vecchiarelli, 2009;

GHERARDO ORTALLI, *Venezia inventata: verità e leggenda della Serenissima,* Bologna, Il Mulino, 2021;

GIONTA, DANIELA, "Agostino Favaroni"*,* in *DBI*, vol. 45, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1995: https://www.treccani.it/enciclopedia/agostino-favaroni_(Dizionario-Biografico)/ (ultima consultazione l'11 febbraio 2026);

GIONTA, DANIELA, "Mariano Pomicelli", in *DBI*, vol. 84, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2015: https://www.treccani.it/enciclopedia/mariano-pomicelli_(Dizionario-Biografico)/ (ultima consultazione l'11 febbraio 2026);

GIORDANO, SILVANO, *Chierici e laici alla corte apale nella prima età moderna. Origini e applicazioni della normativa*, in «Dimensioni e problemi della ricerca storica», n.2 (2012), pp. 141-159;

DOMINICI, GIOVANNI, *Giovanni Dominici da Firenze. Catalogo delle opere e dei manoscritti,* a cura di MARTA M.M. ROMANO, Firenze, SISMEL edizioni del Galluzzo, 2008;

GIRGENSHON, DIETER, *Venezia e il primo veneziano sulla cattedra di san Pietro: Gregorio XII (Angelo Correr) 1406-1415*, Venezia, Centro tedesco di studi veneziani, 1985;

GLORIEUZ, PALEMON, *Sermons universitaires parisiens de 1267-1268*, in «Recherches de théologie ancienne et médiévale», n. 16 (1949), pp. 40-71;

GOFFEN*,* RONA *Devozione e committenza : Bellini, Tiziano e i Frari*, Venezia, Marsilio, 1991;

GRANATA, GIOVANNA, "On the Track of Lost Editions in Italian Religious Libraries at the End of the Sixteenth Century: A Numerical Analysis of the RICI Database", in *Lost Books. Reconstructing the Print Word of Pre-industrial Europe*, FLAVIA BRUNI and ANDREW PETTEGREE eds., Brill, Leiden-Boston, 2016, pp. 3244-344;

GRIBAUDO, STEFANIA, *La devozione dei Bianchi del 1399: analisi politica di un movimento di pacificazione* in «Reti Medievali», n. 14 (2013), pp. 167-195;

GUALDO, GERMANO, "Francesco Barbaro"*,* in *DBI*, vol. 6, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1964: https://www.treccani.it/enciclopedia/girolamo-della-stufa_%28Dizionario-Biografico%29/ (ultima consultazione l'11 febbraio 2026);

GUARNIERI, ROMANA "Gesuati", in *DIP*, vol. IV, a cura di GUERRINO PELLICCIA e GIANCARLO ROCCA, Milano, Paoline 1977, coll. 1116-1130;

GUARNIERI, ROMANA, *Il movimento del Libero Spirito: I. Dalle origini al secolo XVI; II. Il «Miroir ses simples âmes» di Margherita Porete; III. Appendici*, in «Archivio italiano per la storia della pietà», n. 4 (1965), pp. 371-708;

GULLINO, GIUSEPPE, "Fantino Dandolo"*,* in *DBI*, vol. 32, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1986: https://www.treccani.it/enciclopedia/fantino-dandolo_%28Dizionario-Biografico%29/ (ultima consultazione l'11 febbraio 2026);

GUTIERREZ, DAVID *Testi e note su Mariano da Gennazzano*, in «Analecta Augustiniana», n. 37 (1969), pp. 117-204;

HULVEY, MONIQUE, "Sellers and Buyers of the Lion Book Market in the late 15th Century", in *Printing R-evolution and Society 1450-1500: Fifty years that changed Europe*, CRISTINA DONDI ed., Venezia, Edizioni Ca' Foscari, 2020, (Studi di Storia, 13), pp. 727-751;

HYLAND, WILLIAM P., *John-Jerome of Prague and Monastic Reform in the Fifteenth Century*, [in] «The American Benedictine Review», n. 46 (1995), pp. 308-334 e n. 47 (1996), pp. 58–98;

I libri commemoriali della Repubblica di Venezia. Regesti, Venezia, a spese della società, 1876-1914, 8 voll.;

IANNELLA, CECILIA, "L'itineranza dei mendicanti e la predicazione (secoli XIII-XV)", in *Le vie della comunicazione nel medioevo*: livelli, *soggetti e spazi d'intervento nei cambiamenti sociali e politici. Progetto Atelier jeunes chercheurs. Due giornate di studio Roma, 20-21 ottobre 2016,* Trieste, CERM, 2019, pp. 239-254;

IANNELLA, CECILIA, *Giordano da Pisa e il suo pubblico,* in *The dominicans and the making of Florentine cultural identity (13.-14. Centuries)*, JOHANNES BARTUSCHAT, ELISA BRILLI, DELPHINE CARRON eds., Firenze, Firenze University press, 2020, pp. 141-156;

International Medieval Sermon Studies Society: https://imsss.net/ (ultima consultazione l'11 febbraio 2026);

ISRAEL, JANNA, "Burial 'alguno honore': Doge Cristoforo Moro's Breack from Ducal Burial Convention at the Church of San Giobbe", in *The tombs of the doges of Venice from the beginning of the Serenissima to 107,* BENJAMIN PAUL ed., Roma, Viella, 2016, pp. 375-408;

ISTC.: https://data.cerl.org/istc/_search (ultima consultazione l'11 febbraio 2026);

JEDIN, HUBERT, *Studien über Domenico de' Domenichi (1416-1478)*, Mainz, 1958;

KING, MARGARETH L., *Venetian Humanism in an age of patrician dominance*, Princeton, Princeton University press, 1986, pp. 357-359;

KOCHANIEWICZ, BOGUSŁAW, *The Dominican Stance on the immaculate conception of Mary: insights from Selected Sermons (13th-15th Centuries)*, in «Verbum Vitae», n. 42 (2024), pp. 545-556;

KOURNIAKOS, PANAGIOTIS, *Die Kreuzzugslegation Kardinal Bessarions in Venedig (1463-1464)* [Doktorarbeit], Universität zu Köln, 2009;

KRISTELLER, PAUL OSKAR, *Iter Italicum: a finding list of uncatalogued or incompletely catalogued humanistic manuscripts of the Renaissance in Italian and other librairies*, Brill, Leiden, 1963-1997, 6 voll.;

La Sacra Bibblia, CEI, 1974;

LEACI, SALVATORE, *Frate Roberto Caracciolo da Lecce e la predicazione anti-ottomana*, Lecce, Milella, 2017;

LENZO, FULVIO, "Il complesso architettonico dei Gesuati a Venezia", in *Le vestigia dei gesuati. L'eredità culturale del Colombini e dei suoi seguaci,* a cura di ISABELLA GAGLIARDI, Firenze, Firenze University Press, 2020, pp. 251-266;

LIGATO, GIUSEPPE, "Francescani e domenicani animatori del movimento crociato: le origini," in *San Giacomo della Marca e l'altra Europa: crociata, martirio e predicazione nel Mediterraneo Orientale (secc. 13.-15.). Atti del Convegno internazionale di studi. Monteprandone, 24-25 novembre 2006*, a cura di FULVIA SERPICO, Tavernuzze Impruneta, SISMEL Edizioni del Galluzzo, 2007, pp. 207-232;

LODONE, MICHELE, *Riforme e osservanze tra XIV e XVI secolo*, in «Mélanges de l'École française de Rome - Moyen Âge (MEFRM)», n. 130 (2018), pp. 267-278;

LOMASTRO-TOGNATO, FRANCESCA, *Legge di Dio e monti di Pietà: Marco da Montegallo (1425-1496)*, Vicenza, Fondazione Monte di Pietà di Vicenza, 1996;

LONGPRE, EPHREM, *S. Bernardin de Sienne et le nom de Jésus*, in «Archivium Franciscanum Historicum», n. 28 (1935), pp. 443-476; n. 29 (1936), pp. 142-168; n. 30 (1937), pp. 443-477;

LUCIANO CINELLI, "Leonardo Mansueti", in *DBI*, vol. 69, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2007: https://www.treccani.it/enciclopedia/leonardo-mansueti_%28Dizionario-Biografico%29/ (ultima consultazione l'11 febbraio 2026);

LUCIANO CINELLI, "Leonardo Mattei", in *DBF*: https://www.dizionariobiograficodeifriulani.it/mattei-leonardo-leonardus-de-utino (ultima consultazione l'11 febbraio 2026);

LUIGI ROBUSCHI, *La Repubblica delle emozioni: retorica e comunicazione politica nella Venezia rinascimentale*, Milano-Udine, Mimesis, 2022;

MALDINA, NICOLÒ, "Dante tra i predicatori del Quattrocento", in *Theologus Dante: tematiche teologiche nelle opere e nei primi commenti,* a cura di LUCA LOMBARDO, DIEGO PARISI e ANNA PEGORETTI, Venezia, Edizioni Ca'Foscari, 2018,pp. 231-246;

MALENA, ADELISA, "Vita beatae clarae: il testo latino di Francesco Zorzi", in *La vita e i sermoni di Chiara Bugni clarissa Venezia a(1471-1514)*, a cura di GABRIELLA ZARRI e REHINOLD C. MUELLER, Roma, Edizioni di Storia e letteratura, 2011, pp. 363-436;

Manoscritti datati della biblioteca capitolare di Padova, a cura di LEONARDO GRANATA, Firenze, SISMEL, Edizioni del Galluzzo, 2016;

MANSELLI, RAOUL, "Sante Bonocor", in *DBI*, vol. 11, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1969: https://www.treccani.it/enciclopedia/sante-boncor_(Dizionario-Biografico)/ (ultima consultazione l'11 febbraio 2026);

MARIANI, GIACOMO, *Roberto Caracciolo da Lecce (1425-1495): life, works, and fame of a Renaissance preacher*, Leiden-Boston, Brill, 2022;

MARIANI CANOVA, GIORDANA, "Conclusioni: per un profilo di Pietro Barozzi", in *Pietro Barozzi, un vescovo del Rinascimento. Atti del convegno di studi Padova, Museo diocesano, 18-20 ottobre 2007*, a cura di ANDREA NANTE, CARLO CAVALLI, PIERANTONIO GIOS, Padova, Istituto per la storia ecclesiastica padovana, 2012, pp. 389-396

MARIN, ȘERBAN V., *Manuscript It. VII, 519 (= 8438) from Marciana National Library and its Spurious Author, Nicolò Trevisan*, in «Revista Arhivelor», XCIII (2016), pp 84-108;

MARTIN, FRANCIS XAVIER, *The writings of Giles of Viterbo*, in «Augustiniana», n. 29 (1979), pp. 141-193;

MATTEO MELCHIORRE, *A un cenno del suo dito. Fra Bernardino da Feltre (1439-1494) e gli ebrei*, Milano, Edizioni Unicopli, 2012;

MENEGHETTI, FRANCESCA, "Federico Contarini, detto dalle do' Torre", in *DBI*, vol. 28, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1983: https://www.treccani.it/enciclopedia/contarini-federico-detto-dalle-do-torre_(Dizionario-Biografico)/ (ultima consultazione l'11 febbraio 2026);

MEZZETTI, CORINNA, "Giovanni Battista Panetti", in *DBI*, vol. 80, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2014: https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-battista-panetti_%28Dizionario-Biografico%29/ (ultima consultazione l'11 febbraio 2026);

MICCOLI, GIOVANNI, "La storia religiosa", in *Dalla caduta dell'Impero Romano al secolo XVIII*, a cura di RUGGIERO ROMANO e CORRADO VIVANTI, Torino, Einaudi, 1974, (Storia d'Italia, vol. II), pp. 793-82;

MIONI, ELPIDIO, "Alessandro Calcedonius", in *DBI*, vol. 16, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1973: https://www.treccani.it/enciclopedia/alessandro-calcedonius_%28Dizionario-Biografico%29/ (ultima consultazione l'11 febbraio 2026);

Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale curato dalla SISMEL: https://www.mirabileweb.it/home (ultima consultazione l'11 febbraio 2026);

MISURIELLO, MARIA A., *Il sermone di François de Meyronnes su santa Chiara,* in «Antonianum», n. XCVI (2021), pp. 599-621;

MITTARELLI, JOHANNES-BENEDICTUS, *Bibliotheca codicum manuscriptorum monasterii S. Michaelis Venetiarum prope Murianum una cum appendice librorum impressorum seculi XV,* Venetiis, Ex Tipographia Fentiniana, 1779;

MODESTI, PAOLA, "La chiesa e le monache di San Zaccaria (XV-XVIII secolo)", in ID, BERNARD AIKEMA, MASSIMO MANCINI, *"In centro et oculis urbis nostrae": la chiesa e il monastero di San Zaccaria*, Venezia, Marcianum press, 2016, pp. 121-150;

MONETTI, ROBERTA, "Alessandro Oliva"*,* in *DBI*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. 79, 2013: https: https://www.treccani.it/enciclopedia/alessandro-oliva_(Dizionario-Biografico)(ultima consultazione l'11 febbraio 2026);

MONFASANI, JOHN, "Sermons of Giles of Viterbo as bishop", in *Egidio da Viterbo o.s.a. e il suo tempo. Atti del 5. Convegno dell'Istituto storico agostiniano: Rom*a, Viterbo, 20-23 ottobre 1982*,* a cura dell' Istituto storico agostiniano, Roma, Analecta Augustiniana, 1983, pp. 137-189;

MONFASANI, JOHN, "The 'notata' of Giovanni Gatti OP*",* in *Il libro di Bessarione in difesa di Platone. Vicende testuali e percorsi intellettuali*, a cura di ANTONIO RIGO, Venezia, Edizioni Ca' Foscari, 2022;

MORDENTI, RAUL, "Introduzione" e "Nota bio-bibliografica" in ROBERTO CARACCIOLO, *Opere in volgare*, a cura di ENZO ESPOSITO, Galatina, Congedo, 1993, pp. 9-73;

MORENZONI, FRANCO, *Des écoles aux paroisses. The sermon*, directed by BEVERLY MAYNE KIENZLE
Turnhout, Brepols, 2000;

MORETTI*,* FELICE, *Antonio da Bitonto OFMObs nella vita religiosa e sociale del Quattrocento*, in «Il santo. Rivista francescana di storia, dottrina e arte», n.s., n. 48 (2008), pp. 391-425;

MORISI, ANNA, "Andrea Biglia e Bernardino da Siena", in *Bernardino da Siena predicatore nella società del suo tempo: 9-12 ottobre 1975*, (Convegni del Centro di studi di spiritualità medievale, XVI), Todi, Presso l'Accademia Tudertina, 1976, pp. 335-359;

MUELLER, REHINOLD C., "Peste e demografia. Medioevo e Rinascimento", in *Venezia e la Peste: 1348-1797*, Venezia, Marsilio, 1979;

MUIR, EDWARD W., *Il rituale civico a Venezia nel Rinascimento*, Roma, Il veltro, 1984;

MUZZARELLI, MARIA G., "Disciplinare il desiderio: legislazione e predicazione sul lusso nei contesti cittadini bassomedievali", in *Images of desire in the Mediterranenan world*, a cura di AGOSTINO PARAVICINI BAGLIANI e PIETRO SILANOS, Firenze, SISMEL Edizioni del Galluzzo, 2024, pp. 385-402;

MUZZARELLI, MARIA G., *Gli inganni delle apparenze. Disciplina di vesti e ornamenti alla fine del medioevo*, Torino, Scriptorium, 1996;

MUZZARELLI, MARIA G., *Mons Pietatis*, in *Il contributo italiano alla storia del pensiero: Economia*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2012:

https://www.treccani.it/enciclopedia/montes-pietatis_(Il-Contributo-italiano-alla-storia-del-Pensiero:-Economia)/ (ultima consultazione l'11 febbraio 2026);

MUZZARELLI, MARIA G., *Pescatori di uomini. Predicatori e piazze alla fine del Medioevo*, Bologna, Il Mulino, 2005;

NARDI, PAOLO, "L'Ordine della Penitenza e il diritto canonico prima e dopo Caterina Benincasa", in *Caterina da Siena e la vita religiosa femminile. Un percorso domenicano*, Roma, Campisano editore, 2020, pp. 91-112;

NEERFELD, CHRISTIANE, *Historia per forma di diaria: la cronachistica veneziana contemporanea a cavallo tra il Quattro e il Cinquecento*, Venezia, Istituto veneto di Scienze, Lettere ed arti, 2006;

NICCOLI, OTTAVIA *Profeti e popolo nell'Italia del Rinascimento*, Roma-Bari, Laterza, 1987;

NICOLINI, UGO, "Fortunato Coppoli"*,* in *DBI*, vol. 28, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1983: https://www.treccani.it/enciclopedia/fortunato-coppoli_%28Dizionario-Biografico%29/ (ultima consultazione l'11 febbraio 2026);

NOLD, PATRICK J., *Bertrand de la Tour, O. Min. Manuscript list and sermon supllement*, in «Archivium franciscanum historicum», 95 (2002), pp. 3-52;

NUOVO, ANGELA, *Paratesto e pubblicità del privilegio (Venezia, secolo XV)*, in «Paratesto», n. II, 2005, pp. 21-41;

O'MARA, VERONICA, and STOOP, PATRICIA, "Introduction", in *Circulating the Word of God in medieval and early modern Europe: catholic preaching and preachers across manuscript and print (c. 1450 to c. 1550)*, ID. eds., Turnhout, Brepols, 2022, pp. 17-45;

ORTALLI, FRANCESCA, *«Per salute delle anime e delli corpi». Scuole piccole a Venezia nel tardo Medioevo*, Venezia, Marsilio, 2001;

PADOAN, GIORGIO, "Giovanni Benedetto Moncetti", in *Enciclopedia Dantesca*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1970: https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-benedetto-moncetti_%28Enciclopedia-Dantesca%29/(ultima consultazione l'11 febbraio 2026);

PALMER, RICHARD J., *The Control of Plague in Venice and Northern Italy 1348-1600*, [Tesi di dottorato], University of Kent, 1978, pp. 300-302;

PANTAROTTO, MARINA, *Sliding doors: dal manoscritto alla stampa. I manoscritti dei predicatori,* in «Nordic Journal of Renaissance Studies», n. 22 (2024), pp. 255-272;

PAOLO SEVESI, *Il beato Michele Carcano da Milano OFM*, in «Archivium Franciscanum Historicum», n. 3 (1910), 244 e ss, n.4 (1911), p. 457 e ss.;

PASQUINI, EMILIO, "Avarizia e usura nelle prediche di s. Bernardino da Siena", in, *La presenza francescana tra medioevo e modernità,* a cura di MARIO CHESSA e MARCO POLI, Firenze, Vallecchi, 1996, pp. 29-37;

PASSARIN, CECILIA, *Sull'autografia dei "Sermones" di Fantino Dandolo vescovo di Padova (1459)*, in «Atti e Memorie dell'Accademia Patavina di Scienze, Lettere ed Arti), n. 106 (1993-1994), pp. 27-42;

PÁSZTOR, EDITH, San Bernardino da Siena e l'episcopato italiano del suo tempo", in, *Atti del simposio internazionale cateriniano-bernardiniano, Siena, 17-20 aprile 1980*, a cura di DOMENICO MAFFEI e PAOLO NARDI, Siena, Tip. Mori, 1982;

PELLEGRINI, LETIZIA, *I predicatori e i loro manoscritti*, SISF, *La predicazione dei frati. Dalla metà del '200 alla fine del '300. Atti del XXII Convegno internazionale. Assisi 13-15 ottobre 1994*, Spoleto, Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo, 1995, pp. 113-139;

PELLEGRINI, LUIGI, *Mendicanti e parroci: coesistenza e conflitti di due strutture organizzative della "cura animarum"*, in *Francescanesimo e vita religiosa dei laici nel '200*, *Atti dell'VIII convegno internazionale (Assisi, 16-18 ottobre 1980),* Università degli studi di Perugia, Perugia, 1980, pp. 129-167;

PELLEGRINI, PAOLO, "Lazzaro de Soardi"*,* in *DBI*, vol. 93, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2018: https://www.treccani.it/enciclopedia/lazzaro-de-soardi_%28Dizionario-Biografico%29/ (ultima consultazione l'11 febbraio 2026);

Per un progetto di società: Giovanni da Capestrano e l'Europa nel Quattrocento, a cura di ANDREA BARTOCCI, Milano, Edizioni Biblioteca Francescana, 2024;

PERINI, DAVID AURELIUS, *Bibliographia Augustiniana, cum notis biographicis scriptores itali*, vol. I, Firenze, Tip. Sordomuti, 1929, pp. 127-128;

PERINI, VALENTINA, *Il Simonino: geografia di un culto*, Trento, Società di studi trentini di scienze storiche, 2012;

PIATTI, PIERANTONIO, "Paolo Mattabuffi"*,* in *DBI*, vol. 72, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2008: https://www.treccani.it/enciclopedia/paolo-mattabuffi_%28Dizionario-Biografico%29/ (ultima consultazione l'11 febbraio 2026);

PICCIALUTI, MAURA, "Nicolò Bariani"*,* in *DBI*, vol. 6, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1964: https://www.treccani.it/enciclopedia/nicolo-bariani_%28Dizionario-Biografico%29/ (Dizionario-Biografico)/ (ultima consultazione l'11 febbraio 2026);

PICHI, SILVIA, "I lavoranti del fondaco dei Tedeschi. Mestiere, corporazione e devozione a Venezia", in *La Chiesa di San Bartolomeo e la comunità tedesca a Venezia*, a cura di NATALINO BONAZZA, ISABELLA DI LENARDO, GIANMARIO GUIDARELLI, Venezia, Marcianum press, 2013, pp. 231-248;

PINCELLI, MARIA A., "Filippo da Rodigo"*,* in *DBI*, vol. 47, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1997: https://www.treccani.it/enciclopedia/filippo-da-rodigo_(Dizionario-Biografico)/ (ultima consultazione l'11 febbraio 2026);

PINCUS, DEBRA, *The tombs of the Doges of Venice*, Cambridge, Cambridge University Press, 2000;

PISTILLI, GINO, "Bernardo Giustinian"*,* in *DBI*, vol. 57, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2001: https://www.treccani.it/enciclopedia/bernardo-giustinian_(Dizionario-Biografico)/ (ultima consultazione l'11 febbraio 2026);

PIVA, VITTORIO, *Il patriarcato di Venezia e le sue origini*, Venezia, Studium cattolico veneziano, 1960;

PRATESI, RICCARDO, "Antonio da Vercelli"*,* in *DBI*, vol. 3, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1961: https://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-da-vercelli_%28Dizionario-Biografico%29/ (ultima consultazione l'11 febbraio 2026);

PRUNAI, GIULIO, "Bartolomeo di Domenico" in *DBI*, vol. 6, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1964: https://www.treccani.it/enciclopedia/bartolomeo-di-

domenico_%28Dizionario-Biografico%29/(ultima consultazione l'11 febbraio 2026);

PULLAN, BRIAN, "Jewish banks and Monti di Pietà", in *The Jews of early modern Venice*, ROBERT C. DAVIS and BENJAMIN RAVID eds., Baltimore/London; Johns Hopkins University press, 2001, pp. 53-72;

QUINTO, RICCARDO, *Manoscritti medievali nella biblioteca dei redentoristi di Venezia*, Padova, Il Poligrafo, 2006, (Subsidia Medievalia Patavina, 9);

RAINES, DORIT, *The dissolution of the Venetian religious houses and the keeper of the library of St Mark, Jacopo Morelli, under Venetian, French, and Austrian governments (1768-1819),* in ID, RICHARD SHARPE e CRISTINA DONDI, *How the Secularization of Religious Houses Transformed the Libraries of Europe, 16th-19th Centuries*, Turnhout, Brepols, 2022, pp. 163-194;

RANDO, DANIELA, "Johannes Hinderbach"*,* in *DBI*, vol. 61, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2004: https://www.treccani.it/enciclopedia/johannes-hinderbach_%28Dizionario-Biografico%29/ (ultima consultazione l'11 febbraio 2026);

RANO, BALBINO, "Canonici regolari dello Spirito Santo" in *DIP,* a cura di GUERRINO PELLICCIA e GIANCARLO ROCCA, vol. II, Milano, Paoline, 1975, coll. 151-154;

RAZZI, SILVANO, *Vite de santi e beati toscani. De' quali infino a hoggi comunemente si ha cognizione*, Firenze, Nella stamperia di Bartolomeo Sermartelli e fratelli, 1627;

Repertorium der lateinischen Sermones des Mittelalters: für die Zeit von 1150-1350, 11 voll., [a cura di] JOHANNES BAPTIST SCHNEYER, Münster, Aschendorffsche Verlagsbuchhandlung, 1969-1990;

REX, RICHARD, *The lollards*, Houndsmills, Palmgrave, 2002;

RICCHILONGO, BENITO, "Gasparino Borro"*,* in *DBI*, vol. 13, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1971: https://www.treccani.it/enciclopedia/johannes-hinderbach_%28Dizionario-Biografico%29/ (ultima consultazione l'11 febbraio 2026);

RIGHETTI, MARIO, *Manuale di storia liturgica*, Milano, Editrice Ancora, 1959, 4 voll.;

RIGON, ANTONIO, "I problemi religiosi", in *Storia di Venezia*, Roma, Istituto della enciclopedia Italiana, 1995: https://www.treccani.it/enciclopedia/i-problemi-religiosi_%28Storia-di-Venezia%29/ (ultima consultazione l'11 febbraio 2026);

RIZZI, ALESSANDRA, "Chiesa, gioco e società nel Rinascimento, con una postilla veneziana", in FRANCESCA ACETO e FRANCESCO LUCIOLI (a cura di), *Giocare tra Medioevo ed età moderna. Modelli etici ed estetici per l'Europa*, Roma, Viella, 2019 (Ludica: collana di storia del gioco, XIV), pp. 74-86;

RIZZI, ALESSANDRA, *Dal divieto alla moralizzazione: il gioco e la predicazione al tramonto del medio evo*, in *ivi*, I (1995), pp. 157-170;

RIZZI, ALESSANDRA, *Gioco, disciplinamento, predicazione*, in «Ludica. Annali di storia e civiltà del gioco», VII (2001), pp. 77-96;

RIZZI, GUIDO, "Paolo Albertini"*,* in *DBI*, vol. 1, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1960: https://www.treccani.it/enciclopedia/albertini-paolo-detto-paolo-veneto_(Dizionario-Biografico)/ (ultima consultazione l'11 febbraio 2026);

ROCCARO, CATALDO, "La «scrittura» dei sermoni latini: tecnica compositiva e formazione scolastica", in SISF, *La predicazione dei frati. Dalla metà del '200 alla fine del '300. Atti del XXII Convegno internazionale. Assisi 13-15 ottobre 1994*, Spoleto, Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo, 1995, pp. 81-111

ROMANELLI, GIANDOMENICO, *Architettura sacra e spazi urbani*, in *La chiesa di Venezia tra medioevo ed età moderna*, a cura di GIOVANNI VIAN, Venezia, Edizioni Studium Cattolico Veneziano, 1989, (Contributi alla storia della chiesa veneziana, vol. III), pp. 217-234;

ROMANIN, SAMUELE *Storia documentata di Venezia*, Venezia, G. Fuga, 1912-1914, 7 voll.;

ROMANO, DENNIS, *Patrizi e popolani: la società veneziana nel Trecento*, Bologna, Il Mulino, 1993;

RONCHI, LAURA, "Vincenzo Sanudo"*,* in *DBI*, vol. 90, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2017: https://www.treccani.it/enciclopedia/vincenzo-sanudo_(Dizionario-Biografico)/ (ultima consultazione l'11 febbraio 2026);

ROSSETTI, FEDERICA, *Il commento di Giovanni Britannico a Persio e la sua ricezione nel Cinquecento europeo*, [Tesi di dottorato], Università degli studi di Napoli/Université de Strabourg, 2017;

ROZZO, UGO *Il libro religioso italiano del Quattro e Cinquecento: linee di studio*, Udine, Forum, 2020;

RUGGIERO, GUIDO, *Patrizi e malfattori, La violenza a Venezia nel primo rinascimento*, Bologna, Il mulino 1982;

RUSCONI, ROBERTO, "Bernardino da Siena, la donna e la 'roba'" in ID, *Predicazione e predicatori*, cit., pp. 169-184;

RUSCONI, ROBERTO, "Cherubino da Spoleto"*,* in *DBI*, vol. 24, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1980: https://www.treccani.it/enciclopedia/cherubino-da-spoleto_(Dizionario-Biografico)/ (ultima consultazione l'11 febbraio 2026);

RUSCONI, ROBERTO, "Le pouvoir de la parole. Représentation des prédicateurs dans l'art de la Renaissance en Italie" in ID, *Immagini di predicatori e della predicazione in Italia alla fine del Medioevo*, Spoleto, Fondazione centro italiano di studi sull'alto medioevo, 2016, pp. 187-214;

RUSCONI, ROBERTO, "Michele Carcano"*,* in *DBI*, vol. 19, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1976: https://www.treccani.it/enciclopedia/michele-carcano_%28Dizionario-Biografico%29/ (ultima consultazione l'11 febbraio 2026);

RUSCONI, ROBERTO, *Michele Carcano da Milano e le caratteristiche della sua predicazione*, in «Picenum Seraphicum», n. X (1973), pp. 196-218;

RUSCONI, ROBERTO, *Predicazione e predicatori in Italia nel Medioevo e in età moderna*, Roma, Viella, 2023;

SANDAL, ENNIO, *Uomini di lettere uomini di libri: i Britannico di Palazzolo (1469-1650)*, Firenze, Olschki, 2012;

SANFILIPPO, MATTEO, "Girolamo de' Franceschi"*,* in *DBI*, vol. 49, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1997: https://www.treccani.it/enciclopedia/girolamo-de-franceschi_%28Dizionario-Biografico%29/ (ultima consultazione l'11 febbraio 2026).

SBRIZIOLO, LIA, *Note su Giovanni Dominici*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», n. 24, 1970, pp. 4-30;

SBRIZIOLO, LIA, *Per la storia delle confraternite veneziane: dalle deliberazioni miste (1310-1476) del Consiglio dei Dieci. Scolae comunes, artigiane e nazionali*, in «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti", n. 126 (1968), pp. 405-442;

SCARABELLO, GIOVANNI, "Devianza sessuale e interventi di giustizia a Venezia nella prima metà del XVI secolo", in *Tiziano e Venezia: convegno internazionale di studi, Venezia 1976*, Vicenza, Neri Pozza, 1980, pp. 75-84;

SCARPA, PIETRO, "Per una lettura della predica di San Marco ad Alessandria di Gentile Bellini", in *Storia dell'arte marciana. Scultura, tesoro, arazzi* (Atti del convegno internazionale di studi Venezia, 11-14 ottobre 1994), a cura di RENATO POLACCO, vol. II, Venezia, Marsilio, 1997, pp. 235-255;

SCURO, RACHELE, "La presenza ebraica a Vicenza", in *Ebrei nella Terraferma veneta del Quattrocento (Atti del Convegno di studi, Verona, 14 novembre 2003)*, a cura di GIAN MARIA VARANINI e REINHOLD C. MUELLER, Firenze, Firenze University press, 2005, pp. 103-121;

SEGRE, RENATA *Preludio al ghetto di Venezia: gli ebrei sotto i dogi (1250-1516)*, Venezia, Edizioni Ca' Foscari, 2021, (Studi di storia 15);

SERRA, ARISTIDE M., "Bonaventura da Forlì", in *DBI*, vol. 11, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1969: https: https://www.treccani.it/enciclopedia/bonaventura-da-forli_%28Dizionario-Biografico%29/ (ultima consultazione l'11 febbraio 2026);

SMOLINSKY, HERIBERT, "Domenico Dominici", in *DBI*, vol. 40, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1991: https://www.treccani.it/enciclopedia/domenico-dominici_(Dizionario-Biografico)/ (ultima consultazione l'11 febbraio 2026);

SORELLI, FERNANDA, "Gli ordini mendicanti", in *Storia di Venezia*, Roma, Istituto della enciclopedia Italiana, 1995: https://www.treccani.it/enciclopedia/gli-ordini-mendicanti_%28Storia-di-Venezia%29/ (ultima consultazione l'11 febbraio 2026);

SORELLI, FERNANDA, "La produzione agiografica del domenicano Tommaso D'Antonio da Siena: esempi di santità ed intenti di propaganda" in, *Mistiche e devote nell'Italia tardomedievale*, a cura di DANIEL E. BORNSTEIN e ROBERTO RUSCONI, Napoli, Liguori, 1992, pp. 157-169;

SORELLI, FERNANDA, "Nicolò da Ravenna, Domenicano osservante, e la sua famiglia", in, *Arbor ramosa: studi per Antonio Rigon da allievi, amici, colleghi*, a cura di LUCIANO BERTAZZO, Padova, Centro studi antoniani, 2011, pp. 595-604;

SORELLI, FERNANDA, "Per la storia religiosa di Venezia nella prima metà del Quattrocento: inizi e sviluppi del terz'ordine domenicano", in *Viridarium Floridum. Studi di storia veneta offerti dagli allievi a Paolo Sambin,* a cura di MARIA CHIARA BILLANOVICH, GIORGIO CRACCO, ANTONIO RIGON, Padova, Editrice Antenore, 1984, pp. 89-114;

SORELLI, FERNANDA, "Tommaso da Siena" in *DBI*, vol. 96, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2019: https://www.treccani.it/enciclopedia/tommaso-da-siena_%28Dizionario-Biografico%29 (ultima consultazione l'11 febbraio 2026);

SORELLI, FERNANDA, *L'atteggiamento del governo veneziano verso gli ordini mendicanti. Dalle deliberazioni del Maggior Consiglio (secoli XIII-XIV)*, in «Le Venezie francescane», n.s. 2, 1985, pp. 37-47;

SORELLI, FERNANDA, *La santità imitabile "Leggenda di Maria da Venezia" di Tommaso da Siena*, Venezia, Deputazione Editrice, 1984, (Miscellanea di studi e memorie della deputazione di storia patria per le Venezie, XIII);

SORELLI, FERNANDA, *Predicatori a Venezia (fine secolo XIV – metà secolo XV*, in «Le Venezie francescane», n.s. 6, 1989, pp. 119-144;

SPADA, CRISTINA, *L'indirizzo dei canonici lateranensi: riforma spirituale e rinnovamento artistico in Veneto tra XV e XVI secolo* [Tesi di Dottorato], Università degli Studi di Firenze, 2018;

SPIAZZI, GIANFRANCO, "Giovanni Benedetti" in *DBI*, vol. 8, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1966: https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-benedetti_%28Dizionario-Biografico%29/ (ultima consultazione l'11 febbraio 2026);

SQUASSINA, ERIKA, "Franz Renner"*,* in *DBI*, vol. 86, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2016: https://www.treccani.it/enciclopedia/franz-renner_(Dizionario-Biografico)/ (ultima consultazione l'11 febbraio 2026);

STRINGA, GIOVANNI, *La chiesa di S. Marco capella del serenissimo principe di Venetia*, In Venetia, per Francesco Rampazetto, 1610;

TEMEROLI, PAOLO, "La stampa tra Forlì e Venezia da Paolo Guarini a Francesco Marcolini", in *Un giardino per le arti: Francesco Marcolino da Forlì la vita, l'opera, il catalogo* (Convegno internazionale di Studi, Forlì 11-13 ottobre 2007), a cura di ID., PAOLO PROCACCIOLI e VANNI TESEI, Forlì, Grafiche Zoli, 2007;

Tesoro della lingua italiana delle Origini, a cura dell'Istituto Opera del Vocabolario Italiano: http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/(ultima consultazione l'11 febbraio 2026);

The sermon, BEVERLY M. KIENZLE ed., Turnhout, Brepols, 2000;

TILATTI, ANDREA, *Benvenuta Boiani. Teoria e storia della vita religiosa femminile nella Cividale del secondo Duecento*, Trieste, Edizioni Lint, 1994;

TOGNETTI, GIAMPAOLO, *Sul moto dei Bianchi nel 1399*, in «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il medio evo e Archivio muratoriano», n. 78 (1967), pp. 205-343;

TOMASINI, GIACOMO F., *Historia della B. Vergine di Monte Ortone nella quale si contengono diuerse grazie e miracoli, l'origine della Congregazione dedicata al suo nome, e la Vita di fr. Simone da Camerino fondatore di essa*, In Padoua, per Gio. Battista Pasquati, 1644;

TRAMONTIN, SILVIO, "La cultura monastica del Quattrocento dal primo patriarca Lorenzo Giustiniani ai Camaldolesi Paolo Giustiniani e Pietro Quirini" in *Storia della cultura veneta*, a cura di GIROLAMO ARNALDI e MANLIO PASTORE STOCCHI, vol. III, Vicenza, Neri Pozza, 1976, pp. 431-457;

TURCHI, LORENZO, "Bernardino da Siena e la santità di Giacomo della Marca: dal "prendere forma" del discepolo alla 'costruzione dell'immagine' del Maestro", in *Gemma Lucens: Giacomo della Marca tra devozione e santità (atti dei convegni, Napoli, 20 novembre 2009; Monteprandone, 27 novembre 2010)*, a cura di FULVIA SERPICO, Firenze, Sismel, Edizioni del Galluzzo, 2013, pp. 13-48;

TURCHI, LORENZO, "*Perdo et venco": la predicazione osservante sul gioco nel '400*, in «Antonianum», n. 93 (2018), pp. 655-670;

UGHELLI, FERDINANDUS, *Italia Sacra*, vol. II, Venetiis, apud Sebastianum Coleti, 1717;

Una famiglia veneziana nella storia: i Barbaro (atti del Convegno di studi in occasione del quinto centenario della morte dell'umanista Ermolao, Venezia, 4-6 novembre 1993), a cura di MICHELA MARANGONI e MANLIO PASTORE STOCCHI, Venezia, Istituto veneto di scienze lettere ed arti, 1996;

VALENTINI, GIUSEPPE, *La crociata di Pio II dalla documentazione veneta d'archivio*, in «Archivum Historiae Pontificiae», n. 13 (1975), pp. 249-282;

VANIN, BARBARA, *I manoscritti medievali in lingua volgare della biblioteca del museo Correr di Venezia* [Tesi di dottorato], Università Ca' Foscari di Venezia, 2010;

VENTURA, ANGELO, "Girolamo Barbarigo"*,* in DBI, vol. 6, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1964: https://www.treccani.it/enciclopedia/agostino-favaroni_(Dizionario-Biografico)/ (ultima consultazione l'11 febbraio 2026);

VERDIZZOTTI, FRANCESCO, *De' fatti veneti dall'origine della Republica sino all'anno MDIIII,* in Venetia, presso Gio. Giacomo Hertz, 1674;

VIAN, PAOLO, "Francesco da Rimini"*,* in *DBI*, vol. 49, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1997: https://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-da-rimini_res-6c5c9da3-87ed-11dc-8e9d-0016357eee51_%28Dizionario-Biografico%29/ (ultima consultazione l'11 febbraio 2026);

VIAN, PAOLO, "Gabriele Garofoli"*,* in *DBI*, vol. 52, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1999: https://www.treccani.it/enciclopedia/gabriele-garofoli_%28Dizionario-Biografico%29/ (ultima consultazione l'11 febbraio 2026);

VINCENZO FRANCIA, "L'Immacolata Concezione: alla ricerca di un modello iconografico", in *Una donna vestita di sole: l'Immacolata concezione nelle opere dei grandi maestri*, a cura di ID, GIOVANNI MORELLO E ROBERTO FUSCO, Milano, Motta, 2005, pp. 33-40;

VISANI, ORIANA, *Un nuovo testimone del quaresimale padovano del 1445 di Roberto da Lecce*, in «Il Santo. Rivista francescana di storia dottina e arte», ser. 2, n. 30 (1990), pp. 167-180;

VISNJEVAC, STEFAN, "Law as the Sermon: The «Sermones quadragesimales de legibus» of Leonardo Mattei da Udine (c. 1399-1469)", in *Verbum et ius. Predicazione e sistemi giuridici nell'Occidente medievale / Preaching and legal Frameworks in the Middle Ages*, a cura di LAURA GAFFURI e ROSA MARIA PARRINELLO, Firenze, Firenze University press, 2018, pp. 213-227;

VUILLEMIN, PASCAL, "Prédication et prédicateurs dans les paroisses de Venise : une collaboration entre séculiers et Mendiants ?" in ID. *Parochiae venetiarum. Les paroisses de Venise au Moyen Âge*, Paris, Classiques Garnier, 2018, pp. 400-424;

VUILLEMIN, PASCAL, *Droit er réforme eccésiastique à Venise à la fin du Moyen Âge. Le Synodicon Giustiniani (1438)*, Rome, l'École Française de Rome, 2015, ("Sources et Documents publiés par l'École Française de Rome", 5);

VUILLEMIN, PASCAL, *L'espace urbain vénitien: un enjeu entre Ordres mendiants et chapitres paroissiaux*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», n. 63 (2009), pp. 1-49 ;

VUILLEMIN, PASCAL, *Les constitutions synodales du patriarche de Venise Andrea Bondumier (16 août1460). Présentation, étude et édition*, in «Le Moyen Âge», n. 121 (2015), pp. 321-359 ;

WADDING, LUCAS, *Annales Minorum. In quibus res omnes trium ordinum a S. Francisco institutorum ponderosius et ex fide asseruntur, et praeclara quaeque monumenta ab obliuione vendicantur*,

Romae, Typis Rochi Bernabò, 1731-1741, 17 voll. (I ed. Lugduni, Sumptibus Claudii Landry, 1625-1654, 8 voll.);

WALSCH, KATHERINA, "Raimondo della Vigna", in *DBI*, vol. 37, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1989: https://www.treccani.it/enciclopedia/raimondo-della-vigna_%28Dizionario-Biografico%29/ (ultima consultazione l'11 febbraio 2026);

WENZEL, SIEGFRIED, *The Sermons of William Peraldus. An appraisal*, London-Turnhout, Brepols, 2017;

ZAFARANA, ZELINA, "La predicazione francescana", in *Francescanesimo e vita religiosa dei laici nel '200. Atti dell'VIIII Convegno internazionale di studi francescani (Assisi, 15-17 ottobre 1976)*, Assisi, Università degli Studi di Perugia, 1982, pp. 203-250;

ZAFARANA, ZELINA, "Roberto Caracciolo", in *DBI*, vol. 19, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1976: https://www.treccani.it/enciclopedia/roberto-caracciolo_(Dizionario-Biografico)/(ultima consultazione l'11 febbraio 2026);

ZANETTI DOMINGUES, LUISA, "Domenico da Ponzone"*,* in *DBI*, vol. 85, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2016: https://www.treccani.it/enciclopedia/domenico-da-ponzone_%28Dizionario-Biografico%29/ (ultima consultazione l'11 febbraio 2026);

ZANON, GIULIA, "È Venezia? Giovanni e Gentile Bellini", in *Non è Venezia. Invenzioni fuori dal mondo*, a cura di GUNDULA RAKOWITZ e STEFANO TOMASSINI, Roma-Udine, Mimesis, 2022, (IUAV- Quaderni di ricerca III), pp. 278-295;

ZARRI, GABRIELLA, "Chiara Bugni e Francesco Zorzi suo biografo: saggio introduttivo", in *La vita e i sermoni di Chiara Bugni clarissa Venezia a(1471-1514)*, a cura di ID e REHINOLD C. MUELLER, Roma, Edizioni di Storia e letteratura, 2011, pp. XI-XXXIX;

ZARRI, GABRIELLA*, Predicazione e cura pastorale. I sermoni della clarissa veneziana Chiara Bugni (1471-1514)*, in «Anuario de Estudios Medievales», n. 44 (2012), pp. 141-161;

ZEMAN, JAROLD K., *Restitution and Dissent in the Late Medieval Renewal Movements: the Waldesians, the hussites and the bohemian Brethern*, in «Journal of the American Academy of Religion», n. 44 (1975), pp. 7-28;

ŽIVCOVIĆ, VALENTINA, "San Vincenzo Ferrer. Qualche nota sul culto del predicatore domenicano apocalittico che salva dall'eresia e dalla Peste"*,* in *Crivelli, Lotto, Guercino: immagini della predicazione tra Quattrocento e Settecento*, a cura di GIUSEPPE CAPRIOTTI e FRANCESCA COLTRINARI, Cinisello Balsamo, Silvana, 2017, pp. 47-55;

ZORZI, MARINO "Il libro religioso nella storia della stampa veneziana", in *Le civiltà del libro e la stampa a Venezia: testi sacri ebraici, cristiani, islamici dal Quattrocento al Settecento*, a cura di SIMONETTA PELUSI, Padova, Il poligrafo, 2000, pp. 17-28;

ZORZI, MARINO, "Bessarione a Venezia"*,* in *La stauroteca di Bessarione fra Costantinopoli e Venezia*, a cura DI HOLGER A. KLEIN, VALERIA POLETTO, PETER SCHREINER, Venezia, Istituto veneto di Scienze lettere ed arti, 2017, pp. 397-428;

ZORZI, MARINO, "Stampatori tedeschi a Venezia", in *Venezia e la Germania: arte, politica, commercio, due civiltà a confronto*, Milano, Banca cattolica del Veneto, 1986, pp. 115-140;